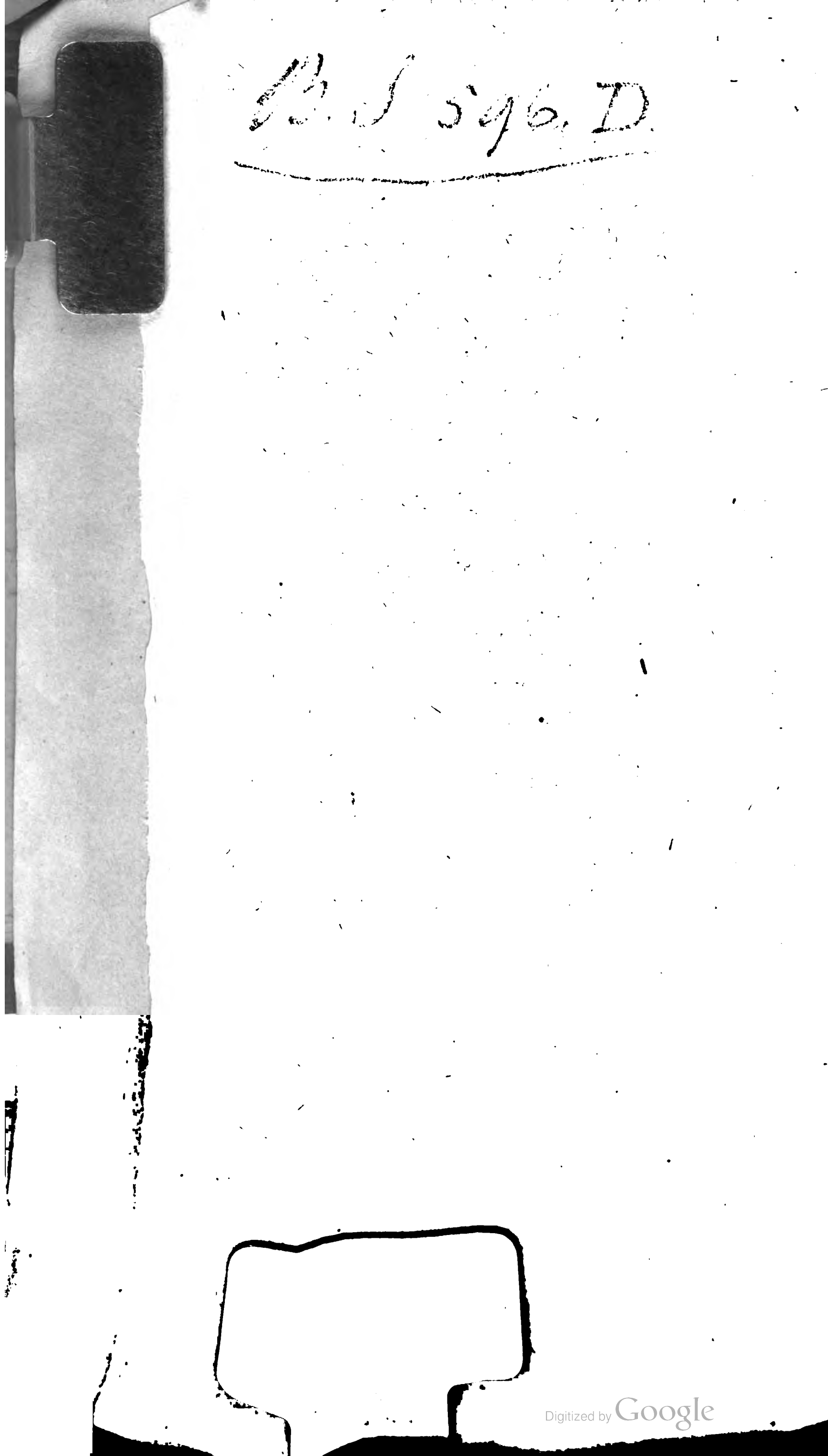
LA SVIZZERA ITALIANA

STEFANO FRANSCINI

TICINESE.

VOLUME PRIMO.


B. S 546. D

Alla Biblioteca Cantonale di Vaud, Dono dell'Autore.

LA SVIZZERA ITALIANA.

VOLUME PRIMO.

La presente Opera è posta sotto la salvaguardia della legge sulle produzioni letterarie, del 20 Maggio 1835, essendosi adempiuto a quanto ella prescrive all' articolo 9.°

LA
SVIZZERA ITALIANA

DI

STEFANO FRANSCINI
TICINESE.

> Alpibus quidem ad Italiam spectantibus
> ego plurimum boni spero.
>
> ALB. HALLER.

Volume Primo.





LUGANO
TIPOGRAFIA DI G. RUGGIA E COMP.
MDCCCXXXVII.

6



LIBERTÉ ET PATRIE
DON FAIT À LA
Bibliothèque Cantonale
en 1837
par l'auteur, Monsieur
Etienne Franscini.
Jn SIBER.

A GIACOMO ED A FILIPPO CIANI

SUOI PREGIATISSIMI E DILETTISSIMI AMICI

STEFANO FRANSCINI.

Allorchè, correndo la primavera del 1828, *fu pubblicata la mia* Statistica della Svizzera, *non pochi furono i Ticinesi che mi facevano mal viso dandomi la taccia di avere in quel libro o disvelate troppo bruscamente le magagne di questo Cantone, o trascurato di mettere in evidenza le glorie di lui. Mi si fece presentire una* Statistica Ticinese *che ripererebbe all' onor Cantonale. Ed io aspettai con ansietà l' opera emendatrice de' miei falli e illustratrice di quel nativo*

luogo che sopra tutti mi è caro. Ma indarno, chè nulla di questo genere è ancora uscito alla luce del giorno.

Col vivo desiderio che una statistica di questo paese venisse pubblicata pur una volta, egli mi tornò gratissimo l' invito ed eccitamento de' signori Huber e Comp. *di San Gallo perchè io mi assumessi l' incarico di descrivere il bel Ticino con un libro che avesse a far parte della pregiata collana de'* Cantoni Svizzeri. *Non che io presumessi di potere in tutte parti adempiere l' officio, che ben vedeva quanto sarebbe per riuscir malagevole e per la mia propria insufficienza, e per la insuperabile mancanza di notizie e di osservazioni in più rami della cosa pubblica; ma io era lieto di avere a faticare per l' illustrazione di una contrada che amo tanto, e che ero stato accusato di aver vilipesa dove col silenzio, dove colle censure.*

Io mi sono dunque accinto al lavoro con una buona voglia ed un' alacrità grandissime; e vi so dire, cari amici, che esse non mi vennero meno anche là dove mi occorreva di trattar cose minute molto e inette a procacciar rinomanza e gloria.

Voi non durerete di certo alcuna pena a comprendere di qual conforto essermi dovesse intanto il pensiero, che sempre mi era compagno, di adoperarmi in cosa non del tutto priva d'interesse per la sacra causa della libertà.

Oh sì, carissimi, voi che patite persecuzione per la libertà, voi che la politica e la morale emancipazione del popolo avete in cima a tutti i vostri voti, voi troverete che la noja del cammino dovette essermi troppo bene compensata dal piacere vivissimo del riferire i benefizi d' ogni sorta che trent' anni di repubblica apportarono a questa frazione della bella ma sventurata Italia.

Vero è che nel caso mio non erano infrequenti le occasioni di contristarmi per gli ostacoli, che o dalla malvagità o dalla inettitudine o da prepotenti vicende io vedeva frapposti al progredimento di questo popolo verso il meglio. Vedeva alla caduta del mediatore Buonaparte, dopo poco più di due lustri di libertà, istituzioni, se non perfette, buone e già sperimentate, cedere il posto a tutt' altre, dettate da un sistema ostile alla democrazía. Vedeva spuntare in brev' ora e

maturare i frutti del pestifero germe, e avviarsi a gran passi la patria al potere di un solo colla corruttela de' molti. Ma poi per insuperabil forza delle cose vedeva trionfante d'ogni ostacolo la causa della giustizia. Vedeva il popolo levarsi tutto e come un sol uomo contro il mal governo, e abbatterlo dalle fondamenta. Vedeva in tal congiuntura ciò che era non solamente insolito ma inaudito, vedeva il popolo vendicarsi in piena libertà senza spargere una goccia di sangue: e questo popolo era bollente di entusiasmo, questo popolo era di razza italiana, era stato le centinaja di volte dagli Oltramontani sentenziato incapace a reggersi di per sè stesso.

Le condizioni di un tal popolo son io venuto descrivendo con amore e con premura. Il piano, dietro cui io il faceva, mi andava tanto più a sangue in quanto che era tale da permettermi di passare in rivista i tempi, i luoghi, i costumi, le leggi, tutto insomma e uomini e cose.

Io spero grandemente, cari ed amati, che questo libro, il quale vi intitolo in testimonianza

di amicizia, di stima, di viva gratitudine, non sarà collocato tra gl' innumerevoli in cui l' amore della verità cede a quello di sistema, di casta, di setta. Mi crederei un falso amatore della libertà se per manco di coraggio e di buona fede taciuto avessi e dissimulato ciò che v' ha di male nella nostra repubblica. Tutto ho io voluto dire, primieramente perchè ordini perfetti e senza inconvenienti non credo sia lecito quaggiù immaginarsene di ottenibili; in secondo luogo perchè per essere repubblicano un tale o tal altro governo, non ne seguita che il medesimo sia ottimo, potendo essere e bene e male ordinato e stabilito; in terzo luogo perchè dalle circostanze de' tempi, dai pregiudizi volgari, dalla gelosia de' vicini Stati, principalmente se potenti e corrompitori, suscitar si possono difficoltà di troppa efficacia ad inceppare nel suo sviluppo la repubblica sicchè talvolta essa paja disordinato e cattivo reggimento.

Ma che bisogno ci ha egli mai, o amici, che un seguace delle dottrine di libertà dissimuli o mentisca per difenderla e sostenerla? Forsechè non gli basta il più fedele e schietto paragone de' fatti?

Io quando considero in che misero e lacrimevole stato era la nostra patria uscente il passato secolo, e considero i progressi fin qui fatti nel bene stare malgrado di molti e tremendi ostacoli e contrarietà, io stimo ne scaturisca così bella e limpida la prova de' vantaggi del viver libero, indipendente, repubblicano, che credo sarebbe la più imperdonabile delle pecche il voler intromettere finti e menzogneri detti.

Dal lato poi dell' arte io sono dell' avviso di coloro che giuoco di parole, non già statistica descrizione denominano l' opera di chi piglia a scorta non già l' osservazione ma la fantasia e le ipotesi. Come l' istoria non può in guisa veruna pretendere al titolo di testimone de' tempi nè di maestra della vita se i passati avvenimenti non riferisce con iscrupolosa fedeltà; così non merita il nome di Statistica *quel libro che non rappresenta lo stato vero e reale del paese. Leggesi in fronte a più d' un volume il famoso* Et numeri regunt mundum; *ma non si sbaglia dicendo che numeri ideali e fattizi non regolano alcun destino. Io, quando le notizie mi mancavano, confessava ingenuamente la mia*

ignoranza; e mi persuadeva che ciò pure non fosse senza qualche parte di utilità per la cognizione dello stato attuale *del paese: verranno degli altri: diranno quello che noi non abbiamo saputo; e sarà una novella prova del progresso nell' incivilimento.*

AL LETTORE

Nell'offerire al Pubblico questo libro non mi farò già a raccomandarlo come eccellente e perfetto. Io lo raccomando come pressochè il solo, nel suo genere, che si possa avere e leggere nel volgare idioma sopra il patrio Ticino.

Grandissima è sempre stata fra noi sino agli ultimi anni del passato secolo la penuria di cognizioni sia di statistica sia di topografia patria. L'uomo del Locarnese d'ordinario non conosceva del Transceneri se non Lugano o le altre terre poste sulla via maestra. L'uomo poi del Mendrisiotto e del Luganese pel solito conosceva ancor meno le valli cisceneríne.

La fusione de' *baliaggi* in un solo corpo politico, le nuove strade, e in seguito anche l'avvicendamento de' capi-luoghi della repubblica, e diversi altri avvenimenti hanno giovato non poco a famigliarizzare gli abitanti di una parte del Cantone con quelli dell'altra, e a rendere più generalmente conosciute le circostanze principali della contrada e del popolo che l'abita e la governa; non si [illegible]

Ma si può dichiarare con tutta franchezza che verserebbe in un gravissimo inganno chi, soscrivendo alla matta sentenza di un certo avvocato e consigliere, credesse che per essere piccolo e ristretto il territorio della Ticinese Repubblica, non si abbia mestieri di statistiche ricerche, e che superflue ci riescano le pratiche amministrative che sono in uso altrove a fin di procacciare a chi regge lo Stato e al popolo medesimo una copiosa raccolta di nozioni precise ed esatte sulla natura del suolo, sulle produzioni, sulla estensione e sui difetti dell'agricoltura, e su cento altri punti di non minore importanza.

A me, nella carica che cuopro da circa sette anni, sono stati di notevole ajuto i materiali rinvenuti ne' pubblici archivi ed officj. Ma quei materiali medesimi, oltrechè non erano mai tali da potersi dire perfetti, mi conveniva rintracciarli in mezzo ad un ammasso di carte non atte a fornir lume nè per la storia nè per la statistica nè per la descrizione del paese.

Niuna raccolta officiale di dati statistici si trova ancora, salvo quel poco di finanziario che è stato inserito ne' cinque o sei *Conti Resi* del Governo, pubblicati dopo la Riforma. Presso la Cancelleria di Stato, niuna o quasi niuna pratica di repertorii generali, di riassunti, di prospetti statistici. Il personale della Cancelleria, anche quando era più numeroso, non ha mai bastato se non alla spedizione degli affari giornalieri.

Egli è per siffatti inconvenienti, leggieri e di poco valore all'occhio di non poca gente, che i progetti

delle leggi e dei decreti il massimo numero delle volte andavano e vanno scompagnati da quel corredo di informazioni di fatto, che altrove si stima indispensabile e che giova tanto a portar retto giudizio sulla opportunità e bontà della legge o del decreto o regolamento che si propone. Ed è in non piccola parte dovuto a questa mancanza se le nostre leggi, i decreti e i regolamenti riescono poi tali che non di rado o si devono bentosto mutare e ricorreggere per renderli eseguibili, o si lasciano sino dal bel principio cadere nella più vergognosa inosservanza. Anche i rapporti delle Commissioni, pel manco di fonti dove attingere facilmente e sicuramente le notizie e i dati sui diversi oggetti di statistica amministrativa, riescono d'ordinario un lavoro così povero, così poco atto a servire di scorta e di indirizzo ne' dibattimenti e nelle deliberazioni, che famigliare può dirsi nel nostro Gran Consiglio il caso che si discorra lungamente sopra fatti essenziali e decisivi, asseriti diversamente dalle diverse e contrarie parti, i quali dovevano essere chiariti, determinati e stabiliti nel preavviso della Commissione, e che nol furono per esserle mancato il mezzo di farlo o il coraggio di sottentrare alla fatica di lunghe e penose ricerche negli archivj pubblici.

Alla mancanza di lavori officiali pertinenti alla statistica del paese, si aggiunge una gran penuria di produzioni private e inofficiali. Per ciò che spetta ai tempi preceduti al 1798 non abbiamo quasi altre fonti da consultare fuorchè gli storici di Como, e in tedesco gli opuscoli del zurigano *Schinz* e del bernese *Bonstetten*. Per quanto alle cose di poi, abbiamo

la descrizione statistica che fa parte dell' Almanacco Elvetico per l' anno 1812 compilata per cura del Padre *Paolo Ghiringhelli*, ma ella è in tedesco, ignorata generalmente nel Cantone e non mai stampata in italiano. Abbiamo poi nell' *Ebel*, nel *Lutz*, nel *Picot* e in altri oltramontani diverse relazioni nè complete abbastanza, nè forse, a parer nostro, abbastanza imparziali. Del resto tali libri sono anche pochissimo diffusi nel Cantone.

Alli recentissimi storici comaschi, *Cesare Cantù* e *Maurizio Monti*, deve non poca riconoscenza il Ticino per l' amore con cui ne hanno largamente discorso. Anche il conte *Tullio Dandolo* nelle sue Lettere, non meno amene che istruttive e morali, ha consecrato al nostro Cantone la metà di un volumetto, che è il primo del *Viaggio per la Svizzera Orientale*. Ma bisogna confessare che non poteva essere dato a stranieri di trattar minutamente le minute cose ticinesi; e d'altronde gli storici non possono se non in piccola parte dar la statistica e la topografia di un paese.

Mentre poi in Italia si moltiplicavano in questi ultimi anni le statistiche generali e particolari, le storie municipali, le descrizioni topografiche di città e di provincie; e mentre in Isvizzera non mancavano nemmeno le statistiche di borghi e di grosse comuni e parrocchie di campagna, noi non abbiamo visto comparir nulla di tutto ciò. Forse accadeva per la scarsità di cultori di letterarie discipline in generale: forse per qualsivoglia mancanza di incoraggiamento e di emulazione quanto a lavori di tal sorta: comunque si sia, il fatto è tale, ed è da desiderarsi moltissimo

che in avvenire la crescente gioventù del Ticino si dedichi più che non è accaduto sinora alla illustrazione de' fatti, de' luoghi e degli affari patrii. Anche la *Società Ticinese di Utilità Pubblica*, la quale ha ne' suoi statuti una clausola promettente ricerche sulla storia patria e sulle antichità, non ha potuto infino ad ora contribuire a un tale studio in nissuna alquanto efficace maniera.

In mezzo a tanta povertà di notizie sul Cantone, io non temo di incorrere la taccia di presuntuoso, se ardisco offerire e al magistrato e al privato cittadino questa mia opera quale un copioso repertorio di cose utili e interessanti.

Quest' opera fu in sulle prime scritta da me espressamente per commissione de' librai Huber e C. di San-Gallo, tradotta in tedesco e arricchita di note dal mio buon amico il ch. professore sig. *Hagnauer* di Aarau, e stampata nel 1835 in un volume di circa 450 pagine. Ma in seguito io, mettendo a profitto una quantità ragguardevolissima di notizie storiche e amministrative e topografiche, officiali e confidenziali, introducevo nel MS. aggiunte del massimo rilievo. Nè di ciò contentandomi ho rifatto da capo intieri capitoli e ampliatili moltissimo. Così posso dire che in certo modo è una nuova opera che presento a' miei compatrioti, voluminosa circa il doppio di quella stampata in tedesco.

Non mi è parso di dover intitolarla nè *Statistica* nè *Descrizione*, perchè comprende altresì, sebbene in ristretto, anche la *storia* del paese.

Il titolo di *Svizzera Italiana* mi è parso preferibile ad ogni altro, in quanto che nel pensiero che

b

agli abitatori delle italiane vallate de' Grigioni manca un volgar libro che tratti del loro paese, ho riservato una non breve Appendice alla fine del 2.° volume anche per *Mesolcina* e *Calanca*, *Poschiavo* e *Val Bregaglia*. Per tal modo tutto ciò che dell'Italia si trova aggregato alla Confederazione Svizzera, tutto, ad eccezione di due o tre terricciuole del Sempione vallesano, sarà descritto nella presente Opera.

Sono pel Cantone Ticino otto parti principali e distinte: la *Storia*, il *Paese*, la *Popolazione*, l'*Industria*, lo *Stato Sociale*, lo *Stato Politico*, la *Chiesa*, la *Topografia*. L'Appendice per le valli grigioni abbraccerà in ristretto i medesimi argomenti.

Non v'ha dubbio che a voler trattare tanta moltiplicità di oggetti colla desiderabile estensione, l'opera dovrebbe essere più voluminosa; e che di leggieri colla sola parte storica riempier si poteva un buon volume. Ma a me non era possibile perdere di vista le obbligazioni assunte coi tipografi, che non potendo fare assegnamento nè sur una protezione pubblica nè sur uno spaccio privato assai esteso, costretti erano a limitare il dispendio dell'impresa.

Un libro di tal genere non potrà darsi perfetto nè da me nè da chichessia se non da qui a parecchi anni, quando la storia e la statistica e la topografia del Cantone saranno state studiate molto più, quando parecchi avranno fatto oggetto di pubblicazioni descrittive e simili le diverse contrade ticinesi, e quando le Autorità dello Stato avranno preso ad apprezzar ed a procurare la raccolta diligente ed accurata di copiosi materiali.

Intanto abbiti, o buon lettore, la presente mia fatica; e qualora in leggendo il libro tu vi riscontri qualche notevole inesattezza od omissione, non ti rincresca di rendermene partecipe con un cenno di lettera, che ti accerto l'avrò caro, e me ne varrò a rendere sempre men difettosa l'opera mia al certo non indifferente per l'onor cantonale.

AVVERTIMENTO.

A scanso di equivoci nella intelligenza delle descrizioni di monti, valli, acque e simili, nelle quali occorrono spesso le parole cis-ceneri *e* trans-ceneri, *prego il cortese lettore di por mente che io riferisco ogni cosa alla città di Bellinzona dove ho scritta la presente opera.*

LIBRI.

Intorno al Cantone Ticino si trovano notizie più o meno copiose ed interessanti in una quantità di libri. Di quelli che noi abbiamo potuto consultare, citiamo particolarmente i seguenti:

Storia della Svizzera di Muller, di Mallet, di Zschokke, di Meyer, di Knonau.

Breve Storia della Svizzera di G. Curti (Lugano, 1833, presso G. Ruggia e C.).

Manoscritti storico-statistici del fu *Gius. Vonmentlen* di Bellinzona, graziosamente somministrati dai fratelli del medesimo.

Storia della città e diocesi di Como del prof. Cesare Cantu' (Como 1829-31, in 10 libri). E parimente *Storia di Como scritta dal prof.* Maurizio Monti (Como 1829-32, in 13 libri).

Storia della distruzione degli antichi Cantoni democratici della Svizzera ecc. di Enrico Zschokke tradotta dal tedesco in italiano e corredata di note e di un' appendice da Giammenico Cetti (Lugano, 1805, presso Francesco Veladini).

Compendio storico degli avvenimenti seguiti in Lugano dall' epoca della proclamazione della libertà sino al presente. È un piccolo volume, stampato in italiano e in francese, senza indicazione d' anno nè di tipografo, ma apparisce del 1800.

Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Cantone Ticino del padre Lettore Gian Alfonso Oldelli (Lugano 1807-1811; presso Francesco Veladini e Comp.).

Aloysius von Orelli, ein Biographisches Versuch ossia *Luigi Orelli*, saggio biografico (Zurigo 1797).

Statuti di Lugano e di Mendrisio (Lugano 1832-33, presso Veladini e Comp.). *Statuti della valle Lavizzara* (Milano, presso lo stampatore *Agnelli*; manca la data, ma l'ultimo atto è del 22 luglio 1626). In ms. abbiamo visto gli statuti e i privilegi di *Bellinzona*, *Locarno*, *Lugano*; e lo statuto (1755) di Leventina.

Manuel du Voyageur en Suisse, par J. G. Ebel (4 vol. in 8.° gr.), Zurigo.

Statistique de la Suisse par J. Picot (vol. 1 in 8.°), Ginevra 1819 e 1830.

Statistich geogr. Lexikon der Schweiz, von M. Lutz (Aarau 1827-35).

Helvetisches Almanach ecc. Almanacco Elvetico per l'anno 1812 (Zurigo, presso Orell, Füssli e C.). È in un piccolo volume la statistica del Cantone Ticino, senza nome d'Autore, ma conosciuta generalmente come lavoro del padre *Paolo Ghiringhelli* di Bellinzona, monaco benedettino tuttora vivente.

Beiträge ecc., o sia *Sussidi per la maggior conoscenza della Svizzera* di Gio. Rodolfo Schinz (Zurigo 1783-87). Concernono il Ticino quattro diversi fascicoli, pieni di notizie storiche, economiche e statistiche, e degnissimi di essere consultati.

Neue Schriften ecc. Nuovi scritti di Carlo Vittorio Bonstetten (III e IV Parte), Kopenhagen 1800. Anche questi volumetti hanno molto sul nostro Cantone, ma non vanno scevri di errori.

Viaggio ai Tre Laghi, Maggiore, di Lugano e di Como e nei monti che li circondano, di Carlo Amoretti, sesta edizione corredata di antichi monumenti ecc. dal dott. Gio. Labus (Milano 1824, Silvestri).

Viaggio ai Trè Laghi, di Como, Lugano, Maggiore, ecc. di Davide Bertolotti (Como, 1825).

Il villaggio di Rovio, idillio del parroco don Andrea Galli, con note (Lugano, 1829, Veladini).

Viaggio per la Svizzera Orientale, di Tullio Dandolo (Milano, 1836, presso Ant. Fortunato Stella). È il 1.° vol. di questa serie, che fa parte della sua opera *sulla Svizzera*, composta di parecchi tomi.

Aggiungonsi diverse produzioni dell' Autore della presente opera, come la *Statistica della Svizzera* (Lugano 1827, presso Ruggia e C.). — *Della Pubblica Istruzione nel Cantone Ticino* (Lugano, 1828, opuscolo stampato dalla medesima ditta). — Opuscoli *della Riforma della Costituzione Ticinese* (Zurigo 1829-30). — *Saggio di Cronaca Ticinese* ecc. (Lugano, 1833, come sopra).

Aggiungonsi finalmente li documenti officiali, come il *Bullettino delle Leggi e dei Decreti* ecc., volumi XV, — i *Conti Resi del Consiglio di Stato*, 1831-36, — li *Bullettini delle sedute del Gran Consiglio*, — gli *Annuari del Cantone Ticino*. Aggiungonsi finalmente il *Como Sacro*, — il *Milano Sacro*, ecc.

CARTE.

Il Cantone manca tuttavia di una carta topografica. Nel 1832 il sig. *Michaelis*, di cui è cenno nella presente opera, inoltrò al Gran Consiglio un progetto

secondo il quale si obbligava ad allestire una buona carta del Ticino; ma fu scartata l'idea della corrisponsione d'una modica somma, e il progetto non ha potuto effettuarsi. Anche un'analoga proposta della Commissione Militare della Confederazione non ha trovato (1836) quel favorevole accoglimento che sarebbe stato tanto a desiderarsi.

Una carta mediocremente buona, ma sur una piccola scala, fu fatta a penna dal padre Paolo Ghiringhelli pel già menzionato Almanacco Elvetico del 1812. La medesima, disegnata da *Enrico Keller*, si trova in commercio presso *Orell, Füssli e Comp.* in Zurigo.

Di un'altra carta, fatta ancor essa a penna alcuni anni dopo, si sono tirati alcuni pochi esemplari, che indicano meglio la direzione delle nuove strade.

Carte dell'Atlante di *Meyer* d'Aarau. Sono piene di errori quanto alle vallate del Cantone Ticino.

Carte dei Tre Laghi. Ce n'ha diverse, che comprendono la porzione meridionale del paese.

Carta della Diocesi di Como, accompagnante la sovra citata storia comasca del prof. *Cantù*.

Carta della Lombardia, bellissima e magnifica. Comprende tutto il Cantone Ticino, con alcuni errori per rispetto alle vallate laterali.

Carte della Svizzera di *Keller* e di *Woerl* ec. ec.

Carta della Leventina (abbastanza buona), incisa da Clausner, 1784: accompagna la 4.ª parte dell'opera di Schinz. Un'altra, che non si trova in commercio, fu descritta verso il principio del passato secolo dal sacerdote *Gio. Rigoli* parroco di Anzonico.

Carta delle Fogtíe di Lugano e Mendrisio, disegnata da Gio. Corr. Finsler, incisa da Clausner, 1766: va annessa al 5.° fascicolo di Schinz.

È mente de' Tipografi Editori della presente opera, se vedranno che essa trovi un abbastanza favorevole incontro e spaccio, di far allestire una buona carta geografica del Cantone Ticino e di accompagnare con essa il 2.° volume, che vedrà la luce prima della fine dell'anno.

DISEGNI E STAMPE.

Del nostro artista *Giacomo Mercoli* abbiamo belle vedute di Lugano, Locarno, Mendrisio e Bellinzona, all' acqua forte.

L' Ebel poi cita il Viaggio Pittoresco nella Svizzera Italiana di J. H. Meyer (in 4.°, Zurigo 1793) con tavole all' acqua forte ch' egli dice *bellissime*.

Nelle diverse raccolte di *vedute* e di *costumi svizzeri* si trovano delle tavole che concernono anche il nostro Cantone.

STORIA.

Dai tempi più remoti, sino alla caduta del Romano Imperio.

(Fino all' anno 456 di Gesù Cristo.)

In pochissima cosa consiste tutto quello che intorno a' nostri paesi si legge negli antichi libri e ne' moderni per rispetto ai tempi preceduti alla distruzione dell' Impero Romano; e quello risolvesi quasi intieramente in congetture.

Sostiene Guido Ferrari che dal fiume Adda al Lago Maggiore sedessero anticamente gli *Orobii* avendo per confine all' occidente ed a settentrione i *Leponzi*, che abitavano la Valle Leventina e le rive del Verbano. I *Canini* abitarono i campi detti anche da poi *Canini*, dove è posta Bellinzona. I veloci *Brenni*, rammentati da Orazio, forse han lasciato nome alla Valle di Bregno ora Blenio.

Filippo Gluverio ed il Sismondo pensano che in quella guisa che il re Cozzio diede il nome suo alle *Alpi Cozzie*, così un tal *Cane* o *Cano* diedelo alla pianura che *canina* fu nominata. Ammiano Marcellino ne fa menzione, dicendo che Costanzo passò per i *campi canini* quando per la Rezia si recò in Germania.

Sulla sorte degli abitanti di queste terre in quella lunga serie di tempi, niuna particolarità. Furono de' Galli dopo che questi, scesi dalle Alpi al tempo di Tarquinio Prisco, vinsero gli Etruschi, occuparono l'Insubria, e signori si resero di quanto si stende fra l'Adda ed il Ticino. Furono poscia de' Romani allorchè Como, e quanto giace tra Como e l'Alpi, venne in loro balìa. Allora formarono parte della provincia denominata *Gallia Cisalpina*.

Per gratitudine a Giulio Cesare gli abitanti della Cisalpina gli diedero ogni anno due legioni mentre portava l'Aquile romane a trionfar degli Elvezi e de' Galli Transalpini. Ne' dintorni di Como pose egli stazioni di cavalieri ed accampamenti; e *Stabio* vuolsi detto da uno *Stabulum* della cavalleria di lui. Passando ancora in Elvezia pel territorio comasco pose, tal è la fama, a *Bellinzona* una torre triangolare. Racconta ne' commentari d'aver pure visti i *Leponzi*. Ma di strada fra le valli del Reno e del Ticino, nè pel San Bernardino, niuna memoria troviamo presso gli antichi, niuna del lago di Lugano.

È pure del tutto ignoto chi fra le nostre Valli abbia primieramente predicato l'Evangelio. Forse fu *S. Abbondio*, il quarto in ordine fra i Vescovi Comensi, ma il primo e più cospicuo per le operate cose. Il suo esaltamento alla cattedra vescovile si crede avvenisse l'anno 450.

Dall' invasione de' Barbari fino alla prima calata degli Svizzeri.

(Dal 456 al 1331 di Gesù Cristo.)

Anche i primi tre secoli di questo periodo sono estremamente oscuri per la Ticinese istoria. Memorie poche

di numero, e soggette talune a dubbiezza intorno alla loro autenticità.

Abbiamo visti i paesi essere conquistati, or vediamo dal conquistatore e signore donati i popoli oppur ceduti in pagamento e mercede.

Del 721 è un diploma con cui Liutprando re de'Longobardi concede a Diodato vescovo Comense il *Contado di Bellinzona* primo retaggio della mensa, e in una molte decime e redditi. È dell'800 un altro dello stesso re (morto del 743), che fa vari doni alla Chiesa de' Santi Carpoforo e Compagno, e tra que' doni menzionasi, *con tutti i redditi, case e distretti la corte di Somovico* ora Sonvico. Ma e per la distanza di tanti anni dall'uno all'altro diploma dello stesso re, e per più altre ragioni dubitiamo grandemente col Cantù se sincere siano ed autentiche tali scritture.

Un dato di non poco interesse, e che prova i nostri paesi essere stati ridotti di buon'ora a diligente coltura, sono alcuni documenti del 757 e del 769, relativi alla terra di Campiglione, da'quali si ritrae che uliveti e vigneti vestivano già a quell' ora le rive del Lago di Lugano.

Credonsi opere dei Longobardi molte torri o distrutte dalla forza o diroccate per la vetustà. Nel territorio del comune d'Airolo in Leventina ne sorgevano tre, una nel vallone che conduce al San Gottardo; una presso il villaggio, detta *la rocca del re Desiderio*, e un' altra non lungi dal varco di Stalvedro: altre ancora ne' dintorni di Quinto e più basso in quelli di Faido e di Giornico. Due delle succennate Torri sono conosciute da paesani sotto il nome di *Torre Lombarda*, e una sotto quello del *re Autari*, creduta del 587. Paolo Diacono ricorda egli il primo, un castel di Bellinzona. E riportansi a'Longobardi

il *Castel di Monte Cenere* alle fauci della Val di Lugano, quel di *Muralto* presso a Locarno, quelli di *S. Michele e di San Materno* d'Ascona ed altri non pochi.

Del resto continuano ancora per più di tre secoli le tenebre sull'istoria del nostro paese, chè intorno agli avvenimenti compresi tra il 774 e il 1100, magre e scarse notizie ricaviamo dagli scrittori.

Successore a Carlo Magno, l'imperatore Carlo il Grosso girò le città tenendo diete e distribuendo diplomi: e in data del 17 aprile 882 concesse a sua moglie Egelberga *la corte di Locarno*. Allora Locarno apparteneva al Contado di *Stazzona*, oggi detta Angera; e dall'altra parte del Ceneri Balerna con Mendrisio, al *Seprio*, contadi rurali milanesi.

Ma una donazione più importante della preaccennata si fu quella che nell'undecimo secolo facevasi dal re Enrico a Bennone Vescovo di Como investendolo del Contado di *Bellinzona*, dei diritti sul mercato di *Lugano* e della pescagione di tutte le acque che si scaricano nel Lago Maggiore: non però del Lago stesso, di cui Enrico aveva fatta la concessione al Monastero di Santa Maria del Senatore in Pavia.

Dopo il 1100 diventano meno scarse le memorie sui nostri borghi e contadi, memorie la più parte di patite mutazioni di feudale signoria, di zuffe, saccheggi e stragi.

Aveva già avuto luogo la guerra per le investiture tra l'imperatore Enrico IV ed il severo e terribile pontefice Gregorio VII; e Milano, Cremona, Lodi, Piacenza, composta una lega contro l'imperatore aveano ottenuto i passaggi delle Alpi alla Lombardia, che in que' tempi erano per Bellinzona (non ancora pel San Gottardo), Chiavenna e Valtellina. Già effettuata si era la memorabile crociata per il conquisto o liberazione di Terra

Santa (1096). Morto Enrico IV eragli successo il figlio che proseguì contro il Papa non meno fiera la paterna lite.

Mentre il benemerito e saggio Ardizo Aimone, console di Brescia, tutte girava le città lombarde per indurle a collegarsi per la difesa commune contro l'Imperio, s'accese per somma sventura dell' Italia fra Comaschi e Milanesi una feroce guerra civile. Da essa avviluppate si trovarono anche le nostre valli.

Landolfo da Carcano, di nobilissima famiglia milanese, e chierico di quella Metropolitana, intruso pel favore di Enrico V nella Sede Comense, s'ingegnò (1116) di conservarvisi in onta del popolo Comasco, che lo rifiutava per sostenere Guidone de' Grimoldi di Cavallasca eletto, secondo il rito, dal Clero. Il popolo prevalse finalmente; e l' intruso prelato, costretto ad esulare, rifugiossi in Pieve d' Agno nel castello di San Giorgio presso Magliaso. Di là meditava e preparava i modi di occupare la contesagli dignità. Ma una mano di cittadini Comaschi e di vassalli del vescovo Guidone sorprendono di notte tempo il castello, abbattono ed uccidono i difensori e fanno prigioniero Landolfo. Di che a pena giunte le nuove in Milano, l' arcivescovo Giordano da Clivio, non che parlare la santa parola del perdono, aizza la guerra. Nell' estate i Milanesi piombano sovra Como. Lunga opera e malagevole sarebbe il riferire tutto quanto soffersero le povere nostre contrade in dieci anni di fiere e varie vicende. Da' territorii di Como e di Varese la guerra fu trasportata dai Milanesi sul lago di Lugano (1122) dove possedevano Lavena e quanto giace da Melano a Porlezza. Tirarono dalla loro i Luganesi e ne ottennero il valido castello di San Martino. Ma i Comaschi primamente bruciarono il villaggio di Lavena e

condussero a Melano, loro porto, alcune navi nemiche: poscia assediarono per acqua e per terra il castello di S. Martino e non ostante una vigorosa resistenza se ne resero padroni.

Nel seguente anno (1123) i Comaschi, dopo aver sorprese a Porlezza le navi avverse e parte bruciatele e parte menatele cattive a Melano, perdettero questa terra e le navi, per tradimento di Arduino degli Avvocati loro concittadino. Ma in quello stesso anno, con singolar prontezza e coraggio, trasportato su' carri alquanto naviglio da Como a Riva San Vitale, ricuperarono le barche, sorpresero il nemico e ritornarono in loro potere il porto e la rôcca di Melano. Nel seguente (1124), rinnovansi le armi, e i Milanesi ottengono a prezzo la torre di Pontegana in pieve di Balerna. Qui la guerra abbandona le rive del Ceresio, ma per breve tempo. Ben presto i Milanesi ci spediscono (1126) due centurie di Lodigiani; e dal canto loro i Comaschi occupano il ponte della Tresa. Si combatte per il passo del ponte, vien tolto Monte Castellano (oggidì Caslano) ai terrieri armati per i Comaschi, e questi si ritraggono a Melano lasciando tutto il Luganese in balìa de' nemici. Un anno dopo, addì 27 agosto 1127, Como era presa da' Milanesi, umiliata ed oppressa col divieto di rialzar le mura e le fortificazioni. Credesi che in quella luttuosa calamità molti Comaschi trasportati si siano ad abitar le rive del Lario e del nostro Ceresio, e la Valtellina.

Dalla caduta di Como alla pace di Costanza trascorsero cinquantasei anni, pertinenti la massima parte alla lotta di Milano e dell' altre città dell' immortal lega lombarda contro Federigo Barbarossa. In quelle vicende ora funeste ora liete per la causa della libertà d' Italia, la città di Como stette più spesso collo straniero che co' fratelli. Nel 1156 inviperiti i Milanesi delle dure condizioni

a loro imposte da Federigo per aver distrutte le due città di Lodi e di Como, piombarono sul Comasco, espugnarono il forte di Chiasso, conquistarono e smantellarono quello di Stabio creduto inespugnabile; e fatta la irruzione nella valle di Lugano presero da venti castelli. Nel memorabile 29 maggio 1176 i campi di Legnano videro dalle robuste spade della libertà volto in fuga il Tedesco, e lui stesso il re costretto a cercar salute fra i mucchi de' cadaveri. In quella giornata, la più bella forse che sorta sia mai per la causa italiana, le pievi del Lario combattevano coi Collegati; ma i Comaschi stavano con Federigo. È ignoto se Lugano, Bellinzona e Locarno fornito abbiano alcun loro contingente per quella lotta o alle schiere dello straniero o a quelle dell'italica nazione. Ma si sa che Giacomo e Lucino Orelli di Locarno furono gran fautori e partigiani dell'Imperio; e che d'accordo con Comaschi e Bellinzonesi cooperarono al libero e sicuro passaggio di Federico e del suo esercito verso l'Italia allorchè in quello stesso anno si portava contro Milano; per le quali cose l'imperatore fu poi largo di privilegi verso di loro con un diploma dato in Abiasca l'anno 1180.

Disputandosi verso que' tempi per la giurisdizione feudale sopra Mendrisio e Rancate tra Locarno da Besozzo, che se ne diceva infeudato dagli imperatori Enrico e Lotario, e tra i conti del Seprio che se gli arrogavano come antica dipendenza, i Mendrisiotti avevano ottenuto dalla regia curia d'esser liberi dall'una e dall'altra (1146). In seguito i Comaschi ricuperarono (1185) dalla curia imperiale il diritto di esigere le tasse nella Pieve Capriasca; e finalmente (1191 e 1192) Enrico figlio del Barbarossa, lasciò a perpetuo loro uso le strade di Chiavenna e Bellinzona, e ordinò che gli abitanti delle pievi di Bellinzona e Locarno obbedissero in ogni cosa al podestà di Como.

Di breve durata erano in que' secoli le tregue e le paci; ond' è che non andò guari che Como e Milano si trovarono ancora alle prese. Però nel 1194 s' accordavano con questo, che i Comaschi cedessero ai Milanesi tra più altre terre quella parte di *Valle di Lugano* che lungo la Tresa distendeasi verso il Seprio; ma che dal canto loro i Milanesi rinunziassero ogni ragione su alcune pievi, tra le quali in val di Lugano la *Pieve Capriasca*: fosse libero il commercio: Milanesi e Comaschi tenessero Commissari nelle terre di Blenio e di Bellinzona a guardare che non uscissero frumenti senza consenso; il quale è il più antico esempio, almeno in Lombardia, di leggi vincolanti l' estrazione de' grani (*Cantù*).

Siamo al principio del decimoterzo secolo, che per Milano e Como e loro dipendenze fu tutto pieno di sètte e di zuffe e di vendette. Nel 1242 i Milanesi, in guerra coll' imperator Federigo II e co' Comaschi a lui devoti, saccheggiavano Mendrisio, occupavano Bellinzóna, ne ruinavano il castello ed altri luoghi. In seguito (1248) Mendrisio ed altre terre convicine si ribellarono del tutto a Como.

Muor finalmente l' imperatore, e l' Italia si trova libera per lunga serie d' anni dalla tedesca rabbia. Si sviluppò l' industria. Si scavarono canali alla navigazione. Ma per la fatale indole di quel secolo risorsero giganti gli odii e le parti. In Milano primieramente, in Como poscia e sulle rive de' nostri laghi si azzuffarono spesso e si trucidarono gli uomini della stessa terra. I Vitani che eran Guelfi ossia del partito della plebe e della Chiesa, i *Rusca* o *Rusconi* che Ghibellini erano e devoti all'Imperio, misero sossopra colle loro clientele tutta la provincia. Gli uni e gli altri furono la loro volta vincitori e vinti, oppressori e oppressi: il nostro povero paese, vittima degli uni e degli altri. Nel 1259 i nobili

milanesi cercano asilo in Locarno contro i popolani della loro città: incontratavi resistenza, l'espugnano e l'ardono. Altri Ghibellini cacciati dalla Valtellina fuggono verso Lugano. Al passaggio della Tresa Simone da Locarno, Guidotto suo fratello, e Romerio suo parente, vennero in mano degli avversari e secondo l'uso di quell'età furono rinchiusi in una gabbia di ferro. Dopo lunga e misera prigionia, Simone, liberato della gabbia (1276), corre ad unirsi a' fuorusciti milanesi, i nemici de' suoi nemici, e valorosissimo capitano qual egli era, il principale diviene di quella parte che venne sempre guadagnando in meglio contro i Rusca e i della Torre o Torriani. Non andò guari che fece sue Locarno, Bellinzona e Lugano coll' altre terre superiori. Vuolsi che in quel torno (1281) l'arcivescovo Ottone Visconti cedesse la Leventina a' Monsignori del Capitolo della Metropolitana di Milano.

Continuando la lotta fra i ghibellini e i guelfi comaschi, una fazione di quelli, capitanata da' Torriani, ricuperò (1285) il borgo di Lugano, tenuto allora pel vescovo, e tutto il paese fino a Bellinzona. Sett' anni dopo (1292) i Vitani sono vinti in *Val di Lugano* da Giacomo Orello. Dopo altri undici anni (1303) Matteo Visconte, secondato da fuorusciti, tra' quali segnalavansi il vescovo e Franchino Rusca, raccozzò un grosso nodo di gente, entrò in Bellinzona, s' impadronì di Lugano e minacciò di prossimo danno la città stessa di Como. In seguito, riuscita vana la forza, i Vitani comperarono da' Rusconi (1307) il castello di Bellinzona per quattro migliaja di lire e non più.

Dalla prima calata degli Svizzeri, insino al loro dominio.

(Dal 1331 al 1512.)

Così travagliavasi (diremo col buon Cantù) in questa lombarda valle: nè la guerra si teneva come la più trista delle necessità, ma un vanto, una bizzarrìa; ed amore di patria stimavasi l'uccidere il vicino. Ciascun paese allora, ciascuna famiglia attenevasi ad una parte, cui seguiva accanitamente, agognando la baruffa o la distruzione della contraria.

Intanto che siffatta contenziosa libidine affidava gli stranieri a calpestare i piani, ove i Lombardi avevano uccisi i fratelli, una mirabile e santa concordia unito aveva gli animi e le forze de' pastori de' tre *Waldstätten* a discacciare i satelliti di Casa d'Austria, a vendicarsi in libertà (1307 e 1308): e validi aveva resi pochi e mal armati pedoni a sconfiggere le numerose torme di superba cavalleria sull'immortale Morgarten (1315).

Un anno prima che la città di Lucerna si congiungnesse co' montanari Waldstätten, la gente d'Uri, spalleggiata da' commercianti cittadini di Zurigo, discese il San Gottardo (1331) a vendicare e difendere gli abitanti della Valle Orsera contro i Leventini, soggetti allora al capitolo della metropolitana milanese, i quali molestavano i mercatanti che attraversavano i monti. Furon prese senza resistenza le antichissime torri di Airolo e di Quinto. Anche Faido, luogo principale, venne in loro balìa; ma a Giornico sopragiunse Franchino Rusca, capitano e signor generale del comune e del popolo di Como, e trattò un accomodamento, conchiuso poi in questa città. Il medesimo Franchino stipulò un trattato di alleanza e di commercio colla

Valle di Blenio (1333) per la sicurezza delle strade e per sussidi di gente a difesa particolarmente del contado di Bellinzona.

Fra i Visconti, signori allora del Milanese e sommamente potenti, e Franchino Rusca principe di Como era nata gelosia e nimicizia. Il Rusca vide le cose sue ridotte a mal termine, e rassegnò ad Azzo Visconte la signoria di Como ritenendo per sè in feudo la terra e il contado di Bellinzona.

Uscito poi Azzo di vita, gli successe (1339) Luchino Visconti, uomo cresciuto ad ogni turpezza, e perciò spiacente al popolo. De' cattivi umori profittarono i Rusconi, insorsero, occuparono il castello di Bellinzona, chiamarono in ajuto Lodovico il Bavaro imperatore. Ma senza frapporre indugi il Visconti assediò quel castello, e dopo due mesi lo prese (1340). Si volse tosto sopra Locarno, i cui abitanti impazienti del giogo metteano a soqquadro i paesi del Lago Maggiore. Raccolte molte navi cinse d' assedio quel borgo per terra e per acqua; lo costrinse alla resa: ne menò a Milano le famiglie principali, e fattavi una fortezza (1342) le pose a guardia i suoi fedeli. Si riferisce a quest' epoca (1340) la caduta di Val Blenio in man de' *Visconti*, che passato qualche tempo la cessero in feudo ai *Pepoli* di Bologna; e da quelli passò ai *Bentivoglio*.

Nei rimanenti sessant' anni troviamo rare volte menzionate le nostre contrade. Il dominio Visconti ci arrecò la cessazione delle incursioni e delle accanite zuffe. Per noi che a lamentar non avevamo la perdita della libertà, di cui non ci era mai stato concesso il godimento, i tempi non trascorsero sinistri. Stabiliti furono pubblici ordini che per quel tempo avevano in sè molta bontà. Portano la data del 1354 gli statuti concessi alla comunità d' Ascona e Castelletto, e la data del 1391 quelli di Locarno;

e abbiamo fondate ragioni di credere che dello stesso secolo fossero gli statuti di diverse altre comunità del paese, che furono poscia modificati in più congiunture.

Alla lunga ed utile quiete della seconda metà del decimo quarto tennero dietro le guerre e le calamità del decimoquinto secolo. Suo funesto e doloroso principio, la pestilenza del 1400, lasciò di sè una lacrimevole ricordanza. Le processioni de' così detti *pellegrini bianchi*, da tutto il popolo ingrossate, servirono non poco a propagar vie meglio il flagello ed accrescerne i guasti. Poi venne a morte il duca Giangaleazzo Visconti (1402), e il vasto dominio fu diviso tra i figli ancora garzoni. Allora il dominio di recente acquistato col danaro, con le usurpazioni, con la perfidia, e mantenuto colla forza, non potè difendersi contro gli assalti che d' improvviso gli vennero dati, e si vide cadere brano a brano e suddividersi. In quel trambusto un Alberto Sax o De Sacco, conte di Mesocco e di Lugnetz nella Rezia, s' impadronì (d' accordo co' Rusconi) di Bellinzona (1403), e Franchino Rusca entrò in Como. In quello stesso tempo gli Svizzeri d' Urania e di Unterwaldo Sopra Selva, alcuni attinenti de' quali avevan mosse querele per mali trattamenti ricevuti mentre con bestiami si recavano alla fiera di Varese, di nuovo s' armarono contro i Milanesi: ritornarono nella Leventina, e trovaronla, molto in acconcio de' loro desiderii, divisa fra Guelfi e Ghibellini: l'occuparono facilmente, e ricevettero dagli abitanti il giuramento di fedeltà (1402). Giurarono i Leventini di obbedire ad Uri e a Sopra Selva, di ricevere giudici da loro e di pagarli, di pagar loro l' imposta come già prima al duca, di tener loro il passo aperto ed esente di dazio, di ricever da loro sussidii di truppe alle spese della Valle quando anche chiesti non fossero, e di conservar fedelmente questo trattato finchè il medesimo piacesse a quei

di Urania e di Unterwaldo, sotto pena *di corpo e beni*.

Intanto alcuni sbanditi, aderenti ai Rusconi, erano scesi da Rovereto di Mesolcina a saccheggiare il Comasco, massime le terre dei Vitani; i quali dal canto loro, guidati da Catilina Lavizzario, si diedero a porre a ferro ed a fuoco le terre dei Rusconi. Franchino Rusca cede il campo a Pandolfo Malatesta e Jacopo del Verme ingrossati dalle armi dei Vitani, e ripara nel castello di Balerna, ordinaria residenza d' essi Rusconi. Ne seguita per opera del Malatesta il sacco di Como. Stando poscia i Rusconi intenti all' assedio di Como, sopragiunge (1404) Gio. Malacrida di Musso, detto il Bajo, capo de' Vitani, e costringe i Rusconi a rifuggirsi chi a Lugano e chi a Bellinzona. In tutta la diocesi comense devastazioni, ruberìe, incendii, assassinii. A Lugano i Vitani, guidati dal Bajo, e soccorsi da una banda di tedeschi, cui Alberto Sacco avea concesso il passaggio per Bellinzona, vinsero i Rusconi, e molti ne uccisero (1406).

Verso questi ultimi tempi giunse avviso agli Svizzeri che i nuovi loro sudditi erano molestati dai signori di Bellinzona, figli d'Alberto Sacco. Questi, fosse per sottomettere le valli del Gottardo, fosse per castigare Abiasco (ora Biasca) che dal fondo della valle Riviera aveva giurato fede agli Svizzeri, invasero quelle terre. Senza punto indugiare mossero anche i Cantoni. A quell' ora eran già cresciuti ad otto; ma sembra che due soli, Uri e Unterwaldo, s' impacciassero di queste imprese cisalpine. Erasi nel più rigido del dicembre 1406, ogni cosa neve, quando superato il Gottardo, comparvero a Faido; e spaventati gl' invasori, dettarono i patti dell' accomodamento. Verso quel tempo i Sacco venuti in apprensione per la eccessiva possanza de' Visconti chiesero, a guarentigia della

loro signoria in Bellinzona e nella Mesolcina, *il patriziato* d'Uri e di Unterwaldo sopra Selva: l'ottennero alle condizioni che Bellinzona fosse e rimanesse ai De Sacco, ma che non potesse esser data ad altri ad insaputa degli Svizzeri; che le spese delle ambascerie e guerre pel mantenimento della signoria dovessersi sostenere dai Sacco, i quali pagassero annualmente ai Cantoni duecento fiorini; e che le genti de' signori di Bellinzona mantenessero esenti di ogni sorta di gabelle essi Cantoni e i loro attinenti di *Orsera*, *Leventina* ed *Abiasco*. Ma non andò guari che, per uno di quei cambii così soliti a praticarsi da' signori, Bellinzona stava (1407) per passare al duca Filippo Maria Visconti. Uri e Sopra Selva, che ne ebbero contezza di buon'ora, sorpresero e occuparono la terra. Colla mediazione degli altri Confederati ottennero che i Sacco facessero solenne cessione non solo di Bellinzona, ma altresì di tutto il paese che dalla Leventina si stende fino al Monte Ceneri: in compenso pagarono 1400 fiorini (anno 1419).

Bene avean saputo gli Svizzeri ottenere da Sigismondo imperatore la conferma de' loro acquisti allorchè egli per Bellinzona scese in Italia; ma a siffatta cosa rassegnar non si sapeva il duca di Milano. Aspettò il Visconti luogo e tempo ad usar la forza; e alla fine, colto un bel destro, di furto sorprese Bellinzona (4 aprile 1422): con assai gente addentrossi fino al Gottardo, obbligò i Leventini a prestare a lui quel giuramento di fedeltà che pochi anni prima dato aveano agli Svizzeri.

Non comportarono l'insulto gli Svizzeri d'allora. S'udì tosto dall'alto monte il corno d'Unterwaldo e il cupo muggito del toro d'Uri. A far fronte a que' formidabili spediva il duca i più prodi suoi generali, Angelo della Pergola e il Carmagnola, che parte pel Lago Maggiore, parte pel Monte Ceneri, raccolsero in Bellinzona 6

mila cavalli e 18 mila fanti. Calarono i Confederati dal Gottardo coraggiosi bensì, ma senza punto di quella unione e previdenza che vincitori li avea resi al Morgarten, a Laupen, a Sempach. Adunque fu dato al Pergola di sorprenderli nelle vicinanze del Ticino e della Moesa, e di toglier loro le salmerie ed i foraggi. Il Carmagnola attaccolli di fianco. Fu quella la battaglia di *S. Paolo*, datasi nel piano frapposto ad Arbedo e Bellinzona (30 giugno 1422). Dopo lungo e sanguinoso combattere, gli Svizzeri restarono con la peggio; e mostransi ancora presso la chiesa di San Paolo *(la chiesa rossa)* le tombe dove riposano i guerrieri allora periti; e due mila si dice ne perissero quali di ferro, quali affogati nel Ticino. Invano per alcun tempo stettero infestando il paese: il Carmagnola mandò falliti tutti i loro argomenti. Rivalicarono l'Alpe, pochi, confusi e taciturni. Rimbrottavansi amaramente l'un l'altro, incerti su ciò che far si dovesse; e perchè dopo l'improvvido soggiogamento dell'Argovia non era più tra loro l'antica concordia, mai nulla conchiudevasi. Una spedizione di poche migliaia di uomini si fece dopo tre anni, arrivò sino alle vicinanze della Moesa, e senza nulla avere operato si disciolse. Allora Petermann Rysig di Svitto, raccolta una mano di cinquecento uomini di vaglia, e valicato il Gottardo, e voltosi a mano dritta per quelle cime, soprapresè val d'Ossola e cacciatone le genti duchesche l'occupò (1425). Gran terrore provò Filippo Visconti, temendo che questi nuovi nemici dessero mano alla lega d'armi che vari Stati aveano formata contro di lui, onde adoperò tutto per isviare il turbine, ed ottenne una pace segnata in Santo Stefano di Bellinzona (21 luglio 1426). Il duca si chiamò contento di pagare ai Confederati 31,201 fiorini, di assolvere da ogni dazio e pedaggio al fisco le loro mercanzie fino alle porte di

Milano, rimanendo eccettuate alcune gravezze non di spettanza del duca, e i dazi che pagavansi ai Cattanei a Locarno, al cavalier Gasparo Visconti tra Locarno e Lugano, ed ai Rusca in val di Lugano. Dal canto loro gli Svizzeri dovevano abbandonare l'Ossola, la Leventina e Bellinzona, salvo il diritto di passar liberamente coi corpi minori di sessant' uomini che andassero a servizio straniero. Da quell' ora Bellinzona fu di nuovo sotto la giurisprudenza del podestà di Como. Intanto Loterio Rusca, conte di Locarno, delle valli di Lugano e della terra di Luino con le annesse valli di Travaglia e Marchirolo, fatta ai Visconti la cessione di Como, s'era ritirato a Lugano (1416). Datosi ivi a costrurre una forte rôcca dinotò il suo montuoso dominio col prendere per impresa *la Grampella*. I capitani di Lugano si tolsero ben presto da ogni dipendenza da Como. In seguito la signoria di Lugano scadde a Giovanni Rusca, e morto lui (1434), alla Camera; dondechè il duca ne investì Luigi Sanseverino capitano generale dell'armi.

Era uno dei più gravi malanni di quel tempo la peste che compariva a sempre più corti intervalli: del 1422 invase la valle di Lugano, specialmente Isone e Morcote; si trovò estesa per tutto nel 1426, e si riprodusse nel 1431 e 1432. Era un altro fiero malanno quello delle sêtte: s'adoperò pochi anni dopo, con gran sollievo dell'umanità S. Bernardino da Siena, assistito da altri degni di lui: predicò la pace in nome di quel Cristo che disse: « Imparate da me che sono umile e mansueto »; e Iddio ne benedì le fatiche. Anche Lugano fu chiamata a partecipare di quel benefizio, sicchè declinando il 1440 i Luganesi rinunziarono alle fazioni, e presero tutt'altra forma dell'inquieto essere di prima: pareva una società di fratelli.

Ma dall' altra parte del Ceneri era già cessata la pace. Gli Urani, sotto vari pretesti, aveano rotto lite al duca di Milano, e accennavano di rivalicare il Gottardo; se non che Arasmino Trivulzio conchiuse con essi una tregua (7 settembre 1438). Rinacque in breve un litigio, che trasse gli uomini d' Uri ad una nuova ed improvvisa invasione della Leventina e di Bellinzona (1439). Bramosissimo il duca Filippo Maria di strascinare gli ultimi suoi giorni in ignava e voluttuosa quiete, ricorse alla mediazione dei Cantoni di Zurigo e d'Unterwald: si trattò della pace, e dopo lunghe pratiche nell'*Albergo delle due Spade* in Milano fu conchiusa una tregua (23 marzo 1441), in virtù di cui il duca dava ai Confederati tre mila ducati ed esenzione d' ogni dazio. Di quella somma pagar dovea un terzo sul fatto, e in pegno del resto lasciava ad Uri la Leventina col solo patto *di ben governarla*. Per tal guisa Bellinzona tornò ancora al duca, ma la val Leventina, mai più riscattata, restò fino alle ultime rivoluzioni in balìa d' Uri.

Venuto a morte nel 1447 il duca Filippo Maria Visconti senza lasciar dietro a sè alcuna prole legittima, si fecero avanti non meno di quattro pretendenti alla signorìa. Ma i Milanesi, che spenta vedevano la casa a cui s' erano dati, dichiararono di più non voler saperne del governo d' un solo, che *una pessima pestilentia* chiamavano: si proclamarono liberi uomini, e si diedero forma repubblicana. Fu questa *la repubblica ambrosiana*. Mentre dei popoli soggetti alcuni s' aggregavano a Venezia, altri si dichiaravano di propria balìa, Como aderì alla nuova repubblica, e questa s' obbligò a restituire alla comense giurisdizione Lugano e le sue valli, Riva San Vitale e Balerna, e inoltre a prendere in esame i suoi diritti sopra Bellinzona.

Ma volle l' infelice destino dell' Italia che Venezia vedesse di mal occhio il risorgere della libertà in Lombardia, e che non consentisse dismettere le armi prese contro il defunto duca: volle altresì che i Milanesi affidassero le loro genti allo scaltrissimo e ambizioso capitano Francesco Sforza, sposo di Bianca, bastarda del defunto Filippo Maria Visconti. Durante quella campagna e velandosi ancora dallo Sforza le sue mire ambiziose, il conte Franchino Rusca da Locarno scese in armi in val di Lugano, occupò la terra e malmenolla (1449). Ma fu battuto da' Comaschi a Chiasso i quali espugnarono il castello di Morbio e atterrarono quello di Capo Lago. Tornano in loro podestà Lugano e la rôcca di Morcote: saccheggiansi le terre di parte ruscona; sono inseguiti sino a Locarno i nemici, e di là pure cacciatine, e posto l'assedio al castello. Il Rusconi chiamò gli Svizzeri, ma (così narrasi) corrotti per denaro, tornarono via. Poscia, prevalendo già a danno della patria la fortuna dello Sforza, i Comaschi ritiravansi dall' impresa. Nello stesso anno mostrando la buona causa di risorgere, il cavalier Giovanni della Noce commissario di Como ricondusse i suoi contro i Rusca, riebbe Lugano, e presso Bellinzona battè una truppa di Svizzeri scesa ai Rusca in soccorso. Ma la *libertà ambrosiana*, mal difesa da gente snervata sotto il dominio de' Visconti, non tardò molto a divenire opima spoglia dello Sforza, che entrato in Milano (26 febbrajo 1450), accolto fra le gioie, le danze e gli evviva della pazza moltitudine, vi fu proclamato duca. Tutte le terre del Milanese dominio il riconobbero: dopo tutte le altre, Como con Bellinzona, tenutasi sempre fedele alla libertà ambrosiana, si diede essa pure al novello signore col riferto di presentargli alcuni capitoli. Verso questo tempo (1457) i *Bentivoglio* di Bologna vendettero i loro diritti di signoria sulla valle di Blenio a' di lei abitanti,

che a prezzo di danaro si affrancarono benanco da certi pesi verso il Capitolo della Metropolitana di Milano. A Lugano successe un frequentissimo cambiar di feudatari. Franchino Rusca che grandemente s' era richiamato contro l' investitura fattane ai Sanseverini, finalmente la riebbe; ma poscia (1458) retrocedevala con Mendrisio e Balerna in cambio del Locarnese, e Lugano fu restituita ai Sanseverini: lagnandosi i Ghibellini d' essere maltrattati, il duca Galeazzo Sforza, figlio e successore a Francesco, spossessa i Sanseverini del feudo di Lugano e ne conferisce il godimento a Gio. d'Albairate e al dottor Silvestro Bologna suo figlio (1467): di nuovo e nel corso di un solo anno (1475) dà e ritoglie ai Sanseverini il feudo di Lugano, di cui si trova ben presto al possesso Ottaviano Sforza (1477): poco appresso (1479) esso feudo è goduto da Roberto Sanseverino, celeberrimo fra i guerrieri di quella età: nel 1482 avevalo Ascanio Sforza; i Sanseverini nel 1483; Lodovico Sforza nel 1484: misero popolo! In ventisei anni una decina di mutazioni di feudatario.

L'usurpatore Francesco Sforza aveva attenuato in parte le sue colpe col valore in guerra, il consiglio e l'operosità in pace. Il figlio suo Galeazzo Maria profuse il pubblico danaro in guerre inutili, in cani, sparvieri, frivole pompe e lussurie; e odioso ed insopportabile si rendette con ogni sorta di vizj e nefandità. Per qualche tempo prevalse ne' consigli la sagace madre del giovinetto duca e seguitossi una politica assai conforme agl' interessi dello Stato. A quel tratto si appartiene la conclusione del *Capitolato* del 1466, detto anche del 1467, perchè in questo secondo anno fu accettato definitivamente: con esso confermavasi ad Uri il possesso della Leventina coll' obbligo di alcune piccole prestazioni al Capitolo del Duomo di Milano e ampliavansi le esenzioni per dazi o pedaggi

sino alle porte di quella metropoli. Tre giovani milanesi Gian Andrea Lampugnano, Girolamo Olgiati e Carlo Visconti trucidarono l'abborrito Galeazzo (1476); ma caddero anch' essi. Indarno il popolo milanese fu chiamato alla libertà: aveva già fatto il callo alle catene. Il Calabrese Cico Simonetta serbò il principato a Gian Galeazzo ancora fanciullo. L'accortezza di quel ministro si cattivò pure la benevolenza degli Urani con una conferma e ampliazione del Capitolato sulla Leventina e sulla libertà dei traffichi (1477), e sborsò loro assai migliaja di fiorini d'oro. A quel tempo il pontefice Sisto IV e Ferdinando re di Napoli facevano guerra alla repubblica fiorentina ch'era assistita dal governo milanese. Di che avendo dispetto il pontefice, sollecitò gli Svizzeri (erano allora venuti in incredibile riputazione per le insigni loro vittorie su Carlo l'Ardito) ad invadere lo Stato di Milano: mandò loro in dono uno stendardo su cui era San Pietro vestito degli abiti pontificali: con una bolla esortolli alla difesa di Santa Chiesa, che avrebbe loro dischiuso le porte del paradiso. E perchè non si movevano, promise il saccheggio del tesoro ducale, custodito nel castello di Pavia. La lega Svizzera, fedele ai trattati, non si lasciava smuovere. Ma gli Urani, tolta l'occasione dall'aver i Milanesi tagliato legne in un loro bosco nelle vicinanze di Lodrino e Iragna, allora parti integranti della Leventina, diedero di piglio alle armi e valicarono il Gottardo, seguitati da molte schiere di ausiliari di più Cantoni (novembre 1478): taglieggiarono il paese ducale, s'inoltrarono infino alle porte di Bellinzona, ma non si provarono a far l'espugnazione della fortezza in cui era con buon presidio il conte Marsiglio Torello (1). Per la valle Morobbia tentarono sbucare

(1) Gli scrittori tedeschi dicon *Borello*.

sopra le tre pievi del Lario, ma furono respinti dagli abitanti messi in agguato fra quelle strette. Dirizzàronsi verso il monte Ceneri e calarono a mettere a subbisso la valle di Lugano, ma avuto sentore del sopragiungere d'altri nemici, per non essere tolti in mezzo e inasprendosi ognora più la stagione, si piegarono al ritorno. Ripassarono il Gottardo lasciando in Leventina alcuna compagnia d'uomini di Svitto, Zurigo, Lucerna ed Uri, e le milizie della valle, gli Svizzeri, sotto gli ordini di *Troger* capitano d'Urania, i Leventini, sotto quelli del capitano Stanga di Giornico.

Il conte Torello aveva ricevuti rinforzi e l'espresso comandamento di cacciar gli Svizzeri anche dalla Leventina. Tolte seco più di quindici migliaja di soldati, con grande seguito di cavalli e cannoni, avanzandosi verso il ponte di Biasca. Quindi se gli fece incontro un corpo di Leventini, che non per altro l'affrontarono, se non per condurlo nel piano tra Bodio e Giornico, dove il loro capitano Stanga ogni cosa aveva predisposto a render fatale la giornata a' ducheschi. Allagata era la pianura nell'aspettazione che l'aspro freddo della notte la convertisse in un campo di ghiaccio; e pronta era sulle alture gente che dirupar ne dovea innumerevoli e grossi macigni. Tutto andò a meraviglia. Poche centinaja di Svizzeri e Leventini disfecero quel formidabile esercito di nemici, uccidendogli, chi dice 1400 chi 4000 uomini, pigliandogli cannoni e una grandissima quantità d'altre armi e copia di vittovaglie, inseguendolo sino nella Riviera e facendogli un gran numero di prigionieri. Questa è la battaglia di Giornico, data alli *sassi grossi* il giorno degl'Innocenti del 1478: guadagnaronla cogli Svizzeri lo Stanga e i suoi Leventini. Lo Stanga carico di ferite, spirò nel riporre il piede nella propria casa, di ritorno dalla battaglia. Di quella vittoria si sparse

il grido per tutta Italia; ma, come vuole spesso la capricciosa fortuna, degli oscuri Leventini non si parlò, e tutta Italia tremò al nome Svizzero.

Tra il terrore di quella sconfitta i Lombardi bramarono la pace, e per introdotto di Luigi XI di Francia fu conchiusa a gran vantaggio degli Svizzeri (1479). Misero a 100,000 ducati il prezzo del ritirarsi, a 24,000 fiorini la spesa dell'armamento: a questa condizione furon rinnovati i trattati, e confermata ad Uri la signoria sulla Leventina, a cui era dovuta in molta parte la insigne vittoria. Tale è la sorte di chi pugna non per suo ma per altrui conto.

Correvano i tempi ch'esser doveano i più funesti alla libertà italiana. Lodovico Sforza, sopranominato il Moro, si ribellò al governo del nipote: co' tradimenti si impadronì della somma delle cose: paventando nemico l'imperatore Massimiliano e Napoli, con scelerata e detestabil mente chiamò in Italia le armi straniere. Scese Carlo VIII re di Francia, e occupò il regno di Napoli. Moriva intanto in Pavia il giovine duca Giangaleazzo e succedevagli lo zio Lodovico (1495); il quale diessi ad ordire una lega contro i Francesi ch'egli stesso aveva chiamati. Cala dalla Francia il re Lodovico XII: tutta Lombardia è sossopra, e l'ambizioso Lodovico Moro va esule dal ducato (1499).

Intanto la sorte delle nostre contrade era pessima. Nel Luganese dopo il 1491, era una dolorosa vicenda di vendette fra guelfi e ghibellini. Si fu allora che a spavento del paese il duca fe' costruire la rôcca di Sonvico (1497). Alla perfine era riescito al capitano Porreto da Corsia di conciliar i lunghi odii civili; e la pace fu celebrata con processioni divote. Nel 1499, allorchè i Comaschi già s'erano dati al maresciallo Trivulzio, capitano

dell'armi di Francia, anche Lugano e Bellinzona si sottomisero volontarie.

I Francesi non la durarono gran pezza in Lombardia. Colle promesse larghe e mal serbate, colla rapacità e l'insolenza si procacciarono l'odio di tutti. Il fuggiasco duca che aveva atteso a ragunare Svizzeri, Valesiani e Tedeschi, ritornò, e dopo vari combattimenti ripose il piede in Milano (febbraio 1500). Non andò molto però che trovandosi ridotto a mal partito in Novara, uscì vestito da pedone svizzero, e tentò sottrarsi per campar a Bellinzona, dove gli era noto avere ultimamente gli Svizzeri intromesso, per sorpresa usata ai Francesi, un loro presidio; ma, tradito essendo da un soldato d'Uri, fu preso e mandato prigione in Francia.

Colla cattura dello Sforza ritornò tutto lo Stato all'obbedienza de' Francesi; ma non Bellinzona colla Riviera, le quali o che temessero per essersi dianzi ribellate, o che non vedessero riparo contro i danni delle incessanti guerre e mutazioni se non nel poderoso patrocinio degli Svizzeri, si diedero volontariamente e colla riserva di alcune franchigie ai Cantoni montani (maggio 1500). Anche val Blenio invocò la protezione d'Uri, e l'ebbe con quella di Svitto ed Underwaldo. Il re mosse lagnanze, chiuse anche i passi, e tentò molte pratiche per riavere l'importante piazza di Bellinzona, ma indarno. I tre cantoni che si sentivano indispensabili ausiliari al re nelle guerre in cui era avvolto, risposero altieramente, che non gli stava bene aggravarsi di conceder loro sì piccola parte della ricca provincia donde l'avean reso signore essi; che del resto bastava loro la volontaria dedizione de' Bellinzonesi, e che in ogni modo confidavano di guarentirsela *coll'ajuto di Dio e delle loro alabarde.* Allora dal malumore alle ostilità era spedito e celere il passaggio.

Di fatto non andò guari, che gli Svizzeri bandirono guerra al re Lodovico (1503), e respinti i posti avanzati dei Francesi, mossero in numero di diciotto migliaja di combattenti sopra Locarno. Ma vi trovarono resistenza nei terrazzani, in un grosso corpo di Francesi, e in una mano di Lombardi. Gli Svizzeri però, usi ai monti e resisi padroni delle gole di Valmaggia, costrinsero i nemici alla fuga chi per terra chi pel Lago Maggiore. Entrarono in Locarno, assediarono il castello ed occuparono molte terre del Verbano. Patendosi però difetto di cibo e d'artiglierie, si trattò della pace che venne conchiusa in Arona (24 aprile 1503). Per essa il re consentiva a lasciar in potere dei tre Cantoni Bellinzona e il contado in una colle terre d'Isone e Medeglia, e rinnovaronsi gli antichi trattati di commercio.

Intanto per le valli di Lugano commettevansi tra Guelfi e Ghibellini eccessi e crudeltà. Fra tanti guai invocavano gli abitanti il braccio degli Svizzeri e n'erano poi maravigliosamente taglieggiati. Un Marconato, governatore di Lugano per la corona di Francia, era sì ribaldo che faceva fuggir di casa ogni gente. Una banda di ladri guasconi si faceva lecito ogni eccesso in pieve di Balerna e massime in Novazzano (1508).

Mentre innumerevoli e indicibili disordini si commettevano dagli Oltramontani, a Giulio II, papa di spiriti guerrieri, venne in pensiero di liberar l'Italia dai Francesi e da ogni altra gente che scendesse dall'Alpi; e sperando di farle barriera d'un popolo libero e docile alla sua voce, chiamò sulla Lombardia i fortissimi battaglioni Svizzeri. Nel 1510 adescati dall'invito e dall'oro del papa, in numero di 6000 scesero pel mal difeso ponte della Tresa, fecer alto a Varese per aspettarvi il cardinale di Sion, e di là a grossi distaccamenti scorsero e devastarono

le campagne mettendo dappertutto tale spavento che i villici ricovrarono a Milano ed a Como. L'esercito francese guidato da Chaumont li bezzicò sempre ai fianchi senza osar mai d'assalirli. Ma essi o per la difficoltà dell'impresa o per bocconi che avessero inghiottiti, ripiegarono addosso al Comasco e tirarono alla volta di Chiasso carichi di preda.

Nuove ingiurie fra poco li chiamarono di nuovo. Tre ambasciatori di Berna, Svitto e Friborgo erano stati arrestati a Lugano da' Francesi, e due anche messi a morte: il sorvissuto trovò via come tornare a' suoi e narrò il tutto. Gli Svizzeri si mossero alla vendetta e grossi di 16,000 uomini, valicato il Gottardo procedettero fin vicino a due miglia a Milano (dicembre 1511). Ma colà si venne a trattare: e gli Svizzeri, per quella infame cupidigia che di quel tempo s'era di loro impossessata, furon compri dall'oro; e ritrassersi lasciando sul loro passo da Milano al Monte Cenere quell'impronta che suole una grandine devastatrice.

Ma quando il Papa drizzò contro il re di Francia una terribile *lega santa* dei re di Spagna e d'Inghilterra, dell'Imperatore e de' Veneziani, Matteo Schinner, il cardinale vescovo di Sion, contando migliaia e migliaia di bei ducati d'oro, indusse di nuovo all'armi gli Svizzeri, che con 18 mila uomini scesero dalle Alpi, discacciarono i Francesi dalla Lombardia, e posero Massimiliano Sforza sul ducal seggio di Milano (1512). Uscendo il luglio di quell'anno le genti di Svitto, Uri ed Unterwaldo, tolto a pretesto la scontentezza dei popoli, gli antichi diritti, ed i soldi loro dovuti dal Duca, invasero Lugano e la sua Valle, Locarno, Mendrisio, Balerna, la Val Maggia e Luino, salvi i castelli. Al tempo stesso i Grigioni, loro alleati, penetrarono da tre parti nella Valtellina.

Quel misero duca stava tutto a soggezione degli Svizzeri che lo taglieggiavano e malmenavano, e cadde in sommo disprezzo. Si stese ancora la mano ai Francesi che vennero fino ad occupar un'altra volta Milano. Ma ben presto gli Svizzeri guadagnavan su di loro una gloriosissima giornata a Novara (6 giugno 1513), e lo Sforza era ritornato in dominio ad opprimere i sudditi con ingenti tributi, onde pagar le somme dovute a' suoi ausiliari. Nel 1515 successe a Luigi XII Francesco I: allora fu una vicenda di vantaggi e perdite fra Svizzeri e Francesi. Alla fine però gli Svizzeri uscirono colla peggio dalla terribil battaglia di Marignano (13 settembre), e per varie strade si ritirarono oltramonte traendo seco i feriti, e portando le rotte arme sulle spalle. Allora Giulio Sanseverino adoprando per i Francesi, fece impeto a Lugano e vi entrò; ma in breve ne fu snidato. Verso la fine dell' anno l'imbecille Massimiliano Sforza, assediato nel castello di Milano, vendette al re Francesco quel che nessuno può vendere, i sudditi e lo Stato.

Nuovo sangue contaminò le contrade pel desìo di vendetta. I Luganesi occuparono Mendrisio e corsero la pieve milanese di Castelseprio: cinquecento banditi uscirono da Lugano, piombarono su quel d'Uggiate e rubarono i bestiami (1516). Ma intanto al re francese stava troppo a cuore di tenersi amici gli Svizzeri: sicchè coi dodici Cantoni e colle leghe grigie stipulò a Friborgo la famosa pace perpetua (27 novembre 1516), in cui fra altri patti si pose che il re pagherebbe ai magnifici Confederati un buon milione di scudi d'oro per gli stipendi arretrati e 300,000 a ricomprar i luoghi da essi occupati, eccetto Bellinzona: lasciavasi tempo un anno ai Cantoni per isceglière tra quel prezzo e le podesterìe, e così ai Grigioni se aver volessero la Valtellina o 150,000 scudi. Questi e

quelli preferirono i dominii, bramando avere una scala all'Italia, e sudditi, omaggi e tributi. Alcun tempo dopo (maggio 1517) convennero in Poleggio, poi a Ponte Tresa, quasi duecento deputati svizzeri coi legati e consiglieri del re per praticare la restituzione dei baliaggi; ma quantunque il re versasse fra i monti gran somme di danaro, nulla ottenne. Restituissi Luino colle vicine vallate, ma per compenso divennero sudditi a' dodici Cantoni *Mendrisio* e la pieve di *Balerna*.

La dominazione Svizzera dei Landfogti.

(Dal 1512 al 1798.)

Verso il tempo che gli Svizzeri compievano la conquista delle prefetture italiane, ricevettero nella loro perpetua lega le città di Basilea e Sciaffusa (1501) e i fieri Appenzellani (1513). Quale immenso bene per noi se essi donato ci avessero la libertà su buoni ordini fondata! Ma ci vollero *baliaggi*: mal governati e miseri ci mantennero con niun altro loro pro, se non che in loro nome andaron calando dalle Alpi voraci arpie a sommo danno del popolo dissanguato, ad eterno obbrobrio del popolo dominatore.

Secondo che portava il dritto della conquista, le prefetture o baliaggi, o *fogtìe* di Lugano, Mendrisio, Locarno e Vallemaggia stavano sotto la signorìa de' dodici Cantoni: l'Appenzello non v'avea parte. Per ciascuna prefettura un Landfogto (*Landvogt*) o capitano o commissario, il cui ufficio aveva due anni di durata: per tal modo ognuna delle dodici repubbliche sovrane ci spediva, una volta in ventiquattro anni, il suo proconsole col *mero e misto imperio*, cioè, come spiegan gli statuti,

con qualsivoglia alto e basso dominio. Ogni Cantone ci mandava una volta l'anno un ambasciatore. La riunione de' dodici ambasciatori formava il *Sindacato* o tribunale d'appello nel civile e magistrato di revisione della gestione del *landfogto* come de' conti pubblici e di quelli de' luoghi pii. Bellinzona col suo *Contado* o distretto, val Riviera e val Blenio dipendevano con analoghi ordinamenti da' tre più antichi Cantoni, Uri, Svitto e Unterwaldo. Finalmente Leventina riconosceva la signoria del solo Cantone d' Uri. Erano questi otto i *baliaggi* o le prefetture de' signori Svizzeri in Italia.

Il popolo de' baliaggi conservava il diritto di scegliere i suoi *reggenti* o amministratori per le taglie, la vittovaglia, i ponti e le strade, i pesi e le misure. Su tali materie i reggenti di ciascun baliaggio pronunziavano liberamente, ma si poteva aggravarsi *al magnifico signor Landfogt*. I reggenti erano di libera scelta del popolo riunito in assemblee comunitative. Se *la democrazia nelle elezioni* valesse per sè sola a promuovere il bene, il popolo de' baliaggi italiani sarebbe stato uno de' più felici.

Ogni baliaggio aveva il suo particolare *statuto* per li giudizi civili e per li criminali, i suoi particolari *privilegi* pel suo politico ordinamento e per l' amministrativo. Che anzi in uno stesso baliaggio ci aveva terre con privilegi a parte, immunità ed esenzioni. Così era nel baliaggio Luganese, *Sonvico*, *Carona*, *Morcote*, *Vezia*, *la pieve di Riva*. Nel Locarnese alcune *nobili* famiglie ottennero (1517) per la devozione a' loro novelli signori la conferma di parecchi fra i privilegi di cui erano state in possesso per l' antica e ghibellina lor devozione all' Imperio: avevano un seggio nel consiglio della comunità e la prerogativa di reggere il piccol baliaggio di *Brissago*: serbavano diritti di caccia e pesca, e per altri

che venivano loro levati ricevevano per compenso un'annuità in danaro sui prodotti della *camera* o finanza. I privilegi della Leventina si estendevano per lunga pezza sino al diritto di *parlamento* o sia di *generali assemblee* di tutti gli uomini della Valle. Anche in Lavizzara, anche in Blenio si tenevan *parlamenti*. Dove ciò non aveva luogo supplivasi con *congressi* di baliaggio, a cui ogni comunità inviava un delegato, d'ordinario il sindaco o console reggente.

Quasi tre secoli durò la signoria de' Cantoni. Cessarono sì bene le guerre che tanto ci avevan travagliati per l'addietro: cessarono a poco a poco le gare intestine de' Guelfi e de' Ghibellini, e furono atterrate (1516 e 1518) quasi tutte le torri, bicocche e castella donde i feudatari e i loro satelliti inquietate aveano e taglieggiate le genti de' nostri borghi, e vie più ancora quelle sparse ne' campi e nelle valli; contuttociò, in tanta serie d'anni, non si sa quasi rinvenir traccia di progresso nel bene, nelle istituzioni e ne' costumi.

Pochissimi avvenimenti degni di ricordo, e inenarrabili miserie. Sin verso alla metà del XVI secolo ci ebbe frequente passaggio di truppe mercenarie di Svizzeri per le guerre italiane, perciocchè essi prendevano gran parte in una co' Francesi nelle battaglie della Bicocca (1522) e di Romagnano (1524), a Pavia (1525) e a Cerisole (1544). Nel frattempo e per disertori e per esuli d'ogni sorta grosse frotte di banditi infestarono spesso e travagliarono il paese. Ne' lunghi anni successivi una lunga quiete, funestata ora da pestilenze, ora da carestie, sempre dal mal governo, è in breve la storia di quasi tre secoli.

Mentre impoverivan la Lombardia i dispotici e improvvidi ordinamenti del governo spagnuolo, la nostra

3*

patria immiseriva sotto quello dei *Landfogt*. Di antica data si fu lo sviluppo della nostra agricoltura, particolarmente in opere di acquidotti per l' innaffiamento dei terreni; ma quell' agricoltura venne in decadenza, quegli acquidotti sonosi lasciati perire. Giunsero a tal segno i pregiudizi a favore della vaga pastura, che il proprietario di campi e di vigneti aveva bisogno di più d' un permesso a poterli cingere di muro e di siepe (1).

Quello che dell' agricoltura, e peggio, si dica della sorte toccata all' industria ed al traffico. È noto come prima del dominio spagnuolo fossero in fiore nella vicina Lombardia le manifatture della lana e la filatura della seta. Ora que' mestieri non eran negletti nemmeno fra noi. Infatti sino dal principio della signoria de' Cantoni si trova un decreto della Dieta in Baden (1513), con cui si permette che *i mercanti di lana* nella comunità di Lugano possano eleggere ogni anno *due abati o invigilatori* per vedere e riconoscere i panni, lane, colori ed

---

(1) Ancora ben tardi (1748 e 1749) in seguito a' ricorsi ai Cantoni fu deciso, che *ciascun particolare debba poter chiudere i suoi propri beni*, sopra i quali i Comuni hanno la ragione di pascolare od altro, *mediante la licenza de' Comuni*, sopra il territorio de' quali giacciono i beni; con ciò non sia tenuto ricercare sopra di quella la confermazione de' signori capitani, *quando però non fosse che esso volesse cingere i fondi che giacessero presso le strade regine* (maestre) *o comunali*, o che fossero beni comunali, nel qual caso oltre la licenza de' Comuni è obbligato d' ottenere *anche la confermazione de' signori capitani*, con che quella debba essere spedita dalla Cancelleria Suprema *colla solita sin qui sempre usata onoranza* (tassa) *d' un mezzo scudo pel sig. capitano* ed un altro per la Cancelleria. — Privilegi del distretto di Lugano.

altro che s' aspetta a simile mercanzia *come si pratica in altri luoghi dove sono simili negozi*; ma questa fabbricazione sotto i *Landfogt* venne meno. Raccogliesi inoltre dagli autori che cacciate essendo per causa di protestantismo molte rispettabili famiglie locarnesi (anno 1555) recaronsi fra i Riformati della Svizzera, le più a Zurigo, e vi fondarono lavori di seta con indicibile vantaggio di quella contrada. Rilevasi pure dagli storici comaschi che nel XVI secolo e ne' primordii del XVII, emigrando dal Milanese per il mal governo, ogni maniera di operai e particolarmente in seta, parecchi di essi vennero a Chiasso, a Genestrerio, a Mendrisio, a Lugano. Ma restaron delusi nelle loro speranze, e non prosperarono alla lunga.

Se numerar si volessero gli inceppamenti al libero traffico o copiati dalle gride spagnuole o dettati da' più volgari pregiudizi sì di luogo e sì di mestiere e dalla pretensione di regolar tutte quelle cose che libere vogliono essere ad ogni modo, interminabil fatica sarebbe; perciocchè converrebbe por sott'occhio al lettore le innumerevoli *provvisioni* di che son pieni i volumi degli *Statuti* e de' *privilegi* e degli *abscheid* (protocolli) di quel tempo. Pretendevano di far godere al popolo l'abbondanza delle vittovaglie, e intanto frammettevano mille restrizioni alla libera vendita, alla compera, al trasporto di esse. Gli uomini dell'un baliaggio erano *forestieri* per quei dell'altro: e non è quasi credibile la moltiplicità delle restrizioni registrate in quegli *Statuti* e *privilegi* sul conto del forestiere (1).

---

(1) Ecco un saggio della smania con cui l'autorità s' affaccendava per regolare ogni cosa a marcio dispetto della libertà. *Niun abitante nel borgo ovver contado di Bellinzona possa esercitare più che un' arte o mestiere, nè fare o far*

Nella criminale giustizia di più d'un baliaggio il Landfogto, udita l'opinione di alcuni suoi ufficiali o

---

fare più che un negozio. — Niuno conduca nè faccia condurre fuori del borgo o contado pesci piccoli o grandi che saranno stati presi nel Distretto.... Niuno ardisca vendere li pesci in Bellinzona segretamente ma solamente nella piazza sopra la strada pubblicamente. — Tutti gli uccellami, pesci e selvatici saranno prima portati al sig. Commissario, il quale avanti tutti si potrà provvedersi di quelli per suo uso. — Niuno potrà comprar selvatici ovver pesci per rivendere; sarà però permesso alli macellari. — Niuno ancora comprerà vino per venderlo. — Tutto il buttiro e formaggio che si farà dal bestiame forastiero sopra e nella giurisdizione di Bellinzona non possi essere mandato fuori della detta giurisdizione, ma si dovrà vendere prima nel borgo ovvero contado di Bellinzona. E tutti questi e simili divieti che si leggono nella riforma dello statuto operata del 1623, vanno accompagnati colla comminatoria d'alcuna multa, comminatoria che allora non soleva riuscire frustranea perchè c'entrava l'interesse del magnifico sig. Landfogto. Ordinanze dello stesso tenore si incontrano negli altri Statuti. In quello di Leventina, rifatto nel 1755, si giunse a determinare il *prezzo del pesce*, per l'inverno e per l'estate e per così dire in perpetuo, non senza l'aggiunta che dovessero li pescatori *presentar il pesce agli ufficiali*, e non fosse lecito *portarne fuori di paese sotto pena di soldi dieci per libbra*. Analoghe restrizioni erano stabilite intorno al selvaggiume, a tutto discapito della gente meno benestante. V'era la proibizione *di dar Alpi in affitto a Valmaggioni* (capit. 120). E da un atto del 1735 si desume che a guarentire a' signori del borgo d'Altorfo il privilegio di collocare in Leventina denari ad interesse sopra solida ipoteca, non potevasi cercarne a quelli d'Orsera senza speciale licenza.

assessori, decideva della roba e della vita. Garantito era in qualche modo, come si vedrà in appresso, il beneficio dell'appellazione per li giudizi civili del Landfogto; al contrario i giudizi criminali erano tutti inappellabili. A causar poi le spese pel mantenimento di case di correzione o di forza, si faceva scialacquo di multe, del bando e della pena di morte. Arrogi in più casi di alto criminale, denominati di *malefizio*, la confisca de' beni, a rendere infelici le innocenti persone attinenti al colpevole. Stabilito era bensì (privil. Luganese del 1577) che nessuno potesse venir soggettato *alla tortura* se non fosse prima *convinto* del reato da testimoni *sufficienti*, *imparziali*, *non sospetti*; ma la pratica era divenuta a gran pezza più malvagia della legge, dimodochè il *Bonstetten*, che fu sindicatore, che vide e toccò con mano i nostri mali, rende testimonianza che quasi nissun processo criminale andava senza i tormenti (1).

Malgrado però tutti que' rigori, malgrado quella speditezza di giudizi, vantata da taluni anche al dì d'oggi, malgrado ben otto patiboli che co' teschi de' giustiziati inspiravano orrore al popolo ed a' viandanti, frequentissimi

(1) Riferisce il *Bonstetten* che in Valmaggia due uomini avendo dormito nella stessa camera, al domani un d'essi accusò l'altro d'avergli involato un luigi d'oro: l'altro confessò e restituì la moneta. I giudici, savi com'erano, ragionarono tosto: se costui rubò un luigi; non potrebbe aver rubato qualch' altra cosa? E sì lo misero alla tortura per fargli fare la sua confessione. Il medesimo autore narra d'un *Lubini*, giovane uomo che fu torturato in Lugano, dopo la metà del secolo XVIII, poi chiarito innocente; e pure trattenuto era in prigione, ove dormiva sul nudo suolo, finchè nol liberarono i Sindicatori ridotto ormai allo sfinimento.

erano i ferimenti e gli omicidii, frequentissime le aggressioni a mano armata e sulle pubbliche vie (1). Il fatto è che i costumi erano inferociti; e che d'altronde, sotto a reggitori d'esperimentata cupidigia del danaro, mancar non poteva di fomite la lusinga dell'impunità. Commesso alcun misfatto, l'uomo si ritraeva in qualche sicuro luogo od asilo, o fuggiva dal paese; e s'egli o que'del suo casato avevano qualche bene al mondo, un salvocondotto era presto ottenuto, e al salvocondotto teneva dietro l'oblio. In certi casi la impunità era resa di più facile conseguimento per via di convenzioni tra il reo, il sig. capitano e i congiunti dell'ucciso. Mormorava di tali disordini la gente: si rinnovavano contro gl'immorali accordi le proibizioni; ma indarno perchè il male era nell'essenza del governo, dato in balia ad uomini che a caro prezzo comperata avevano dal lor popolo l'autorità di vendere la giustizia (2). In quanto al criminale, non *malefizioso* ma

(1) Il *Monte-Ceneri* aveva acquistato per la estrema frequenza degli assassinii una funesta celebrità, della quale alcun che gli rimane tuttavia. A sicurare il passaggio, principalmente al tempo della *fiera di Lugano*, fino da antichi tempi si destinarono alcuni uomini; ma non volendo sopportarne il leggier dispendio nè la *Camera* nè i *Sudditi*, gli uomini vennero licenziati e il provvedimento riduceasi a munir di buona scorta i signori Sindicatori nella loro venuta e nel ritorno.

(2) Comandasi dalla Dieta di Baden del 1539 che i signori capitani ed ambasciatori *non possono liberare nè concedere salvocondotti*, particolarmente ad alcun *assassino o rinomati omicidiari*. Rinnovasi il comando del 1577, rinnovasi del 1586 ed anco del 1591 e posteriormente; le quali rinnovazioni sono altretante prove che il disordine continuava sano e salvo.

semplice, come dicevasi allora, era negli attributi del Capitano: *l'aggiustarsi col reo e liberarlo*: era questa per lui una delle più copiose fonti di guadagno e di ricchezza.

Che se favellasi della civile giustizia, ogni cosa parea combinata per l'impoverimento de' particolari e dei comuni. Giudice era, in una a diversi assessori od aggiunti, esso il *Landfogto*, che d'ordinario comperata aveva la carica biennale e gran bisogno avea d'indennizzarsene e vantaggiarne. Il suo onorario consisteva nell'alloggio, in poche centinaia di lire e nel prodotto delle tasse e multe. Da lui era appellazione al Consesso Sindicatorio, presso la maggiorità del quale aveva spesso la ragione colui che a più Sindicatori avea date le imbeccate e più abbondanti. Usuale era divenuta la frase di comperar le sentenze *un tanto per sedia*; e di sedie a tal mercato disposte, sopra dodici, ce n'aveva sempre parecchie; e quel tanto era proporzionato sì alla importanza del litigio, sì al grado di furiosa manìa donde i litiganti apparivano invasi, e sì finalmente alla maggiore e più manifesta ingiuria che arrecar si doveva al giusto ed all'onesto. Nel caso poi che il litigante o per persuasione d'aver tocca un'ingiusta sentenza, o per la lusinga di farla toccare ad altrui, inducevasi ad appellarsi (ciò che non accadeva di rado) dal Tribunal Sindicatorio alla *Suprema Superiorità* de' Cantoni, allora era migliore di valicare le nevi del Gottardo e a' clienti e procuratori di girare da un Cantone all'altro, per distribuir memoriali in tedesco e far incetta di suffragi presso i Signori del Consiglio o *semplice* o *duplo* o *triplo* che esser bisognasse (1). Tolga Iddio che noi vogliamo dar ad inten-

---

(1) Negli Statuti è registrata una decisione Sindicatoria del 1658 relativa alle appellazioni alla Suprema Autorità. Le

dere che la corruzione si praticasse dappertutto e con tutti. Ci è anzi gratissima cosa il riconoscere che a Zurigo, a Berna, a Basilea e in più altri Cantoni rara ed insueta era quella peste; ma oltrechè senza di quella lo spendio andava già al di là di quanto bisognasse alla rovina de' litiganti, egli è un fatto innegabile che rada quasi altretanto era ne' boriosi magistrati delle degenerate democrazie de' piccoli Cantoni, l'onestà e la giustizia.

Sino dal principio del loro dominio avevano gli Svizzeri conceduto e confermato a ciascun baliaggio una somma più o men ragguardevole di franchigie e privilegi. Quei privilegi e quelle esenzioni furono forse causa, o per lo meno pretesto, di danni maggiori di gran lunga del bene che ne derivava al misero e tapino popolo de' *magnifici* borghi e delle *magnifiche* pievi. A qualsivoglia novità che si vociferasse, era un subitaneo susurro in tutta la popolazione, un incessante rivolgersi con prieghi e rimostranze a' Sindacatori ed a' Cantoni, di guisa che moltissime volte per bagattelle e futilità l'intiero paese si trovò in preda all' allarme. Una volta tra l'altre (1678) essendovi mala contentezza di là del Ceneri per certe gride dei Sindicatori *sulle processioni generali solite a farsi*, si sospettò come al solito, che attentar si volesse agli antichi privilegi: allora si ragunarono le comunità, e misesi

---

parti erano tenute a produrre a *tutti* i Lodevoli Cantoni li *Ortstimm* o voti che avessero ottenuti in uno o nell'altro Cantone. Vent'anni dopo (1678) si accontentano i signori padroni, che i sudditi all'occorrenza di appellazioni, non siano tenuti a ricorrere in persona a tutti i lodevoli Cantoni, *ma che possano procurarsi la maggioranza de' voti in que' Cantoni ove loro piacerà; e quella ottenuta ricorrere con lettera dagli altri Cantoni per il loro voto, e ciò per grazia speciale.*

in cammino per oltramonti una deputazione o banda *di novantasei consoli reggenti o simili* per recarsi ad esporre alla Dieta in Baden i lagni del popolo. Ottennesi che si rimanesse *in tutto nell'uso passato*. Alla diffidenza degli abitanti delle prefetture italiane verso i loro signori aveva dato esca la tendenza dimostrata più e più volte e da Capitani e da Sindacatori e da parecchie Diete a por mano ne' privilegi del popolo. Egli era sempre in conseguenza delle più dispendiose rimostranze che s'impetrava l'annullamento d'una grida arbitraria.

La conferma generale dei privilegi della Comunità di Lugano fu emessa da' lodevoli Cantoni nel 1539, poi nel 1555, poi ancora nel 1639 e 1642 (anche per Mendrisio): di nuovo ancora per la Comunità e borgo di Lugano e pieve di Balerna nel 1653, e nel 1677 e ultimamente nel 1718 e nel 1782. Le quali conferme generali e molt'altre parziali, Dio solo il sa, quante sollecitazioni e quanto denaro costassero al popolo de' baliaggi a cui pareva d'avere in quelle un prezioso tesoro (1).

(1) Apriamo il volume de' privilegi della Comunità di Lugano, e ad ogni tratto vi leggéremo decreti o de' Sindacatori contro gli arbitrii del Capitano, o de' Cantoni contro simili atti del Sindacato. Vedesi, a cagion d' esempio, che del 1513 era stato guarentito alla Comunità il traffico del sale, e che del 1639 erale stato confermato; del 1645 confermato ancora coll'annullamento di un tributo che sopra il sale s'era cominciato ad esigere; ma poi nel 1676 il sindicato avea dissotterrata la pretesa *di una ricognizione annuale alla Superiorità*, e l'anno dopo fu confermata da' Cantoni l'antica *grazia* o esenzione. In seguito (dopo il 1668), tra reggenti della Comunità e tra Capitani e Sindicato, si fu d'accordo, e fu ristretta la libertà di questo ramo di commercio.

Tanta però era ne' sudditi la disaffezione verso i padroni; tanta in questi l'impotenza a introdurre, se anche l'avessero voluto, un miglior ordine di cose, che la sola ribellione che sotto una signoria di quasi tre secoli intervenisse di qua dell'Alpi, quella de' Leventini, trasse appunto origine dalla gelosa e spesso malintesa cura del popolo per i suoi privilegi contro le usurpazioni della superiorità. I Leventini, dipendenti dal Cantone d'Uri, avevano in più d'una guerra prestato i più valorosi servigi; avevano combattuto nella infelice giornata d'Arbedo, e lasciato sul campo diciotto de' loro prodi insieme colle centinaia de' prodi svizzeri (1422); e quarantasei anni dopo avevano combattuto e vinto a Giornico (1478). Uno dei loro, *Giacomo Mottino*, uomo di singolar riputazione nelle armi, fu chiamato al consiglio di guerra preceduto alla famosa battaglia di Novara (6 giugno 1513), e contribuì non poco alla insigne vittoria che gli Svizzeri riportarono sui Francesi (1). I Leventini colla loro milizia ingrossarono i contingenti spediti da Uri per le intestine guerre di religione, che funestato aveano la fine del XVII secolo e i principii del XVIII. I loro servigi erano stati molto lodati dalla *Suprema Superiorità* d'Urania; ma pretendevasi che dovessero riuscire a tutto carico e dispendio del popolo leventinese. Ne sorse disaccordo, e si venne a vie di fatto. Ma congregatisi in Altorfo deputati di cinque Cantoni cattolici pronunziarono Uri essere tenuto al pagamento del soldo per la guerra. Uri riconobbe il suo torto, satisfece alle giuste pretese de'Leventini; che anzi ampliò ad essi le antiche franchigie, e prese a chiamarli non più *sudditi* ma *cari e fedeli confederati* (1713). Molti anni dopo il Governo d'Uri avuta

(1) Vedi *Guicciardini*, *Bar. d'Alth*, *Meyer* ed altri.

conoscenza che gli interessi degli orfani e delle vedove erano malamente maneggiati o per negligenza od anche per malvagità de' tutori e delle reggenze comunali, emanò degli ordini acciocchè, giusta gli antichi regolamenti, si compilassero gl' inventari della sostanza mobile ed immobile de' minori, e reso ne fosse ogni due anni al Sindicato un preciso ed esatto conto. Ottimo e necessario provvedimento era questo; e non si può non arrossire in pensando che a' nostri avi esso abbia fornito materia alla ribellione.

Si andò susurrando agli orecchi della buona e credula gente che quella era una innovazione da non doversi comportare; che Uri voleva intaccar di nuovo i diritti della Leventina; e che ne andava la futura sorte ed ogni libertà della Valle. Gl' imbroglioni si diedero a percorrere i villaggi, e aizzavano il popolo dicendo: « Uniamoci, e sapremo durarla contro il piccolo Cantone d'Uri »; e ingannavano il popolo nascondendogli che Uri era invincibile per la sua lega con tutti gli altri Cantoni. Così la colpa di pochi esser dovea seguitata da una generale sciagura.

Era il principio dell'anno 1755. Dalla superiore alla inferior parte della vallata si diffuse un fiero spirito di rivolta: dappertutto combriccole; emulazione e gara nel sorpassarsi l'un l'altro in ardimento nelle risoluzioni e ne' disegni. Da una straordinaria assemblea generale d'Uri (27 aprile) ricevono l'intimazione o di risolversi pel giorno 3 di maggio e di ubbidire, o sarebbero trattati come ribelli; e invece d'ubbidire mettono le mani addosso al Landfogt Gamma e al Ricevitore del dazio di Monte Piottino, e conferiscono al tribunale valligiano facoltà di sentenziare in ogni più grave causa. Avanti la generale assemblea Urana due Leventini, *Vella* di Be-

dreto e *Bullo* di Faido si presentano e favellano altieramente.

Allora Uri si mosse verso il Gottardo, e dietrogli per quella stessa via, e dalla parte del Vallese i contingenti de' Cantoni. Frà i sollevati non era che confusione e disordine. Fuggite essendo dalla cima del Gottardo le sentinelle, s'erano congregati i capi della rivolta e deciso aveano di tirar il nemico nelle gole di Monte Piottino, e quivi piombargli addosso saltando fuori dagli agguati, circondarlo e sterminarlo. Ma poca o niuna fiducia rimaneva della riuscita dell'impresa; e quando (li 21 maggio) le truppe d'Uri con artiglieria e ottocento Unterwaldesi passarono il San Gottardo e seppesi che penetrati erano pure in Val Bedreto i Lucernesi, tutti i sediziosi si smarrirono d'animo, gittarono via le armi, e se ne fuggirono chi ne' villaggi, chi su pei monti e nelle selve. In breve ora e senza combattimento ogni cosa fu sottomessa, ogni uomo disarmato dall'una all'altra estremità della Valle: presi un dopo l'altro i principali autori della rivolta, e strascinato fuor del convento de' cappuccini di Faido il capitano generale *Orso* di Rossura. Agli ajuti de' confederati i capi degli Urani spedirono l'avviso che superflua era l'opera loro, e se ne tornassero felicemente alle loro case.

Allora cominciò a sfogarsi fredda e feroce l'ira dell'offeso sovrano. Fu convocato in Faido, luogo de' generali parlamenti della Valle, il popolo leventinese (2 giugno); e fu ben forza ubbidire alla chiamata. Quasi tre mila uomini comparvero pieni di ansietà e in crudele aspettativa. Le armate schiere de' Confederati circondavano un'inerme, silenziosa e scorata moltitudine. Toccò al popolo Leventinese di giurare che si rimetteva all'obbedienza verso Uri, e *che gli si rendeva a discrezione*.

Gli toccò d'assistere, nuda la testa e ginocchioni, al supplizio de' suoi principali magistrati e capi, l'alfiere *Forni*, il consigliere *Sartori*, il capitano generale *Orso*. Da quell'orrenda cerimonia, partendosi i Leventini, s'avviavano alle case loro per diverse vie, ma tutti coll'anima in preda al cordoglio ed allo spavento. Il dì seguente le soldatesche de' Confederati rivalicavano il Gottardo seco traendo incatenati altri otto de' più colpevoli fra i sediziosi. Questi subirono in Uri la loro condanna a morte, spettacolo di compiacenza a quella plebe sovrana. Ad alcuni pochi fu di salvezza un perpetuo esiglio.

Qui non finirono i guai del popolo Leventinese. Da un Consiglio generale d'Uri fu tostamente istituita una giunta per consultare come nella Leventina stabilir si potesse un nuovo reggimento *mediante il quale venissero levate quelle cause che nel passato occasionarono diverse discrepanze ed incomodi*. Le proposte di quella furono esaminate avanti un Consiglio Generale, poi avanti un Consiglio Triplo *col concorso del pubblico*, poi assoggettate alla approvazione di una generale assemblea; e sì restò definita la servitù de' Leventini (28 ottobre). Cassavansi e annullavansi *le grazie* compartite alla Valle nel 1713. Il paese di Leventina, indirizzandosi nell'avvenire alla Suprema Superiorità, ossia a' pastori delle Valli della Reuss, dovea servirsi della formola: *Agl'Illustrissimi e potentissimi Signori e Padroni nostri clementissimi*, e sottoscriversi *Umilissimi e fedelissimi servitori e sudditi*. Risuscitavasi perchè avesse pieno vigore un atto del 1480, a tenor del quale tutti i beneficii ecclesiastici de' curati e cappellani dovevano essere conferiti, non più dal popolo delle rispettive parocchie leventinesi, *ma dal Consiglio generale d'Urania*. Abolivasi il *Consiglio di Leventina*, non vi dovendo più

essere che *un tenente e due giurati, senza voto nè in civile nè in criminale*, semplici assessori al Landfogt; e di tutti e tre la scelta appartener dovesse in perpetuo al Parlamento Urano. Più non s'avesse a tenere alcun Parlamento in Leventina, ma solo si prestasse il giuramento di fedeltà a' signori ambasciatori (Sindicato) in tre diversi e determinati luoghi della Valle. Onde poi si potesse in qualche parte risarcirsi delle spese causate per quella rivolta, ad ognuna delle otto *vicinanze* o comunità formanti il Distretto ritenevansi e prendevansi *goldi* (fiorini) 1200 *dei loro denari che dopo del* 1713 *hanno ricevuto delle pensioni di Francia*: in avvenire poi per il loro contingente totale delle dette pensioni, *debbasi da loro fare la quitanza secondo il praticato, ma che li sia ingiunto a riporla nelle nostre mani* (cioè dei clementissimi Signori d'Urania) *sin ad ulteriore nostra disposizione:* le pensioni durarono fino al 1790, e la porzione appropriatasi da Uri sulle spettanze de' Leventini dovette salire a un 3800 *talleri*. Tutte le armi fossero consegnate ad Uri senza compenso alcuno. Dopo tutte queste cose dichiaravasi: « sopra quello che nell'ultima passata sollevazione in Leventina fu commesso in parole e fatti contro la Superiorità o suoi Rappresentanti, *per una special grazia e benigna clemenza si concede la total remissione e perdono.* »

Dopo la riduzione della Leventina a sì misero stato, insino agli ultimi anni del secolo, la quiete non fu più interrotta nelle prefetture cisalpine. Ma questa sì bella contrada, sì decantata dagli scrittori tedeschi per la bontà e del clima e del suolo, abitata era da un popolo in cui povertà, rozzezza, superstizione erano al colmo. Agricoltura, arti, commercio, eccettuato quel di transito, languivano indicibilmente; e la popolazione, dove era

stazionaria, dove anche dava addietro. Senza numero i notari, i causidici e procuratori destituiti d'ogni vera e solida dottrina. Medici e chirurghi, uno o due per ciascun borgo, e per miracolo alcun altro in tutta quanta la nostra campagna: in loro vece empirici e cerretani, uomini e donne, dappertutto, e nelle vallate quasi esclusivamente. Pessime e disastrose le strade. In tutte le altre parti d'Italia manifesto e operoso col progredire del XVIII secolo uno spirito di saggie riforme in ogni ramo della cosa pubblica, qui intangibile e sacro il retaggio dell'avita barbarie. Niuno spirito pubblico, niuna socievol comunicazione per i progressi dell'incivilimento tra baliaggio e baliaggio, tutti stranieri l'uno per l'altro, tutti egualmente estranei a pensieri e a tentativi alquanto efficaci per la libertà e il comun bene.

La Svizzera Italiana emancipata.

(Dal 1798 al 1836).

Quinquennio decorso dal principio del 1798 *a quello del* 1803.

Conquistata dai Francesi la Lombardia (1796), non tardò a destarsi negli abitanti de' baliaggi il desìo di libertà. Ma fra essi non v'era la necessaria concordia; perciocchè alcuni, per lo più giovani di buona famiglia e allievi delle università, collocavano tutt'intiera la fiducia loro nell'appoggio della repubblica Cisalpina, ed anche aveano di mira l'aggregamento del paese alle sorti di questa, e sul cisalpino suolo apprestavansi ad una clandestina invasione de' baliaggi: gli altri (erano a gran

pezza la maggiorità) aspettavano libertà dal consentimento de' signori Svizzeri, e rifuggivano del tutto dal pensiero di segregarsi dalla Svizzera. Il partito dei primi era tanto più scarso di seguaci, che avea preso consistenza fra noi un'estrema contrarietà alla Cisalpina, confondendosi questa comunemente col giacobinismo, il quale riputavasi nato e fatto al sovvertimento della cattolica religione.

I Cantoni sovrani, avuto sentore di pericoli imminenti al loro dominio ne' baliaggi, spedirono a Lugano due deputati o rappresentanti, *Stokmann* dell'alto Unterwaldo e *Bumann* di Friborgo: spiassero principalmente le intenzioni della Cisalpina, s'ingegnassero di tenerla amica, vegliassero per l'ordine pubblico e per la quiete. Ricevettero sì da Milano e buone parole e proteste di sincera amicizia; ma intanto sopraggiugnevano frequenti gli avvisi che la soldatesca francese armeggiasse a' confini; e che fra poco pianterebbesi sulle piazze di Lugano e di Mendrisio l'albero della libertà. I rappresentanti vegliavano alla meglio, e cercavano appoggio nel popolo confortandolo con promesse di miglior Governo pel tempo avvenire. Non videro di mal occhio l'istituzione che s'era fatta di due corpi di *volontari*, l'uno in Lugano, l'altro nella campagna.

I Cisalpini, capitanati da' più caldi del partito rivoluzionario, che *patrioti* denominavansi, sorpresero Lugano in sul far giorno 15 di febbraio (1798). Erano soli 240 uomini, ma davan voce che più numerosa schiera sarebbe presto sopraggiunta. Ne nasce una mischia coi volontari: cade morto uno di questi, il cittadino *Tagl'oretti*, ma dopo un'ora di contrasto, i Cisalpini avendo la peggio se ne fuggono sulle barche nelle quali erano venuti, e si riparano sull'opposta riva del lago con isperanza di ritornare all'assalto con migliori auspicii. Intanto

la moltitudine s'ingrossa sulla piazza di Lugano, e fa intendere ai due Rappresentanti che il popolo luganese è degno della libertà, e che domanda l'indipendenza della patria. Si scusano essi di non aver facoltà a ciò relativa; ma insistendosi con più pertinacia, cedono. Quand' ecco si presentano un uomo della Cisalpina ed un uffiziale francese; e propongono al popolo di scegliere tra l'unione alla Cisalpina repubblica e la soggezione alla Svizzera; intimano ai Rappresentanti il disarmamento dei volontari; danno tempo un'ora alla deliberazione; e conchiudono colla minaccia che le bajonette de' Repubblicani *sapran saziarsi nel sangue de' loro nemici*. Si risponde per le lunghe nell'aspettativa di un riscontro dal Direttorio di Milano a precedenti rimostranze. Intanto *Stokmann* fugge; ma *Bumann* resta fermo al suo posto, e se mutar si dee lo Stato, procurar vuole almeno che la mutazione riesca favorevole a' Cantoni. In fatto i Luganesi piantano bensì sulla piazza l'albero della libertà, ma invece del berretto cisalpino vi sovrappongono il cappello di Guglielmo Tell: si chiariscono liberi, ma risoluti di far causa comune colla Svizzera: e creasi un *governo provvisorio*. Il dì seguente (16 febbraio) approda sulla riva il messo colla risposta del Direttorio della Cisalpina. Alla presenza di una gran folla leggesi dal rappresentante Bumann un dispaccio nel quale si dichiara che il Direttorio era all'oscuro della incursione, che la disapprova solennemente, e che è disposto a gastigarne gli autori. Allora fu per poco, se Bumann non li salvava, che dell'uffiziale francese e del cisalpino non fosse fatto scempio dalla moltitudine. Dopo di che il commissario elvetico, veggendo al di sopra delle sue forze l'adempiere quanto da' suoi committenti gli era stato imposto, se ne partì. Era il tempo in cui l'antica Elvezia, disunita e lenta, invasa

essendo dalle legioni francesi (28 gennaio 1798), cadeva a brani e soccombeva.

Intanto il popolo di Mendrisio, seguitando l'esempio di Lugano eresse l'albero della libertà e giurò anch'egli di mantenersi unito alla Svizzera (20 febbraio). Ma i Cisalpini l'inquietarono in più guise. Dal loro quartier generale di Campiglione spedirongli tre Deputati con un romoroso loro bando del 22 detto; e senza attendere una risposta, cui prevedevano sfavorevole, invasero il borgo: dall'albero della libertà gittarono giù il cappello di Tell, lo calpestarono, lo scagliarono nella vicina corrente; ed affissero dappertutto proclamazioni per l'unione con Milano. Nel giorno consecutivo i paesani di Stabbio, Ligornetto e Genestrerio, accorsi in arme per cacciare i Cisalpini, furono respinti con perdita. In tale frangente il Comitato o Governo provvisorio del Mendrisiotto, vedendosi senza soccorso da parte degli Svizzeri, paventando la Cisalpina e taglieggiato essendo dai *patrioti*, mandò deputati a Milano sì per chiedere l'unione e sì per invocare braccio forte contro i disordini e le angherie.

D'altra parte però i Luganesi, determinati a disfare quella testa di nemici o briganti, che sulla sinistra sponda del lago ingrossava ogni dì, e interrompeva la libera navigazione, diedero loro l'assalto per terra e per acqua, e dopo un vivo combattimento li vinsero e fugarono guadagnando su di loro armi, bandiere e prigionieri, e liberarono Bissone, Capo-Lago e Mendrisio (3 marzo). Ma la sera del dì successivo, giugnevano truppe cisalpine, e i Luganesi si ritraevano sul proprio territorio.

Fu buona ventura per gli affezionati alla causa svizzera che in que' critici momenti scendesse dalle alpi, alla testa di un piccol corpo di truppe, il colonnello Jauch di Altorfo, e tenesse presidio in Lugano per qualche tempo.

Giunse pure la lieta nuova che Basilea con atto del 17 febbraio, *riconoscendo gl' imprescrittibili diritti dell' umanità*, faceva intiera rinuncia alla sovranità ché posseduto avea fino a quell' ora per sua parte sulle quattro prefetture italiane. Sopraggiunsero in seguito le rinuncie degli altri Cantoni. I Luganesi sempre meglio animati, mandarono significando in Milano e a Berthier e a Brune che fermi erano di non separarsi giammai dalla patria di Tell. Lugano fu dunque, siccome gli altri baliaggi, lasciata ordinarsi con un governo provvisorio. Anche il popolo di Mendrisio e di Balerna chiese ed ottenne (30 maggio) di essere ricevuto nel numero delle parti integranti della nazione svizzera.

Alla coraggiosa e forte resistenza dei Luganesi va principalmente debitore il popolo della Svizzera Italiana del suo libero stato; chè Mendrisio invasa da Cisalpini e divisa in parti avea già chiesta l' unione a Milano; e fra tutti quegli accidenti Locarno se ne stava irresoluta, e Bellinzona si dichiarò libera sì (9 aprile): ma sugli alberi appese una bilancia, non berretto, non cappello, e diede a vedere che a lei non caleva piucchè tanto dell' unione all' un popolo od all' altro. Ben a ragione dunque il Direttorio Esecutivo dell' Elvetica repubblica solennemente ringraziava i Luganesi, a nome della comun patria, dell'invincibile loro affezione per la Svizzera (26 maggio).

Intanto in poche settimane erano in Isvizzera comparse per opera del conquistatore parecchie nuove repubbliche, e tutte eran passate come un soffio. A quelle era successa infino dal 12 aprile *la repubblica elvetica una ed indivisibile*, foggiata sul gran modello della *repubblica madre*. Era composta di 18 *dipartimenti* coll' antico nome di *Cantoni*. La Svizzera Italiana ne formava due, quel

di Bellinzona col suo Contado e le tre valli di Riviera, Blenio e Leventina, quel *di Lugano* con Mendrisio, Locarno e Val Maggia: quello mandava al Senato due membri, questo ne mandava il doppio; e tra tutti e due i Cantoni riempivano sedici posti del Gran Consiglio Elvetico, che di 144 si componeva. Ora tale era in quel tempo la nostra penuria d'uomini istruiti, che di que' sedici nostri Rappresentanti in così rispettabile consesso (nel 1800) appena tre o quattro avevano qualche coltura.

In seguito i Cantoni, compresevi le leghe grigie, furono portati a ventidue; ma non vi era mai stabilità, vogli per l'antipatìa d'innumerevoli Svizzeri a quelle nuove forme di governo, o vogli per le mene dell' aristocrazia e per quelle degli emissari dell'Austria e dell'Inghilterra. Occupato essendo il generale Bonaparte nell'impresa d'Egitto, erano nelle pianure d'Italia vincitrici Austria e Russia, e le città di Milano e Como colle altre della Lombardia venivano da loro riconquistate. Guai allora a chi fra di noi era in voce di ben affezionato alle nuove istituzioni o di giacobino, ciò ch' era tutt'una cosa agli occhi del furor cieco de' partiti e del fanatismo! Nel Luganese era imminente un moto. L' accostarsi degli Austro-Russi lo fece prorompere. La mattina del 28 aprile del 1799, invadono furiosamente Lugano bande d' armati paesani. Indarno le interinali autorità della malvista repubblica unitaria mettono ogni sforzo per impedire il disordine. Si spande la voce che nella Valle Leventina e in Uri la controrivoluzione va trionfante, e che oramai la causa de' Francesi e della Repubblica unitaria è disperata. Quelle turbe fannosi a disarmare i militi cisalpini appartenenti alla francese guarnigione del generale Chevalier, e colle impugnate coltella minaccianli di morte. Da quel momento

in poi il popolo, circonvenuto e aizzato, servì per più giorni di stromento ad ogni più sporca ed atroce passione. Con un colpo di schioppo fu steso morto l'aiutante maggiore *Stoppani*, Commissario de' magazzini delle armi: furon disperse le autorità cantonali, e l'Ispettore Mayer fu sorpreso, ferito e chiuso nel carcere per essere consegnato, egli officiale svizzero, nelle mani degli Austriaci qual prigioniero di guerra. Giunta la sera si poneva mano al saccheggio nelle case dei repubblicani; *in nome del Signor Iddio e della Santa Religione*. Allo spuntare poi del 29 fu vista la forsennata moltitudine lacerare gli stendardi elvetici, arrestare l'avvocato *Papi*, l'uffiziale *Castelli* di Melide, l'abate *Vanelli* estensore della liberale gazzetta. Erano in procinto di impadronirsi dello stampatore e libraio *Agnelli*, quando sbarcò la XVIII mezza brigata francese, che si ritirava e che seco il condusse in salvo. Il Comandante di quella intimò anche si restituisse la libertà agli imprigionati repubblicani; ma poi o credulo o vile d'animo fu pago della dichiarazione che loro non sarebbe fatto alcun male, e se ne andò. Pochi momenti dopo, quegli infelici, fra le battiture e gli insulti furono strascinati a pie' dell'albero della libertà; e quivi chi a colpi di scure, e chi ad archibugiate furono immolati vittime al fanatismo ed alla sceleratezza per essere poscia sepolti in luogo d'infamia. Fra i pochi che furono arditi di biasimare quegli eccessi, vi ebbe un maniscalco di Lugano, padre di famiglia (*Mentaschi*), che per ciò fu tosto preso di mira e cadde pugnalato da un paesano. Quella giornata di sempre funesta memoria per Lugano vide sette assassinii, più di trenta case e la ricca libreria *Agnelli*, messe a ruba o

assalite (1): e vide gli uomini, fumanti di sangue cittadino, e piene le mani della roba altrui, passar alla nomina di un governo. Quel governo spediva tosto deputati ai generali austro-russi per presentar loro l'omaggio del popolo luganese, per implorare l'appoggio dell'imperatore di Germania. Intanto che l'anarchia continuava in Lugano ad avere bel giuoco, anche Bellinzona era nell'angoscia, minacciata essa pure da bande paesane, anelanti al saccheggio. La Leventina messa su da alcuni fanatici e dai predatori delle bagaglie del francese generale Lecourbe, era corsa alle armi; e guai a chi s'ardiva di esortare alla moderazione, e di dare savi consigli! I predicatori e la plebe gridavanli ad una voce *giacobini*, e traditori della patria; e con insana ferocia li perseguitavano. Le turbe, parte s'erano portate sopra Bellinzona, parte verso il Gottardo, tutti tumultuariamente e con un disordine indicibile. Intanto la valle era presa in mezzo, al

(1) Il saccheggio toccò inoltre alla casa del prefetto nazionale *Capra*, a quella del vice prefetto *Riva*, del dottore *Lepori*, di *Antonmaria Torricelli*, dell'arciprete *Riva*, di *Giuseppe Neuroni* e di altri. Parecchi de' saccheggiati non erano minimamente in fama di giacobini. Ciò avveniva perchè la turba, messa in moto da fanatici o da tristi, non conosceva limiti, e si dava in preda ad ogni sorta di eccessi. Noi in queste brevi memorie sui torbidi e disastri contemporanei facciamo menzione di coloro che ne furono vittima; ma preferiamo di tacere i nomi di quelli altri che nel suscitare o nel commettere i disordini ebbero una parte principale e funesta. Chi scriverà dopo di noi la dolorosa istoria del novantanove e del quattordici potrà con maggior pienezza riferire il bene e il male d'ogni uomo che mise le mani nelle pubbliche vicende.

nord dal generale Loison, al sud dal Lecourbe. Si fece sul Gottardo qualche scaramuccia, in cui si pretende che alcuni tamburini e soldati francesi fossero quali uccisi e quali feriti. Ma ben presto i Leventini dovettero ritrarsi in fuga precipitosa. Avevano perduto parecchi uomini o caduti combattendo, o fatti prigionieri dal nemico e fucilati come ribelli. Non fu che col mezzo d'una taglia di parecchie migliaia di scudi che in quel frangente la Leventina si salvò dal ferro e dal fuoco. Questa così sciagurata sommossa nel linguaggio del paese nomossi *la guerra delle forcelle* perchè il popolo, scarseggiando d'altre armi, avea dato di piglio a forche, a falci e simili arnesi.

Gli austro-russi giunsero in Lugano li 13 maggio; e furono accolti con trasporti di gioja quelle truppe che disertar doveano le campagne, predare gli armenti, spogliare i villici, vituperare le donne e le zitelle, sfamarsi colle provviste del popolo, portar via da Giornico, Bellinzona e Lugano molti pezzi di artiglierie, e lasciar dietro di sè un enorme debito. Pure convien render loro questa giustizia che disapprovarono i summentovati eccessi, di guisa che il comandante *Czweiuz* con un bando intimò (26 giugno) ai saccheggiatori e ai detentori dell'altrui l'immediata restituzione sotto pena d'essere puniti come ladri. Il buon vescovo *Rovelli* parlò al popolo nel medesimo senso rivolgendosi particolarmente ai reverendi parrochi (17 luglio). Ma in Lugano continuò il perseguitamento de' giacobini veri o supposti. Tre furono scoperti in Milano, e tradotti nelle carceri luganesi; ma poco dopo l'austriaco commissario *Cocastelli*, riconosciutili in gran pericolo d'essere trucidati, li fe' ricondur prigioni a Milano. Intanto parecchi repubblicani erravano fuggiaschi qual dentro qual fuori del paese. Uno di loro, il dottor

Girolamo Lepori di Lugano, persona d'ottima fama, assassinato venne e gittato nel lago nelle vicinanze di Gandria. Sotto il più rigoroso sequestro furon posti i beni di quattordici cittadini (12 giugno): a carico de' conosciuti per bene affetti alla causa della libertà, ovveramente (tal era con tutti il linguaggio d'allora) per *giacobini*, si esigevano contribuzioni, s'imponevano prestiti forzati ed altri gravami. La desolata moglie del fuggiasco stampatore Agnelli, la cui tipografia e gazzetta facevano per l'addietro grandiosi guadagni, implorò invano la facoltà di riordinare qualche torchio, e cogli avanzi del sofferto saccheggio riprendere alcun lavoro pel sostentamento della famiglia.

Intanto più volte sul nostro suolo s'erano azzuffati co' Francesi gli Austro-Russi; udito s'era il rimbombo del cannone fin sulle cime del Gottardo: i Russi di Souwarow attraversato aveano il paese portando per tutto la rapina e la fame: e ultimamente (mese di dicembre) i Tedeschi, nostri buoni amici, costretto aveano il nostro paesano ad attaccarsi a' carri allato alle bestie e via strascinare i propri nostri cannoni sino alle rive del Verbano; e il caporale austriaco percoteva colla verga dei servi chi inoperoso o lento gli paresse. Ma tornò d'Egitto Napoleone, e mentre egli calava in Italia pel gran San Bernardo (giugno 1800), il generale Moncey passava il Gottardo con un corpo di repubblicani francesi, quindi a Bellinzona verso il Comasco. Le truppe di Moncey ristoravano anche fra noi il governo repubblicano, ed entravano in Lugano accompagnate dall'illustre Zschokke, commissario del Direttorio Elvetico pel riordinamento del paese. Tremavano gli autori e i complici delle commesse nefandità: gridavano vendetta tutti quelli che vissuti erano in travaglio. Pub-

blicossi una generale amnistia, e si levò il sequestro dei beni. Il novello commissario scongiurò gli uomini di tutte le sette a dimenticar le ingiurie, e ad unirsi con lui per la concordia e la quiete. Non andò a grado alle teste calde di verun partito; ma giovò incredibilmente al nostro misero paese, e ricondusse un poco di ordine e calma. Verso quel tempo il Consiglio Esecutivo elvetico in Berna trovò espediente (26 giugno 1801) di aggregare la valle Mesolcina, col nome di *Distretto della Moesa*, al Cantone di Bellinzona. La valle inviò bensì li suoi deputati; ma in pari tempo sollevava difficoltà sulla convenienza di una tale unione, e di lì a non molto impetrava di continuare a far parte della repubblica Grigione (7 settembre), il che può benissimo essere andato a grado di quelle popolazioni molto attaccate alle loro antiche istituzioni, costumanze e abitudini, ma per certo non fu conforme ai veri interessi della medesima, italiana di linguaggio e segregata per le alte alpi da ogni altra terra grigione.

Frattanto in Europa, dopo una guerra in cui gli Austriaci restarono perdenti, fu stipulato il trattato di Luneville: in esso era riconosciuta l' indipendenza della Repubblica Elvetica. Ma il Governo Unitario in questa non si consolidava. Da Svittò pigliò le mosse contro di lui (1802) una insurrezione che s' avanzò sopra Lucerna e Zurigo e crebbe sempre più. Il Governo Elvetico cedeva, e corse rischio di non aver più un palmo di terreno che sicuro gli fosse, quand' ecco si frammise Bonaparte, pose fine alle ostilità, e dettò il famoso Atto di Mediazione (19 febbraio 1803). In quel mezzo la Svizzera Italiana si era mantenuta per lo più tranquilla se non che gl' insoliti balzelli e qualche novità nelle cose del culto e la carezza de' viveri rendevano il

popolo di mal umore. Nel Luganese poi v' era stato momentaneamente del disordine sino dal principiare del precedente anno (26 gennaio), penetrata essendo nel capoluogo tumultuosamente una banda di paesani della Pieve Capriasca. Addì 4 ottobre dello stesso anno furono pretesto a nuovi rumori gli ordini e contr'ordini del Prefetto Nazionale, che convocava, poi subito discioglieva il congresso delle Comuni. Il congresso, per oggetti economici adunatosi nel Piano di Poverò in vicinanza di Lugano, conscio del decadere del Governo Elvetico centrale, erigevasi in assemblea costituente, e tendeva a staccare il paese dalla Svizzera. Tra le opere di quella sviata assemblea, a cui andarono a poco a poco mancando i deputati di più Comuni, questa si notò, che consentivasi di sospendere per tutto un anno il diritto di esigere i fitti delle case, de' poderi e de' capitali. *Giambattista Quadri* de' Vigotti, con due altri, fu spedito ambasciatore a Parigi per recare al Primo Console i voti del congresso. Un po' di truppa elvetica aveva tentato di contrariar quelle tumultuarie operazioni; ma gli abitanti della campagna s'azzuffarono con lei, la costrinsero a capitolare ed a ritirarsi in Mendrisio per dove il prefetto Franzoni di Locarno aveva già presa la fuga verso la Repubblica Italiana. S'istituì un nuovo Governo provvisorio; e le cose finalmente si acchetarono.

Decennio dell'Atto di Mediazione.

(Dal 1803 al 1814.)

In questo periodo di tempo ci ebbe pel neonato Cantone del Ticino il primo sviluppo di buone istituzioni. Gli otto baliaggi costituivano per la prima volta un sol corpo, la decimottava repubblica in ordine nella Confederazione Svizzera. Un *Gran Consiglio* liberamente scelto e con ordinamenti assai opportuni, e un *Piccolo Consiglio* esercitavano, ciascuno in determinati limiti, il poter sovrano. La prima adunanza seguiva in Bellinzona li 20 maggio 1803. Avevano in sulle prime a lottare contro gravissime difficoltà. Il paese tutto, povero da secoli e secoli, era estenuato per cinque anni di anarchia, tumulti, forestiere invasioni e rapine: fra le diverse contrade di esso frequenti, incessanti i pretesti per alimentare la gelosia, vogli per la scelta del capoluogo, vogli per molti altri interessi e pretesti: estrema la carestia d' uomini istruiti e formati alla pubblica amministrazione: tutto ciò, non ostante il nuovo ordine di cose, a grado a grado pigliò consistenza.

Il primo di quei due lustri ci fece il prezioso dono di leggi veramente provvide. Fu liberata l' agricoltura da funesti vincoli: resi redimibili i censi o livelli perpetui di qualunque natura (*legge* 4 *giugno* 1804): comandato il riscatto delle decime (30 *maggio di detto anno*): promosso il miglioramento dei terreni colla restrizione del vago pascolo e colla facoltà di riscattarsene intieramente, promosso del pari colla divisione di beni goduti insieme da più Comuni (20 *maggio* 1806): estesa finalmente la

coltivazione del suolo col guarentire a ciascun comproprietario, possidente o abitante da dieci anni nel rispettivo comune, il diritto di chiedere sino a dieci pertiche di fondo comunale suscettibile di coltura, a molto eque condizioni e in assoluta proprietà (28 *maggio* 1806). Contro di queste novità si chiariva qua e là il rozzo villico pauroso della mancanza di foraggi pel suo bestiame, si chiariva il prete paventando diminuzione di proventi e scapito da quei medesimi riscatti, che procacciar gli doveano maggiore l'agiatezza e più sicure le annue entrate. Ma l'autorità stette ferma, e da quelle sue leggi, non meno che dalle nuove strade che insieme con quelle furono decretate e principiate, riconosce il Ticino uno straordinario miglioramento de' terreni, un proporzionato aumento delle rurali produzioni. Vero è che anche in quelle prime leggi riscontransi clausole atte a scemarne in parte i salutevoli effetti; ma non può negarsi che quelle leggi, che sono tuttavia quasi le sole che possediamo per lo sviluppo dell' agricoltura, non le avremmo forse mai avute, se non fossero state le idee messe in voga dalla rivoluzione francese, e adottate con molto studio dal Direttorio dell' elvetica repubblica unitaria.

Si provvide all' organizzamento della giustizia. Si rimisero *provvisoriamente* in vigore le leggi civili, statuti, usi e consuetudini vigenti, prima della rivoluzione; ma furono eccettuati il diritto di *ritratto* ossia *opzione* in materia di vendite; e nel criminale restò abolito il tormento *della corda*, abolita la *confisca*, abolita la partecipazione de' giudici *nelle multe pecuniarie* (16 giugno 1803).

Con saggissima legge (4 giugno 1804) fu pure presa di mira l' educazione del popolo. Ma un severo conto dobbiam chiedere a que' Consigli, che videro e toccarono

con mano l' ignoranza in tutte le classi diffusa, l' ignoranza ch' eglino bandirono per legittima e natural madre *di tutti i vizi e disordini*; e pure non si sono punto adoperati per combatterla e distruggerla. Di tutte le loro leggi, quella che risguarda le scuole, si fu forse la sola che fatta abbiano, e poi non curata. La indifferenza di que' primi fu un male attaccaticcio, e si trasfuse in quanti vennero dappoi, sicchè dopo più di trent'anni che abbiamo la balìa di noi stessi, non siamo riusciti a intenderci intorno ad un' acconcia guisa di fondare buone scuole ed utili studi e civili discipline per l' educazione del popolo.

Non pochi però si furono i guai di quel primo periodo della nostra libertà. Intrapresa di buon'ora la grand'opera delle nuove strade, si cercarono i mezzi pecuniari nell'aumento de'dazi, si tenne alquanto elevato il prezzo del sale, si conservò la carta bollata, introdotta dal Governo Unitario; dondechè il volgo che non guarda tanto in là, non si mostrava troppo lieto del nuovo ordine delle cose. Un altro male si fu la necessità dell' ordinamento della milizia, a che i più erano fuor di modo ripugnanti; e l'erario mal sapeva bastare alle forti spese, fatte a dismisura più forti per la cupidigia degli appaltatori, giovantesi a maraviglia dell'imperizia degli amministratori dello Stato. Vi era di più l'obbligazione di fornire un contingente di *volontari* per gli eserciti del Mediatore; e siccome volontari non si trovavano, così era forza rivolgersi a rimedi duri, gravar le Comuni e l'erario, seminare per tutto il mal umore. Aggiugnevasi nel seno stesso de'Consigli, ne' Tribunali, dappertutto, la corruttela, che sì profonde gittate avea le radici in tre secoli di Landfogtesco reggimento, la sozza corruttela ripullulante ora più ora meno audace e sfacciata.

Ma ciò che funestò maggiormente que' primi tempi della nostra indipendenza, fu l' occupazione del paese effettuata con flagrante violazione del diritto delle genti e de' trattati da un corpo di truppe del Regno d'Italia. Giugnevano da Milano incessanti lagnanze e sul ricettamento de' disertori e sul contrabando delle merci inglesi e de' generi coloniali. Il Governo Ticinese, o che non potesse impedir tutto, o che in parte non volesse per rincrescimento che provava di ledere gli interessi di troppi e rendersi odioso e spregevole; fatto sta che prometteva tutto ed anche adempiva molto, ma non bastava a satisfar le brame de' ministri napoleonici. Adunque fu preparata in tutta segretezza un' invasione. La sera del 31 dell'ottobre 1810 arriva d'improvviso al Governo in Bellinzona la nuova che il suolo svizzero è violato, che in Lugano han preso alloggio truppe francesi e italiane; e che si dispongono ad occupare il resto del Cantone; e s' occupa di fatto in pochi dì con cinque o sei migliaja di fanti e di cavalleggeri, e con un proporzionato numero di cannoni. Nè il Landamano della Svizzera, nè il Governo Cantonale, nè l' Incaricato d' affari in Milano avevan dato il minimo segno di antivedere quella tempesta.

Il Piccolo Consiglio inviò una protesta al generale Fontanelli, comandante della divisione. Dal canto suo il generale napoleonico, protestando buone cose in parole, ne lasciava trapelar di pessime coi fatti: non *Cantone Ticino*, ma *Baliaggi Italiani* eravamo chiamati: pigliavasi stanza in uno de' castelli del capo-luogo, e manomettevasi il magazzino cantonale delle armi: sentinelle nella tipografia a vegliare che il Governo non desse fuori alcuna proclamazione: ingiunzione allo stesso che non ardisse di convocare il Gran Consiglio, e simili cose o

violente in sè medesime, o accennanti l'intenzione di usar violenza.

Intanto che e Governo e Municipalità versavano in mille difficoltà per procacciar comodi gli alloggi alla truppa d'invasione; e che da una parte le case de' cittadini sopravegliate erano e arbitrariamente visitate da forestiera gendarmeria a sorprendere e carcerare il profugo coscritto lombardo, e che dall'altra gendarmi e uomini di finanza interrompevano ogni regolar traffico e passaggio non solo di mercanzie inglesi e di drogherie, ma anche delle svizzere manifatture di cotone, si cominciò colle insidie e col danaro a farsi strada verso quella meta che, dissimulata con arte, era la principalissima dell'impresa, il condurre cioè i Ticinesi, o un certo numero di essi, a chiedere l'unione all'italico regno. Il Governo Ticinese non volle udirne parlare: il Landamano della Svizzera non volle: la Dieta non volle. Quelli che veramente voleano, erano i pochissimi che vagheggiavano le cariche, le quali sotto il monarchico reggimento non van soggette alle repubblicane rinnovazioni e procacciano grossi salari; ma non osavano lasciarsi intendere, perchè manifesta era e gagliardissima nel popolo la contrarietà alla divisata mutazione e servitù. Dopo qualche tempo andò attorno la voce che la Francia contenterebbesi di quanto territorio si stende sulla sinistra sponda del lago di Lugano. La quale usurpazione i ministri napoleonici la mettevano innanzi chiedendo semplicemente, *si rettificassero i confini* tra il regno d'Italia e il Cantone Ticino. I comuni di quell'amenissima parte della repubblica s'indirizzavano a' Consigli protestando contro il loro smembramento dalla Svizzera. Però la Dieta e il Gran Consiglio ebbero a paventare di perder tutto il Cantone se qualche cosa non si cedesse. Lunghe e appassionate

deliberazioni accaddero in Gran Consiglio; e finalmente, nella tornata del 31 luglio 1811, da 54 suffragi contro a 42 (i più di questi ultimi eran consiglieri del Mendrisiotto e del Luganese) fu deciso che la Deputazione votasse in Dieta per quella così significativa *rettificazione de' confini*. Allora furono tenute congreghe nel capoluogo e altrove. Il generale Fontanelli scriveva al consigliere *Giambattista Maggi* « Mendrisio è ancora in tem« po, se prima che segua la sua separazione dalla Sviz« zera ama la concessione di qualche privilegio » (privilegi e franchigie con Napoleone!). La lettera era mostrata in una congrega che tenevasi in Riva (6 agosto) e faceva il suo effetto. Fu scelto il Maggi perchè gisse a Milano, dove si dice avesse grandi aderenze in più d'un alto luogo: chiedesse che il Distretto restasse unito alla Svizzera, *se no, gli offerti privilegi*. Anche in Dieta fu definitivamente consentito di trattare per la *rettificazione de' confini* (10 ottobre di quell'anno). Ma il buon Dio non permise che se ne venisse a capo. La faccenda andò per le lunghe, da Milano a Parigi, da Parigi a Soletta, residenza allora della Dieta e del Landamano. L'impresa di Russia fece perdere di vista ai ministri dell'imperatore le piccole cose nostre. La battaglia di Lipsia poi li costrinse a richiamare quel po' di gente che ancor rimaneva nel nostro paese, il quale dopo tre anni si trovò affatto sgombro (7 novembre 1813). Le ultime reliquie di quella truppa, la maggior parte gendarmi e finanzieri, ebbero uopo d'una scorta e d'un commissario del Piccolo Consiglio per essere al coperto dagli insulti e dalle offese. Scendevano intanto dalle Alpi e giugnevano anche dai Grigioni i soldati della Confederazione, e tutto il popolo accoglievali con viva e sincera allegrezza. Ma tenne dietro ben presto l'ansietà e la paura. S'udì verso la fine

del dicembre che i coalizzati, avuta in non cale la giusta ma maldifesa nostra neutralità, gettati si erano sulle benestanti campagne svizzere come un immenso sciame di cavallette.

La Costituzione del 17 dicembre 1814 e il suo quindicennio.

Addì 21 dicembre del 1813 passarono adunque il Reno gli Austriaci; e pel territorio svizzero andarono a piombar sulla Francia. Allora (22 dicembre) il Governo Bernese dichiarossi rintegrato nella pienezza degli antichi diritti. Fu quello il segnale di deplorevoli avvenimenti che alla generale istoria della Svizzera appartengono. In Zurigo la Dieta abrogava solennemente l'Atto di Mediazione (29 dicembre); ma in pari tempo gittava le basi di un nuovo Patto Federale, fondato sul principio della sovranità de' diciánove Cantoni. Tutt'altro volevási dalla Bernese, Friborghese e Solettese aristocrazia: tutt'altro eziandio da' maneggiatori del popolo dei piccoli Cantoni, dimodochè parecchi Stati, la cui Deputazione aveva acceduto a quell'atto di saggezza e lealtà, furon visti non farne alcun caso.

Non meno di qualsivoglia altro Cantone nuovo, il Ticino era minacciato ne' suoi più cari interessi; e per somma sua disavventura apparecchiato non era a difenderli con quel coraggio e quella energia, con che fecero bello il nome loro Vaud ed Argovia. Uscì un bando (19 febbraio 1814) del Governo d'Uri che con lusinghiere parole chiamava i Leventini sotto l'antico giogo. Il volgo e gli incauti tutti, presi a quel laccio, amplificando i pesi a cui eran soggetti per l'unione al Ticino, e in loro

fantasia creandosi il sommo della felicità se il paese tornasse ad Uri, promovevano congreghe, indirizzi, delegazioni, che per poco non ci ridussero di nuovo in istato di servitù. Come non tutti i Cantoni antichi si facevano a richiedere sugli antichi sudditi il dominio a cui con solenni atti rinunziato aveano, così non fu pretesa la servitù dell'intera Svizzera Italiana. Ma da Uri e da altri erano messe in campo domande di larghe indennità. Uri, quando svanì la speranza di riavere la signorìa sulla Leventina, mosse pretensioni sul dazio di Monte Piottino. Uri medesimo e i due Unterwalden pretendevano la proprietà sui castelli di Bellinzona e l'esenzione dai nostri dazi e da' pedaggi: e d'accordo con Svitto, la facoltà di ingaggiare a posta loro uomini ticinesi per condurli a servire come soldati ne' reggimenti esteri sotto il comando d'officiali d'Altorfo, di Sarnen e di Svitto. Ma la fermezza de' nostri Consigli e de' migliori Confederati, e le buone disposizioni de' ministri forestieri per l'integrità de' diciannove Cantoni, mandarono a vuoto tante pretese. Le nostre perdite consistettero nella metà dell'annuo prodotto del dazio di Monte Piottino, che per decisione del Congresso di Vienna fu ceduta ad Uri.

Nel tempo che tali cose si agitavano nell'assemblea federale in Zurigo, lavorossi per tutta la Svizzera intorno alle nuove Costituzioni. Sia poi che si volesse far senza d'ogni popolar consenso, sia che gli onnipossenti ministri della Santa Alleanza così disponessero, fatto sta che operossi in segreto, e in niun luogo i popoli furono consultati. Il progetto di nuova Costituzione, elaborato dal nostro Gran Consiglio, posto sotto gli occhi del Direttorio di Zurigo e de' ministri forestieri, parve troppo democratico, troppo ricordevole delle teoriche rivoluzionarie; non piacque; e fu

ingiunto al Gran Consiglio di rifarsi da capo all' opera. Si andò finalmente d' accordo; e uscinne la Costituzione del 29 luglio. Raunate erano per la domenica del 21 agosto le popolari assemblee non ad accettare od a rigettare il nuovo statuto, ma bensì a procedere senz' altro alle elezioni da quello ordinate. Il popolo era travagliato da prevenzioni le più sinistre: dubbi intorno alla legittimità di quella Costituzione, a cui il Gran Consiglio avuto non avea dal popolo alcun incarico: dubbi sulla realtà e sulla forza de' motivi che potevano averlo indotto all' adottamento di principii i più tendenti all' oligarchia: per giunta cupidigie negli uni, credulità negli altri. Non v' era la benedetta fiaccola della pubblicità che rischiarasse le vie da battersi dal popolo, che manifestasse il vero stato delle cose, le necessità dei tempi, i pericoli per la libertà; e il popolo fu tratto in errore, fu avvolto in luttuose calamità. O non si convenne a que' malaugurati comizi; o vi si convenne quasi solo per far proteste. A Loreto presso Lugano, alle Taverne, a Giubiasco si assembrarono alcuni principali, e si diffusero inviti ai Comuni di spedir rappresentanti per dar regola al mal andare. Formasi in Giubiasco una grossa adunanza, che s' intitola *Congresso Cantonale*: il Piccolo Consiglio si dimette, e viengli sostituita una *Reggenza Provvisoria* (30 agosto). Il Congresso e la Reggenza pigliano il possesso della sede governativa: si lavora piucchè di fretta intorno ad una nuova Costituzione, s' intima a' Circoli mancanti, e particolarmente a quei della Leventina, di mandar i propri rappresentanti, e si spedisce alla Dieta una Deputazione, che poi non era ricevuta. Il progetto di nuova Costituzione fu pubblicato a stampa colla data del 4 sett.; e conteneva assai buone cose sulla divisione dei poteri e incompatibilità delle cariche, sulle nomine da farsi diret-

tamente dal popolo, sull' amministrazione de' comuni e sulla pubblica istruzione. Passati pochi giorni arrivò il Colonnello *Lodovico di Sonnenberg*, in qualità di Commissario Federale. All' intimazione ch' egli fece alla Reggenza di sciogliersi, ella consentiva senza opposizione, e il Piccolo Consiglio riassumeva le sue funzioni (12 settembre). Fin qui le cose eran camminate pacificamente. Ma avendo il Sonnenberg, dopo ricevuti alcuni manipoli di soldati svizzeri, imprigionato tre membri della Reggenza, la moltitudine fu aizzata, i prigioni furono dovuti ridonare alla libertà (13 settembre). Il Piccolo Consiglio pur testè ristabilito si ritrasse a Roveredo poi a Soazza nella Mesolcina (giorni 14 e 15); la moltitudine armata penetrò in Bellinzona; e il Sonnenberg, che prese avea delle disposizioni per difendersi nel Castello Maggiore, fu abbandonato da una porzione de' suoi soldati impauriti, e fu fatto prigione. Alla fine si va d' accordo co' sollevati, il Sonnenberg è lasciato in sua balia, e il Piccolo Consiglio fa ritorno nel capoluogo (17 detto). Per tutto il Luganese il popolo della campagna è in fermento, si commettono disordini ne' Circoli di Pregassona e delle Taverne, si distrugge la Peschiera d' Agno, si piomba su Lugano che non vuol sapere di quel nuovo tumulto, si fa una baruffa e scorre per le contrade il sangue ticinese. La truppa federale, corsa alle barche e datasi ad una vil fuga, non fu d' alcun ajuto in difesa dell' ordine pubblico e della sicurezza. In mezzo a tanti disordini una truppa di condannati a' lavori pubblici e a' ferri nell' Ergastolo Cantonale, uccisi i custodi, si diede a sicura fuga su per i monti e fra le selve.

Ebbe poi lo scambio l' imprudente Sonnenberg, e succedettegli il signor di Salis Sils, principal magistrato grigione, uomo di savii e moderati consigli. Convocò

tosto in Bellinzona una *Commissione Consultiva*, composta di due deputati d'ogni Circolo, per presentare i voti ed i bisogni del popolo e preparare una Costituzione. Quando già gli affari si avvicinavano a buon fine, a Salis, che bene e con fede si reggeva, toccò di cedere il posto al Consigliere Hirzel di Zurigo. Questi, disputandosi nell'adunanza intorno alla malaugurata quistione della scelta del Capo-Luogo, v'entrò cogli armati, e con mali modi la disciolse (4 ottobre) in forza di un recente decreto della Dieta. Fu riunito il Gran Consiglio a cui il Governo fece la relazione di quanto era accaduto, e in una proposizioni dirette all' oblìo del passato ed alla buona armonia. Ma il Gran Consiglio, entrando nel parere di una giunta a cui presiedeva *Giovambattista Quadri*, decretò (25 ottobre) che tutte le spese delle accadute turbolenze sopportar si dovessero dagli autori e complici di quelle, e diede *il più pieno potere ed assoluto arbitrio* di sentenziare su tal proposito ad una *corte speciale* da comporsi tutta di oltramontani, e sì commise la vita e le sostanze de' suoi in balìa di giudici non ticinesi. Alla loro testa era collocato l'Hirzel. L'Hirzel fu l'anima di quel tribunale straordinario, che caricò di enormi multe i particolari e le Comuni; che con un salvocondotto ingannò *Angelo Maria Stoppani*, presidente che fu della Reggenza provvisoria e il trasse nelle carceri di Lugano, dove dopo qualche tempo fu rinvenuto miseramente trafitto di più colpi di coltello e morto, incerto se per sua, o per altrui violenza; che condannò all' esiglio e ad altre gravi pene molti cittadini senza che fosse loro guarentita alcuna valida difesa. Inoltre l'Hirzel s'ingeriva ne' politici nostri affari, e in manifesto spregio tenne più fiate l'autorità cantonale. Il Gran Consiglio si pentì molto dell' insensata risoluzione,

ma non era più tempo. L'Hirzel taglieggiava il paese; e un forte presidio occupò lunga pezza il Cantone.

Si era lavorato di bel nuovo intorno alla Costituzione, che usciva finalmente alla luce colla data del 17 dicembre, approvata dall' aristocrazia Svizzera e dalla Santa Alleanza. Fu messa in vigore senza contrasto, e durò quindici anni. Il primo ben tristo saggio del nuovo ordine di cose fu la esclusione da' Supremi Consigli tocca al colonnello *Rusconi* del Palasio ed a *Franzoni* di Locarno, già membri del Piccolo Consiglio, e magistrati di esimia integrità e fermezza. Il Rusconi, benemerito per insigni servigi prestati alla repubblica in tempi i più difficili e scabrosi, sopravisse di poco all'indegna ripulsa. Rientravano intanto al maneggio degli affari nel consiglio esecutivo *Quadri* e *Maggi*, e vi giungeva puranco *Andrea Bustelli*, che poscia fu landamano con loro, e come loro partecipe di una influenza. Ben presto veniva promulgata la boriosa legge (27 giugno 1815) prescrivente i titoli di *illustrissimo*, di *molto magnifico signore* e simili per li funzionari di un' umile democrazia. Nè andava guari che tutti o quasi tutti que' signori si erano onorati l'un l'altro de' gradi d'officiali superiori e di colonnelli in corpi e legioni d'una *milizia nazionale*, che non ebbe mai esistenza se non ne' brevetti che si distribuirono a profusione, con leggierezza e vanità incredibili. Un Gran Consiglio di settantasei membri contava nel suo seno gli undici Consiglieri di Stato: non andò guari che vi annoverò altresì parecchie decine d'individui investiti d'offici salariati sia principali sia subalterni e dipendenti qual più qual meno dal potere esecutivo. La metà de'settantasei era di *nomina indiretta*. Il Gran Consiglio scadente n' era il definitivo elettore. La qualità di Consigliere essendo oramai non fallibile scala a

cariche, aderenze, vantaggi d'ogni sorta, le elezioni divennero fonte inesausta di venalità e di corruttela per il popolo e pe' magistrati: di sei anni in sei anni cresceva a dismisura il morbo fatale. In bagordi, in crapole e peggio accadeva il periodico dissipamento d'una immensa somma di danaro: quindi diminuzione di capitali, pascolo all'ozio e a' vizi, necessità di riparare lo scapito rifacendosi sulle casse della Repubblica. Il Consiglio di Stato numeroso, col diritto di suffragi in un Gran Consiglio piccolo, con la facoltà di distribuire in copia le cariche di giudici e di segretari ed altri uffici anche a Rappresentanti, pervenne in brev' ora ad una influenza immorale ed irresistibile, di guisa che alle leggi ed alla Costituzione si derogava spesso impunemente.

Dopo la campagna del 1815 contro l'imperator Napoleone, nella quale presero parte due nostri battaglioni, riportando l'uno bella lode, l'altro lasciandosi inviluppare in mosse tumultuose, il paese fruì non interrottamente dei benefizii della pace. Ma sarà conservata a lungo la dolorosa memoria della fame che lo afflisse del sedici e del diciasette sino a trar uomini e donne a pascersi delle erbe, destinate solo alle bestie.

Furono condotte molto avanti le pubbliche vie principali e secondarie. Con l'occasione de' pubblici e de' privati contratti pel compimento di quelle ci ebbe i più sfacciati mercanteggiamenti, e i più influenti uomini vi si trovavano turpemente mescolati. Sarà lunga pezza ricordato negli annali Svizzeri, che i Consigli Ticinesi dopo avere stipulato co' Grigioni nostri Confederati un progetto di convenzione pel compimento della strada del Bernardino, dando ascolto alle proposte di un agente austriaco, il colonnello Dumont (era costui venuto con molta copia di monete d'oro ad esercitare i più scandalosi tratti

di corruzione), non solo diedero un calcio a quel trattato, ma permisero che ingegneri austriaci venissero a misurare e descrivere la via dal ponte della Moesa al confine de' Grigioni, e obbligarono all' Austria la fede loro di non migliorare essi nè di lasciar che migliorasse altri a patto veruno quel tratto d' importantissima comunicazione fra due Cantoni limitrofi (1818). La cosa fu portata dinnanzi alla Dieta, e ci valse i più acerbi rimbrotti e la disistima de' Confederati. In seguito piacque all' Austria di esimerci dall' adempimento di quel patto ignominioso; e la strada fu compiuta mediante un sussidio di trenta migliaja di lire di Savoja che il regio governo Sardo faceva a noi, a complemento di quelli che andò facendo a' Grigioni. Nove anni dopo fu intrapresa la via del San Gottardo; la quale e per la straordinaria difficoltà e per la non comune bellezza esser potea all' autor suo, l' architetto e Consigliere di Stato *Francesco Meschini* di Alabardia, e al Governo, monumento di perpetua lode: invece sarà materia di indelebile scorno per le sozze arti con cui fu manomessa la fortuna pubblica (1827).

I bei primi anni del quindicennio porsero al popolo ticinese lo scandalo di alcuni processi di prevaricazione e di fraude, intentati a pubblici funzionari anche cospicui; ed uscirono varie condanne. Il più clamoroso di que' processi risguardava una truffa di parecchie migliaja di franchi commessa a danno dello Stato mediante la esazione fraudolenta di un bono di credito sul tesoro di Berna; e vi apparivano complicati il segretario di Stato *Pellegrini*, il commissario di guerra *De Gasparis* e il landamano reggente *Maggi*. Quest' ultimo fu dichiarato innocente per decisione del Tribunale di Prima Istanza di Bellinzona e del Gran Consiglio. Lo scritto, con cui il *Pellegrini* chiedeva un salvocondotto per recarsi in

patria a stare a fronte del sig. Maggi e convincerlo di complicità, il Gran Consiglio lo sentenziò calunniatore, e il fe' bruciare sulla pubblica piazza di man del boja (marzo 1818). Certa cosa è che in tali procedimenti l'indipendenza del poter giudiziario patì più d'un' ingiuria da parte del legislativo e dell' esecutivo.

Appartiene alla stessa epoca l'obbrobrio delle capitolazioni militari con Francia e peggio ancora co' Paesi Bassi, quando la vendita della carica di officiale era fatta con petulanza che sarebbe stata strana al tempo de' Landfogt, e v'era una tariffa progressiva e i così detti *depositi* si operavano nelle mani di cospicui magistrati; e per ottenere che più copioso riuscisse lo spaccio di brevetti da officiale, arruolavansi palesemente forestieri sconosciuti, vagabondi e malviventi; e stimolavasi la gioventù a rinunziare all'utile esercizio dell' arti e de' mestieri per dedicarsi al pernicioso servizio delle mercenarie armi. Si giunse fino a guarentire l' esenzione dalla nazionale milizia agli arruolantisi sotto le insegne d' monarchi di Francia e de' Paesi Bassi. Fu pure istituita una sorta d'*ordine del merito*, e creatone dispensatore il generale *Auf-der-Maur* di Svitto (1818): se non che il ridicolo abbattè ben tosto quella matta istituzione di repubblicani di nome; e chi ebbe la decorazione, ebbe anche gran cura di non mostrarla.

Allo scoppio della rivolta nel Piemonte anche i nostri signori governanti si credettero in pericolo e provarono una brutta paura (marzo 1821). Mandano a chiedere ragguagli al conte Strassoldo Governatore della Lombardia, a protestargli che si tratta d'affari di comune interesse, a proferirsegli pel mantenimento della subordinazione ai governi legittimi: supplicano, sebben in vano, il Direttorio di Zurigo del prontissimo invio di forza

armata: risolvono senz' altro di negar l'asilo agli emigrati politici che si presentassero nella fiducia di porre il piede sur un suolo ospitale: aggiungono che se per parte di qualche governo d' Italia venisse domandata la consegna di qualche individuo complicato ne' passati torbidi, il quale si rifugiasse nel Cantone, sarebbe accordata. Per altro a gran forza d' oro e d' argento non pochi rifuggiti ebbero nel Ticino e permissioni di soggiorno e passaporti ed ogni altra cosa. Tornò di nuovo sulla scena il colonnello Dumont, e da Alessandria fece al signor Landamano Maggi la rivelazione di pretese intelligenze che con quelle giunte rivoluzionarie introdotto aveano alcuni individui Ticinesi, che uccider volevano il Quadri e il Maggi, poi far gente e piombare sul Milanese. D' allora in poi la causa di due o tre nostri *Giacobini* si trovò identificata con quella della *legittimità*.

Più volte per compiacere a' governi della Santa Alleanza il Consiglio di Stato d' allora fu chiamato a perseguitare la stampa. Per futili pretesti fu calpestato assai volte il diritto di proprietà, fu colpita la libertà dell' industria. La gazzetta doveva tacere o parlare secondo il beneplacito de' signori governanti: siffatto arbitrio era invalso anche sotto il cessato Piccolo Consiglio. A beneplacito de' limitrofi governi furono soppressi giornali, chiuse tipografie, sequestrate e confiscate senza alcuna sorta di processo intiere edizioni. Per una semplice allusione a censura del sistema d' interna amministrazione, il redattore e lo stampatore del *Corriere Svizzero* ebbero nel 1826 a portarsi a Locarno per comparire davanti al Consiglio di Stato a sentirsi rimproverare e minacciare di prigionia qualora ardissero di criticare in qualunque modo il Governo. Non è a dire con quanta leggierezza e impudenza per ogni minimo accidente fosse presa di mira

e malmenata la tipografia *Ruggia e C.* Non è a dire quanti tentativi abbia fatti negli ultimi quattr'anni del suo dominio il partito *Quadri* e *Lotti* per lo stabilimento della censura. Ma quei tentativi, mercè della lealtà e fermezza di alcuni membri del maggiore e del minor Consiglio, mercè della energia della pubblica opinione che in Lugano si manifestava con mirabile vivacità, sono usciti a vuoto; e il vicario don *Gio. Giuseppe Calgari* di Faido non ha mai potuto installarsi nell'ambito posto di censore de'libri. Per altro è forza confessarlo che, mentre ci dibattevamo per la libertà della stampa, eravamo poi ridotti, ancorchè vincitori, ad astenerci quasi sempre dallo esprimere ne'giornali la nostra opinione intorno ai disordini che si facevano di giorno in giorno maggiori e più frequenti. E intanto i nostri landamani andavano ricevendo dall' estero anelli e tabacchiere per li meriti che presso l' estero si erano acquistati colla prostituzione de' diritti e dell' onore del proprio interesse.

Fu promosso con legge del 1823 e successive istituzioni l' addestramento delle milizie; ma qui pure e negli appalti, e nel conferimento delle cariche con profusione ridicola di gradi e di titoli, sviluppavasi l' ingorda sete dell' oro cogli arbitrii e colla venalità, di modo che il popolo confondendo nel suo odio col male il bene, concepì una funesta contrarietà a qualsivoglia militare bisogna. A rinforzare sempre più nel popolo una tale contrarietà si aggiungevano nel 1826 e ne' successivi anni spese che ad ogni uomo parevano strabocchevoli e fuori di proporzione co' mezzi economici sia de' Comuni sia dello Stato.

Non si durerà fatica a credere che sotto un tal governo i veri progressi nella legislazione fossero pochi e lenti. Pure è innegabile che ci fu un gran moto. Proposti

furono ed approvati tre codici, quel penale, quel della criminale e quel della civile processura; e intrapresa fu la compilazione del codice civile. Ma in quel moto la parte del ben pubblico era la minima di tutte. Messo a pena in esercizio il codice penale, usciva con una lunga serie d' articoli una ferrea di lui riforma. Anche de' codici di procedura fu tosto decretata e intrapresa la revisione da capo a fondo. E come se la piccola repubblica avesse filosofi e, dotti giusperiti in più copia che Ginevra, che Toscana, che l' imperio napoleonico, non ad uno nè a pochi confidato era l' arduo lavoro, ma a molti o Consiglieri o figliuoli o generi di Consiglieri; rafforzavansi anche per tal modo le clientele, e sciupavansi le pubbliche entrate. Del rimanente il Codice della Procedura Criminale aveva bel prescrivere guarentìe pel reo e sulla competenza de' Tribunali e sulla ricusa de' giudici. Quando si scoperse (marzo 1827) un attentato di dar morte con selvaggiume attossicato al landamano Quadri e al Consigliere di Stato Pioda, che per caso l' accompagnava, allora (si trattava principalmente di colpire ne' delinquenti la sospetta, e fors' anco vera, azione di un partito politico), allora le belle clausole legali furono o non curate o tolte via; e videsi prima una *commissione straordinaria di alta polizia*, poscia *un tribunale speciale*.

Vollesi rivolger l' animo ad un orfanotrofio e ad una casa di lavoro per i poveri, e s' impiantaron nel paese due *lotti* (1824 e 1827), de' quali il più funesto alla classe povera e il più immorale dura tuttavia nelle mani del *privatista* signor consigliere *Borsa* di Melano, che una vil somma corrisponde all' erario.

In breve, sbandita essendo ogni pubblicità, e perseguitata la libertà della stampa, falsata in più d'una guisa

la nazionale rappresentanza, cresceva d'anno in anno il debito pubblico. Nelle angherie de' dazi, de' pedaggi e delle dogane per via d'appalto ritrovavasi un momentaneo sussidio, ma intanto si sviava dalle strade ticinesi il transito delle mercanzie già vivissimo e fiorente: ritrovavasi pure ne' prestiti i più onerosi, ed oramai tutto era ipotecato a Zurigo ed a Basilea, tutto, dalla prima infino all'ultima entrata pubblica: ogni anno disavanzo: ogni anno sempre maggiore irregolarità e ritardo ne' pagamenti: manifesto appariva lo sbilancio e il disordinamento della finanza. Corruzione e prodigalità costituivano il sistema governativo.

La Riforma del 1830.

Era tale la condizione del Ticino allorchè in Isvizzera già si principiava a favellar con franchezza delle magagne che deformavano la repubblica: già s'udivan voci di riforma, quantunque di non molto momento, nell'Appenzello ed a Lucerna (1829). Allora il Consigliere *Giambattista Maggi* che, dopo aver lungamente primeggiato ne' pubblici maneggi, a grado a grado venne soppiantato nel potere dal *Quadri*, anche con l'esclusione dal Consiglio di Stato, e col niego d'un seggio nel Tribunale d'Appello, s'avvisò di portare un mortal colpo al superbo antagonista, e fece la sua mozione (21 giugno) per la riforma d'alcuni più essenziali punti dello Statuto coll'aumento del numero de' Consiglieri, e con la diretta e immediata scelta popolare di tutti essi. Fu accanitamente combattuta, fu respinta da 40 contro di 24 suffragi (23 giugno), fu colma d'ingiurie, essa e i suoi difensori. Ma la proposta diffusa si era per tutto il popolo, e

impadroniti se n' erano i buoni e coraggiosi cittadini; e quando, pochi giorni dopo, furon di ritorno alle loro case i Consiglieri, plauso e lodi impartivansi ai ventiquattro della minorità, biasimo e censure agli altri. Accortosi il Landamano Giambattista Quadri non trattarsi di un fuoco fatuo, andò in cerca d' ajuti, bussò alle porte dell' aristocrazia svizzera, bussò a quelle dell'estera diplomazia; ma indarno, perciocchè nè l' una nè l' altra ravvisò allora il proprio tornaconto nello spalleggiamento della più screditata fra le cause.

Quando il Quadri fu visto sostenere colle sole sue forze la lotta colla pubblica opinione, fu giudicato prescitto, e molti antichi amici o disertarono o si tennero alla larga. Era il principio del 1830, e il Quadri attendeva a guadagnar tempo, a cansare la convocazione del Gran Consiglio; ma alla fine sia per l' impressione che andavano operando su gli animi il libretto *della Riforma* e l' *Osservatore del Ceresio*, sia per la vuotezza delle Casse e l'estremo bisogno di danaro, il Gran Consiglio fu riunito in sessione straordinaria (6 marzo). In questa il Quadri si scatenò contro la stampa e contro il pensiero di riforma; ma forza fu a lui di avvedersi che scemata era l' antica preponderanza; e toccògli di star contento si proponesse una legge regolatrice dell' eventuale revisione dello Statuto. Dopo qualche tempo proruppe di nuovo, ma con più veemenza del solito, contro la libertà della stampa; e intentò agli editori dell'*Osservatore* (*Stef. Franscini*, avv. *Pietro Peri* e dott. *Carlo Lurati*), per supposti delitti di stampa un processo di attentato di cospirazione contro la sicurezza e la costituzione della repubblica (21 aprile). Quello fu il *colpo di Stato* che finì di perderlo. Sperava egli una sommossa, e ingrossato avea il piccolo presidio nel Capo-Luogo; ma

nell' aspettativa si ritrasse sul suolo forastiero. Di là a momento opportuno avrebbe fatto il suo ritorno, o preceduto o accompagnato da battaglioni federali e fors' anche da usseri dell'Austria. Ma stavano presentissimi alla mente d' ogni uomo i guai delle turbolenze del quattordici; ed ogni uomo s' astenne con maravigliosa cura da tutto ciò che aver potesse sembianza di disordine e di tumulto.

Per dodici e più settimane uscirono a dirotta gli scritti per la riforma della Costituzione, diffusi per tutto in somma copia: ci fu nel paese bollore e commovimento per la libertà: conferenze di privati cittadini, pubbliche assemblee, innumerevoli indirizzi. In quell' entusiasmo fu giuocoforza per li caporioni dello *statu quo* di rinunziare a più d'un sinistro progetto, a quello sopratutto che massimamente stava a cuore a' landamani *Quadri*, *Lotti*, *Meschini*, e ad altri potenti, vogliamo dire l' adunamento del Gran Consiglio non già in Lugano, dove il volea la Costituzione, ma o in Bellinzona o in altro luogo dove si potesse nodrir qualche lusinga di farsi beffe della voce pubblica sia per ricusare la riforma della Costituzione sia per improvvisarne una a modo e genio dei dominatori. Ma era penetrata la confusione nelle loro file; ed era venuta meno l' antica confidenza. Datosi alla fine per vinto il Quadri, fu creata dal Consiglio di Stato una Commissione per allestire un progetto di riforma: fu aperta la sessione ordinaria del Gran Consiglio dal Landamano *Lotti*, ridotto dall' imperio delle circostanze a pronunziare un discorso in cui la riforma si dichiarava oramai indispensabile (7 giugno): furonne tra pochi dì adottati i principali punti fra le acclamazioni del popolo affollato; e senz' altri indugi, appunto un anno dopo che intonato si era il rigettamento della prima proposta, e circa tre mesi dopo fatta la dichiarazione che *le circostanze non s' erano punto cambiate*, la riforma

ticinese fu compiuta dal Gran Consiglio (23 giugno 1830), che libero dalla funesta influenza non mostrò più altro pensiero che quello di satisfare alla universale aspettativa. La nuova Costituzione, sommessa al voto di quindici e più migliaja di Cittadini attivi in trentotto comizi di Circolo, fu da tutti, discordante un solo, approvata (4 luglio). Nuove e spontanee feste quasi dappertutto, ma in Lugano lietissime e magnifiche. « Noi (così il Cantù), noi guardavamo con trepidazione la cosa, parendo pur troppo che Lugano mai non sapesse moversi senza sangue civile. Ma i novatori s' accorsero quant'uopo tornava il guidare la rivolta senza torcere un capello; e vaglia il vero, nessuna mai venne al disegno con tanta dignità e non per opera di violenza ma per trionfo della pubblica opinione e della ragione ». Tutto ciò avveniva anteriormente alle famose *giornate parigine del luglio* di quell' anno.

A presentare e a difendere all' uopo la riforma, il Gran Consiglio scelse deputati alla Dieta in Berna tre principali operatori di essa, il Segretario di Stato *D'Alberti* di Olivone, il consigliere *Corrado Molo* di Bellinzona, il novello Sindaco di Lugano avvocato *Luvini-Perseghini*. Trovarono ottima accoglienza, anche presso magistrati de' vecchi Cantoni, e presso l'alta aristocrazia, tanto era riconosciuto generalmente il diritto del popolo ticinese a mutar quegli ordini la cui maligna natura procacciato ci aveva nel corso di pochi anni la più depravata delle amministrazioni. Trovarono appoggio e sapienza di consigli nell' ottimo amico della libertà *Paolo Usteri* di Zurigo.

La nuova riforma non avendo incontrato, comechè liberalissima fosse e radicale, ostacoli di sorta veruna nella Dieta de' Confederati, si tennero i Comizi (5 settembre); entrò quindi in funzioni il nuovo Gran Consiglio (18 ottobre), e poco appresso il nuovo Consiglio di Stato (30

ottobre), e le altre pubbliche autorità. Si procurò in generale di far buone nomine; ma è sembrato a molti, che si conservassero in carica, sopratutto poi nel Governo, troppi uomini che partecipato avevano nell'antico maneggio, del quale il popolo più non voleva saperne.

L'intervallo frappostosi tra l'accettazione della Riforma e l'installamento delle nuove autorità era stato lungo fuor di misura. Intanto le cabale avuto aveano bel giuoco: e poterono preparare non poche di quelle transazioni che furono sempre fatali ai veri interessi del paese. Le cose riuscirono tanto più facilmente a mal termine in quanto chè i più caldi Riformisti, la più parte uomini nuovi, avendo che fare con gente consumata nelle arti dell'intrigo, di leggieri furono sviati e divisi.

Insino da' primi momenti la polizia di limitrofi Stati si mostrò sollecita di venir a turbare a casa nostra la buona armonia mettendo innanzi, contro l'esercizio del sacro diritto dell'ospitalità, pretese inique e disonorevoli, convalidate da minacce. In seguito e bentosto s'aggiugneva la necessità di uno straordinario allestimento di mezzi militari quando le casse erano vuote e il disavanzo spaventoso; quindi i prestiti forzati del 1831 ad accrescere vie più la massa del debito. Creatasi una commissione d'inchiesta degli abusi della passata amministrazione, questa provocava tra più altre cose l'annullazione dell'ignominioso contratto stipulatosi per la strada del Gottardo. Proponeva anche l'accusa dell'ex-landamano *G. B. Quadri*, accusa di concussioni e di truffa, la quale, portata in nome del Gran Consiglio davanti il Tribunal Criminale di Lugano, dopo cinque anni di tempo nè ha avuto un fine legale nè mostra di averlo mai.

Intanto per veri o per pretesi eccessi della stampa, per reazioni suscitate da rapporti della Commissione

d'inchiesta, per le strane circostanze donde era accompagnata la fuga d'un omicida dalle carceri luganesi, e per diversi altri accidenti sorgevano nel seno de'Consigli e nella popolazione fomiti di disaccordo, vivacissime invidie, gare pertinaci, cagioni tutte che, in aggiunta alle angustie del pubblico erario ed alla scarsezza di uomini di merito, difficoltano indicibilmente lo sviluppo de' principii consecrati dalla Riforma.

Sensibile e manifesto è bene l' influsso delle nuove istituzioni in quanto al credito pubblico, in quanto alla sostituzione della legalità all' arbitrio; ma non è sensibile e manifesto come sarebbe d' uopo onde apportar sollecito il rimedio ai mali cagionati alla patria da inveterati abusi: non è così efficacemente savio ed operoso da promuovere con sostenuta energia l' incivilimento e la prosperità del paese: non è fermo a tal segno che ad ogni rinnovamento di pubblici funzionari molta gente non sia indotta a paventare il pericolo di un ritorno alle antiche prevaricazioni ed all'arbitrio. Sono sei anni solamente che la Riforma si è adottata; una sola volta si è rinnovato il Gran Consiglio, e pure siamo già stati più volte testimonii di esosi tratti di negligenza, di rilassatezza e di egoismo: già più volte lo scrutinio segreto del Gran Consiglio ha chiarite le più sinistre tendenze di reazione. Così è: le massime morali e sante della Riforma sono nelle bocche di noi tutti; ma lo spirito vivificatore di quella non si è peranco trasfuso ne' nostri *costumi* e nelle nostre *abitudini*.

Principali Epoche storiche, relative alla formazione del Cantone Ticino.

Epoche antiche.

1331. Prima calata degli Svizzeri in val Leventina.

1402. Uri e Unterwald conquistano la Leventina.

1406 e 1407. I baroni de Sacco stipulano un diritto di borghesìa con Uri e Unterwaldo a sicurtà della loro signoria su Bellinzona.

1419. I baroni de Sacco cedono ad Uri e ad Unterwaldo Bellinzona e tutto il paese situato tra l' estremità inferiore di val Leventina e il Monte Ceneri.

1441. La Leventina, che per la pace del 1426 era ritornata, con Bellinzona e tutto il resto del paese, ai Visconti di Milano, viene ipotecata a quelli di Urania.

1476. *Capitolato*, in virtù del quale la Leventina passa definitivamente sotto il dominio di Uri.

1500. Bellinzona col suo contado si dà alli signori di Uri, Svitto e Unterwaldo.

Accade lo stesso della Riviera e di Blenio.

1512. Gli Svizzeri occupano il Locarnese e la Val Maggia, e di là del Ceneri le valli di Lugano.

1516. Tutte le *fogtìe* italiane rimangono a' signori Svizzeri, che al ducato di Milano retrocedono Luino e le sue valli in compenso di Mendrisio e della pieve di Balerna.

Epoche contemporanee.

1798. Tentativi per lo smembramento di Lugano e dell'altre prefetture dalla Svizzera, e per la loro aggregazione alla Cisalpina. Resistenza di Lugano.

Basilea, poi Lucerna, poi l' un dopo l' altro gli altri Cantoni antichi rinunziano al dominio sulle prefetture italiane.

Queste prefetture emancipate formano due de' nuovi Cantoni della Repubblica Elvetica, il cantone di *Bellinzona* colle valli Riviera, Blenio e Leventina, e il cantone di *Lugano* con Mendrisio, Locarno e Vallemaggia.

1803. Per l'Atto di Mediazione i due Cantoni sono fusi in un solo, il *Cantone Ticino*.

ANTICHITA'.

Antichità Romane.

Urne funerarie. All'occasione di uno scavamento eseguitosi pochi anni sono nel territorio di *Rovio*, sui colli della sinistra ripa del lago di Lugano, furono scoperte alcune urne di fina argilla, ben lavorate, di pareti assai sottili, la maggior parte levigate, ed alcune distinte con ornamenti a fiori, e di capacità non uniforme. Contenevano ceneri miste a qualche rimasuglio d'ossa e di carbone: un acuto spillone di rame, ed un grosso fermaglio dello stesso metallo. Si crede che quelle ceneri sieno avanzi di corpi consunti dal fuoco, e questi di fanciulli di cui fu fatto sacrificio d'olocausto; che lo spillone ed il fermaglio furono stromenti al sacrificio nefando; e che ciò risale ad una remotissima antichità per gli stromenti tutti di rame, e non di ferro che è d'un uso meno antico; e se ne inferisce l'esistenza d'una popolazione in esse parti sino da' più antichi e oscuri tempi.

Monumenti. A Stabio o Stabbio trovansi anticaglie degne di particolar menzione. In un angolo esterno della chiesa di San Pietro leggesi un'epigrafe scolpita sopra solido pilastro marmoreo, la quale il Grutero pone a Senaco, il Muratori a Milano. Fu dal dottor *Labus*

copiata e supplita sulla faccia del luogo nel modo seguente:

vivens . *Fecit*
caius . VIRIVS . VERVS
(*ex tribu*) OVFentina (*dome*) MEDIolano
VI . VIR . IVNior
PONTIFex . ET . DECVRio
ITEM . MANIBVS . FILIORVm
SVORVM
cajo . VIRIO . VERXANO
ET
VIRIAE . *caj* . *Filiae* . VERAE
QVI . VIXERVNT . ANNOS
QVINOS . DENOS.

Nel 1833 fu scoperta un' urna funeraria contenente ossami, armi, vesti ed ornamenti di costume romano.

Il pilastro presenta pure un vaso da cui esce un bel tralcio di vite, tra le cui foglie scherzano, e beccano grappoli d' uva varii uccelletti. Nelle vicinanze v'è *Ligornetto*, paesuccio che riceve le acque dalla fontana detta *di Mercurio*. Ivi era la seguente iscrizione:

MERCURIO
V . S . L . M
C. CAPPELLINVS
S . O . R . A

Così fu pubblicata nel Grutero che l' ebbe dal Pighio, ma il dotto Labus opina si leggesse *Capellius* o *Capellinius*, tale per lo più essendo la desinenza dei nomi romani. Sappiam dall'Oldelli che la lapida fu goffamente posta nei fondamenti della nuova chiesa priorale di S. Lorenzo dello stesso luogo. Dai manoscritti Giovio dice lo stesso Oldelli aver raccolto che ve ne fosse un' altra di Tito Petronio.

In Ligornetto medesimo, sulla piazza di S. Giuseppe, altre volte *S. Maria della Cervia*, e più anticamente tempio di Mercurio, si trovarono a poca profondità medaglie romane, e ne' dintorni urne cinerarie ed altri attrezzi.

Nella valle di Lugano, poco lungi dalla parrocchiale di *Davesco* si dissotterò non sono molt'anni passati, una lapida grossolanamente scolpita, e fu infissa in una muraglia lungo la strada. Il barone di Hormayer nella storia di Vienna ne pubblicò il disegno per servire a confronto di caratteri consimili a quelli che porta impressi, e ch' egli dubita appartenessero ai Celtiberi. Su quel di *Calprino* furon trovate nel 1817 costruendosi la nuova strada da Lugano a Melide, più di 400 monete romane, arnesi di ferro, vasi lacrimatorii, lucerne, non però nè iscrizioni nè urne. Da ciò fu preteso che fosse colà un cimiterio; ed è indizio vi stanziasse una colonia romana. La popolar tradizione vuole che in quei dintorni (piano di Scairolo) vi fosse una città che rimase subbissata.

Terre. Il nome di non poche delle nostre terre attesta un' origine latina: tali sono *Mezzovico*, *Sonvico* (già Summovico), *Vico-Morcote*, *Ginestrerio*, *Agra* (da ager, agri, campo), *Stabio* (da stabulum): tal forse *Lugano* (da lucus, lucanus), ma nel duodecimo secolo si disse *Luano*.

Antichità del Medio Evo.

Torri e Castella. Descrivono gli autori comaschi un sistema di torri longobarde, cui fanno rispondere tutte al famoso *Castel Baradello* di Como; dalle quali e da vicine alture tramandavansi di luogo in luogo e con acconcio segnale gli avvisi. Sul territorio Ticinese serviva

a tale uso il castello di *Pontegana* sorgente sopra un'erta rupe in vicinanza di Balerna, o veramente quel di *San Pietro* ivi prossimo, poi la torre di *S. Nicolao* a sopracapo di Mendrisio, poi forse l'erta ed amena cima del *S. Salvatore* visibile a tutto il Ceresio; poi pel *Monte-Ceneri* tramandavasi il cenno a *Bellinzona*. Di un altro sistema di torri rimangono vestigia dalla parte della *Tresa* sin verso le *Taverne*. Al di sopra poi di Bellinzona sorgevano le torri della longobardica antichità a Giornico, a Chironico, a Chiggiogna presso Faido, in vicinanza di Varenzo e Quinto, allo sbocco di *Stalvedro*, a Nante ed in Airolo.

Oltrecciò vi avea torri e castella in quel di Sessa dov' è *Castelrotto*, — a Magliaso il castello di *S. Giorgio* che il Ballerini vuole edificato de' Galli, ristorato dai Longobardi, — il castello di Morcò edificato verso il 1100, — quelli di *Melano* e di *Codelago* sulla sinistra del Ceresio, — quelli di *Trevano* e *Canobbio* a tramontana di Lugano; ed a Lugano stesso il *Castello Maggiore* e nelle vicinanze quel di *S. Martino* e quel di *S. Angelo*. Finalmente sulla via al Monte-Ceneri quel di *Bironico* detto de' Rusconi, col vicino forte di *Camignolo*, edificati dai Rusca nel 1418, e quel proprio di Monte Ceneri che il precitato Ballerini ei dà per antico al segno che verso l' anno 600 dell' era volgare siasi ridotto a migliore stato dai Longobardi ad impedire la venuta de' Franchi in Italia. Il castello di Sonvico non ha novero cogli antichi, giacchè, come si è detto, non fu edificato se non verso lo spegnersi del secolo decimoquinto (pag. 22).

Torri e castella attribuite ai Longobardi, ve n' avea pure nel Locarnese lungo le sponde del Verbano. Vi era il *Castello di Locarno*, una delle più importanti

fortezze dell'antico Stato di Milano. Al dire del Ballerini fu innalzato ancor esso dai Galli, e fu donato dai Longobardi ai vescovi di Como sino dal 700. Alquanto al di sopra sorgeva un altro castello della medesima origine, di cui ai tempi del Ballerini altra ricordanza più non v'era che sotto il nome di *Castello-rotto*; e v'era il castello con le torri di *Muralto*, e la rocca di *S. Biagio*. Sorgevano pure castelli ad *Ascona* con diverse denominazioni. Fra Locarno e Bellinzona incontravasi il castello di *Gordola*, a cui pure il prevosto Ballerini ascrive un'origine gallica. La sinistra del lago dominavano il castello di Magadino (costruttosi del 1365 a spese della Comunità di Locarno da Galeazzo Visconti), e la torre della riviera di *Gambarogno* (dall' imperatore Federico Barbarossa donata del 1186 agli Orelli). Costruzioni di gran lunga più recenti, ma di non poco momento, erano la *Torre* e *Murata* addimandata la *Fraccia* (1), che dal lago Maggiore sopra Locarno distendevasi sino sul monte di *Contra*, e fu fabbricata da' Visconti per impedire il passo agli Svizzeri, ma che dopo il corso d' alcuni secoli fu ridotta quasi al niente; — la fabbrica della *Vignaccia*, di due torri munita, eseguitasi solo nel 1580 per opera di *Pietro da Prato* landamano d'Altorfo, — la torre *de' Marcacci*, alle Fracce di Locarno, edificata nel 1614 a spese del Cavaliere *Filippo Marcacci*. Nel contado di Bellinzona, oltre ai tre castelli di questa terra, vedevasi quello di *Gorduno*, edificato dal conte Alberto de Sacco del 1402 allorchè si impossessò di Bellinzona.

---

(1) *Fraccia* nel dialetto ticinese val *argine*, *riparo* contro dell' acque; e *fraccià* vale alzar argini o ripari.

TERRE. L'etimologia dei nomi d'alcuni paesi ci fa rimontare ad una grande antichità. Eccone un saggio tal quale ce lo esibisce il prof. Monti.

Breno e Brè. *Bren* è *bosco* in alcune scritture del medio evo. Stimasi pure voce antica celtica. Noi abbiamo *Breno* ne' monti occidentali del Luganese: abbiamo pure la valle detta già di *Brenno*, Brègno, Blegno, ora Blenio. In quanto a Brè sul monte Gottardo, a levante di Lugano, alcuno vorrebbe derivarlo da *prè*, *prà*, *prato*.

Berzona. Da *Ber*-tona voce dei Sassoni, che suona *villaggio* o *campo dell' orzo*.

Brusino-Arsizio. La prima voce pare derivi da *bruscia*, spineto: è del medio evo e creduta celtica. La seconda è pure della stessa età, e significa *edifizio munito a guisa di rocca* per conservar vettovaglie in tempo di guerra. Ha la radice in *arx*, rocca.

Bellinzona. È detta *Berinzona* e *Berizona* in un privilegio del re Arduino dell'anno 1002. *Beria* voce d'origine celtica o teutonica vale luogo campestre o piano: *ton* o *tona* voce *sassone*, suona *villaggio*, onde Bellinzona è da interpretarsi *villaggio del piano*. Altri, dando a *Bellinzona* un' origine latina, amano interpretarla per *Belli-zona*, fascia o cintura di guerra.

CHIESE. Ai Lombardi attribuisce il prof. Cantù la chiesa di *Torello*, a poche miglia da Lugano. Essa è meritevole d'una visita sì per la deliziosa solitudine ove è posta, sì pei caratteri di antichità che tuttavia conserva. Non pochi edifizii di gotica architettura ha il paese, ma nè li trovammo descritti, nè, per quanto ci è noto, alcuno ne studiò mai con qualche cura l'origine. Sarebbe a desiderarsi che persone amanti dello studio e dell'istorie impiegassero qualche tempo intorno a ciò che offrono

d' antico le chiese di *Biasca*, di *S. Biagio* fuor di Bellinzona, di *Sonvico*, l' antica collegiata locarnese in *Muralto*, ed altre non poche. I sacerdoti potrebbero in questa parte, come in tante altre, prestar servigi preziosi.

IL PAESE.

Situazione e Superficie.

Questa piccola repubblica Svizzera giace propriamente in Italia, dal 45° 46' 45" sino al 46° 31' 15' di latitudine, e dal 25° 41' 21" al 26° 39' 38" di longitudine. Pigliasi per la più settentrionale sua abitazione l'*Ospizio* del San Gottardo a 46° 27'. *Chiasso* è la più meridionale borgata del Cantone e di tutta la Svizzera.

La maggior sua lunghezza, da Chiasso al confine con Uri, alquanto al di là del detto ospizio, è nella direzione del Sud al Nord. Consiste in 70 *miglia italiane* (circa 24 ore, o siano leghe svizzere) di cammino. La maggior larghezza si piglia da Sud Ovest a Nord Est, vale a dire dall' estremità di *Centovalli* nel Locarnese insino al monte *Greina* nel Centovalli di Blenio verso i Grigioni: si fa aggiugnere a 54 miglia.

Della *superficie* ci manca del tutto una misura secondo le regole dell'arte. Noi presumiamo con altri che ne precedettero, che il Cantone abbia una superficie di circa 780 *miglia italiane quadrate* (ciò sono presso a 52 miglia tedesche). Vedremo bentosto come il sig. *Michaelis* porta la medesima superficie ad 846 miglia italiane.

È il Cantone Ticino per la sua estensione il quinto fra i ventidue della Svizzera, minore soltanto di quelli di *Berna*, *Grigioni*, *Vallese* e *Vaud:* invece conterrebbe nove volte quel di *Sciaffusa*, undici volte quel di *Ginevra*, dodici volte quello di *Zug*. Comparato coll' intiera Confederazione (miglia quadrate 11,200), ne forma la 14.ª parte. Comparato colla repubblica di *S. Marino* in Italia (miglia quadrate 17), la comprende ben 46 volte (1).

La configurazione varia molto e riesce delle più difettose. S'accosta al quadrato, ma ora se ne distaccano punte che s'inoltrano nelle limitrofe contrade; ora il paese stesso si ristringe in seni. Il maggior male si è verso il mezzodì, dove si allunga moltissimo dentro il Comasco, e si trova preso in mezzo a destra e a sinistra dalle branche dell'*Aquila dalle due teste*.

Confini.

A levante confiniamo coi Grigioni delle alpestri vallate del Reno di Mezzo e della Mesolcina: più abbasso poi colla provincia di Como (*Gravedona*, *Valsolda*, *Porlezza*, *Val Intelvi*) del Regno Lombardo-Veneto.

A mezzodì, colla medesima provincia (*Como* e *Varese*) parte per terra e parte per acqua.

A ponente, colle provincie di *Pallanza*, per terra e pel Lago Maggiore, e dell'*Ossola* (Regno Sardo), ed anche coll' alto *Vallese*.

---

(1) Dichiarasi una volta per tutte, che adottiamo generalmente i computi del chiarissimo *Adriano Balbi*. Veggasi la di lui Bilancia Politica del Globo ecc. *Padova*, 1833.

A SETTENTRIONE, con Uri pel *Gottardo*, coi Grigioni pel *Lucmanier*.

La frontiera verso l'Ossola, il Vallese, Uri ed in buona parte anche i Grigioni, è costituita da una catena montuosa di non comune elevatezza. Ma in quanto ad Uri la grande via del Gottardo ha domi gli altissimi gioghi, ha rese facili e incessanti le comunicazioni. Nel rimanente il Cantone del Ticino ha e in piano e in colle i più comodi punti di contatto coll'Italia; il che procaccia non lievi vantaggi all'importazione ed alla esportazione delle merci; ma è altresì pretesto che ne sian viste di mal occhio la libertà e l'indipendenza. Colla Lombardia i confini sono stati assai ben determinati per mezzo del trattato di Varese del 2 agosto 1752.

Divisione.

È molto antica e conosciuta la divisione del paese in otto parti, che prima del 1798 si denominavano, ed erano *baliaggi* de' signori Svizzeri, ed ora sono li *distretti* costituenti il Cantone Ticino.

Due di essi, *Mendrisio* e *Lugano*, giacciono soli nella contrada trans-cenerina.

Delli sei distretti formanti la cis-cenerina regione (sempre s'intende per chi parla e scrive, come è il caso dell'autore, stando in Bellinzona), quei di *Locarno* e *Valle Maggia*, sono situati nella porzione occidentale del paese: quel di *Bellinzona* lo è nella gran valle del fiume Ticino, ed al suo nord e nella stessa valle la *Riviera*, poi paralelli l'uno all'altro *Blenio* e *Leventina*. Li quali tre ultimi, in riguardo alla loro situazione, assumono spesso il nome di *distretti superiori*.

Il signor *Michaelis*, già capitano del genio prussiano, ha dato opera non ha guari a ricerche e misure geografiche nel nostro Cantone, mercè delle quali ha stabilito approssimativamente la total superficie già di sopra accennata. A detta di lui la grandezza de' distretti sarebbe la seguente:

Distretti	*Miglia Quadrate.*
Locarno	201
Vallemaggia	174
Blenio	120
Leventina	112
Lugano	93
Bellinzona	67
Riviera	49
Mendrisio	30
	Tot. 846

Ponendo qui il risultato degli studi del signor Michaelis non intendiamo di adottare il computo siccome esattissimo. Siamo anzi dell' opinione che il numero totale sia maggiore del vero; e che a renderlo cosiffatto possa aver contribuito una troppo elevata estimazione di *Blenio*, *Valle Maggia* e *Riviera*, e fors' anche di *Locarno*. Invece il computo della superficie del Luganese ci pare soverchiamente basso.

Pare a taluni che la divisione del paese si conformerebbe meglio alle circostanze de' luoghi ed agli interessi degli abitanti se fosse fatta nelle sei parti seguenti:

I. Mendrisio con tutte le terre giacenti al sud del lago di Lugano (circolo luganese del *Ceresio*).

II. Lugano colla valle d'*Isone* (Medeglia e Isone attualmente del distretto di Bellinzona).
III. Locarno con Valle Maggia.
IV. Bellinzona con la Riviera divisa in due circoli.
V. Blenio.
VI. Leventina.

Un ragguardevol vantaggio ridonderebbe al Cantone in generale se la pretura lombarda di Luino venisse a formare *un settimo* Distretto Ticinese; e se a formarne un ottavo distretto gli si aggregasse la Mesolcina con Val Calanca.

Altrove si vedrà la divisione del paese in trentotto *circoli*.

STATO FISICO.

Monti.

Il *Monte Ceneri*, frapposto al Camoghè ed al Gambarogno, che lo dominan superbamente, è un' umile altura, rinomata solo come punto di passaggio, già malsicuro dai ladroni. Dal Ceneri dividesi il Cantone in due parti molto disuguali per l' estensione, distintissime poi per accidenti di clima ed altri parecchi. La più vasta di esse si allarga verso boreà e maestro, la più piccola verso austro e scirocco. Sono l' una e l' altra così sparse di grandi e di piccole eminenze che l' intiero paese fa novero coi più montuosi della Svizzera.

Il sublime *Camoghè*, che l' un piede ha in val d'Isone al sud, l' altro al nord in val Morobbia, s'erge quasi dominatore del di qua e del di là del Ceneri.

La contrada cis-cenerina costituisce il pendio meridionale di un anello della vastissima catena delle Alpi, vogliam dire le *Alpi Lepontine* o *Elvetiche* o *Adula*. Molte delle sue montagne cacciano altissima fra le nubi la loro testa. Al nord il *Gottardo* e il *Lucmanier* distendono smisurate braccia in ogni direzione: quelle sole di esse che si allungano verso il mezzodì, talune delle quali fino a signoreggiar le ripe del lago Maggiore, sono Ticinesi: assumono diversi nomi secondo i diversi luoghi, e formano un gran numero di principali e di laterali vallee. Nella più meridional regione i monti si fanno più bassi e digradando pigliano aspetto di fertili ed amene colline. In questo tratto di terreno giacente al sud, fra il lago di

Lugano e quel di Como, si osserva con piacere la catena a cui appartiene il *Gionnero* o *Generoso* o *Galvaggione*, e vi sono pertutto visibili le tracce di straordinari fenomeni. La contrada offre pure allo sguardo alture del tutto isolate, il *San Salvatore* coll' *Arbostora* sur una penisola del Ceresio, il monte *di Caslano* sur un' altra.

Tra il lago Maggiore e quel di Lugano sorgono monti di assai varia elevatezza: sono parte di una sola e medesima catena: e in essa altissimi il *Tamaro*, il *Gambarogno*, il *Viasco*.

Comechè dei più montuosi della Svizzera, il nostro Cantone non alimenta di quelle vaste ghiacciaje per le quali sono famose le Alpi di questa bella parte d' Europa. Gli è che cime ergentisi al di là di otto migliaja di piedi non abbiamo se non nell' enorme gruppo del Gottardo, e d' altronde il meridional pendio delle Alpi non è troppo propizio ai serbatoi delle nevi perpetue. In generale le più sublimi vette che scorgonsi dalle amene rive dei nostri laghi non offrono tracce di neve dopo il principiar del giugno. Chi visita i nostri pascoli alpini, anche nel cuor dell' estate vede bene qua e là, nel fondo di angusti e cupi valloni, piccole e grandi masse di gelata neve. Dalle vallate alquanto lontane dai grandi laghi si discoprono sommità che serban masse di neve talora sino alla metà di luglio, talora sino all' agosto, le quali il calore del sole o scema di mole, o distrugge nelle più calde annate. Veri ghiacciai sono nelle dipendenze del Gottardo quello di *Luzendro* e del *Pesciora*. Tali all' estremità nord-ovest, quelli di val *Bedretto*, di val *Cavergno*, e del monte *Narret*. Tali pure al nord-est in Blenio quelli del *Greina* sul confine grigione.

Valli.

Un paese qual è il nostro, tutto monti e in tutte direzioni, non può non contenere un gran numero di vallate. Le principali sono nella regione cis-cenerina: nella trans-cenerina le più amene e romantiche. Le più considerevoli sono trentacinque o trentasei.

Valle del Ticino. Leventina, Riviera e il Bellinzonese e un tratto del Locarnese, costituiscono la gran valle che dal Gottardo si estende sino al Lago Maggiore, tutta cinta di alte montagne. Sulli suoi fianchi si schiudono molte altre valli di assai svariate grandezze. Le principali di esse sono a ponente *Val Bedreto*, *Val Chironico*, *Val d'Ambra* in Leventina, *Val Verzasca* nel Locarnese: a levante *Val Canaria* e *Piora* con *Val Cadlino* pure in Leventina, *Val Blenio*, *Val Pontirone* e *d'Osogna* in Riviera, *Val Morobbia* nel Bellinzonese. Sbocca pure nella gran Valle del Ticino *Val Mesolcina*, ma è paese Grigione.

Val Blenio. Quest'importante appendice della Valle del Ticino si diparte dal Lucmanier in sì fatto modo che nelle sue origini è una sorta di labirinto di asprissimi valloni, denominati *Val di Santa Maria*, *Val di Campo*, *Val Luzzone*, *Centval*, *Val Camadra*, *Val Gailanara*, *Val Monterasch* ecc. Nell'inferior regione dischiudonsi le orride valli o gole di *Malvaglia* e della *Leggiuna*.

Valle della Maggia. Costituisce un aggregato di parecchi valloni considerevoli, e in una la parte occidentale del Cantone. Principalissima di quelle si è la *Valmaggia* con *Val di Campo* e *Val Lavizzara*, in cui

Val Bavona, *Val di Peccia*, *Val di Fusio* e *Val Sambucco*. Fuor di quelle, *Onsernone* e *Centovalli*. Il *Val Bavona*, detto anche di *Cavergno* (da non confondersi con *Val Cavargna* nella provincia di Como) sbocca a Cavergno: confina al sud-ovest verso Bosco pel monte Calneggio; e si prolunga al nord-ovest tra la Lavizzara e la Formazza (regno Sardo). Non è abitata se non nella men fredda stagione.

Val di Lugano. Le istorie menzionano ora *la valle* ed ora *le valli* di Lugano; ed egli si può dir l'uno e l'altro; chè a pigliar le cose in grande, tutto il Luganese è una valle che si apre dal nord al sud; ma vi si noverano poi valloni e valloncelli in tutte le direzioni. *Val d'Agno* verso la riva di un golfo del Ceresio, e *Val d'Isone* alle falde del maestoso Camoghè, sono in certo modo una sola valle e di tutte la più estesa. *Val Capriasca* e *Val Colla* giacciono al nord di Lugano; *Val di Breno* o della *Magliasina* all'occaso; e l'interessante *Valle di Rovio* sull'oriental sponda del lago, a pie' del Generoso.

Val di Muggio. Questa sola e non grande vallata alpina incontrasi nel Distretto di Mendrisio, ma è sì ricca di bellezze per le vedute e per le ombre e per le acque, che sta al paragone con qualunque altra. Si apre da levante a ponente, ed appartiene alla catena del Gionnero o Generoso. Per isbaglio in alcune Guide tedesche e francesi si chiama *Val Mara*, nome che vedremo appartenersi a tutt' altri luoghi.

Pianure.

Invano cercheresti nel nostro paese di qua o di là del Ceneri vasti piani e da niun' altura dominati. Quello che abbiamo di più largo si è il fondo della gran valle del Ticino dalle vicinanze di Bellinzona sino al Lago Maggiore, e comprende il così detto *Piano di Magadino*. In questo vi è dall' una all' altra montagna la distanza di alcune migliaja di passi. Anche l' inferior porzione della valle della *Maggia* da Locarno ad Ascona offre un piano di qualche considerevolezza. Il fondo della valle non è molto angusto nemmen nella Riviera al di sopra di Bellinzona; e nella stessa montuosa Leventina, sia *in Bassa* presso Poleggio, sia alquanto al di là dell' orrido di Monte Piottino, tra Ambrì e Piotta, il piano è di mediocre estensione. La contrada transcenerina poi, comechè meno ingombra d' alte montagne, è tutta sparsa di piccole e di grandi eminenze, e manca di piani estesi. Vi si osservano i piani *d'Agno* e di *Scairolo*. Sul dorso della collina che divide Lugano dal val d' Agno vi è una sorta di rialto, di cui fa parte il *Piano di Poverò*, là dove più d' una volta s' assembrarono tumultuarie turbe Notevole nel distretto di Mendrisio è il piano che si distende per una superficie d' alcune miglia dalle vicinanze del capoluogo insino a quelle di Ligornetto, Stabbio, Novazzano. Buona parte del quale si noma la *Campagna Adorna*, così detta forse per la bontà del suolo e per l' amenità.

Paludi.

Non sono pochi i siti, dove il fondo delle nostre valli riesce o un acquitrino o vera palude. Lo scolo delle acque patisce gran difetto a poca distanza da Giubiasco sotto Bellinzona infino al Lago Maggiore, e sì che dopo abbondanti pioggie molto terreno è allagato. Quivi una superficie di più miglia è vero padule a detrimento della salute degli uomini e dell'agricoltura. Anche tra Locarno ed Ascona vi è del pantano: anche nel Luganese, nel piano d'Agno ed in quel di Scairolo, e nelle vicinanze di *Sessa* e *Monteggio* verso Luino: così pure nel Distretto di Mendrisio tra Capolago e Riva.

ACQUE.

Fiumi e Torrenti (1).

La contrada cis-cenerina deve alla vastità ed elevatezza de' suoi monti grosse fiumane e torrentacci: la transcenerina ha correnti meno riguardevoli. Tali acque, copiose a primavera inoltrata e di state, basse e scarse nel resto dell' annata, vanno a finire in un comune bacino, il lago Maggiore o Verbano. Diffatti di qua del Ceneri il *Ticino*, il *Brenno*, la *Moesa*, la *Maggia*, la *Melezza* s'affrettano verso il Verbano: di là, il *Vedeggio* ed altre correnti versano bene il loro tributo nel bel Ceresio; ma poi esce da questo la *Tresa* che corre essa pure al Verbano. Fanno eccezione la *Breggia*, che scende al lago di Como, ed il *Gaggiolo*, che divenuto *Olona* fertilizza molta pianura del Milanese. I Ticinesi possono muover pretesa sulle origini di due altri fiumi, la *Reuss* cioè, ed il *Reno*, perciocchè quella sul Gottardo, e questo (cioè il ramo denominato Reno di mezzo) in *Val Cadlino*, hanno la prima vita nel territorio ticinese.

---

(1) I Ticinesi danno spesso il nome di *fiume* a tutte le acque perenni alquanto grosse, le quali chiamano pure *rii*, *rià*, cioè *rivo*, o *rio*: chiamano *roggia* l' acqua incanalata per mulina ed altri opifici: e *bui* e *fontana* le sorgenti, alcuni anche *bronn* dal *Brunn* de' Tedeschi. *Froda* è cascata d' acqua.

Di qua del Ceneri.

Ticino o Tesino. È il fiume che dà il nome all'intiero Cantone, e ne percorre dal nord al sud la più gran valle, scendendo per un tratto di circa 50 miglia dalle nevose sommità del Gottardo alle fertili sponde del Verbano. Le sue fonti sono in tre luoghi principalmente, cioè in *Val Bedreto* sul Gries, a poca distanza da quelle del Rodano; di là dell'*Ospizio sul Gottardo*, presso a quelle della Reuss; in *Val Blenio*, non lungi dalle sorgenti del Reno. Le scaturigini che si osservano sul Gottardo sono le più rinomate. Ivi da parecchi laghetti propinqui all'Ospizio e dominati da altissime giogaje, ha cominciamento il Ticino, e lunghesso tutta la val Leventina s'ingrossa ricevendo a diritta e a manca ruscelli e torrenti. Dopo un tratto alpestre di circa 30 miglia, tra Giornico e Bodio, comincia ad esser atto al trasporto di legnami, legati in zattera, ma solo nella stagione dello squagliarsi delle nevi, perchè non ben rattenuta da argini essendo la corrente, le acque si spartono troppo inegualmente, e riescono di pochissima profondità. Lo stesso accade nella Riviera e nel Bellinzonese, comechè il fiume ricevuto abbia il tributo di molte altre correnti. È noto che il Ticino, benchè famoso fiume, non è di quelli che si chiaman *reali*, perciocchè non porta il suo nome fino al mare, ma uscito del Verbano a Sesto Calende, fornita l'acqua al più antico dei navigli di Milano e attraversata Pavia, si va poco di sotto a perdere nel Po. Pochi fiumi hanno il vanto d'essere sormontati da tanti bei ponti di pietra, da quanti lo è il Ticino; perciocchè oltre a quel di Pavia, ed a quel sontuosissimo di Boffalora, otto o dieci se ne contano nel nostro Cantone, tra i quali sono

meritevoli di riguardo quello in vicinanza di Bellinzona, e quelli delle gole superiori a *Giornico* e di Monte Piottino.

Ticinello. Grosso torrente che dalla leventinese vallata di *Chironico* si getta nel Ticino a diritta, inferiormente alle balze della *Biaschina*, colle acque di molte alpine pasture. Più volte in questi ultimi trent' anni cagionò gravissimi guasti al precitato paese, e molta distruzione delle trote che prima vivevano in copia nelle di lui acque.

Piumegna. Il torrente che viene dall'alpe di Campolungo e forma avanti di scaricarsi nel Ticino una cascata sulla destra ripa dirimpetto a Faido nella Leventina di mezzo.

Fiume. Porta questo nome il grosso torrente che nella bassa Leventina percorre in profondo e orrido letto il vallone detto *Val d'Ambra*: si getta sulla riva destra del Ticino. Le pasture alpine dove ha le sue sorgenti mettono capo a quelle da cui scaturisce un ramo della Verzasca.

Brenno o Ticino di *Blenio*; risulta di due rami, che calando l'uno da Santa Maria, ospizio situato sul Lucmanier, l'altro dal monte Greina, si congiungono nel comune di Olivone. Di là il Brenno, sempre nella direzione del mezzodì, attraversata la valle di Blenio ed accolti in quel di Malvaglia i torrenti *Lorina* e *Leggiuna*, per la così detta *Buzza di Biasca* (1) corre a precipitarsi nel Ticino là dove mettono capo le tre valli Riviera, Blenio

(1) *Buzza* nei dialetti ticinesi val piena di fiumi o di torrenti. Dicesi pure di *luogo reso sterile per ghiaja ed arena*, portate dalle acque nelle loro escrescenze.

e Leventina. Gli è in questi dintorni sopra Biasca, che precipitatasi nel 1512 dai monti della sponda sinistra un'immensa congerie di materia e risalita per lungo tratto sulla diritta alle basi del monte, ostrussò il letto del Brenno, e ne costrinse le acque a dare addietro e ad allagarsi nel fondo della valle di Blenio, per quattordici mesi di seguito.

Moesa. Solo per un tratto di cinque quarti d'ora appartiene questa fiumana al nostro Cantone. Discesa dal Bernardino e dall'alpestre Calanca, entra nel territorio ticinese presso al villaggio di Lumino, passa quindi sotto un ponte assai alto, ma stretto soverchiamente e difettoso, che però trent'anni fa era a gran pezza il più grandioso che vedessesi da Chiasso al Gottardo. A poco più d'una balestrata di là la Moesa gettasi nel Ticino.

Morobbia (dalla valle di questo nome), è un torrente che porta alla sinistra sponda del Ticino il tributo delle acque del monte Jorio, e delle settentrionali pendici del Camoghè. Esce dal vallone presso Giubiasco, ed è sormontato al suo giugnere alla strada maestra da un bel ponte, sotto del quale passava non è guari dentro di un letto assai basso. Ora la malaccorta concessione delle così dette *serre* o chiuse, pel trasporto delle legne per acqua, è stata causa che le materie s'accumulassero al segno di rendere il pelo della corrente a livello della superficie del suolo, minacciando conseguenze le più fatali.

Verzasca, considerevole torrente che percorre la valle di questo nome per lo più fra tetri e profondi dirupi. Tale è in generale l'asprezza dei luoghi, che il calare in riva alle acque ad esercizio della pesca si riputa più arrischiato che il dar la caccia sull'erta dei monti alle camozze ed agli orsi. Presso di Tenero la Verzasca

si è scavato uno sbocco per le fenditure della rupe. Spumeggia sotto a un alto ponte, e portasi direttamente al Lago Maggiore.

Maggia. La più importante delle nostre fiumane dopo il Ticino. Dà il nome alla Val Maggia. Nasce in Lavizzara, e correndo dal nord al sud riceve la *Bavona*, la *Rovana*, il *Visletto*, il *Soladino* ed una moltitudine di altri ruscelli e torrenti. Merita d'essere visitato l'orrido di Ponte Brolla, gola strettissima, che offre al geologo più d'un oggetto di meditazione sulle antiche rivoluzioni del globo. Avviene in quelle vicinanze il confluente della *Melezza* colla Maggia. Di là infino al lago, per un tratto di circa due miglia, la corrente non incontra ostacoli, ed assume una straordinaria velocità. La moderna industria gittò sulla Maggia alcuni bei ponti, tra i quali uno di tre archi a Cevio, ed uno di undici tra Ascona e Locarno, ed è il più magnifico dei ponti ticinesi. La Maggia trasporta molto legname, il quale per la frequenza dei burroni e dei macigni non si lega in zattere.

Rovana, fiumicello o torrente che dà il nome al circolo di mezzo della Val Maggia. È influente del fiume Maggia, alla cui destra sponda conduce da Val di Campo le acque che discendono sia da Campo e Cimalmotto sia da Bosco.

Bavona, grosso torrente sulla destra della Maggia. Dal val del suo nome, detto anche *Val Cavergno*, porta al maggior fiume le acque di un ghiacciajo. Le acque della Bavona si vogliono mafnose. Alimentano moltissime e squisitissime trote.

Melezza (in alcune carte *Malesco*), fiumana da cui è attraversato e si denomina un Circolo del Locarnese. Nasce sul territorio Sardo presso San Silvestro in *Val Vegezza*, là dove in luogo alquanto elevato le acque si

spartono fra due *Melezze*, cioè l'una Sarda tributaria del fiume *Tosa* o *Toccia*, l'altra Svizzera tributaria della Maggia, e l'una e l'altra del Verbano. La nostra Melezza correndo nella direzione del nord-est viene ben presto ingrossata dal torrente *Rebellasca* e da altre acque di Centovalli, indi dall'*Onsernone*. Poco di sotto ad Intragna si scaglia colla rapidità del folgore nella Maggia.

Onsernone o *Isorgno* dà nome al più occidentale dei Circoli Locarnesi, allo sbucar del quale attraverso a rocce orribili, ha il suo fine nella *Melezza*. Il suo più considerevole influente si è il *rivo di Vergeletto*, che accoglie le acque de' monti attigui a Valle Maggia.

Jona. Rivo o torrente, che tra i due Maccagni (Regno Lombardo) giugne al Lago Maggiore per la Valle Viasca o Vedasca. Appartiene al Cantone Ticino soltanto in vicinanza delle sue scaturigini, poste sulle eminenze che dominano il villaggio ticinese di *Indémini* sui monti della Riviera di Gambarogno. La Jona scorre dal N. E. al S. O.

Di là del Ceneri.

Vedeggio o *fiume d'Agno*. Nasce nella Valle d'Isone alle falde meridionali del Camoghè; ne sbocca presso Camignolo, e riceve la *Leguana*, ruscello che scende dal Monte Ceneri. Alcune miglia più abbasso entra nella valle propriamente detta *d'Agno*, e attraversando un largo piano, che ferace campagna sarebbe se le inveterate abitudini non s'ostinassero a vederne un vasto tratto null'altra cosa che poco produttivo bene comunale, mette foce in quel seno del Ceresio che pure *d'Agno* si denomina. Le sue piene sono riputate fecondatrici. Vi si fa una ragguardevole pescagione di trote che su vi rimontano dal lago.

Cassarate, torrente che le acque di Val-Colla e di quasi tutta la Pieve Capriasca intromette nel Ceresio all' est di Lugano. Presso alla foce il letto del *Cassarate* o *Cassone* si trova il più del tempo a secco, derivandosene superiormente in assai quantità l'acqua a mettere in moto ruote di mulini da biade e da tabacco ed altri opificii. Le materie, che esso nelle sue piéne trasporta in copia, van formando nel lago una penisola.

Magliasina, una delle piccole fiumane d' onde si alimenta il Ceresio. Nasce nei monti che il Luganese spartono dalla Locarnese Riviera di Gambarogno, e dal distretto Lombardo-Veneto di Luino. Le scaturigini più settentrionali si trovano nel territorio di Mugena, e di là sino ad Aranno la corrente è ingrossata da parecchi ruscelli, e alquanto inferiormente a Curio, un altro ve ne giugne da Novaggio e Banco. Ha un ponte vicino a Magliaso, ed ivi presso si getta nel lago.

Fiume di Riva, o piuttosto ruscello. È un altro influente del lago di Lugano. Presso la sua origine che è a piè dei colli nel Mendrisiotto tra Stabio ed il confine Lombardo, si chiama *Laveggio*: piglia corso nella direzione di tramontana, poscia accoglie le acque del *Morè*, disceso per Mendrisio, e qualche miglio più in qua mette foce tra Riva e Capolago.

Sovaglia, altro influente del Ceresio. Questo ruscello alimenta rosse le trote, e ha rossastre le arene e le ghiaje. Nasce dal pendio settentrionale del Generoso, e di là perviene alla riva sinistra del lago tra Maroggia e Melano.

Tresa. È la Tresa una considerevole fiumana che le soprabbondanti acque del Ceresio, correndo da levante a ponente, versa nel Verbano. Al suo uscire del lago passa sotto un vecchio ponte di legno sostenuto da meschini

piloni di sasso. Vi calano dalle alture a dritta il *Romanino* dai monti di Croglio, la *Lisôra* dal tenere di Astano e la *Preveggia* dalle paludi di Sessa e Monteggio, a sinistra dal Lombardo la *Tarca* e la *Drovana*, e presso la foce la *Morgorabbia*. Delle sue sponde la destra o settentrionale è Ticinese, l' altra è Lombarda: così dal lago di Lugano infino al così detto *Pozzo nero* dove l' acqua ha una forte caduta; ma di là fino al lago Maggiore ambedue le rive sono Lombarde.

Breggia, fiumicello che dalle pendici occidentali del Generoso nel territorio di Val Intelvi (Lombardo-Veneto), scorre per la romantica valle di Muggio, si cala a Balerna, di là bagna il territorio di Chiasso, dove ingrossato dalla Faloppia, abbandona il suolo Svizzero recandosi di nuovo in sul Lombardo, e presso Cernobio si getta nel Lario. Innaffia campi riguardevoli per l' ubertosità e per la diligenza della coltura.

Faloppia, piccolo fiumicello. Sorto nel territorio Lombardo, appiè della collina su cui siede Pedrinate, riceve le acque della *Roncaglia* che viene dai dintorni di Novazzano e Coldrerio; dopo breve tratto si divide in due rami, passa per Chiasso e si congiugne colla Breggia. Si riconosce in quel sito come le acque si sono col favore del tempo aperta la strada verso il lago di Como. Il corso della *Faloppia* è da ponente a levante, in prossimità della linea di confine del Cantone.

Gaggiolo, piccola fiumana. Nasce e prende corso nella direzione del S. O., nel territorio di Meride nei monti che formano una selvosa penisola nel lago di Lugano, tra Riva e Porto (Lombardo). Passa ad Arzo, poi sotto a Clivio nel Regno Lombardo-Veneto, poi per la contrada denominata *Gaggiolo*: abbandona di nuovo il suolo svizzero, e va a formar l'*Olona*, che dopo lungo corso

bagna le pingui campagne del Milanese, e all'ultimo perdesi sotto le mura di Milano nel Navilio Grande. In seguito alle forti pioggie il Gaggiolo si gonfia stranamente, e mena guasti terribili tanto sul territorio lombardo, quanto sullo svizzero insino al lago di Lugano.

Piene e alluvioni. Le correnti Ticinesi tra per la soverchia pendenza dei luoghi, e tra per difetto di cure nel provveder convenientemente all' arginatura, cagionano spesso nelle loro piene, volgarmente *buzze*, gravissimi danni. Ciò accade maggiormente nella regione cis-cenerina. Antichissima e massima di tutte le piene del Lago Maggiore e del fiume Ticino debb' essere stata, per quanto è noto, quella del 1178, per la quale si narra che le acque del Verbano si alzassero diciotto braccia (metri 9,62) sopra il livello della massima magra. Dal XVI secolo in poi le più terribili piene ed alluvioni, di cui siasi conservata la memoria, avvennero quasi tutte d' autunno e per lo più in settembre. Nel 1566 fu così spaventevole il furore delle escrescenze nella Maggia e nella Melezza, che nei dintorni di Locarno svelsero e portaron via ponti e case e quantità d' uomini e di bestie. Gli stessi guai deplorò nuovamente la Val Maggia nel settembre degli anni 1570, 1571, 1588 e 1601. Nel 1571 i mali erano stati comuni colla regione transcenerina, dove gli abitatori del Luganese videro i torrenti strascinar seco centinaja di case, mulini e ponti. Negli anni 1640 e 1705 le alluvioni furono straordinarie in tutto il cis-cenerino versante del Lago Maggiore. Quest'ultima accadde nel principio del novembre, e dopo quella del 1178 era la massima delle piene cognite. Per essa furono rovesciate le sode e magnifiche opere poste da' Milanesi a difesa dell' imboccatura del Navilio Grande. Nel 1747 la piena del Ticino e del Brenno cagionò tale inon-

dazione che in tutta la Riviera furono distrutti molti lavori innalzati a difesa dei campi e dei prati. Dopo di quella calamità venne meno per lunga pezza la lena degli abitanti nel costrurre ripari contro le acque devastatrici. Nell'ottobre del 1785 il fondo di tutte le nostre valli fu inondato per lo straripamento dei fiumi, dei torrenti e dei più piccoli ruscelli. Nel settembre del 1799 accadde lo stesso nella valle della Moesa; e buon pei Russi di Sowarow, che già erano passati un giorno prima. Nel presente secolo spesseggiarono le piene, fatali a molte ricolte ed a molti poderi: tali si furono quelle del 1805, del 1812, del 1817, del 1823 e 1824. Quella del settembre 1829 le vinse tutte quante. Di qua e di là del Ceneri per lunghe e dirotte pioggie le acque tutte s' alzarono e largamente straripàrono. I danni, sopratutto nella valle del Ticino da Biasca a Locarno, furono gravissimi. L' erario cantonale ci scapitò enormemente per diroccamento di ponti e strade. Un ramo del Ticino discorse infino alle mura di Bellinzona, e parve che volesse riprendere attraverso alle praterie la direzione che avuta avea nella vetustà dei tempi. Da Bellinzona in giù tutta la gran valle parea letto di Ticino, o piuttosto laguna. E sulla destra sponda era una tremenda gara fra i torrenti nello imperversare e menare per tutto lo spavento e la desolazione. Le parti superiori di Valle Maggia, di Blenio e di Leventina che in quella memorabile piena erano state molto risparmiate, toccarono per l'uragano del 27 agosto 1834 disastri inestimabili. In Valle Maggia, Peccia, Prato, Sornico, Mogno, Fusio e le diverse terre del vasto comune di Cevio patirono pregiudizio in ricolti, in edifizii, in terreni. Lo stesso ed in maggior estensione nella Leventina, a Poleggio e a Bodio, peggio ancora nella regione di mezzo, a Faido

principalmente ed a Mairengo e Chiggiogna, e nella superiore, sopratutto nel bello e vasto piano, che poco superiormente al Monte Piottino si estende sino verso lo Stalvedro ed abbraccia l'uno e l'altro Ambrì e Piotta; e più oltre Airolo e le terre di Bedreto. Ogni torrentello, ogni ruscelletto diventò una corrente impetuosa, e strascinò giù dei monti grossi macigni, ed un' incredibile quantità di ghiaje e di legnami. Non v'è memoria di sì gravi devastazioni. Il Cantone colpito così miserabilmente nelle fortune dei particolari, il fu del pari nelle pubbliche strade in Valle Maggia, in Leventina, in Riviera e Blenio. Perdè sei ponti di pietra nella Leventina, fu danneggiato in quello sì grandioso sulla Maggia presso Ascona, e delle tre arcate del bel ponte di Cevio ne caddero due. Nella gola di Monte Piottino e inferiormente la dispendiosissima strada, costrutta in molta parte ad arcate sui burroni del Ticino, è stata rovinata anch' essa per non breve tratto. Molti altri luoghi di qua e di là del Ceneri subirono del guasto.

Navigazione fluviale. Nulla è la navigazione sui fiumi ticinesi o vogliasi per la bassezza delle acque, o vogliasi per l'inegualianza del loro fondo. E pure il *Ticino* e la *Tresa* potrebbero essere adattati a rendere importanti servigi. L'acqua della Tresa secondo le osservazioni del celebre *Frisi* è di rado minore d'un braccio; s'alza frequentemente dalle 2 braccia alle 2 1/2: la larghezza è da 50 in 70 braccia, ma al Pozzo Nero riducesi a 12 in circa. Dal lago di Lugano infino a tale ristringimento divien navigabile la Tresa, solo che si tolgano alcune chiuse fatte per pesche e per mulini, e se ne svii qualche torrentello. Al Pozzo Nero converrebbe scavare un canale interno e riparare alla caduta con sostegni o conche, che

nel tempo stesso darebbero acqua ai mulini. Pensa il Frisi che due o tre sostegni basterebbero a togliere per tutto il tratto, che è di sei miglia, il soverchio della caduta. La congiunzione del lago Maggiore con quel di Lugano per mezzo di un siffatto canale navigabile, sarebbe per sè stessa di molto vantaggio, il quale esser potrebbe di sommo rilievo se anche si trovasse modo di unire in simil guisa il lago Maggiore e quel di Lugano con quel di Como. Ma fino a tanto che i paesi apparterranno a differente dominio, indarno forse si aspetteranno tali novità. Per rispetto alla navigazione del Ticino dalla sua foce nel Verbano insino a Bellinzona, non v'è l'ostacolo della duplice signoria. In quel tratto di circa otto miglia comuni, il pendìo consiste in poco più di uno ed un terzo per mille; le acque vi si allargano soverchiamente ed inondano il suolo. Con acconcio sistema d'incanalamento del Ticino e de' suoi influenti, si otterrebbe, oltre all'utilità ben ragguardevole della navigazione del fiume, il bonificamento d'una vasta pianura. I legnami legati in zattere discendono pel Ticino per venti miglia circa, vale a dire dalle vicinanze di Bodio nell'inferiore Leventina e da Biàsca.

LAGHI.

I laghi del Cantone sono copiosi d' acque e s' inalzano al giugnere dei calori della buona stagione, all' accostarsi del verno s' abbassano. Appartengonci il *Lago Maggiore* nella sua boreal zona, quel di *Lugano* quasi per intiero, e molti laghetti. La superficie dei due primi non gela mai nemmeno negli inverni più crudi.

Lago Maggiore. Fu detto dagli antichi *Verbano* per le erbe *verbane* che frequenti si veggono sulle spiaggie. *Superficie*, 190 miglia quadrate: *altezza* sul livello del mare 195 metri: *profondità massima*, dal sasso di Santa Caterina sulla riva orientale al sasso Farrè sulla occidentale, metri 800: tra *Barbè* e *Bedero*, metri 375; tra *Canobbio* e *Maccagno*, 270; e sullo Svizzero tra *Brissago* e *Dirinella* 248, e soli 63 più al nord tra *Locarno* e *Magadino*. — *Lunghezza*, cominciando a Mappo superiormente a Locarno fino a Sesto Calende, 47 miglia italiane comuni. — *Massima larghezza*, da *Mergozzo* a ponente di un vasto golfo sino a *Cerro* villaggio poco distante da Laveno, 8 miglia. — *Elevazione delle piene massime*, sul pelo ordinario metri 3,54, sul pelo della magra ordinaria 4,84, sul pelo della massima magra 5,04. In Ascona sulla riva del lago serbansi i segnali delle più straordinarie di lui elevazioni, delle quali sono una del 25 settembre 1740 ed un' altra del 1.° luglio 1705: quelle del 1829 e del 1834 rimasero al di sotto dell' una e dell' altra. A tramontana non lungi da Locarno sbocca nel lago il Ticino, e vi conduce le acque del San Gottardo con quelle del Lucmanier e del Bernardino, le quali spandendosi per tutta la lunghezza

n' escono nuovamente a mezzo giorno presso Sesto Calende. Sboccano pure nel lago Maggiore, oltre ad un' infinità di ruscelli e torrenti, a mano dritta la *Maggia* e più abbasso la *Toccia* (colle acque dell' Ossola), a man sinistra la *Tresa*. Il lago nella superior sua parte non bagna che terre svizzere. In seguito divide la Lombardia dagli Stati Sardi, rimanendo questi a ponente, quella a levante: in questo lungo tratto dopo il Congresso di Vienna il lago era riputato neutrale, e la navigazione vi si esercitava libera dall' una all' altra sponda con barche di Svizzeri, di Piemontesi e di Lombardi. Ma ultimamente con *misure* di polizia e con formale trattato del 4 dicembre 1834 l' Austria e il Re Sardo si sono fatti a turbare non poco la libertà della navigazione e del traffico (1). Molto sicura riesce sul lago la navigazione, perciocchè abbondano i luoghi di facile approdo. Sito alquanto infausto è nelle vicinanze di Pino, e inferiormente a Canobbio. — Del lago Maggiore sono rinomatissime le *Isole Borromee* nel dominio Sardo: sono ricordati nelle istorie i castelli di Cànero (nello stesso dominio) già nidi e ricoveri di ladroni; e potrebbersi con un po' d' arte ridurre a non comune amenità le due isolette *dei Conigli* presso Ascona. Fra le molte e grosse terre che sorgono in riva al Verbano accenneremo *Arona*, *Lesa*, *Stresa* e *Belgirate*, sulla via del Sempione, *Palanza*, Capoluogo di Provincia, *Intra* piazza mercantile, *Canobbio*, tutte sulla riva Sarda, — *Angera*, di

---

(1) Convenzione tra l'Impero Austriaco e il Regno Sardo *per la repressione del contrabbando nelle acque del Verbano, del Po e del Ticino*, conchiusa il 4 dicembre 1834, ratificata ecc. ed entrata in vigore il dì 11 luglio 1835.

contro ad Arona, *Laveno*, *Porto* di Val Travaglia, *Luino* e *Maccagno* sul Lombardo, — *Brissago*, *Ascona*, *Locarno* e *Magadino* sullo Svizzero. In parecchie di esse terre si tengono grossi mercati di biade, di grasce e d'altri oggetti, e sono così distribuiti i giorni che l'uomo può, se gli occorra o per vendere o per comperare, visitarli un dopo l'altro. La pescagione, dove di privato, dove di pubblico diritto, abbondante per tutto.

Lago di Lugano o Ceresio. *Altezza* sul livello del mare, metri 272, ossiano 77 metri più del Lago Maggiore, più di quello di Como, 74. — *Profondità*, dove fu trovata maggiore, metri 161. — *Lunghezza* ossia la maggior distanza del tragitto, da Porlezza ad Agno 18 miglia. — *Larghezza*, il più delle volte di un miglio o poco più; massima, tra Lugano e Caprino, miglia due. — *Elevazione delle piene massime* sul pelo ordinario, metri 2, 11, sul pelo della magra ordinaria, 2, 71, sul pelo della massima magra 3, 21. *Superficie*, miglia 47 d'Italia. — Non ha come il lago di Como quelle elisie riviere piene di mirti e di aranci, ove i zeffiri spirano imbalsamati, ove Flora si adorna di perenni ghirlande, ove un senso di pura voluttà esce e diffondesi da tutte le cose. Non ha come il Lago Maggiore quelle isole che pajono uscite per opera dei silfi dall'onda, e che accolgono nel loro seno tutto ciò che la natura e l'arte possono creare per infondere negli animi l'estasi della meraviglia e sedurli a forma d'incanto. Non pertanto il Lago di Lugano è sì ricco di pittoriche e romanzesche vaghezze che ben può con orgoglio far di sè mostra anche dopo i due più famosi laghi della Lombardia. Le alte montagne, tutte coperte dalla vetta alle radici di verdissime piante, i golfi superbi, che quando il sole li saetta, sembrano immensi specchi formati per riverberarne il fulgore, le coste ver

ostro e ponente, ove in mezzo ai giocondi vigneti biancheggiano i santuari ed i villaggi, gli stupendi continui contrasti tra colte e ridenti piaggie ed orridi burroni e dirupi, tra le opache ombre stampate dalle eccelse rôcce ed i vivissimi splendori ripercossi dall'onda, tutto cospira a rendere il lago di Lugano sommamente allettevole per chi ama di vedere l'austero accanto al ridente, per chi dilettasi nel contemplar quelle scene cui la natura, sublime disegnatrice, con grandi e liberi tocchi ha dipinte. Il lago di Lugano ha risvolte così capricciose, ramificazioni sì lunghe, seni sì inaspettati, che la fantasia non trova immagini che possano rappresentarne la struttura e le forme con qualche apparenza di vero (1). Più costantemente largo, ma più monotono, si distende a mattino il lago o golfo di *Porlezza*, in cui si specchia l'amena Valsolda: bellissimo è il golfo di Lugano; e di poco gli cedono i seni di *Capolago*, di *Morcote* e d'*Agno*. In quest'ultimo la più meridional porzione è larga, poi tutto a un tratto, fra il monte di *Caslano* a diritta e *Lavena* (regno Lombardo-Veneto) a sinistra, il lago si ristringe, e piglia corso a modo di fiume: forma quindi il *Laghetto*, e manda fuori la *Tresa*.

Accoglie nel suo seno il *Vedeggio* in vicinanza d'Agno, il *Cucchio* a Porlezza (da *val Cavargna*) la *Righegia* a Osteno (da val Intelvi), la *Magliasina*, il fiume di *Riva*, inoltre vari torrenti e ruscelli. La quantità d'acqua, che tutti insieme essi vi versano, non sembra però bastante al consumo prodotto dalla evaporazione, ed all'alimento della Tresa che, ricca sempre d'umori, n'esce fuora per metter foce nel Lago Maggiore. Laonde generalmente si

(1) *Bertolotti.*

crede che al Lago di Lugano porgano sotterraneo alimento le acque giacenti nelle spelonche montane, e narrasi che facendosi esperienze per misurare la profondità delle acque s' ebbero forti indizi di impetuose correnti sotterranee; ma di preciso e di certo nulla si trova registrato. Pretendono pure alcuni che innanzi al tramonto dell' Imperio di Roma ove ora è il lago, non fosse che un povero stagno. La quale sentenza avvalorano col dire che in niuno scrittore antico se ne trova fatto ricordo; ed asseriscono che venisse formato da subitanee eruzioni delle acque rinchiuse nei monti. Bonaventura Castiglione fu il primo ad emettere siffatta opinione. Egli era stato testimonio d' un fenomeno che gliene porse l'idea; perocchè nel 1518 da una caverna posta nelle rupi sopra Campiglione, scoppiò fuori un tal volume d' acque, che indusse negli abitatori la paura di un nuovo diluvio. È voce che una somigliante eruzione sia avvenuta in più lontani tempi sopra Melide. E nel 1711 un profluvio d' acque sboccate dagli antri delle montagne si gettò nella Tresa, e colle rovine che portò seco ne ingombrò per qualche tempo il corso. Nella cronaca di Fra Jacopo d' Acqui, che conservasi nei manoscritti dell' Ambrosiana, parlasi di una terribile inondazione avvenuta nel VI secolo, la quale grandissimi guasti arrecò in Lombardia; ed a quella s'attribuisce l' ingrandimento del lago. Gregorio Turonese, il qual vivea nel VI secolo, è il primo che noi troviamo a favellare di questo lago ch' egli appella il *Ceresio*. — Si ha grande cura di spazzare frequentemente come il letto del lago dov' è più angusto, cioè nelle vicinanze di Lavena, così anche una parte di quello del suo emissario, la Tresa; senza di che il fondo si riempirebbe di materie e s' alzerebbe la superficie delle acque ad inondare molti campi e fertili luoghi. — La navigazione è

considerevole da Lugano a Porlezza, da Lugano a Codilago, da Lugano a Porto (Lombardo), ma scarsissima da Lugano ad Agno ed a Ponte Tresa, e viceversa, per le eccessive sinuosità che la via per acqua rendono di alcune miglia più lunga di quella per terra. Grave pericolo non si corre quasi mai sulle acque del Ceresío per la moltitudine di eccellenti siti dove approdare con sicurezza. Ma allorchè il vento è straordinariamente impetuoso, viene impedito l' attraversare il lago anche nel corto e più praticato tragitto da Bissone a Melide. Nello scorso secolo Giuseppe *Fè* di Lugano deve aver fatta all' Autorità Svizzera la proposizione di gittar quivi un ponte di pietra dall' una all' altra riva mediante la concessione di un diritto di pedaggio per novantanove anni, ma nulla fu intrapreso, e si pretende che non sia stato senza colpa della cupidigia Landfogtesca. Forse l' invenzione de' ponti a fil di ferro applicar si potrebbe nel sito di passaggio tra Bissone e la punta di Melide. Ivi il lago non è più largo di 3/4 di miglio, ed è noto che per buon tratto il fondo si trova a poco considerevole profondità. — La superficie del lago non gela mai in guisa di interrompere la navigazione, ma pure avviene in qualche rara invernata che un velo di ghiaccio ricopra momentaneamente il Ceresio nella più angusta sua parte; ciò si è visto nel febbraio di quest' anno (1836) nel tratto da Melide a Porto (riva lombarda), e da Agno a Ponte Tresa. Lo stesso era accaduto nell' inverno del 1812.

Lago di Muzzano, a man diritta della via che da Lugano mette ad Agno. Riceve il nome dal paesello che gli sta a sopracapo da ponente. D' inverno gela in tutta la sua superficie; e nelle altre stagioni comunica mediante un ruscelletto col golfo o lago d' Agno.

Laghetto d' Origlio, nel Luganese pur esso. Giace nella Pieve Capriasca in una valletta volta a settentrione.

N' esce un rivolo che confluisce col Vedeggio presso alle Taverne. Le acque s' inoltrano molto sotterra, e conviene nell' avvicinarsi alla riva, usar attenzione perchè vi è pericolo di cader entro a burroni che non hanno fondo. Anche questo lago si congela e fortemente; e di primavera s' ode da lungi lo strepito dei disgeli.

Laghetti di montagna. Se ne contano molti, ma i più sono *stagni* piuttosto che altro (1). Sono notissimi quelli del Gottardo e di Piora, quel di Chironico nell'alpe denominata appunto del *Laghetto*, quelli di Val Cavergno, e quel di Someo in Valle Maggia. — I laghetti del Gottardo giacciono tutti al nord dell' Ospizio. Due sono solitari ed un po' discosti dalla grande strada. Dei due il meno considerevole è situato al nord-est appiè dello *Stella* da cui riceve il nome e fornisce una fonte al Ticino; l' altro al nord-ovest si denomina dal *monte Luzendro*, ed è sorgente della Reuss. Quattro altri sono vicinissimi allo stradone, e mandano loro acque al Ticino: chiamansi *Lago Superiore*, *Lago Scuro*, *Lago di mezzo* e *Lago di fuora* o *inferiore*. Fu osservato che le acque di questi laghi, malgrado della rigidezza del clima, non gelano intieramente ma solo ad alcune braccia di profondità, e che i pesci vi possono allignare.

I laghi di *Piora* trovansi nelle opime pasture della Comunità di Quinto al nord-est della Leventina. Di là vassi in Blenio e nei Grigioni per Santa Maria del Lucmanier. Sono in quelle vicinanze i laghetti di val *Cadlino* donde scaturisce il Reno di mezzo, e quei di val *Casaccia* donde ha vita il più occidental ramo del Brenno. Il più considerevole (*lago Rotam*), ha più d' un miglio di lunghezza fra i monti *Pettine* e *Taneda*; gli tengon dietro a tramontana quello più inoltrato verso i Grigioni

(1) Nel dialetto ticinese *lanca* vale *stagno*.

(*lago Tom*): a levante il picciolo *lago Scuro*, che non ha alcun emissario: quelli dei due primi confluiscono e formano la *Fòss* che poi si getta nel Ticino. Vuolsi che fossero abbondantissimi di pesce, ma che la trascuraggine d'alcune cautele abbia molto nociuto al di lui prosperamento.

Navigazione lacuale. Sul lago di Lugano la navigazione non è senza importanza. Però dopo la costruzione della nuova strada da Lugano a Melide, e da Bissone a Codilago, pochi oramai sono i passaggieri che facciano per acqua le otto miglia che sono dalla prima all'ultima delle mentovate terre. Ma non v'è paragone tra la navigazione del Ceresio e quella del Verbano. Sul lago Maggiore e formaggi e legnami e carboni e manifatture di più sorta e bestiami discendono dalla Svizzera all'Italia, e salgono a migliaia le moggia di grano, riso, grano turco, e le brente di vino, i quintali di generi delle colonie e più altri. Tale navigazione è tanto più importante, che dal Verbano calando verso il mezzodì si naviga sul Ticino, e se vuolsi sul naviglio Maggiore, e dal Ticino sul Po, e da questo sull'Adriatico. Anche la via di Genova per la Svizzera e per la superiore Germania mette capo al Verbano. Sul Ceresio s'impiegano barche, a vela latina, di una portata di circa 1000 libbre metriche, e due o tre barconi (volg. *nau*, cioè nave) da 10 a 12,000 libbre; sul Lago Maggiore una moltitudine di piccole e di mediocri barche e di barconi. Dopo il 15 febbraio 1826 solca le acque del Lago Maggiore il battello a vapore (il *Verbano*); della forza di 14 cavalli, colla velocità di circa 7 miglia all'ora: lunghezza 92 piedi (80 di chiglia), larghezza 16 (e colle ruote 30), altezza 7 (dei quali sono sommersi almeno 2 1/2 al più 3 1/2). Meno gelosia per rispetto alla libera navigazione del Po e del Ticino, e opportuni accordi fra i Governi potrebbero rendere di gran lunga più viva ed operosa la navigazione di questo gran lago.

SORGENTI MINERALI.

Non mancano al nostro paese sorgenti di bella virtù dotate, ma noi nè le studiamo, nè ci curiamo di trarne profitto. Ce ne ha di *termali* e di semplici *minerali*. Siccome le prime sono dotate di scarso calorico, così le diremo *semi termali* col nostro amico il sig. dott. *Carlo Lurati*, di cui abbiamo sott'occhio una memoria nella quale sono raccolte le più copiose notizie intorno alle sorgenti minerali del Cantone.

Acque Semitermali.

Fonti minerali di Stabbio. Scaturiscono alle falde di uno scoglio su cui anticamente sorgeva il *Castello*. Ove esse incominciano, ed ove decorrono, vedesi un deposito denso di color giallastro, che tramanda un'odore simile a quello delle uova fracide. Da diversi esperimenti chimici risulta che quest'acqua contiene gas idrogeno solforato (aria epatica) a perfetta saturazione, ed una parte di muriato di calce (sal marino calcare): è totalmente priva di ferro e di sali sì vitriolici che nitrosi. Il fango è composto per la massima parte di terra argillosa, selciosa e calcare, di fegato di zolfo calcare, di composizioni vegetali che contribuiscono a comunicare al fango la proprietà attaccaticcia, e che forse danno origine al poco muriato calcare dell'acqua, il quale si trova anche nel fango. Tanto dell'acqua quanto dei fanghi ricavar si potrebbero non lievi vantaggi. Amoretti trova queste sorgenti più pregevoli di quelle di Trescorre, e dice che Stabio possiede un tesoro, e non lo conosce.

L'acqua di Stabio s'usa esternamente o in bagni od in lozioni o in docciatura. È stata riconosciuta efficace per la cura di erpeti cronici (volg. *salsi*): giova nella scabie inveterata ed in tutte le malattie sordide della pelle; giova pure nelle artritidi croniche (volg. *gotta artetica*), e nelle infiammazioni d'utero. È un peccato che niuno stabilimento vi si sia formato. È il vero che le sorgenti sono alquanto scarse, ma forse col riunirle in una sola e con acconci scavamenti si otterrebbe un'abbastanza considerevole quantità d'acqua. Oltre al nostro Cantone, anche Varese, Como e Milano ne profitterebbero moltissimo.

L'Acqua Rossa in Val Blenio. A poca distanza da Lottigna, sulla sinistra del Brenno, scaturiscono alle radici di un monte tre sorgenti, che dopo breve tragitto riunisconsi in una sola non poco considerevole. Questa scorre per alquanto spazio nel fondo di un valloncello, poi dentro ad un canale di legno presso la casetta dei bagni, e di là si getta nel fiume. L'acqua è limpida ma depone un abbondante sedimento di color giallo-rosso che disseccato divien friabile. Versandosi di quell'acqua in un bicchiere, sviluppansi bollicine gazose. Il suo sapore è acre e salato: la sua temperatura (ai bagni) è di circa 17 gradi di Réaumur: il suo peso non diversifica quasi da quello dell'acqua comune. Contiene una gran quantità di gas acido carbonico libero, del carbonato di ferro, di calce, di magnesia e di soda, del muriato di magnesia, e qualche atomo di selce. Potrebbe denominarsi *acidula ferruginosa e salina.* Adòprasi per bagni e per uso interno: bevendola s'hanno abbondanti scariche di ventre. Venne impiegata utilmente in alcune ostruzioni dei visceri del basso ventre, nelle infiammazioni croniche del ventricolo, del fegato, nei calcoli a' reni ed al fegato, e finalmente in malattie nervose.

Acque di Craveggia. Sono all'estremità occidentale di *Val Onsernone*, ma sul territorio del Comune di *Craveggia* (regno Sardo), pertinente alla rinomata *Val Vegezzo*. L'acqua termale sulfurea è conosciuta già da lungo tempo, e ridotta ad uso medicinale. Fu analizzata e raccomandatissima a' dì nostri dal ch. dottore *Rocco Regazzoni.* Scaturisce in montagna appiè del Canna Rossa; e per l'incomodità della via e del sito riesce poco frequentata.

Acque minerali fredde.

Acqua della Navegna. Trovasi in una valle denominata della Nàvegna dal torrente di questo nome, a men di due miglia da Locarno, presso la strada che mette a Bellinzona. Là sorgente trovasi rinchiusa da quattro pietre formanti una sorta di vasca. Dal fondo di questa innalzansi fino alla superficie bollicine gazose. Il colore dell'acqua è limpido; il sedimento è giallastro e dentrovi frammisti alcuni punti lucenti. Il sapore è acidulo piccante e stittico; sarebbe molto omogeneo a quello dell'acque dal San Bernardino se non avesse qualche cosa di sulfureo. Gli esperimenti analitici, a cui fu sottomessa l'acqua, diedero gas acido carbonico, calce, barite, poca magnesia, e ferro in diverse combinazioni coll'acido carbonico. Adoprasi per uso interno, e conviene nelle malattie degli intestini, nelle ipocondriasi, nei calcoli, e in tutti o quasi tutti i malori per cui sono consigliate le acque del San Bernardino. Così essendo, parrebbe che si dovesse con adattato stabilimento ritrarne i maggiori vantaggi tanto più

che la bontà e dolcezza del clima e vicinanza a Locarno potrebbon procacciare di quei comodi che invano si cercano sulle alte montagne.

Altre acque sulle rive del Verbano. Sulla sponda sinistra tra *Magadino* e *Vira*, e più al sud sulla destra nel Comune di *Brissago*, osservansi piccole fonti minerali. In passando le loro acque lasciano un sedimento giallastro: il loro odore somiglia leggiermente a quello dell'uova fracide; il principale loro ingrediente si è gas idrosolforico; la loro temperatura è più alta d'inverno che nel rimanente dell'anno. Non sono mai state studiate nè celebrate da nessuno.

Acque minerali d'Airolo e di val Bedretto. Vicino ad Airolo in *Val Bagnera* scaturisce un' acqua che deposita nel suo alveo una polvere rossa finissima simile alla polvere di mattone. È la così detta fontana di S. Carlo. Quella polve non è altro che selenite. Dell'acqua non si ha alcun'analisi: usata internamente produce delle blande purgagioni. Nella valle di Bedreto vicino ad *Osasco* trovasi un'altra acqua di sapore leggiermente nauseoso, e supposta contenere principii sulfurei; fu riconosciuta buona per la cura d'infiammazioni croniche, e giovevole per alcuni mali della pelle se si adoperi per bagno. Nella stessa valle in vicinanza di *Villa*, esce, alle falde di un monte della riva sinistra del Ticino, un' acqua contenente un sale di calce: usata in bevanda suscita dolori di ventre e diarrea.

Acque minerali di Olivone ed altre in Val Blenio. Ne sorge una in Olivone. Due altre al nord-est di questo Comune, tra Ghirone e Campo. In vari luoghi della valle, e particolarmente nel tenere di Malvaglia miransi vene d'acqua, il cui sedimento è fortemente gialliccio.

Vene minerali nel Luganese. Nel vasto distretto di Lugano, niuna sorgente minerale di qualche riputazione. Sopra *Sonvico* all'ingresso in val Colla sonvi due fontane leggiermente minerali. Qualche medico le consigliò a diversi malati, e per quanto si asserisce, con salutevoli effetti. Contengono qualche poco di magnesia e di calce con gas acido carbonico. Leggiermente minerali si vogliono le acque di una fonte poco lontana dalla collegial chiesa di S. Lorenzo sopra Lugano, quelle di un'altra vicina al laghetto di Muzzano, e di un'altra ancora tra Montagnola e Bigogno. Una ad Astano sul confine verso Luino; alle falde del Viasco, si dà per ricca d'antimonio e d'oro, e merita d'essere assoggettata a ricerche ed esperimenti.

CLIMA.

Come il Vallese, come i Grigioni e più altre contrade svizzere, il Cantone del Ticino ha un clima molto svariato. Spesso tu ci trovi ad una estremità della valle nevi che non si squagliano se non tardissimo e nel cuor dell' agosto, ed all'opposta estremità della medesima verso ostro, prosperano all'aria libera piante che anche più al sud, anche nelle più fertili pianure di Lombardia, non si salvano dai rigori del verno senza assidue e delicate cure. Gli è così che al principio nord-ovest di val Cavergno o val Bavone verso i confini del Vallese e del Piemonte, le ghiacciaje si distendono sino giù nel fondo del vallone; e allo sbocco sud-est fa il vino, fanno sul medesimo campo le doppie raccolte. Però le cime delle Alpi d'onde si dipartono dal nord al sud le principali vallate ticinesi, sono causa a quando a quando di tale e sì aspro freddo, che ti scordi per alcun momento di vivere sotto il bel cielo d' Italia.

Abbiamo visto le nostre vallee e principali e laterali essere d'ordinario molto strette, ed il lor fondo signoreggiato da alti monti. Ciò posto non è maraviglia se per entro alle medesime vi sia e per la diversa elevatezza e per la diversa esposizione un continuo variar di clima da luogo a luogo. La varietà suol essere molto notevole tra il lato più solatìo della valle e quello a bacìo od a serà (1), tanto che spesse fiate l' uno è sparso qua e là

(1) Il lato *solatìo* da' Ticinesi suol chiamarsi *a sò* (od *a sou*), quello *a bacio* si dice *a ovigh*.

di terre e villaggi, di campi e vigne, l'altro è tutto a pasture ed a selve. In generale il nostro clima è più caldo che nel resto della Svizzera; ed è riputato più acconcio alla produzione. Esso ha pure buon nome in quanto alla salubrità, se non che una contraria influenza esercitano in più siti le acque stagnanti del Ticino ed altre parecchie (1).

Le nebbie anche nelle ime valli e in riva ai laghi, di rado c'incomodano per lunga pezza. Le vicinanze di Magadino, alle foci del Ticino nel lago Maggiore, sono per avventura i luoghi più molestati.

Invece la *brina* ci sorprende non troppo di rado. Ora avviene in sul finir dell'autunno, ora nel corso dei mesi di primavera. I suoi danni in questa seconda congiuntura riescono spesso gravissimi attesa la precocità dello sviluppo dei germogli a cui suole dar luogo e in piano e in colle una serie anche non lunga di belle e calde giornate. Non è raro che, anche in marzo ed in aprile e nelle più propizie situazioni tenga dietro ad uno o due dì di vento una brinata, che in poco d'ora annienta le speranze dei possessori d'alberi fruttiferi.

I *temporali*, anche con *gragnuola*, sono frequenti nelle più meridionali nostre contrade, frequentissimi al sud del lago di Lugano. Le osservazioni fatte dallo Schinz in Locarno nel 1771 gli diedero 5 temporali in maggio, 3 in giugno, 3 in luglio, 5 in agosto e 3 in settembre:

(1) Siffatti luoghi o paduli nel dialetto del paese hanno la denominazione di *bola*: e *bolese* addiett. val paludoso o pantanoso. *Bolà*, verbo, nulla ha che far con questa famiglia, e significa rimondare alberi e piante.

in tutto l'anno, 21. Sul nostro meridional pendìo delle Alpi, i temporali accompagnati da tuono sopravengono per lo più di mattino. — Di rado grandina nelle superiori vallate e più vicine al Gottardo, ma sulle circostanti pasture alpine cade ben di spesso una minuta gragnuola e ricuopre il terreno alla foggia di copiosissima brina. Chi percorre le alte montagne anche nel cuor dell'estate, se abbia a passarvi una o due notti, teme o di grandine o di neve.

Frequenti sono gli *acquazzoni*. In quanto alla quantità annua della *pioggia*, niuna osservazione. Si sa che di qua dell'Alpi dal Piemonte all'Istria la quantità della pioggia è minore che di là, ed è calcolata da 42 ad 82 pollici, e amiam supporre che lo stesso fenomeno si verifichi pure tra noi.

La neve cade al solito in più volte a qualche piede, nel fondo delle valli non troppo alpine. Di quattro in cinque anni se ne dà uno in cui nevica una sola volta e poco considerevolmente: se ne dà qualcuno in cui nevica a molta altezza. Il corrente 1836 sarà lungamente memorabile per molteplici e straordinari nevai. Nelle regioni elevate, principalmente della parte settentrionale nevica all'altezza di più piedi: sul Gottardo e sulle altre cime assai alpestri, fino a 15, a 20 piedi e più. In tali regioni il verno è per più giorni di seguito un continuo nevichìo; ed in quanto all'estate medesima rilevasi dal registro meteorologico del Gottardo, che la neve vi cade *almeno una volta al mese.*

Sulle cime dei monti si alzano qualche volta e d'inverno e di primavera turbini impetuosi. Se giaccia sul suolo neve caduta di fresco, o se ne cada in quei momenti, vien ella cacciata per l'aere in gelati fiocchi o verso una data direzione o in vortici. È quella la

tormenta (1), così temuta da chi valica le Alpi, nella cattiva stagione, la tormenta che toglie la vista del cielo, della via e dei precipizi, che nell'un luogo lascia il suolo discoperto e nell'altro ammonticchia enormi cumuli di neve, e che sulle gelate cime delle Alpi ostruisce il cammino ai viandanti e li riduce alla disperazione, così come loro accade nei deserti dell'Arabia al soffio dei venti che la bruciante arena sospingono per l'aere. Ogni anno questo spaventevole fenomeno mette in pericolo la vita di molti sulla strada del Gottardo da Airolo ad Orsera, ma più particolarmente un po' al di là dell'Ospizio nei dintorni dell'alpe di *Rodond.*

Sono note a tutti le *valanghe* o *avvalanche* (2). Questi enormi scoscendimenti di neve, siano essi d'inverno o sian di primavera, seppelliscono a quando a quando uomini e bestie e cascine, talora anche intieri ed annosi boschi, nella superior Leventina ed in altre montane parti del Cantone. La strada del Gottardo vi è soggetta in vari punti, e più sul Ticinese pendìo che non sull'Urano. I pericoli d'ordinario si cansano col dar retta alle genti pratiche ed avvezze al passaggio della montagna: non porsi in cammino se del tutto ce ne dissuadono: non metter voci nè suoni: non cagionare scosse; non soffermarsi senza bisogno: seguire alla cieca i pareri ed

(1) *Tormenta* presso gli Svizzeri tedeschi val *Gugsen*; e presso de' Leventini, del tutto alla tedesca, *Cuss.* Quindi *cussà* o *cussè*, vale *esserci tormenta.* Gli ammucchiamenti di neve che devono l'origine a simili accidenti chiamansi *Gonfiàti.*

(2) *Valanga*, nel tedesco Svizzero *Laauwine*: ne' dialetti Ticinesi dove *luvina*, dove *slavina.* Oltra Ceneri chiamasi *Slavina* qualunque scoscendimento o frana.

i comandi della ben trascelta guida. Non solo sulla via del Gottardo, ma e in Val Bedreto ed in varie delle terricciuole situate sulle pendici dei monti nella Leventina, nel val di Campo sia di Blenio, sia di Val Maggia, si deplorano qualche volta funesti casi per cagione delle vallanche. Su molti dei nostri monti e a cascine e a stalle sono di riparo le foreste, per la cui conservazione ci ha da secoli e secoli ordinanze severissime; e molto opportunamente si appellano *boschi sacri* (1); ma la scure dell'ignorante ed improvvido uomo, siccome pure quella dell' avido dell' altrui, vi menano spesso orribili guasti, ed aprono alla sterminatrice valanga un varco spaventevole.

Venti. Sul meridionale pendio delle Alpi spirano nella calda stagione venticelli, che nelle circostanti convalli s' alzano col tramontar del sole. Dopo la grandine ed i forti temporali non è raro il caso che anche nel cuor dell' estate soffii per più giorni un vento freddo e sommamente incomodo.

Il zeffiro o favonio, volg. *Fogn*, ci sopraviene e d' inverno e di primavera, e spesso con fatale caldura: produce raffreddori, tossi e punture, ed è forse una delle più operose cagioni di morte per i montanari.

In riva ai nostri grandi laghi gli ardori dell' estate sogliono essere rinfrescati da due vénti periodici. L' uno spira da settentrione: ha principio ordinariamente dopo la mezza notte, e dura sino a qualche ora avanti

(1) Nel dialetto Ticinese a *boschi sacri* si dà il nome di *favra*: dichiarar che un dato bosco non si può manomettere, si è *infavrà*: dichiarare che si può, giusta l' occorrente bisogno, è *desfavrà*.

mezzo giorno: i natii lo chiamano *tramontana* o *vento.* L'altro, detto *inverna* sul lago Maggiore, *breva* (cioè brezza) su quel di Lugano, comincia in sull'ora del mezzodì, e più dura sino a sera in una contraria direzione.

I venti non periodici sono sul Verbano il così detto *maggiore*, che ha la stessa direzione della tramontana, il *margozzo* o sia il ponente ed è il più pericoloso. Sul Ceresio, oltre al vento, soffia dal nord-est la *porlezzina*, anch'essa violenta molto e burrascosa, e della natura di questa, ma in direzione pressochè opposta il *marino*.

Veri uragani e sterminatori sono estremamente rari nel nostro paese. Da osservazioni fatte in Chironico nella Leventina di mezzo, risulta che *due volte in dieci anni*, il vento divelse ed atterrò ciliegi, pini ed altri alberi.

Indizi di variazione del tempo. Allorchè i venti che soffiano la sera, discendono lunghesso le valli, sono per lo più forieri di bel tempo: al contrario annunziano pioggia e temporali se sono *ascendenti.* Questi si chiamano dove *óra*, dove *marino*, dove anche si confondono coll'*inverna* e colla *breva.*

Dopo una pioggia di più giorni non si consolida quasi mai il bel tempo fra le nostre montagne, se al rasserenarsi del cielo le cime dei più alti monti non si mirano biancheggianti di neve recente. È sicuro indizio di bel tempo nelle valli se il noto fracasso del torrente non riesce nè maggiore nè minore del consueto. Se il romor di quello e il suono delle campane del vicino paesello son ravvicinati dallo spirare dell'*ora* o *marino* nelle ore antimeridiane, l'indizio è di vicina pioggia.

Stagioni. L'estrema varietà del clima ci apporta quella delle stagioni. Non sono rade le annate che a Locarno, Mendrisio, Lugano, Bellinzona e nei loro dintorni, a mezzo novembre non fa ancora freddo, e che al

principiar di marzo si godono già dolcissime sere. Nelle terre di montagna il verno è dove di cinque, dove di sei mesi: e nelle più alpine regioni di Blenio, Leventina e Vallemaggia riesce anche più lungo. Sul Gottardo, nelle vicinanze dell' Ospizio, è inverno da otto a nove mesi dell'anno. Lo Schinz vide fiorire a Lugano i *mandorli* a mezzo febbraio in una col *corniolo*, coll'*elleboro* e col *brusco*: i *cipressi* principiare in marzo a mettere novelle foglioline, l'*edera* i suoi frutti, la *vite* le sue gemme: addì 25 marzo del 1771 fiorire in Locarno gli albicocchi, in *Gentilino* i susini primaticci, il 14 aprile i tardivi, i peschi ed i ciliegi, ed il 20 i primi peri. Sui monti d' Orselina sopra Locarno cominciarono i ciliegi a fiorire col cominciar del giugno. Il *lauro ceraso* fiorì al principio di maggio, ed in quello stesso mese eran maturi i primi fichi. Addì 16 giugno del 1772, si diè principio nelle meglio esposte valli alla mietitura della *segale*: al cominciare del luglio le prime *uve* si videro vermiglie; e il 20 settembre fervea generalmente la vendemmia. Nel mese di novembre attendevasi a guarentir dal freddo le piante di limone con ruvidi pannilani o veramente con trecce di paglia. La mietitura delle biade in fondo delle valli, e nelle vicinanze dei laghi Ceresio e Verbano, si fa nella seconda metà del giugno e al più tardi nella prima settimana del luglio: nei campi dei villaggi situati in montagna, da 1500 a 2500 piedi di elevazione, si fa tra la fine di luglio ed i primi dieci o quindici giorni d'agosto; più in alto, sino alli 4000 piedi, in Airolo e Bedreto, ancora più tardi, e talora nelle prime settimane del settembre: talora la neve sorprende e guasta ogni cosa.

Il medesimo Schinz notò li 22 marzo il primo gracidar delle rane, e il 20 aprile il primo canto del cuculo; ma però non prima del 4 di maggio apparvero in

Lugano le rondini e i rondoni, i quali eransi visti in Basilea sino dal 29 marzo.

Temperatura. Le più prolungate e sistematiche osservazioni meteorologiche furono eseguite nel passato secolo sul San Gottardo in quell' Ospizio, per cura dei Cappuccini, con istromenti forniti dalla *Società Palatina.* Comprendono la durata d' undici anni. Vengono in seguito quelle che da alcuni anni in qua si fanno dai Padri Benedettini in Bellinzona di concerto col comitato centrale della Società Elvetica delle scienze naturali. Ultimamente la Società Ticinese di Pubblica Utilità si è rivolta ai conventi che si trovano nelle diverse parti del Cantone interessandoli a prestarsi a tenere esatta nota delle variazioni del termometro e del barometro, e si esibiva a somministrare gli stromenti; ma finora da' soli Benedettini ebbe un riscontro soddisfacente.

Temperatura media all' Ospizio del S. Gottardo.

(Termometro centigrado).

Gennaio . .	— 7,193	*Temperatura media* nei sette mesi jemali (*ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo, aprile*) — 5,776 quasi 6 gr. centigr. sotto lo zero, o siano quasi 5 del termometro di Reaumur.
Febbraio . .	— 9,433	
Marzo . . .	— 8,213	
Aprile . . .	— 3,693	
Maggio . . .	+ 2,410	
Giugno . . .	+ 5,833	
Luglio . . .	+ 7,976	
Agosto . . .	+ 7,923	
Settembre . .	+ 5,090	*Temperatura media* nei cinque estivi (*maggio, giugno, luglio, agosto* e *settembre*) + 5,846, quasi 6 gr. centigr. sopra lo zero, ossia presso a poco 5 gr. di Reaumur.
Ottobre . . .	— 0,780	
Novembre . .	— 4,705	
Dicembre . .	— 6,403	
Media dell' anno	— 0,932	

Anche nel massimo rigor del freddo l'abbassamento del mercurio a 19 gradi del termometro di Reaumur è un fenomeno del tutto straordinario. Che anzi allorchè soffiano lunga pezza i venti siroccali, cade pioggia anche di gennaio.

Il termine medio di tutte le *altezze barometriche* osservate si fu 21", 10"', 0016.

Osservazioni termometriche cominciate nel novembre 1770 *e continuate per un anno in Locarno comparativamente con Zurigo, per cura del signor H. Schinz.*

(Termometro collo spirito di vino, gradi di Réaumur.)

Estremo grado del freddo:

1770 (dicembre),	Zurigo 4,	Locarno (dicem.)	2.
1771 (febbraio),	» 8,	» (genn.)	2.

Estremo grado del caldo:

1771	Aprile	Zurigo	9	Locarno	12
»	Maggio	»	17 1/2	»	12
»	Giugno	»	18	»	19
»	Luglio	»	20 1/2	»	20 1/2
»	Agosto	»	18	»	20 1/2
»	Settembre	»	17	»	18
»	Ottobre	»	15	»	12 1/2

Temperatura media:

Dal novembre 1770 all' ottobre 1771 inclusive:

in Zurigo	+ 6,26° R.	Term. collo spirito di vino.
in Locarno	+ 8,74° R.	
	+ 7,95° R.	Detto col mercurio.
	+ 10,98° R.	

I rigori della fredda stagione sono così temperati in riva ai nostri laghi che rare volte il mercurio discende a sette gradi sotto zero nel termometro reaumuriano; e nel freddissimo inverno del 1829, allorchè in più città dell'Italia il medesimo segnava 11, 12 e ben anco 13 gradi, non più d'una o due fiate scese in Lugano fino a 9, ed era una rigidezza straordinaria.

In *Chironico* (Leventina di mezzo) a 807 metri sopra il livello del mare, o siano piedi 2484, il curato *Bertazzi* ebbe i seguenti risultati: *termometro* di *Reaumur* mai (in tutto il 1830) più basso di gr. 15 1/4 sotto zero: nell'estate, alla sferza del sole, toccò + 48; all'ombra 20 e 22, mai più di 24.

Sul Gottardo, un po' più superiormente all'Ospizio *Wahlenberg* trovò una buona sorgente, e notò che la medesima era il 13 luglio a 3,05 (term. centigr.), e che il 23 agosto serbava la medesima temperatura. Ne conchiude che presso all'Ospizio là il calore del suolo può riputarsi di circa 3 gradi reaumuriani, superiore di circa 1,307 a quella dell'aere. *Saussure*, nel 19 luglio 1783, trovò la temperatura delle acque del lago Maggiore di 6,° 68 (centigr.) ossiano 5,° 34 di Reaumur alla profondità di 112 metri.

Nelle migliori grotte vinarie, delle quali il Luganese, il Mendrisiotto ed il Locarnese posseggono le più famose, il mercurio nel termometro, anche nel cuor dell'estate, resta al disotto del temperato: introdottovi, discende subito di 10 ed anche di 15 gradi.

Dallo Schinz rileviamo pure le seguenti osservazioni pel tempo decorso dal 9 di settembre del 1770 al 9 di detto mese del 1771:

		giorni		giorni
Sereno senza nuvole sull'orizz. ;	Zurigo	61,	Locarno	204
Nuvole e vento	»	106,	»	57
Nuvole mattina, sereno dopo mezzodì	»	16,	»	00
Caligine e nuvole	»	13,	»	35
Pioggia	»	109,	»	60
Pioggia e neve	»	27,	»	9
Intieramente nuvoloso	»	29,	»	00
		361		365

Le osservazioni in Zurigo rimasero interrotte per quattro giorni.

Adunque *giorni affatto asciutti* .	in Zurigo	225
	in Locarno	296
Detti affatto umidi	in Zurigo	136
	in Locarno	69

GEOLOGIA.

Quasi tutto il Cantone è di formazione primitiva: solo nella più meridional contrada trans-cenerina sorgono monti e colline di schisti calcari e di pietra calcare in banchi. Il gneiss, il granito venato, gli schisti micacei, la rocca calcare primitiva, la pietra ollare, il porfido sono le qualità di pietre che s' incontrano più spesso. Il *Pini*, l'*Ebel* e l'*Amoretti*, che ci han fornito il ricco materiale delle loro osservazioni, guarentiscono al Geologo, che nel Cantone del Ticino ritroverà un vasto e svariato campo, dischiuso ad ulteriori indagini.

Regione cis-cenerina. *Alpi*, *S. Gottardo*, *Monte Piottino*. In tutta l'alta Leventina le montagne sono composte di roccia primitiva con un miscuglio di scisti, d'orniblenda, di scisti micacei, di gneiss, di granito. Le rocce calcari primitive che ritrovansi sulle due sponde del Ticino in val Bedreto tra Fontana ed Airolo, meritano l'attenzione del Naturalista. In quella vallata, fino a *Nofèna* (confine coll'alto Vallese), non trovi altro che una gran varietà di scisti micacei che salgono sulle cime più elevate, ed offrono per tutto una tal massa di rottami che convien dire che intiere montagne siansi sprofondate in quelle solitudini.

Presso Airolo si è scoperto un sottil filone di galena: verso il Gottardo ci ha scisti micacei con orniblenda e granati: più al sud al di sopra di *Nante*, onde rupi composte di dolomìa con dentrovi talco verde comune. Dirimpetto a *Piotta*, sulla sinistra del Ticino, tormaline.

Il colossale Piottino (*Platifer* dei Tedeschi) noto per le strepitose cascate del Ticino, è composto di gneiss

a grani fini, in cui il mica è d'un bianco argentino. In quelle vicinanze si mirano banchi di sapparo (cianite di Werner), di dolomia e di tremolite, i più vasti che si trovinó nella regione delle Alpi. In questa parte di val Leventina la stratificazione è verticale, nella direzione del N. N. E. a S. S. O. presso Stalvedro, — affatto verticale presso Piotta; più abbasso poi, a strati imitanti la forma della Z; alquanto superiormente al Dazio Grande cominciano strati di gneiss inclinati al N. O. con un angolo di 30° a 35°; più inferiormente ancora, di quelli in zig-zag a foggia d'un' m coricata ≋, dei quali alcuni si veggono circondati da altri perfettamente retti.

Blenio, Riviera, Bellinzona. Queste tre valli, di cui la prima versa le acque nella seconda, e questa nell' ultima, forman parte anch' esse delle catene primitive. Alle estremità settentrionali il *Lucmanier* e altre sommità presentano presso a poco i fenomeni del S. Gottardo. Del resto gneiss e granito venato quasi dappertutto; ma assai sono i luoghi in cui è malagevole osservar la stratificazione dei monti per essere questi ricoperti di folte selve. Il castello di mezzo di Bellinzona è edificato sul *Corbario*, rupe a strati verticali.

Valle Maggia con Lavizzara. Anche questa valle appartiene alla formazione primitiva. Dall' ingresso di Ponte Brolla insino a Someo domina il gneiss in istrati verticali rivolti da E. N. E. a O. S. O.; di là, il gneiss, il granito venato, l' ornibblenda, gli scisti micacei misti a grossi granati e in istrati quasi verticali. Al nord di Bignasco trovasi pietra ollare grossolana (volg. *Guglia*). Più là, in val di Peccia nella Lavizzara, vasti banchi di talco e dentrovi intieri macigni di pietra ollare (volg. *da Laveggio*). Nelle convicine montagne, cristalli di quarzo d' una bell' acqua e strati di dolomia.

Locarnese. Tutte le altissime montagne di questa contrada sono composte di gneiss, e su entrambe le rive del lago gli strati hanno la direzione da Est ad Owest. Le valli *Verzasca*, *Onsernone* e *Centovalli* offrono allo sguardo strati verticali nella direzione da E. S. E. ad O. S. O., muniti dall'una e dall' altra parte d' angoli rientranti e saglienti che corrispondonsi perfettamente. L' ingresso nelle medesime è molto più elevato che il livello del resto della valle; la spaccatura per cui sen fuggono le acque di quei monti, è estremamente angusta e profonda. Chiaro è all'occhio dell' attento osservatore, che quelle aperture in quelle montagne di gneiss non furono già lavorate e compite dall' azione delle acque, ma bensì da urti e scosse che violentemente squarciarono e spartirono gli strati verticali delle rocce (*Ebel*).

Regione trans-cenerina. (Pendio meridionale del *Camoghè*, *Luganese* e *Mendrisiotto*). La formazione delle Alpi primitive si prolunga dal Nord verso il Sud sino al Ceresio. Sulle rive di questo fa mostra di sè la pietra calcare. Sulla oriental ripa del lago stesso e verso mezzodì, il Generoso è composto di pietre e scisti calcari sovraposti al gneiss ed agli scisti micacei. I suoi strati corrono da N. E. a S. O. e sono inclinati al Sud.

Una porzione di questa contrada Ticinese appartiene a quella importante zona che stendesi dal lago d'Orta a quel di Lugano, e che fu studiata da valenti naturalisti, cioè verso la fine del passato secolo da *Fleuriau de Bellevue* e da *Pini*, ed in questo da *Breislak* e *De Buch*. Perchè ritrovasi in questa contrada quasi dappertutto il porfido pirossenico (melafiro di Brongniart), e perchè una tal roccia presenta alcune particolarità della *lava*, invalsa era l' opinione che ad antichi vulcani fosser dovuti alcuni di que' monticelli e molte di quelle materie. Ma *Breislak*

e *De Buch* sembrano avere oggimai dimostrato che nulla di tutto ciò può riputarsi veramente vulcanico: perciocchè quelle alture e quelle rocce altro non sono se non effetti della emersione e del sollevamento di tutta quanta la catena delle Alpi al di sopra di una immensa fenditura fattasi a traverso degli strati secondari. Quei porfidi ricompajono di tratto in tratto quasi per ogni dove appiè delle Alpi, e mostrano d' esser continui.

Poche sono nelle Alpi le località in cui i fenomeni geognostici riescano più svariati e più istruttivi di quello che in questa. Qui tu trovi il *tufo* che suole spessissimo accompagnar le rocce sollevatesi in massa dal seno della terra, filoni di *spato pesante*, masse e rottami di *micaschisto* più o meno alterato, — altre masse e rottami del precitato *porfido pirossenico* racchiudente ora gran copia di cristalli *d'albite*, ora pezzi di *Pechstein* pieni zeppi anch'essi d'albite cristallizzata, ora finalmente masse di *graniti* e di *porfidi rossi* racchiudenti un gran numero di cristalli prismatici di *feldspato di quarzo jalino* bene spesso dodecaedri. Quei porfidi pirossenici sollevarono, e scorgonsi traforare anche presentemente, tra *Melide* e *Morcote* sul lago di Lugano e altrove, un granito analogo affatto a quel di Baveno. Da' fenomeni che ne accompagnarono il sollevamento debbono essere derivate le *dolomie* che incontransi sul monte *S. Salvatore*. Domina il gneiss sulla settentrionale sponda della Tresa, le cui alture dipendono dal monte Viasco; il *micaschisto* nella occidental parte della penisola formata dal San Salvatore e dall' Arbostora e a Morcote. Il *granito* forma l' Arbostora sopra Morcote, e dirimpetto il lembo della riva montuosa su cui è Brusin Arsizio. Il *porfido* domina in un piccol tratto tra *Bissone* e *Maroggia*, e più largamente a *Melano*: la *trappite* e

melafiro, tra *Morcote* e *Figino*, alla punta S. O. della penisola e nel centro della medesima tra Carona e la Grancia, ma più ancora sulla sinistra del lago, tra Melano e Campione: *arenarie* diverse ed *alluvioni* alle falde settentrionali del S. Salvatore nel territorio di Pazzallo, di gran lunga più a Mendrisio e nei dintorni al Sud di Rancate, Ligornetto e Stabbio: *calcarea*, il monte di *Caslano* analogamente all' opposta sponda di Lavena, pressochè tutto il Mendrisiotto tra Stabbio e Riva, tra Rancate ed Arzo, e finalmente le alture che dominano Capo Lago, Melano e tutta la riva sinistra del Ceresio: finalmente *dolomìa* sur una parte del pendìo del San Salvatore.

Via da Lugano a Melide in riva al lago. Su tutta quella strada appar manifesto al Geologo come gli strati calcari si fessurino per così dire nell' interno della loro compage; come le fessure si vadano a mano a mano riempiendo sempre più di romboedri acuti di dolomìa cristallizzata; e come cangino affatto di forma e di colore fino a scomparire del tutto, ed a non mostrar più se non una massa uniforme ed omogenea tutta quanta di dolomìa. Chiunque il voglia può ivi tener dietro ad ogni più minuta modificazione, dipendente da una trasmutazione tanto notevole che puossi afferrare in quel tratto di cammino ad ogni periodo dell' età sua (1).

Rivoluzioni fisiche nelle Alpi. Le montagne pertinenti all' enorme gruppo del San Gottardo sono stranamente squarciate, e portano impresse le tracce della

---

(1) Vedasi sul Terreno che sta fra i laghi d'Orta e di Lugano una memoria (del chiarissimo dott. *Malacarne*, testè defunto) con mappa o tipo nella *Biblioteca Italiana*, ottobre 1829.

distruzione. È fuor di dubbio che la loro altezza si è infinitamente diminuita. La vallea in cui sorge l' Ospizio è ingombra d' una moltitudine innumerevole di macigni precipitatisi dalle circostanti sommità. La gran copia di gneiss poco compatto, a grani fini e di granito venato, può essere stata la causa di quelle straordinarie rovine. Notevole è la disposizione di quella roccia a scomporsi in fogli triangolari e in prismi quadrati. La superior vallata, di forma quasi circolare, fu già chiusa da ogni banda, e anche al dì d' oggi si scorgono manifestamente non lungi dal ponte di *Rodund*, là dove la Reuss forma una bella cascata, gli ultimi avanzi delle rupi che ne sbarravano l' ingresso dalla parte del Nord. Da quella poi del Sud, al di sotto dell' Ospizio, l' accostarsi delle rupi a dritta ed a sinistra della via e del Ticino, è tale che non si saprebbe non riconoscere gli squarciamenti ch' esse provarono e che separaronle l' una dall' altra. Avanti che ciò avvenisse, questa così elevata valle del Gottardo formar dovette un profondissimo lago (*Ebel*).

Terremoti. Lievi e poco sensibili scosse di terremoto si provano di quando in quando: di gagliarde e veementi non ci ha memoria se non in quanto s' attribuisce ad un tale fenomeno la rovina di Biasca avvenuta nel settembre del 1512. Il curato di Chironico notò nell' ultimo decennio tre terremoti. Si trova nelle cronache la descrizione di alcuni *acquemoti* avvenuti nei laghi dell' Italia settentrionale: uno dei più gagliardi si fu quello del 1505, che fu sentito nel Verbano e nel Ceresio, ma più nel Lario: le acque superarono di vari piedi le rive per una durata considerevole, e molti pesci restarono in asciutto.

Minerali.

Sono celebri le regioni del Gottardo per la moltitudine straordinaria dei fossili che vi si trovarono e trovano. Hanno meritato che vari naturalisti se ne occupassero con particolare attenzione.

Il *Saussure*, il cav. *Pini*, l'*Amoretti*, l'*Ebel* ed altri numerarono e descrissero un gran numero di quelle specie (1), ed i gabinetti di storia naturale ne sono pieni in Isvizzera e fuori. Ci ha fossili pertinenti al novero delle *gemme*, ciò sono i *rubini* di cui se ne trovarono molti al tempo di Galeazzo Visconti fra val Blenio e val Leventina, alcuni anche in questi ultimi tempi, grossi *topazi*, ammassi di *giacinti*, moltissimi *granati* di colore più o men carico, ora nel quarzo, ora nello scisto lamelloso, o nel mica argentino e verde; *sorli* neri elettrici o *tormaline*, in prismi a sei angoli, talora in mazzi ma più sovente in mezzo al quarzo; *sorli in tavolette*, gli uni rossi detti *sagenite*, gli altri ranciati e d'altri colori; *cianiti* o *berilli lamellosi* d'un azzurro pallido, in tavolette o prismi tetraedri; *sappare* o *granatiti*, spesso miste alle cianiti; *adularia*, scopertavi dal Pini, che così la chiamò da *Adula* nome latino del Gottardo. Ci ha poi *cristalli* in grandissima copia, *cristalli di*

---

(1) Vedansi *Lithologie du S. Gothard* del professore De Saussure; *Itineraire du S. Gothard*, Basle 1795; *Osservazioni mineralogiche sulla montagna del S. Gottardo* del cav. Pini; Manuale dell'*Ebel*, più volte citato, ecc.

rocca, e se ne trovarono anche di straordinaria grossezza, gli uni limpidissimi e molto ricercati per lavori che da molti secoli sono in fiore in Italia ed altrove, gli altri a color di fumo e neri, o coloriti in giallognolo, o contenenti corpi estranei, come sorli, asbesti, aghi di titano, terre e metalli; cristalli di *feldspato* opachi, descritti primieramente dal Pini che li trovò a Baveno (presso il lago Maggiore) e sul Gottardo, quali bianchi, quali nericci, quali di color di ruggine e altramente, tutti in prismi quadrilateri romboidali, che si trovano in mezzo ai graniti, o pure misti a cristalli quarzosi metallici, o sparsi d'incrostazioni metalliche, e taluni sono zeolitici (zeolite fatiscente e laumonite), che scompongonsi di per sè stessi, e cadono in finissima polve; cristalli di *spato calcare* semitrasparenti, pietra raggiante (*rayonnante*) vitrea e quasi vitrea; *tremolite* comune, vitrea e asbestiforme; *asbesto* e *amianto*; spato fluore.....

Anche le altre parti del Cantone presentano molta varietà di produzioni minerali, delle quali ci piace ennumerarne alcune.

Pirite aurifera. Se ne trova sulle alture che si alzano sulla riva della Tresa. Sulla opposta riva sinistra (regno Lombardo-Veneto) alzasi il monte *Argentera*, noto sino da remotissimi tempi per le sue miniere di piombo argentifero.

Manganese. Se ne trovò presso Arzo nel Mendrisiotto.

Calce. Scarseggia nella regione cis-cenerina, in cui non ci ha quasi fornaci che a *Camorino*, a *Castione*, a *Lumino* e in quel di *Dalpe*, in quel d'Olivone in Blenio, e in quel di Peccia in Lavizzara. Nella regione trans-cenerina si cuoce ottima calce nelle vicinanze del Ceresio a *Caslano*, presso *Melide*, a *Riva*.

Gesso. Se ne cava di bianco e fibroso ad *Arogno*. Se ne trova fra lo scisto micaceo nel Bellinzonese, e fra le rocce argillose e il gneiss in Leventina nei d'intorni d'Airolo. Questo è di poco buon uso. Se ne trova di eccellente nel territorio d'Olivone.

Argilla plastica. Nei d'intorni di Riva, parte di un gran letto che dal Ceresio si distende verso Melano. Nel pian di Scairolo.

Tufo (pei grotteschi e per le volte). Si cava in più d'un luogo sulla sinistra del Ceresio, tra Caprino e Osteno di val Intelvi: se ne fa grand'uso in Lugano ad alzare le case a più palchi con piccola spesa.

Sasso arenario (*psammite micacea di Brongniart*), al sud del lago di Lugano. A Balerna nell'alveo della Breggia è di finissima grana: non di rado vien venduto come cote inglese. Ivi si ammira pure un ammasso immenso di ciottoli fluitati, depostivi senza dubbio dal torrente quando formava un laghetto e correva molto più alto.

Pietra ollare. In val di Peccia nella Lavizzara e nell'attigua val Bavone trovasi ottima per vasi (laveggi d'ogni grandezza), e superiore a quella di Chiavenna: trovasi grossolana, buona per lastroni da stufe, presso Bignasco e Cavergno all'ingresso nella Lavizzara stessa, in val Bedreto ed in qualch'altro luogo della Leventina.

Ardesie tegolari. In più luoghi, e particolarmente sul dorso del Gionnero dove si veggono intenti a raccoglierle uomini e fanciulli di val Intelvi sull'orlo di orrendi precipizi. Notevoli molto vi sono le torricciuole o naturali aguglie di pietra lavagna.

Granito. D'ogni qualità e in molti siti. Del grossolano si fa grand'uso anche per pilastri da viti, e in lastroni per cintura dei poderi. Di fino e compatto (*migliarolo*) ce n'ha, e il dimostrano alcune antiche fabbriche,

e tra l'altre la magnifica Collegiata di Bellinzona. Il *sarizzo* è pure comune: la bevola, per fabbriche, si introduce a Locarno da Mergoscia.

Marmo. Marmo verde presso Arzo e Stabbio. Cave di *marmo variegato* rosso, ancora ad Arzo, a Besazio e nel limitrofo Saltrio (regno Lombardo-Veneto). Ivi il monte su cui sono posti i villaggi, fornisce le due belle varietà di marmi, detti *macchia vecchia* e *broccatello*, amendue calcari e distinti per la vivacità dei colori, che con diverse gradazioni variano dal rosso carico al rosso dilavato e passano al giallognolo, e sono interrotti da parti candide che somigliano al marmo bianco statuario. La durezza e la struttura molto compatta rendono questo marmo capace di ricevere un ottimo pulimento, che dà maggiore risalto alle diverse macchie, per cui si può dire francamente che il broccatello d'Arzo e Besazio non ha invidia di qualunque altro marmo di questa denominazione. Vi si rinvengono a quando a quando nuclei petrificati di corpi marini; i più frequenti sono quelli delle terebranule, indicati dagli operai col nome di *castagne*: vi s'incontrano però anche nuclei petrificati di came, pettini ed ammoniti (dott. *Labus*). Si dà pure per un buon marmo una sorta di roccia scoperta ultimamente tra Cresciano ed Osogna.

Epidoto. Nelle rocce cristallizzate di Carona (nella penisola del S. Salvatore).

Dolomia. È famosa quella di Campo lungo al di là del Dazio grande nell'alta Leventina. Il sig. Elia de Beaumont la studiò nel 1830 e trovolla ricchissima di corindoni rossi e turchini, tormaline verdi, piriti epigenie in prismi, rose di ferro speculare, tempestate di titanio rosso, realgar nativo, talora in cristalli, talco verde e laminoso; e credette ravvisarvi belemniti, e vestigia di corpi organici.

Bitume. Si assicura esserci nella pendice del Generoso verso Rovio una piccola miniera di *bitume condensato.*

Carbon fossile. Una miniera nel territorio d'*Arogno*: tracce in più località, e al dire dell'Amoretti, due bei filoni alle sponde della Breggia sotto Morbio Inferiore, ed altri presso Riva e presso Meride. Nel tenere d'Arogno, ove la miniera è stata giudicata d'ottima qualità, fu intrapreso lo scavo, ma sia per manco di mezzi, sia per patite angherie, non fu continuato. Gli strati vi son numerosi, e il più alto è di oltre a mezzo metro: secondo l'avviso dell'Amoretti, è probabile che gli strati bituminosi vi pervengano fin dove il calcare confina col porfido, e che ivi siano più grossi. Molta si assicura essere l'estensione loro dal nord al sud.

Ferro. Vi ha di questo minerale in più luoghi nella meridional contrada trans-cenerina; presso *Brenno* e *Aranno*, presso *Sonvico*, sulla strada che da *Melano* sale a *Rovio* (Amoretti). Nella cis-cenerina se ne scavò (dopo il 1792 a più riprese) a *Carena* in val Morobbia, alla base del Jorio. Nel 1831 gli edifizi rimasero preda di un incendio.

Altri metalli. Furon chiesti ed ottenuti privilegi per vere o supposte miniere di più sorta, cioè di *solfuro di ferro* con entro *oro*, verso i confini del circolo delle *Taverne* con quel di Tesserete (1816), proprio d'*oro* sopra Quinto in Leventina (1820), e presso *Astano* ed alla costa presso a *Sessa* nel Luganese verso Luino (1804). Anche il fiume Ticino ha rinomanza fra i pochi dalle cui arene si estrae oro. Ma non è nel nostro Cantone che si cava, sibbene inferiormente alla sortita del fiume dalle acque del Verbano. Si è pur preteso che si trovi in copia

il minerale d' oro in Val Cavergno nella Valle Maggia. E si legge nell' Amoretti che taluni ne suppongono nell'acqua del torrente *Jona* o Giona. Parlasi di miniere di *piombo* e di *rame* in val Blenio e si pretende riscontrar vestigia di lavori che in più antichi tempi vi fossero fatti d'attorno. Finora niun' impresa di questo genere ha prosperato nel Cantone.

BOTANICA.

Il Cantone possiede una straordinaria ricchezza in vegetabili rari, propri del caldo clima e del freddo, invisibili una buona parte nel rimanente della Svizzera. Esso non è stato studiato se non qua e là, e di gran lunga più dai forestieri che dagli abitanti.

Nel crescere delle diverse specie di vegetabili il Cantone puossi dividere in cinque distinte regioni o zone secondo la diversa elevatezza del terreno sul livello del mare ed altre circostanze influenti. Queste regioni non corrispondono tutte a quelle del pendìo settentrionale delle Alpi, dove il freddo è assai più rigido, e vi predominano i venti boreali.

I. *Regione delle viti e delle doppie raccolte di cereali*, sino a 2000 piedi di elevazione sul livello del mare. In Isvizzera la regione delle viti termina d'ordinario a 1700 piedi.

Il *melagrano*, *l'alloro*, il *lauro regio*, il *cipresso*, il *pesco* ed il *fico* caratterizzano pure questa zona che comprende il fondo delle maggiori vallate Ticinesi ed anche le cime di vari colli ed i primi scaglioni delle montagne. L'*ulivo* e gli *agrumi* sono propri delle più felici sue esposizioni in Riva al Verbano ed al Ceresio. *Tartufi* (volg. *trifole*) se ne trovano, non però in copia, di là del Ceneri: di qua se ne sono scoperti non ha guari in alcune vicinanze d'Intragna nel Locarnese. Appartiene a questa zona la più gran parte del Cantone:

Nomi de' luoghi	Scienziati	Altezza	
		metri	piedi
Lago Maggiore	Oriani	210	646
Bellinzona	Berger	230	708
Chiasso (al confine verso Como) .	Luz	237	730
Lago di Lugano	Oriani	284	874
Giornico nella Leventina inferiore .	Ebel	376	1158
Intragna nel Locarnese	Luz	395	1220
Cevio all'ingresso in val di Campo .	*Idem*	429	1320
Lavertezzo (ultimo confine delle viti in Lavizzara).	Herr	533	1640
Monte Ceneri (passaggio del) . .	Luz	544	1720
Sonvico all'ingresso in val Colla .	*Idem*	640	1970

Le parti basse del Cantone Ticino costituiscono le infime della Svizzera; rilevasi dal seguente confronto per rispetto a Bellinzona:

Elevazioni al di sopra del Reno a Basilea.

Ginevra, livello del lago	tese	65
Berna (osservatorio)	»	165
Soletta (casa Hugi)	»	73
Aarau, lastricato della città	»	69
Lucerna (lago)	»	95
San Gallo	»	138
Costanza (lago)	»	81
Zurigo (lago)	»	84
Bellinzona, Residenza de' Benedettini . (cioè del renometro).	»	5 di sotto

II. *Regione dei castagni*, da 2 a 3000 piedi d'elevazione. Una particolarità del clima della Svizzera Italiana si è l'allevamento del *castagno* sino ad una così ragguardevole elevatezza. Nella parte cis-cenerina gli

ultimi si mirano poco di sotto alle spaventevoli gole di Monte Piottino (nella Leventina) a più di 2600 piedi, e nelle vicinanze d'Olivone in Blenio a 2790; ma nella regione trans-cenerina se ne trovano anche più in alto sul dosso del Generoso ed altrove. Dentro a' limiti di questa zona sono pur rattenuti i *faggi* e più altre sorta d'alberi. Le *querce*, nella contrada più settentrionale non vi appajono quasi che sotto la forma di arbusto. I *prugni*, i *peri*, i *meli*, non vanno più in là ancor essi. Il *gelso bianco*, coltivato non pel frutto ma per la foglia, prospera dal più al meno in tutta l'estensione di questa zona, se ne vede qualche piantagione anche superiormente, per esempio, ad *Ambrì* in Leventina.

Nome de' luoghi	Scienziati	Altezza	
		metri	piedi
S. Salvatore (cima del)	Oriani	930	2862
Colla (nella valle di)	Luz	819	2520
Olivone	*Idem*	906	2790
Monte S. Gottardo o di Brè. . .	Oriani	945	2908
Dazio Grande in Leventina . . .	Luz	932	2868
Bosco in val Maggia	*Idem*	975	3000

III. *Regione dei pini*, da 3 a 5000 piedi: pel resto della Svizzera si pone per limite un'elevatezza di 5500 piedi. Se le delimitazioni sono esatte, il fatto può dar luogo a più d'un riflesso. In questa montana fascia trovi ancora nelle parti più basse qualche *ciliegio* e qualche *prugno*. Abbondano le fragole ed i lamponi, e danno i gratissimi loro frutti nel corso del mese d'agosto. Anche i pochi ciliegi giungonvi a maturanza in tal mese. Abbellisce queste regioni la *rosa delle Alpi* (Rhododendrum ferrugineum et hirsutum).

Nome de' luoghi	Scienziati	Altezza	
		metri	piedi
Monte Caprino (la cima più boreale del)	Oriani	1148	3532
Fusio (all'estremità della Lavizzara)	Luz	1263	3890
Airolo (alle falde del Gottardo) .	*Idem*	1266	3898
Monte Caprino (la cima più australe del)	Oriani	1315	4048
Monte Boglia (al nord-est di Lugano	*Idem*	1532	4714
S. Lucio (cima del monte) al nord-est di Lugano	*Idem*	1556	4790

IV. *Regione alpina* da 5000 a 6500 piedi. Abbiamo pascoli d'estate, volgarmente *Alpi*, anche ad un'altezza molto men considerevole, vale a dire a poco più di 4000 piedi, ma essi sono i meno rinomati per la bontà dei latticinii. Al novero delle pasture più elevate appartengono quelle del Gottardo nelle vicinanze dell'Ospizio quelle di val Piora, e le altre di val Bedreto, tutte in Leventina. Le migliori pasture sonovi bonificate dalle erbe aromatiche, dall'alchemilla alpina, dal trifoglio delle alpi, dalla piantaggine pure delle alpi e dal ligusticum mutellina (*Phellandrium mutellina* di Linn.), la *motarina* dei nostri alpeggiatori, e da molt'altre pregevoli specie. Abbonda nella regione delle Alpi la radice di *genziana*. Non solo gli alberi ma anche gli arbusti scompajono nei limiti di questa zona, e d'ordinario non vi pervengono che a 5500 e tutt'al più a 6000 piedi di elevazione sul livello del mare: così gli *alpeggiatori* sono talora costretti di discendere più di mille piedi a fare le loro provviste di legna.

Nome de' luoghi	Scienziati	Altezza metri	Altezza piedi
Gionnero o Generoso (cima del) .	Oriani	1728	5320
Sponda (Cascine di) alpe di Chironico nella Leventina di mezzo .	Berger	1920	5910
Camoghè (Cima del)	Luz	1950	6000
S. Gottardo (Passo del) in vicinanza dell' Ospizio	Saussure	2075	6366

Il passo del *Sempione* è a 6174 piedi, e a soli 5584 quello del *Bernardino*; ma quel dello *Splugen* a 6516 e a 8662 quello dello *Stelvio*.

V. *Regione alpina superiore e delle nevi perpetue.* Al di là di 6500 piedi scompajono le tracce della vegetazione. Incontransi qua e là, nel fondo delle valli, e nei siti male esposti al sole banchi di perpetua neve. Veri e vasti ghiacciai, pochissimi, e quasi solo sulle più alte cime delle Alpi che dividono la val *Lavizzara* e *Leventina* dalla Formazza e dal Vallese, val *Leventina* stessa e *Blenio* da Uri e dai Grigioni. Il solo ghiacciajo che dalla vetta dei monti discenda in un fondo di non molta elevazione si è quello che si trova nelle estremità nord-ovest di val *Cavergno* in val Maggia, e che per la strada che si va facendo da quei terrazzani potrebbe essere visitato senza soverchio disagio.

Nome de' luoghi	Scienziati	Altezza metri	Altezza piedi
Prosa (cocuzzolo nel Gottardo) .	Saussure	2684	8262
Pettine *Idem* .	*Idem*	2722	8300
Fieudo *Idem* .	*Idem*	2730	8404
Pesciora *Idem* .	*Idem*	3216	9898

Vegetabili propri d' alcune località.

Leventina superiore, cioè: *S. Gottardo e sue dipendenze.* Il freddo acuto e secco del nord, i caldi venti d'Italia, e l'umido aere della Svizzera vi fanno crescere le *sempreviva* ed altre piante grasse frammezzo a quelle di Laponia e della Svezia, mirabile miscuglio. L'Ebél giudica affatto particolari del Gottardo la *Primula Minima*, ed il *Juncus squarrosus.* Altre specie rare sono: *Campanula patula. Cnicus spinosissimus. Chrysanthemum Halleri. Pedicularis rostrata, recutita et comosa. Linnaea borealis. Apargia alpina. Cardamine bellidifolia* e *resedifolia* (presso l'Ospizio). *Cistus calycinus* L. *Potentilla grandiflora. Cherleria sedoides. Empetrum nigrum.* Nove specie di *Sassifraghe. Lilium bulbiferum* (sul pendìo meridionale). *Erigeron uniflorum. Gnaphalium supinum. Statice Armeria. Carex pauciflora* Lightf. *foetida* All. *et pulicaris. Avena versicolor* Vill. *Juncus spadiceus* All. *trifidus* Jacquini (sul ponte di Rodond). *Arenaria biflora. Comarum palustre. Eriophorum capitatum* Hoffm. *Sibbaldia procumbens. Geum montanum. Pteris crispa. Stereocaulon paschale,* ed una moltitudine d'altre erbe.

Airolo. Erysimum helveticum H. *Senecius viscosus. Arabis perfoliata* Lam. *Herniaria glabra. Hieracium piloselloides* Vill. *Cynosurus echinatus. Campanula patula.*

Dazio Grande. Fra Airolo ed il Dazio: *Erysimum helveticum* e quasi tutte le specie menzionate sotto l'articolo *Airolo.* — Al di sotto del Dazio, *Phiteuma Scheuchzeri*, bella specie che l'Ebel reputa propria

della Svizzera Italiana. Nella gola di Monte Piottino: *Citisus nigricans. Echinospermum Lappula* Lehm. *Achillea nobilis.*

Leventina Inferiore. Bodio: *Thimus pannonicus* All. *Silene Otytes* Sm. *Poa pilosa. Anchusa angustifolia.* Di sotto verso Polegio: *Portulacca oleracea. Asparagus officinalis. Gnaphalium luteo-album. Phytolacca decandra* (propria dell' America e resasi spontanea nei paesi caldi). *Blitum capitatum. Sedum maximum* (nella Leventina in generale).

Valle Maggia, val di Campo (tra Cerentino e Bosco): *Potentilla rupestris. Phyteuma Scheuchzeri* All. *Laserpitium Halleri* Vill. *Polypodium hyperboreum* Sw. *Polygonum alpinum* All. *Rodiola rosea. Gentiana obtusifolia.* Nella salita alla Forca del Bosco: *Sonchus montanus* Lam. *Hieracium grandiflorum*. All. *Anemone apiifolia. Licopodium alpinum. Anemone vernalis. Senecio incanus. Poa laxa.* Sul collo del passaggio: *Saxifraga biflora* All. *Poa disticha. Achillea nana. Eritrichium nanum* Schrad.

Val Blenio. Vedasi la Leventina Superiore ed Inferiore.

Riviera e Bellinzonese. Nei dintorni di Osogna: *Blitum capitatum.* Tra Osogna e Cresciano: *Centaurea splendens* (propria della Svizzera Italiana). *Andropogon Gryllus. Crepis setosa* Hall. fil. *Hieracium staticifolium* Vill. A Cresciano: *Evonimus europaea, intermedia. Parietaria judaica* Id. *Lilium bulbiferum.* Tra Cresciano e Bellinzona; una magnifica *umbellifera* a fiori bianchi che in Isvizzera passa pel *Peucedanum alsaticum.* Sotto a Bellinzona: *Caeterach officinarum* Wild. *Lactuca scariola. Phitolacca decandra* (vedi *Leventina Inferiore*).

Monte Jorio: *Gnaphallium pusillum*. *Senecio incanus*, *abrotanifolius*. *Dororicum*. *Cnicus heterophyllus*.

Monte Ceneri (passaggio dal Bellinzonese al Luganese). *Phyteuma Scheuchzeri*. *Schoenus fuscus*. *Lycopodium complanatum*, le quali due ultime specie sono rarissime.

Locarnese. Nei dintorni di Locarno: *Dyospyrus Lotus*. *Cervaria alsatica* (a fiori bianchi). *Panicum ondulatifolium* Ard. (ne' luoghi ombrosi). *Scabiosa graminifolia* (in riva al lago) rarissima. *Triticum Halleri* Viv. *Schoenus fuscus*. I dintorni di ponte Brolla, là dove confluiscono la Maggia e la Melezza, sono molto interessanti pel Botanico. Nel 1796 visitolli con particolar successo lo *Schleyer*.

Luganese. Ne' dintorni di Lugano: *Cyperus Monti*. *Helleborus viridis*, *niger*. *Geranium nodosum*. *Scirpus mucronatus*. *Hypericum androsaemifolium*. *Osmunda regia*. *Phyteuma Carmelii* Vill. *ovata* Willd. *Cucubalus bacciferus*. *Crepis setosa* Hall. fil. *Bunias Erucago*. *Andropogon Gryllus*. *Centaurea splendens*, *nigrescens* Willd. *Calamintha grandiflora*. *Dorycnium herbaceum* Vill. *Paeonia officinalis*. *Tanacetum Balsamita*. *Scabiosa graminifolia*. *Silene saxifraga*. *Cytisus hirsutus*. *Inula hirta*. *Bupleurum caricifolium*. Al piede del S. Salvatore: *Cyperus longus*. *Panicum undulatifolium* Ard. *Panicum Burmanni* Willd. *Dentaria bulbifera*. Sul dorso del monte: *Cistus apenninus*. Sulle rive del lago presso Gandria: *Parietaria Judaica*. *Poa pilosa*, *rigida*. *Melissa officinalis*. *Aristolochia clematitis*, *rotunda*. *Asperula taurina*. *Colutea arborescens*. *Rhus Cotinus*. *Agave americana*. *Rhamnus saxatilis*. *Jasminum officinale*. *Olea europaea*. *Galium rubrum*,

purpureum, linifolium Willd. *Valantia glabra. Pteris cretica. Clematis recta. Cheiranthus helveticus* Jacq. *Dictamus albus. Lactuca perennis. Asplenium Adiantum nigrum. Campanula bononiensis. Ruscus aculeatus. Carpesium vernum. Andropogon Allionii* Decand. *Buphtalmum grandiflorum. Ruta graveolens. Chrysanthemum corymbosum. Oxalis stricta Decand, corniculata. Molinia serotina* M e K. Sul monte Piazza Vachera: *Cactus opuntia.* Sul monte S. Lucio: *Senecio abrotanifolius.*

Mendrisiotto. La vegetazione è più ricca e rigogliosa che nelle stesse vicinanze di Lugano e di Locarno. Presso Mendrisio: *Oxalis corniculata. Silene gallica. Parietaria Judaica* Gaud. *Helleborus viridis.*

Monte Generoso. A Casima in val Muggio: *Thesium linophyllum.* Appiè del monte presso Codilago: *Corydalis lutea. Sedum Cepaea. Clematis recta,* ed altre specie come nel Luganese. Al di sopra di Melano, lungo la salita: *Gallium aristatum* Willd. *Cirsium Erisithales* Scop. *Antemis Triumfetti* Schleich. *Laserpitium luteolum* N. *Quercus Cerris. Paeonia officinalis.* All' alpe di Melano: *Veratrum nigrum. Ligusticum peloponnesiacum. Prenanthes tenuifolia. Agrostemma flos Jovis. Crepis Alpina. Astrantia minor. Erica carnea. Laserpitium.* Sul monte: *Phyteuma Halleri* All. *Scheuchzeri* All. *Mandragora officinalis* Vill. *Hieracium Amplexicaule. Pedicularis verticillata, recutita, comosa, foliosa, gyroflexa* Vill. *Achillaea Clavennae* (in copia), *tanacetifolia. Festuca spadicea, pumila* Vill. *Inula hirta Cineraria aurantiaca* H. *Potentilla caulescens, micranthia* Ram. *Saxifraga mutata. Lilium bulbiferum. Silene saxifraga et quadrifida, Ramnus pumilus. Carex mucronata* All. *Gentiana*

purpurea. Pleurospermum austriacum Hoffm. *Veronica montana. Pinguicula alpina* L. H. *Valeriana saxatilis. Poa alpina* L. *Galium Bocconi* All. *Laserpitium Gaudinii* Mor. *Uvularia amplexifolia. Asphodelus albus* L. *Draba stellata* Decand. *Hypochoeris maculata. Saussurea discolor* H. (sulla vetta). *Carduus transalpinus, Cacalia altifrons. Botrychium lunaria* (1).

(1) Veggasi l'*Ebel.* Veggasi pure l'opera del professore *G. Comolli* di Como, pubblicata nel 1824 siccome prodromo della *Flora Comense.*

ZOOLOGIA.

I boschi, le valli e le montagne del Ticino alimentano quasi tutte le specie d'animali usi al clima della superiore Italia e a quello della Svizzera.

Bestiame domestico. Bovi, cavalli, muli, asini, pecore, capre, porci. Gran copia di cani da guardia, da caccia, e per una sorta di lusso. Si allevano *conigli* da non molti possidenti.

Pollame. Allevansi galline e polli, oche, anitre, polli d'India. Non mancano qua e là i pavoni.

Quadrupedi feroci e rari ecc. Abbiamo l'orso, il lupo, la volpe, la faina, il tasso; abbiamo lo scojattolo, il ghiro, la talpa, e più specie di ratti, topi e gatti (anche in istato di semi-selvatichezza) e si trova qualche armellino. Di *nottole e pipistrelli* non v'è penuria.

Sulle alpi abbiamo il *camoscio* e la *marmotta*, e diam loro la caccia. In pianura e in collina, il lepre *grigio;* sugli alti monti quel *bianco.* Non è rarissima la *lontra* lunghesso alcune delle nostre acque sia correnti sia stagnanti. Sonci ignoti il cervo, il capriuolo, e raro è il porcospino.

Uccelli. Della classe dei predatori, abbiamo l'aquila, il *lämmergeyer;* varie guise di falconi, il corvo, l'avoltojo. Di quella che, sotto il generico nome di *selvaggiume*, comprende tanti individui cari al ghiotto, annoveriamo una lunghissima serie di pernici, francolini, beccacce, fagiani, gran fagiani neri detti *stolci*, quaglie, tordi, merli, gazze, ecc. ecc.

Amfibi. Abbiamo la lucertola grigia e la verde (stellione o ramarro), e vuolsi che trovata si sia qualche più strana specie, e particolarmente un lucertolone *Iguana* di cui parla l' Amoretti. Esso però è d' avviso che lorquando l' uomo del volgo narra di mostri, serpenti, terribili e riputati velenosi con lo sguardo, coll' alito e col puzzo, mugnitori di vacche e simili, non sia che il caso di tali lucertoni, i quali per altro sono del tutto innocui. Incontrasi nei luoghi umidi e in tempo piovigginoso la *salamandra* (volg. *rousa*): anche su d' essa corron nel popolo paurose fole.

La rana si mangia volontieri per buona parte dell' anno: in giugno, luglio ed agosto assorda gli abitatori dei villaggi e borghi vicino alle paludi, e rinfaccia loro l' indolenza nel prender cura del bonificar l' aria ed i terreni. Il rospo (volg. *sciatt*), abbonda nella parte bassa e calda del Cantone; non sembra se ne trovi a più di 1200 piedi sul livello del mare.

Della categoria dei *serpenti* abbiamo le *bisce* o *colubri* (volg. *scorzogn*) e la *vipera*. Nel volgo si narra della veduta di spaventosi *serpenti* e velenosi. Non consta che ve n' abbia realmente dalla vipera in fuori, intorno alla cui morsicatura si citano vari casi in cui riuscì mortale. Ora che si conosce molto largamente l' uso dell' ammoniaca, si può sperare che tali sciagure non si rinnoveranno se non sommamente di rado. Ad ogni modo nell' ardore dei giorni estivi non sono inopportune certe cautele se si cammina o si lavora sui pendii più esposti a meriggio, e più arsi dal sole. La costa di *Castagnola* e quella di *Morcote* ambidue sul lago di Lugano sono visitatissime dalle vipere allo svilupparsi della primavera. Riputiamo una favola, sebbene si legga in molti giudiziosi scrittori, che la costa di *San Martino* presso la

cadente forca di Lugano siasi abbandonata a causa dell'infestamento delle vipere, che per la poca propizia esposizione al sole vi scarseggiano anzi moltissimo: è ben più probabile che quell'abbandono sia dovuto alla sterilità del luogo.

Pesci. Tutte le nostre acque alquanto considerevoli alimentano pesci in abbondanza, parecchi dei quali sono d'eccellente qualità. Le più cognite di quelle specie sono

L' agone	*Cyprinus agone.*
L' anguilla	*Muraena anguilla.*
L' arborella	*Cyprinus alburnus.*
Il bottrisiò o bottatrice . . .	*Gadus lota.*
La carpina	*Cyprinus carpio.*
Il cavezzale o cavedano . .	*Cyprinus cephalus.*
Il luccio	*Esox lucius.*
Il persico	*Perca fluviatilis.*
La scardola	*Cyprinus brama.*
La trota	*Salmo fario.*
Il temolo	*Salmo thymallus.*
La tinca	*Cyprinus tinca.*
Il vairone	*Cyprinus aphya.*
La cheppia	*Cluplea alosa.*

Nelle acque dei due nostri gran laghi vivono pure degli altri pesci che con volgare denominazione chiameremo *il pino, la troja, la cagnola o fringuilia, il balbo, la piotta, l'aletta, lo strigione o campone.*

La *trota* è la regina delle nostre acque: abbonda nel Ceresio e risale il Vedeggio: abbonda più ancora nel Verbano e ne' suoi influenti, nel massimo dei quali il Ticino risale sino a Giornico. La trota delle Alpi è dilicatissima nella media e nella superior Leventina e nel Brenno a Olivone e superiormente e in tutta la Vallemaggia.

L'*agone* è proprio dei tre laghi di Como, Lugano e Maggiore: in quel di Lugano vive in somma copia. Nella prima età i piccoli agoni sono noti sotto la denominazione di *antesini*.

Le *anguille* si trovano in abbondanza là dove nel Ceresio comincia a prender corso la Tresa, e nella Tresa stessa. Se ne pigliano in copia anche in alcuni paduli del piano di Magadino.

Le *cheppie*, sorta di pesce marino simile ai più grossi agoni, saliscono per il Po verso la metà di giugno, e nella ghiaja di questo seminando e dimorandosi sino a mezzo agosto, partono con meraviglioso ordine, mandando avanti tutti li figliuolini, e per la medesima via tornansene al mare: molte di esse entrano pure pel Ticino nel lago Maggiore, e da questo nella Maggia.

Crostacei. Il *gambero* vive in alcune delle nostre fangose correnti meridionali: non cresce a molta grossezza.

Insetti e *vermi*. Niuno studio se n'è ancor fatto tra noi. Niuna cura adopera contro la propagazione delle specie infeste l'agricoltore: buon per lui che il repentino cangiarsi della temperatura gli è spesso propizio senza ch'ei pur se n'accorga! L'allevamento dei *vermi* o *bachi da seta* (volg. *cavalèr*) è in via di progresso. Le *api* sono in quantità non piccola, e sarebbero in molta più se si sapesse e apprezzarle meglio e cavarne il proprio pro senza distruggerle.

Nelle meno elevate parti del Cantone la *lucciola* rallegra coi suoi lucicori le sere d'estate. La *cicala* ci assorda nelle calde ore del giorno. I grilli, le cavallette, e le formiche menan guasto nei colti. Il *cimice* infesta le abitazioni di legno e mal pulite. Fra noi lo *scorpione* è perseguitato come animale velenosissimo; ma

non citasi alcun fatto in appoggio dell'errore che se n'è concepito. Delle lumache facciamo ricerca e cibo pei giorni di magro e per la quaresima; ed anche ne vendiamo in qualche quantità. Di farfalle abbiamo assai specie anche delle rare.

In occasione della radunanza della Società Elvetica delle Scienze Naturali, tenutasi in Lugano nel 1833, un membro della stessa ha scoperto in vicinanza della città una nuova specie di lumaca, e l'ha chiamata *Helix Luganensis* (1).

(1) Il Lamarck ha diggià descritte sette specie di Lumache, e sono la *Carocolla*, la *Gualteriana*, la *Citrina*, la *Hemastoma*, la *Pomatia*, la *Nemoralis* e la *Lapicida*. Blumenbach aggiunse un'ottava specie, e l'*Helix Luganensis* viene ora ad essere la nuova specie del genere *Lumaca*.

LA POPOLAZIONE.

L'ultima anagrafi della popolazione ticinese fu chiusa nel settembre del 1824. Ora si va operando lo spoglio delle notificazioni fornite da' Comuni intorno al *movimento* della loro popolazione d'allora in poi. Intanto però, nella compilazione della presente opera ci è forza ricorrere quasi di continuo ai risultati officiali della summentovata numerazione e di un'altra del 1808. Per la fine del 1833 computavamo in via di approssimazione un numero di 109,000 abitanti: pel 1835 ne computiamo 110,500.

Stato approssimativo della popolazione alla fine del 1833.

Distretti	Circoli	Comuni	Anime	Osservazioni
Lugano . .	12	100	32,960	Per diverse operazioni amministrative il numero *de' comuni* è stato diminuito. Esso nel 1803 era di 268.
Locarno . .	7	40	20,920	
Mendrisio .	5	28	15,020	
Leventina .	4	20	11,370	
Bellinzona .	3	22	9,780	
Blenio . . .	3	18	8,040	
Vallemaggia	3	22	6,860	
Riviera . .	1	7	4,050	
Totale	38	257	109,000	

Il numero adequato *per distretto* appare di 13,625 anime; ma vi è fra gli otto distretti, come si scorge a prima vista, un'estrema sproporzione.

Numero adequato della Popolazione per Circoli e Comuni.

Distretti	Anime per Circolo	Anime per Comune
Riviera . .	4050	576
Bellinzona .	3260	445
Mendrisio .	3004	536
Locarno . .	2988	523
Leventina .	2842	568
Lugano . . .	2747	329
Blenio . . .	2680	446
Vallemaggia	2287	312
Adequato	2868	424

Donde si rileva che i più grossi circoli sono quelli dei distretti di *Riviera, Bellinzona, Mendrisio* e *Locarno*: i più grossi *comuni* li hanno *Riviera, Leventina, Mendrisio* e *Locarno* ancora. Delli due distretti di *Lugano* e *Vallemaggia* si dovrebbe dire che hanno in pari tempo i più piccoli circoli e i più piccoli comuni se non fosse che i circoli di *Blenio* sono nel loro complesso inferiori alquanto di quelli del Luganese.

Per la popolazione è il Ticino il settimo fra li ventidue Cantoni. Ne supera due (*Grigioni* e *Vallese*), che sono a gran pezza più estesi; ma cede a quattro altri meno estesi di lui, ciò sono *Zurigo, Argovia, San Gallo* e *Lucerna* (1). Assegnata (1833) all'intiera lega svizzera la popolazione di 2,090,000 abitanti, tocca per ciascun

(1) La Dieta del 1815 numerava soli 86,000 abitanti nel Cantone di Lucerna. Nel 1828 il ch. prof. Bernoulli gliene dava 116,000; e quest'ora si portano a più di 120,000.

Cantone una quantità media di 95,000 anime. Laonde appar manifesto che il Ticino costituisce una 19.esima parte dell'intiero corpo. La somma degli abitanti de' piccoli Cantoni di *Uri*, *Svitto*, *Unterwalden* e *Zug* non aggiugnendo forse a 90,000 anime, ne seguita che essi, i quali in Dieta contano per quattro, non agguagliano il modestissimo Ticino, che è sì pago di contarvi solo *per uno* negli squittinii, e per molto meno nella politica influenza.

Vicende della Popolazione.

Il Vescovo Comense presentò al Papa già nel 1597 uno specchio della popolazione della Diocesi, nel quale i sudditi degli Svizzeri sommavano a 130,000. Ma nella visita del 1633, dopo la peste che afflisse Milano e tant'altri paesi, un altro specchio ne offeriva soli 52,913. Una tal popolazione, vogliam dire la dipendente nello spirituale dal Vescovo di Como, era nel 1824 di 75,000 individui.

Ma noi riputiamo fosse molto esagerata la somma del 1597; e affermiamo lo stesso di que' calcoli statistici, per i quali verso la fine dello scorso secolo non ci si attribuivano meno di 170 mila anime (1). In vece il *Bonstetten* che del 94 e del 95 visitato avea e studiato gran parte del paese, non portava se non a circa 80 mila individui la popolazione de' baliaggi italiani. — Una numerazione officiale del 1808, nella quale sembra che non fossero compresi i forestieri non domiciliati stabilmente, forniva 88,793 abitanti. La Dieta del 1815 ne riconosceva 90,200. La

(1) Il *Conservatore Svizzero* calcolava come segue la popolazione de' Baliaggi Italiani (1795): *Bellinzona*, *Riviera*, *Val Blenio*, 32,200 anime: *Lugano*, 42,000: *Locarno*, 30,000: *Val Maggia*, 24,000: *Mendrisio*, 16,000: *Levantina*, 12,600. Totale, 156,800 anime.

già mentovata anagrafi del 1824 ne forniva 101,567, compresi li forestieri anche solo precariamente dimoranti nel Cantone.

Ecco ora per i singoli Distretti la popolazione trovata nei medesimi in occasione delle due numerazioni officiali che furon fatte nel presente secolo.

Distretto di Lugano.

Circoli	1808	1824	*Nota.*
Lugano . . .	3344	3965	(1) Altre volte *Sala.*
Taverne . . .	2095	2412	(2) Nel prospetto del 1808 (*Almanacco Elvetico* 1812) figurano 29,105 individui perchè v'era compreso il circolo di Riva co' suoi 2425 abitanti. Ne' calcoli del Bonstett. (1795) figurano 25,000 anime, ma vi si dee ritenere compreso Riva con 2 mila anime e più. Secondo un quadro officiale, steso nel gennaro del 1799 una tal popolazione era già salita a 27,400 anime.
Breno . . .	1879	2057	
Tesserete (1) .	2852	3043	
Sessa . . .	2049	2626	
Magliasina . .	1863	2137	
Agno . . .	2313	2598	
Carona . . .	2314	2695	
Vezia . . .	2403	2584	
Pregassona. .	1727	2040	
Sonvico . . .	2021	2404	
Ceresio . . .	1820	2088	
Totale (2)	26680	30649	

Aumento massimo ne' circoli di *Lugano*, *Taverne*, *Sessa*, *Agno*, *Carona*, *Pregassona*, *Sonvico*. Totale aumento in sedici anni, 4000 anime circa, ossia il 15 per cento viventi.

Distretto di Locarno.

Circoli	1808	1824	Nota.
Locarno . .	1964	2406	(1) Molti de' suoi attinenti abitano buona parte dell' anno fuor della valle nel circolo della Navegna dove han case ed altri beni.
Isole	3173	3386	(2) Bonstet. nel 1795, anime 17,274.
Melezza . . .	2470	2759	
Onsernone . . .	2493	2497	
Gambarogno .	2321	2766	
Navegna . . .	2247	2620	
Verzasca (1) .	2657	3069	
Totale (2)	17325	19503	

Aumento in 13 anni (dal 95 al 808), quasi nullo: detto in 16 anni (dal 808 al 824), anime 2178, cioè 12 1/2 per cento.

Aumento massimo ne' circoli di *Locarno*, *Gambarogno*, *Navegna* e *Verzasca*: nullo nell' *Onsernone*. Il Bonstetten dava già all' Onsernone 2390 abitanti. Si considerino intorno ad alcune sue terre i fatti seguenti:

Comuni	1794	1824
Loco . . .	684	683
Berzona . .	306	244
Crana . .	305	147

Anche nella contrada *Centovalli* del circolo Melezza la popolazione non è in istato di sensibile progresso.

Distretto di Mendrisio.

Circoli	1808	1824	*Nota.*
Mendrisio	2439	2808	(1) Nel 1808 il circolo di Riva faceva parte del Distretto di Lugano, e la popolazione del Mendrisiotto consisteva in 9579 anime.
Stabbio	2387	2876	
Balerna	2536	2957	
Caneggio	2217	2590	
Riva (1)	2425	2806	
Totale	12004	14037	

Totale aumento in 16 anni 2033 anime, ossia 17 per cento: molto sensibile in tutti e cinque i circoli, massimo in quel di *Stabbio*, minimo in quel di *Caneggio* o Val di Muggio.

Distretto di Leventina.

Circoli	1808	1824	*Nota.*
Giornico	2303	2593	(1) Il *Conservatore Svizzero*, generalmente parlando assai esagerato in quanto alla popolazione de' *baliaggi italiani*, portava nel 1795, a 12,000 anime quella della Leventina. Del 1784 lo Schinz scrivea che la popolazione della valle dopo i torbidi e le sciagure del 1755 aveva sofferto diminuzione.
Faido	2821	3078	
Quinto	2516	2673	
Airolo	1961	2275	
Totale (1)	9601	10619	

Aumento totale del sedicennio 1018 individui, annuo meno di 10 per cento: poco considerevole in tutti e quattro circoli, e in quel di *Quinto* meno che negli altri.

Bellinzona, Riviera e Blenio.

Distretti	Circoli	1808	1824	Nota.
Bellinzona	Bellinzona	2609	3011	Il *Conservatore svizzero* portava nel 1795 la popolazione complessiva dei tre baliaggi a 32,000 individui; ma esso errava di grosso in questa come nelle altre sue estimazioni sul numero degli abitanti della Svizzera Ital. Troviamo la popolazione Bellinzonese nel Bonstetten ridotta nel 1795 a sole 5800 anime: in vece lo Schinz fidandosi ad indicazioni esagerate, la faceva sommare già nel 1783 a 9150 capi.
	Giubiasco	3368	3852	
	Ticino	1993	2264	
Blenio	Malvaglia	2335	2998	
	Castro	2026	2376	
	Olivone	1860	2106	
Riviera	Riviera	3012	3701	
	Totale	17203	20308	

Totale aumento nel sedicennio per *Bellinzona* 1115 anime, il 14 per cento; pel distretto di *Blenio* 1259 anime, il 20 per cento: per la *Riviera* anime 689 ossia quasi il 23: aumento notevole quasi dappertutto; ma più ne' circoli di *Bellinzona*, *Giubiasco*, *Riviera* e *Malvaglia*.

Distretto di Vallemaggia.

Circoli	1808	1824	Nota
Maggia	2301	2813	(1) Il Bonstetten espose per minuto la popolazione delle terre Valmaggesi; ma sia error di stampa sià altro vi è del divario nel riassunto delle sue indicazioni. Fatto sta però ch'egli, scrivendo verso la fine del passato secolo, portava dove a 5888, dove a 6000 gli abitanti della valle.
Rovana	2583	2529	
Lavizzara	1096	1109	
Totale (1)	5980	6451	

Aumento della popolazione nel sedicennio 471 individui, soli 8 per cento: sensibile nel circolo della Maggia, scarso nella Lavizzara: diminuzione nella Rovana o val di Campo.

Ecco i Comuni dove la popolazione subì il calo.

Comuni	1795	1824
Cerentino . .	456	338
Campo, Nivo ec.	521	518
Cavergno . .	410	342

In *Lavizzara*, a *Prato, Sornico* e *Peccia* sonovi vestigia d'una popolazione più copiosa di quella de' nostri dì.

Riassunto della popolazione per i Distretti.

Distretti	1808	1824	Aumento nel sedicennio	
Lugano . .	26,680	30,649	3,969	15 per cento
Locarno . .	17,325	19,503	2,178	12 1/2 "
Mendrisio .	12,004	14,037	2,033	17 "
Leventina .	9,601	10,619	1,018	10 "
Bellinzona .	7,970	9,127	1,157	14 "
Blenio . .	6,221	7,480	1,259	20 "
Vallemaggia	5,980	6,451	471	8 "
Riviera . .	3,012	3,701	689	23 "
Totale	88,793	101,567	12,774	14 per cento

Aumento in 16 anni 12,774 anime: aumento annuo, 798. Massimo aumento nei Distretti di *Riviera, Blenio* e *Mendrisio*: medio in quelli di *Lugano, Locarno* e *Bellinzona*: minimo in *Leventina* e *Valle Maggia*.

Popolazione relativa.

Una popolazione di 109,000 anime (1833), distribuita sur una superficie di 780 miglia, dà per ciascun miglio quadrato 140 abitanti.

Secondo il precedente specchio la popolazione della parte trans-cenerina, costituita dalli due distretti di Lugano e Mendrisio, somma a 48,000 anime; e somma a 61,000 quella degli altri sei distretti riuniti sotto la denominazione di contrada cis-cenerina.

Ammettendo che la prima contrada abbracci, come si è da noi supposto, la quinta parte o poco più della total superficie, ne seguiterebbe quanto segue:

	Cis ceneri.	Trans-ceneri.
Miglia quadrate	624	156
Anime per miglio quadrato . .	98	307

Ma ammettendo le misure prese dal signor Michaelis (pag. 91), la popolazione relativa riesce più bassa, principalmente per alcuni distretti. Di fatto:

Distretti	Anime per miglio quadrato
Mendrisio	500
Lugano	354
Bellinzona	146
Locarno	104
Leventina	101
Riviera	82
Blenio	67
Valle Maggia	39
Media . . . . . . circa	129

Se pertanto le 846 miglia assegnate da Michaelis alla superficie del Cantone fossero così frequenti d'abitatori come le 30 del Mendrisiotto, la popolazione ticinese sorpasserebbe 420 mila anime. Che se invece ne fossero scarse al pari delle 174 miglia costituenti la valle Maggia, ecco che la medesima popolazione aggiugnerebbe a pena a 34 mila o sia a un numero tre volte minore dell'effettivo. Nel primo caso il Ticino sarebbe maggiore dello stesso Cantone di Berna: nel secondo sarebbe uguale al piccolo Cantone di Svitto.

I distretti di *Locarno* e *Leventina* hanno una popolazione relativa non di molto inferiore *alla media* di tutto il paese. Tre distretti (*Mendrisio*, *Lugano* e *Bellinzona*) li avanzano: tre altri (*Riviera*, *Blenio* e *Valmaggia*) rimangono indietro.

Per la popolazione relativa il Ticino vince principalmente i Grigioni (46 anime per miglio quadrato), il *Vallese* (53 dette), *Uri* (41 dette), *Svitto* (124 dette), *Unterwaldo* (121); ma cede a molti, sopratutto a *Ginevra* (761 anime per miglio quadrato), a *Zurigo* (421 dette), ad *Argovia* (396), a *Turgovia* (399), ad *Appenzello* (490), ed a *Basilea*, città e campagna insieme (388). Nel totale *la popolazione media ticinese è inferiore alla media della Confederazione* come 140 lo è a 187, e pure il nostro suolo passa, o bene o male a proposito, pel più ferace di tutta quant'è la Svizzera.

La Valtellina, quell'antico baliaggio de' Grigioni, ora provincia dell'Austria, sopra una superficie di 849 miglia, conta 88,000 anime, vale a dire manco di 104 per miglio; però il suolo vi è forse nella sua generalità men buono del nostro. In vece il Comasco, comprendente

paesi di colle e di montagna, ma per lo più migliori de' nostri e più coltivati, annovera 360 abitatori per ciascun miglio di superficie.

Popolazione relativa del Mendrisiotto e del Piano di Magadino.

Nella prima di queste due contrade abbiamo i massimi progressi dell' agricoltura ticinese, nella seconda i minimi: nella prima più o quasi più, fuorchè nella parte montana, diritti di pascolo sulle proprietà particolari, nella seconda conservati in tutta la loro integrità questi flagelli della rurale economia e con sì gelosa cura che in alcuni luoghi proibito è al possidente di piantar alberi sul proprio terreno soggetto al pascolo. Quella è resa il giardino della nostra repubblica, questa è la nostra *palude pontina*, scarsa di abitanti e di produzioni, e funesta agli uomini e a' bestiami. Giova fare il confronto fra l' una e l' altra contrada.

In quanto al *Mendrisiotto*, ecco le notizie di cui ci è stato compiacente quel sig. Commissario di Governo, ingegnere *G. B. Rusca*, ora membro del Consiglio di Stato: terreno arativo e vignato o prativo di prima, seconda e terza classe, pertiche 50,000: selve, boschi *zerbi* o semplici pasture 53,000: terreno occupato da paesi, loro frazioni, cascine, 3000: detto occupato da strade, viottoli ec. 4000: aggiungiamo sul totale per timore de' numeri troppo esigui, pert. 20,000: fanno pert. 130,000, o siano una superficie di 25 miglia italiane quadrate (sono 5 miglia di meno de' computi del signor Michaelis). La popolazione essendo (pel 1833) di 15,020 individui, ne

risulta che ve n' abbia 600 per miglio quadrato. Che se anche si calcoli che per tutto il corso dell'anno stiano assenti circa 2000 persone, rimangono ancora 520 anime per miglio, ciò che dà uno de' più popolosi paesi d'Europa.

Tutt' altro avviene in quanto al *piano di Magadino*. Noi lo circoscriviamo a destra dalle vicinanze di Gudo sino a quelle di Minúsio, a sinistra dalla Morobbia sino a Magadino di sotto, lunghezza di 7 miglia: poniamo in larghezza dal piede dell'una al piede dell'altra montagna, 3 miglia circa: gli è in tutto una superficie di circa 21 miglio, che fanno 100 e più mila pertiche di terreno. Tutto questo in pianura, e senza tener conto di molta estensione di pasture e di selve in montagna. Per sì vasto tratto di paese troviamo a destra quattro villaggi *Gudo*, *Cugnasco*, *Gordola* e *Tenero*: a sinistra e nel piano quattro altri *Cadenazzo*, *Quartino*, *Contone* e *Magadino*: la total popolazione de' quali paesi consistendo in un migliaio di abitatori, ne seguita che non si annoverino per miglio quadrato se non se 48 anime.

Abbiamo visto che se tutto il Cantone fosse popolato così com' è nel Mendrisiotto, saremmo circa quattrocento ventimila Ticinesi: in vece se nella proporzione del piano di Magadino, non saremmo che trentasette o trentotto migliaia, quasi tutti poveri e malsani. A più opportuno luogo si discorrerà dei prodotti che fornir potrebbe ragguardevolissimi una tale contrada.

Popolazione relativa di Città e di Campagna.

Il Cantone del Ticino ha lo svantaggio di non possedere alcuna città alquanto considerevole, alquanto atta

ad esercitare col numero de' colti uomini e simili elementi una poderosa influenza vogli sulla pubblica opinione, vogli sull'incivilimento. Pur troppi furono i contrasti a cui fornirono funesta materia le tre principali nostre terre disputandosi l'onore e i vantaggi di *capitale* del Cantone! Finora non ci fu dato il conforto di vederle impegnate in alcuna nobil gara per lo stabilimento d'importanti istituzioni a pro ed ornamento di loro stesse e della repubblica. *Lugano*, *Locarno* e *Bellinzona* aspirano al vanto di *città*: *Mendrisio* par contentarsi di quello di *borgo*: più altre terre, per esempio *Faido*, *Riva*, *Ascona*, *Balerna*, *Biasca*, *Agno* amano pure un tal titolo, che ad alcune di esse fu già impartito in età da noi lontane.

Il celebre Malthus ha osservato che ne' più inciviliti paesi la popolazione delle città suol essere a quella delle campagne come 1 a 3; e negli inferiori come 2 a 7. Secondo una tal norma noi saremmo *strainferiori* siccome quegli nel cui paese tutte tre insieme le piccole nostre città (*Lugano*, *Bellinzona*, *Locarno*, con l'aggiunta del borgo di *Mendrisio*) contano a mala pena 10,000 anime, ciò che per una total popolazione di 110,500, presenta almeno dieci abitanti di contado per un abitante di città.

Specchio della popolazione di Città e di Campagna.

Nomi	Città 1808	Città 1824	Città 1833	Campagna 1833	Totale
Lugano .	3344	3066	4500	28,460	32,960
Locarno .	1167	1463	1760	19,160	20,920
Bellinzona	1261	1341	1500	8,280	9,780
Mendrisio.	1302	1507	1830	13,190	15,020
Vallemaggia . Riviera . Blenio . Leventina .	. . .	. . . .	. . .	30,320	30,320
	7,074	8,277	9,590	99,410	109,000

Osservazioni. L'aumento della popolazione dal 1808 al 1824 fu visto essere del 14 per cento, preso l'intiero Cantone: ne' borghi è stato un po' maggiore, cioè il 17 per 100 in detto periodo, e il 16 dal 1824 al 1833.

Popolazione distribuita nelle varie classi degli abitanti.

La popolazione, compresi i *forestieri* stabilmente e da lungo tempo dimoranti (i *domiciliati*) nel Cantone, era nel 1824 di 99,503 individui. Con l'aggiunta di 2064 forestieri dimoranti con semplice permesso di soggiorno o precariamente, il novero totale degli abitanti saliva a 101,567.

Il numero totale de' *non Ticinesi* si stima di oltre a 3000 individui. Vi sono compresi individui svizzeri per un numero forse non maggiore di due o tre centinaia.

Contiamo circa 20,000 *famiglie* o *fuochi* di Ticinesi e forestieri *domiciliati*. Ma è da por mente che circa 3000 di quelle famiglie (3/4 delle quali nel Luganese e nel Mendrisiotto), la più parte di origine comasca e milanese, lavoratrici di terreni altrui, sono bensì divenute *Ticinesi* in virtù dell'Atto di Mediazione (1803), ma non partecipano alla *cittadinanza attiva* o perchè non hanno in qualche Comune il così detto *patriziato*, o perchè non posseggono *beni stabili*. Da qualche tempo in qua si qualificano per *iloti* e fanno giuste ma poco ascoltate rimostranze per ottenere il miglioramento della loro condizione. Segue lo

Specchio delle famiglie e de' cittadini attivi.

Distretti	Famiglie		Cittadini attivi	
	1808	1824	1820	1835
Lugano . .	4551	6069	4071	4899
Locarno . .	2930	4357	3144	3627
Mendrisio .	2003	2490	1549	1804
Leventina .	1362	2207	2070	2465
Bellinzona .	1477	1845	1563	1824
Blenio . . .	1145	1476	1386	1437
Vallemaggia	1201	1553	1195	1302
Riviera . .	601	662	637	769
Totale	15,270	20,659	15,615	18,127

Osservazioni.

I. Confrontando il numero delle famiglie (volgarmente *fuochi*) colla total popolazione (1808 e 1824) si vede che vi sta come 1 a 5, la qual proporzione, trat-

tandosi di una popolazione quasi tutta campagnuola, suppone famiglie poco numerose, e non è il migliore indizio di virtù domestiche, di concordia, di affezione: così pure non è condizione favorevole alla rurale economia.

II. Mentre poi nel sedicennio decorso dal 1808 al 1824 il numero degli abitanti crebbe di circa 14 per centinaio (p. 169), quello de' *fuochi* crebbe molto più cioè del 35 per cento.

III. Il numero de' *cittadini attivi*, ossia (come si vedrà altrove) degli aventi diritto di voto nelle assemblee comunali e circolari, risulta essere *un sesto circa* della popolazione del paese. Il suo aumento dal 1820 a tutto il 1835 è stato di 2512 individui.

IV. Rilevasi che nel Cantone in generale si trovano allo incirca 75 cittadini attivi per 100 famiglie. Ma nel trans-cenerino, a causa del già mentovato ragguardevol numero di *iloti*, la proporzione de' cittadini attivi è più bassa, cioè nel Luganese 66, nel Mendrisiotto 60 votanti per centinaio di *famiglie*.

V. È poi da considerare che li 18,127 cittadini attivi autorizzano a supporre nel Cantone altretante o più famiglie posseditrici in beni stabili. Si ha dunque un novero di forse più di 90,000 individui *possidenti* o *proprietari*: ciò sono *li nove undicesimi* della total popolazione.

Popolazione del 1824 secondo il sesso.

Distretti	Maschi	Femmine	Total popolazione
Lugano . .	14,876	15,773	30,649
Locarno . .	9,531	9,972	19,503
Mendrisio .	7,087	6,950	14,037
Leventina .	5,247	5,372	10,619
Bellinzona .	4,602	4,525	9,127
Blenio . . .	3,697	3,783	7,480
Vallemaggia	3,189	3,262	6,451
Riviera . .	1,888	1,813	3,701
	50,117	51,450	101,567

È chiaro per un tale specchio che nel Cantone in generale il numero de' *maschi* era superato di *un* 56.9 dal numero delle *femmine*, al quale stava come 100 a 102 3/5. Con tutto ciò in tre distretti (*Mendrisio*, *Bellinzona* e *Riviera*) i maschi erano in maggior numero: in essi, come si vedrà in seguito, quasi tutta la popolazione è dedita all' agricoltura, e vi è forse minore che non nel resto del paese l' emigrazione periodica degli uomini.

Movimento della popolazione.

La poca o niuna cura che finora si è avuto in quanto al tirare gli opportuni rilievi sul risultato delle anagrafi, ha fatto porre in non cale tali e tante operazioni che riesce ora impossibile di offerire alcun che di sicuro intorno ad importantissimi obbietti concernenti l' economia

della popolazione ticinese. Li seguenti numeri sono fondati sulle particolari nostre ricerche e congetture.

Matrimoni. Dal 990 al 1000 ogni anno. Può calcolarsi 1 matrimonio per 113 individui.

Nascite. Da 4000 a 4500 all'anno. È presso a poco 1 nato per un numero di 25 al 26 persone viventi. Sopra un tal numero di nati se ne computano da 60 a 100 di *spurii*: uno per 1500 e più persone.

Morti. 3000 circa. Viene a dire che ci muore annualmente 1 persona per 36 che si trovano in vita.

Il confronto delle *nascite* colle *morti* parrebbe autorizzarci ad attribuire alla popolazione ticinese un aumento annuo di 1000 ed anco 1500 individui. Noi però ne' nostri calcoli non abbiamo potuto ammettere che un aumento di 750 ad 800 anime; perchè ci convenne aver riguardo ai conosciuti effetti di una forte emigrazione, per la quale molti fermano stanza all'estero e rinunciano *di fatto* alla patria sulli cui registri figurano ancora: taluni vengono a morte in lontani paesi senza che i nostri libri *parrocchiali* ne facciano menzione.

COSTITUZIONE FISICA.

I Ticinesi hanno le fattezze italiane, ma più quelli della regione trans-cenerina. D'ordinario non sono molto alti di statura, nè membruti molto. Sono atti a sopportare le più dure fatiche, e le maggiori astinenze. In molti de' loro villaggi si mirano i più vispi, e cari fanciulli; e pure nell'età adulta troppi di loro appariscono tutt'altro che begli uomini, colpa gli stenti e i disagi della vita in patria e fuori. Le donne campagnuole sono delle peggio capitate, siccome quelle i cui mariti recandosi in esteri paesi lasciansele spesso sole a sopportar fatiche gravissime e incessanti. Ciò non di meno ci ha per tutto donne assai belle. Fra le foresi quelle del Luganese e del Mendrisiotto, quelle della superior Leventina, quelle di Onsernone sono riputate le più avvenenti. Quelle della Verzasca sono di una non comune robustezza, ma di forme maschili troppo e ruvide.

La morte nel nostro paese ha continuato sino a questi ultimi anni a mietere una moltitudine di tenere vite colla malattia del *vajuolo,* perciocchè la vaccinazione era bensì comandata ma non generalmente eseguita: ora che (legge del 1834) la si pratica a spesa dello Stato, la bisogna si avvia bene. Co' *mali di petto* e colle *tossi* e *punture* è mietuta un'altra moltitudine di adulte ed anco robuste persone dove pel caldo stare nelle camere durante l'inverno, dove per i repentini mutamenti di temperatura, e quasi dappertutto per li pochi progressi igienici. In certi inverni e in certe primavere la peripneumonia è

talmente diffusa nella Leventina ed in altri luoghi montuosi da prendere l'aspetto di un contagio. Le *febbri terzane* e le *quartane* travagliano dopo il luglio e l'agosto molte terre nella Valle del Ticino dalle parti inferiori della Leventina e di Blenio sino al lago Maggiore. La mal'aria di Gudo, Proggero, Cugnasco, Gordola e Tenero sulla dritta; di Cadenazzo, Quartino, Contone, Sant'Antonino e Magadino sulla sinistra è salita ad una sorta di rinomanza. Anche le terre situate alla foce della Maggia hanno d'estate aria non troppo buona, e Locarno nella più bassa parte e Ascona ne patiscono del danno. Siffatto incomodo di là del Ceneri è attribuito in qualche dose, ma con molto men tristi effetti, ad alcuni villaggi lacuali, Melide, Agno, Ponte Tresa, Riva. A Lugano dà ristoro e diletto la frequente ventilazione; ma pretendesi non senza ragione che la brezza e i venti succedanvisi in guisa alcun poco disordinata, dondechè le malattie polmonari han tristo fine, e s'è notato che de' malori alle gambe rade volte si guarisce perfettamente. — Cagione di morte non infrequente sono le cadute da precipizii o lavorando intorno a legnami o segando un po' di fieno su per l'erta de' monti più dirupati; siffatte sciagure son più frequenti nelle scoscese vallate del Locarnese. — Il suicidio è rarissimo.

Crediamo non dover tacere in questo luogo che il *bagno*, riputato così indispensabile per la nettezza de' corpi, così utile alla salute loro, è pochissimo in uso fra la nostra classe civile, ed è quasi del tutto sconosciuto al popolo delle contrade non lacuali.

Gozzuti e Cretini.

Niuno tra noi s'è ancor dato pensiero de' miseri *sordo-muti*: e sì che non ne può essere piccolo il numero. Parecchie sono le terre dove non solo abbondano i *gozzuti*, ma anche i veri idioti o *cretini* (1): *Biasca*, *Osogna* e *Cresciano* nella Riviera, *Bodio* e *Pollegio* nella inferior Leventina, *Giubiasco* ed altri villaggi avevano in ciò una trista rinomanza. Ma è fuor di dubbio che dopo una trentina d'anni scompariscono gli enormi deformi gozzi, de' quali fu dato in altri tempi da alcuni de' nostri miserando spettacolo attorno per l'Europa. Anche l'idiotismo sminuisce a vista d'occhio. Mal si apporrebbe chi volesse assegnare tale infermità ad una sola e medesima cagione: quanto è a noi, abbiamo osservato che non vi sono quasi soggetti se non gli abitatori del fondo delle valli; che l'abbondanza de' gozzuti e cretini corrisponde nella gran Valle del Ticino a' luoghi di mal'aria, che sono pure di quelli in cui fa maggiormente caldo; e che alcuni (*Biasca* per esempio) fanno uso d'acqua torbida anzi che no. Si aggiugne che la popolazione di una tal contrada è pure delle più misere del Cantone, delle peggio alloggiate, e le donne delle più soggette alla fatica.

Durata della vita.

Anche in questa materia manchiamo d'osservazioni e studi. Pare a noi che facendosene, indicherebberci una

(1) Tra noi il cretino o idiota chiamasi *nar*, forse dal tedesco *narr*, stolto, stolido, demente. Del vocabolo *orci* donde si legge nell'Amoretti e nell'Ebel, a noi non venne fatto di rinvenire la minima traccia.

durata media non delle più elevate; e il congetturiamo sia dal gran numero de' fanciulli che son rapiti di vita prima del decimo loro anno, sia dal piccolo degli individui oltrepassanti l'anno ottuagesimo. Li 43,286 maschi che contaronsi nel 1808, distribuivansi come segue:

Popolazione maschile secondo la numerazione del 1808.

Età	Numero	Osservazioni
Sotto ai 16 anni .	16,365	(1) Leventina 14, Ble-
Di 16 a 24 . . .	6,181	nio 3, Riviera 1, Bellin-
Di 24 a 40 . . .	10,293	zona 8, Locarno 17, val
Di 40 a 60 . . .	7,860	Maggia 6, Lugano 42,
Di 60 a 80 . . .	2,472	Mendrisio 20.
Di 80 a 90 . . .	111 (1)	(2) Bellinzona 1 (Isone),
Di 90 e più . . .	4 (2)	Lugano 2, Mendrisio 1.
Totale	43,286	

Ora si osserva che la popolazione maschile

1.° Costituiva dalli 16 anni in giù 20/53 del total numero della stessa, ossia stava come 100 a 265.

2.° Che dove comunemente la popolazione dal 40 al 60 forma li 20/100 della totale; nel caso nostro, preso per base il numero de' maschi, non eccederebbe il 18 per cento.

3.° Che è pure alquanto sfavorevole la proporzione del 60 al 80, consistendo nel 5 1/2 per 100 laddove suol essere del 7.

4.° Che invece è in favorevol proporzione quella del 80 al 90, offerendo non già 1/480 come per lo più, ma bensì 1/390.

5.° Ma che altretanto men buona si è poi quella da 90 in su, che d'ordinario aggiugne a 1 per 1600 e tra noi consisteva in 1 per 1820 individui.

Vitto.

De' contadini e armentari di Valtellina, paese sì poco dissimile dal nostro, dice il Cantù aver visto famiglie *esultare se nelle più solenni feste potessero col pane inferrigno mescere qualche spicchio di noce.* E soggiugne che nulla meglio può dirsi di certe parti montane del Lario e del Cantone Ticino, *che segnano larghe conquiste a farsi dalla crescente civiltà.* Noi non proferiremo parola di ciò che risguarda i montanari del Lario; ma in quanto a' nostri propri, confessando pincchè di buon animo esserci molti e grandi progressi a fare nella maniera di vita de' villici tutti, troviamo però che un malestare quale è dipinto dal Cantù non è in alcuna parte del Cantone Ticino, in cui ne' dì delle maggiori feste e bianco pane si mangia da quasi tutti, e buona minestra, e vi è carne o altro, non già spicchi di noce. Ne' giorni di sagra (volg. Lev. *kilbi*) anche il villico delle parti montane provvede che la famiglia abbia del vino. Sono comuni in tali giornate le *torte*, che i nostri paesani apprestano col latte, uova, pane bianco grattugiato o farina di grano, cacio, burro e qualche droga.

Il paesano ticinese fa d'ordinario tre pasti al giorno: nel cuor dell'estate e nel fervore de' lavori, quattro al più. Vi è il *desinare* al solito verso le sette od otto antimeridiane, e fassi per lo più con polenta. Trent'anni fa era essa comunemente di farina di *miglio*, spesso

anche di grano saraceno (volg. *fraina, formentign*); ora o solo di grano turco o mista. I più poveri mangianla senz' altro o col condimento dell' acqua fresca: gli altri o col latte, o con vino, o con cacio o arrostita con burro. Non di rado i *pomi di terra* tengon luogo di polenta, e si imbandiscono al povero non altramente che cotti nell' acqua con l' aggiunta d' alcun pizzico di sale, alla foggia del povero Irlandese. I villici non del tutto miseri, e sono i più, non si lascian mancare companatico o condimento.

A mezzo giorno o poco dopo si *merenda* con pane di segale o con patate; ed è ben misera la famiglia che non è in grado d' accompagnare quel cibo con cacio o ricotta (volg. *mascarpa, zigra*) o bevendo insieme del latte o del vino. Il pane di farina d' orzo e di farina di castagne è onninamente disusato. Quel *giallo* ossia di farina di gran turco, d' un uso così quotidiano pel villico lombardo, non si conosce quasi se non da' Mendrisiotti. Sembra che una mistura di farina di segale e di gran turco darebbe un pane buono ed economico anche per noi altri Ticinesi. Nel Bellinzonese vi è con molto malessere l' usanza di pascere con pane di buon grano i giornalieri.

La *cena* del paesano Ticinese suol essere una minestra di riso quando con pomi di terra, quando con rape, quando con fagiuoli od altro prodotto de' campi o degli orti. La minestra si fa pure con orzo, e si fa con panico. In generale il consumo del riso è assai ragguardevole. Va senza dirlo che le famiglie più tapine sono talvolta costrette a cenare non con altro che con castagne o con pomi di terra.

Quando si fan quattro pasti, all' ora in cui si è detto desinarsi, ha luogo la *colazione*: il pranzo verso mezzo-

16*

giorno, la merenda tra le tre o le quattro pomeridiane, e la cena a sera. Essa colazione si fa con pane e cacio o mascarpa, e spesso s' aggiunge l' acquavite o il vino.

È ancora ben lungi il nostro villico e l' artigiano dal potere, come augurava Enrico IV, aver ogni festa un pollo nella pentola; perciocchè la carne di pollame può dirsi inusitata in tali case se non in quanto lo spensierato padre di famiglia l' assaggia di quando in quando a caro costo nell' osteria. Però l' uso delle carni non è raro fra le mediocri famiglie campagnuole, sopratutto nella Leventina e nel Locarnese. Al sopragiugnere dell' autunno e del verno chi ammazza il maiale, chi una bovina, chi l' uno e l' altra. Si salano le carni, si fanno salsiccie, e si apprestano una o due o più fiate la settimana al desinare od alla cena, d' ordinario con pomi di terra. In alcune terre di montagna il porco s' ammazza prima dell' estate, e fornisce condimento e carni per la stagione de' lavori, allorquando è scarso il latte per essere le bestie sulle Alpi e molto discosto. D' estate i camosci e le marmotte forniscono nelle regioni più alpine (*Olivone*, *Airolo* e *Bedretto*) una carne che s' ha a buon prezzo anche per chi non è ricco.

I progressi del miglior vitto han quasi fatto dimenticare a' Valmaggesi il loro *panau*, sorta di cibo consistente in un po' di farina dimenata o nell' acqua del puro fonte o nel siero purgato e ripurgato, e a' Trans-cenerini la loro *paniscia* o *paniscieu*, sorta di nera minestra con panico e fagiuoli e per rarità qualche grano di riso.

Vitto dell' alpeggiatore leventinese.

Nella sua semplicità si distingue per la buona qualità e per l' abbondanza. Alla mattina di buon' ora, dopo

munte le sue béstie, si ciba d'una polenta cotta nella pura crema o fior di latte, dalla quale cola un butirro puro come l'oro, ed emana una fragranza del tutto *sui generis*. Una tal polenta (volg. Levent. *polenta storna*) riesce di malagevole digestione ai non avvezzi ma su quelle alpine pasture è ben presto smaltita. Si beve insieme del buon latte. In seguito il *pastore* e il *capraio* conducono le loro bestie sul pascolo ad esse destinato, e il *càciaio* manipola il latte. A un'ora che viene indicata dall'appetito e dal sole, ogni uomo è di ritorno nelle cascine, ed è apprestato nel buon latte mascarpa fresca, cioè fatta allora allora (volg. *zuffa*) che si mangia con del pane. Tutti sono ben presto là dove li chiamano le proprie molto ben distribuite occupazioni. Allorchè si avvicina l'ora di chiamar le bestie a raccolta, merendano con pane e cacio o con ricotta seccata al fumo ed al sole, e con latte. La sera finalmente, terminata ogni bisognevole opera e recitata la comune preghiera, cenano con *zuffa* ancora e *pane*, e a quando a quando vi è un eccellente *riso col latte*. Un tal vitto, se la stagione non corra eccessivamente malvagia, giova maravigliosamente alla salute e robustezza de' montanari. Anche su' *monti* o *maggenghi* della stessa valle il vitto suol esser buono, ma si fa molto men uso di fior di latte, e d'ordinario al latte puro n'è sostituito o dello spannato o del misto col siero. Sulle pasture delle altre parti del Cantone il vitto non è nè scarso nè cattivo, ma è generalmente riputato inferiore a quello da noi descritto.

Vitto cittadinesco.

Si distingue ben poco da quello delle città della vicina Lombardia; solamente ci si trovano molto in uso li

quattro pasti cioè la colazione, pranzo a mezzo giorno, la merenda e la cena. Il *caffè col latte*, che fra i nostri villici è ancora inusitato, benchè il sia già tanto in que' della Svizzera tedesca, ne' borghi è in voga da molto tempo: il *caffè nero* al dopo pranzo va generalizzandosi, e non ha che qualche ventina d' anni che il prenderlo tre o quattro o poche più solennità dell' anno, era riserbato a' maggiori ricchi e a' curati, ne' dì delle sagre. Il *tè* è pochissimo in uso. Non ha molto ancora che in Locarno e Bellinzona le famiglie, alla foggia de' foresi della Leventina, facevano gran consumo di carne bovina e porcina in sale e seccata al fumo. Oggidì riman poco più che il costume di salare il majale. L'uso o abuso del vino è grandissimo, tale che s' avvezzano per tempo i fanciulli dell' uno e dell' altro sesso a sentirsi dire che *l' acqua smangia i fondamenti.* L' acquavite è più in voga nella contrada sfornita di viti: l' uso di lei, favorito dal buon mercato, fa funesti progressi. Pollame e selvaggiume consumansi in molta quantità. Così di uova e pesci, che il villico suol riserbare alle mense de' ricchi. Per altro è da confessarsi che d' estate è a troppo caro prezzo il vitello, dondechè anche nelle città di Locarno e Bellinzona succede gran consumo di pecore e di castrati. In generale il paesano ha molta premura di disfarsi de' vitelli e de' capretti che non intende allevare; così si macellano per tutto bestiuole piccolissime e di pessima qualità. Fanno eccezione i grossi vitelli che mette in vendita il villico di varie terre del Locarnese.

Vestito.

In città si veste secondo le fogge che giungono da Como e da Milano; e non mancano anche fra noi quelle creaturine, i cui pensieri e discorsi non han quasi altra materia, che mode, abiti, nastri, *fichus*, cappellini. Trent'anni fa in Lugano e Mendrisio, dove così generale s'è fatto il vestir cittadinesco, la classe degli artegiani e quella de' bottegai s'abbigliava ancora all'uso delle benestanti famiglie foresi.

Anche le famiglie comode ed agiate della campagna han preso quasi ovunque a vestire *alla borghese*. Le più mediocri e disagiate conservano delle antiche fogge il men che possono, perciocchè uno spirito di novità che fa paura a' nostri buoni vecchi, penetra dappertutto, e dappertutto si vuol apparire men male e meno spiacevolmente. Dove un tale spirito può meno, si è nelle valli del Locarnese e della Maggia, e fra le paesane della Riviera e di val Morobbia, d'Isone e di Colla, dove le antiche fogge del vestir femminile si conservano quasi intatte: si veggono ancora nella nostra Riviera le larghe frange longitudinali sulle sottane e sulle giubbe di panno: ancora fra le valligiane de' dintorni della Maggia i grembiali della lunghezza del vestito e in supplimento al fazzoletto da collo: ancora le cuffie o berrette: ancora per la comparsa in chiesa ne' dì festivi un bianco fazzoletto con merletti e fettucce da porsi in testa a mo' di scapolare da monaca. Le Leventinesi han quasi abbandonato l'uso di acconciarsi il capo con que' rilevati ordigni alla tedesca, a foggia di piccola corona, cui nomano pur tedescamente *capli* o *chiepli* (ted. *Schäppeli*).

Nelle contrade un po' fredde il mezzo-panno (volg. *mezzalana*) ne' dì feriali, e il panno ne' festivi sono di grand' uso: quello è per lo più manifattura di famiglia, questo si compra. In luogo della mezzalana praticasi dove fa più caldo il *traliccio*, od altra tela di canape e il frustanico.

Osservasi tra noi quel che forse dappertutto altrove, che il villico, il quale non sa farsi da sè la mezzalana e la tela e le calze di lana e simili; e che ricorre al mercante non solo per l'abbigliamento nuziale e delle maggiori feste, ma anche pel vestir quotidiano di sè, della moglie e de' figliuoli, quegli offre allo sguardo più schifosi e brutti i cenci. Osservasi del pari anche fra noi che l'andare coperto di cenci è più famigliar cosa là dove si raccoglie molto vino, che non dove se ne manca del tutto. Metti di fronte la popolazione de' vigneti sia locarnesi sia bellinzonesi con quella delle montagne di Leventina, e vedrai. Le donne della Verzasca filano molto canape; e fa piacere il vederle co' grandissimi loro grembiali di non comune nettezza e candidezza. Quelle della superior Leventina fanno tela di lino di non dispregevole qualità. Quelle delle parti più meridionali con istrusa e filogello fannosi sottane e giubbe di color verde e di giallo. Gli uomini vanno adottando dove più dove meno lestamente i calzoni lunghi o pantaloni a vece delle brache. Ne' dì festivi alle berrette di cotone e di lana gli adulti sostituiscono per lo più il cappello. I giubboni color scarlatto veggonsi di frequente in alcuni paesucci della regione di qua del Ceneri. Calzoni di pelle di capra s'usano molto da que' di Colla nel Luganese, e di pelle di camoscio da Leventinesi e Valmaggioni. Gli artegiani tutti, che dopo uno o due anni di assenza ritornano da paesi forestieri, fanno gran mostra delle mode cittadinesche e di panni fini, e portano

bei fazzoletti alle sorelle ed a quelle che saranno loro spose, e che essi dopo alquanti dì, ritornando all'estero, lasceranno a casa sole e sopracariche di fatiche. Una volta i *padroni* cioccolattieri di val Blenio andavano vestiti di frustanico; ora s' acconciano alla moda. Pochi anni fa le loro donne vestivansi di semplici *mezzalane* tinte in rosso od in verde, adesso di panno, peluzzo, casimiro, circass, percalli secondo la stagione. Su di che piange, scrivendocene un parroco nostro amico, e n' accagiona il decadimento di parecchie famiglie. Siamo d' accordo con lui che ogni soverchio spendio nel vestire sia biasimevole e stolto, ma non possiamo convenire che un po' di moda sia così fatale malanno; e troviamo che finora s' hanno a cercar tutt' altrove, nell' ozio, ne' bagordi, nella spensieratezza del prendere a credito, ne' litigi le maggiori cause di calamità.

Il paesano ticinese di molti villaggi, riserva le scarpe le calze o calzette a' dì festivi ed alla stagione jemale. Nel rimanente del tempo va con calze senza pedule e con zoccoli od anche del tutto scalzo. Ci ha non pochi Comuni in cui si va poco men miseramente anche la domenica. Riesce poi veramente penoso il vedere talvolta nella grande vallata del Ticino e della Maggia le donne gementi sotto grave peso camminare a pie' nudi sull' infocato terreno. In altre parti del paese per clima e per produzioni della terra assai meno avventurate, sopratutto nell' alta Leventina e nella Lavizzara, non si veggono quasi mai uomini e molto meno donne, a piedi scalzi.

I giojelli delle donne de' nostri villici sono al collo una croce d' argento più o men grande secondo le possibilità, e gli orecchini di simil metallo: le maritate non dismettono mai l' anello nuziale che è d' argento. Uno o più anelli d' oro, orecchini e croce di simile metallo servono d' ornamento alle foresi più benestanti. Al sud del

Ceresio e nel Mendrisiotto si veggono le forosotte abbigliate e adorne alla foggia delle contadine della vicina Lombardia, le quali il sono ancora oggidì presso a poco come dal Manzoni è descritta Lucia. Portano un busto a maniche sparate e allacciate da bei nastri, e una corta gonnella di filaticcia di seta a spesse e minutissime pieghe: ravvolgono i neri capegli dietro il capo in cerchi moltiplici di trecce, trapunte da lunghi spilli d'argento che si scompartono all'intorno quasi a guisa dei raggi d'un'aureola: intorno alla gola hanno un vezzo di granate alternate con bottoni d'oro a filigrana.

D'ordinario le gioie d'una Ticinese consistono in assai poca cosa; e puossi valutare a poche centinaia il total numero delle famiglie ticinesi che n'hanno per un valore di qualche momento e corrispondente a quello di un mediocre prato o campo; il che ci par indizio non lieve di buone abitudini economiche.

Abitazioni.

Abbiamo già indicato esserci in tutto il Cantone tre piccole città, *Lugano*, *Locarno* e *Bellinzona*, e otto o dieci grosse terre aspiranti al titolo di *borgo*, che per lo meno non può essere disputato a *Mendrisio*. I villaggi sommano bene a più di 300, i casali, frazioni di villaggio, a forse 400. Non comprendiamo in un tal conto le case isolate e solitarie.

Pochissimi edifizii, e pubblici e privati, sacri e profani, cittadineschi e campagnuoli, si trovan muniti di *parafulmini*. — I sinistri eventi d'*incendio* sono per buona sorte rarissimi; dopo la sciagura tocca nel 1804 al paesello di Fiesso nella Leventina non si udì che a quando a quando l'incendio di qualche casa o stalla. In quanto alla Leventina superiore serbasi memoria di forti incendi

del passato secolo, quel d'Airolo, e quello di Sobrio. In quest'anno abbiamo deplorato (maggio 1836) l'incendio della piccola terra di Nante. Della infrequenza di tali calamità dobbiam professare obbligazione non tanto a discipline di sorveglianza, che non pajono molte nè molto osservate, quanto ad una certa bontà delle costruzioni in generale.

Quantità approssimativa degli edifizi.

(Fuochi del 1824, Edifizi del 1836).

Distretto	Fuochi	Chiese	Case	Stalle
Lugano (1) . .	6069	220	5500	3700 *a*)
Locarno . . .	4357	145	3880	6060 *b*)
Mendrisio . .	2490	100	2200	2030 *a*)
Leventina . .	2207	50	1450 *c*)	3840 *b*)
Bellinzona . .	1845	55	1510	2600
Blenio . . .	1476	30	1360	2270 *b*)
Valle Maggia .	1553	30	1700	2700 *b*)
Riviera . . .	662	20	600	1100
Totale	20659	650	18200	24300

(1) Per rispetto al Luganese possediamo una tavola statistica officiale del gennaio 1799; la quale comprendendo anche il circolo di Riva, offre un numero di 5643 case e 706 edifizi d'altra specie.

a) Il numero delle stalle isolate è minore che negli altri Distretti, perchè in molte località sono comprese nell'abitazione così detta *masserizia*.

b) Son comprese le numerose piccole stalle (volg. lev. *tec*, tetto o tettoja) sparse ne' così detti monti e maggenghi.

c) In Leventina il numero delle case è di tanto al di sotto di quello de' fuochi perchè d'ordinario sotto un solo e medesimo tetto alloggiano due famiglie.

Osservazioni.

I. Vedesi che il numero delle *famiglie* supera di 2459 quello delle *case*, il primo stando al secondo come 100 a 88. In Bellinzona, Lugano, Locarno e Mendrisio calcolansi 55 case per 100 fuochi.

II. Per tutto il Cantone si calcolano 6 individui per ciascuna casa. Dalle nostre note risulterebbe la costruzione dal 1803 al 1831 di 1400 a 1500 case, e l'atterramento o abbandono di 600 circa; aumento, 800 a 900 case. Molto movimento in più ci ebbe a *Biusca* (Riviera) dove furon costrutte 50 case nuove, atterrata niuna. Movimento retrogrado assai sensibile a *Prato* (Valle Maggia), dove per una casa edificata se ne contano 28 abbandonate o atterrate, e nel Comune di *Centovalli* (Locarnese), dove sul novero di 159 case *abitate* ce n'ha 32 *deserte*.

III. Vi è una chiesa, chiesuola od oratorio per 168 persone, ossia per case 23 1/2. Resta poi a calcolarsi un grandissimo numero di cappelle. I campanili annessi alle dette chiese non portano meno di 1200 a 1500 tra grandi e piccole campane.

IV. Per una casa vi ha 1 1/2 stalle ad uso delle bestie, senza comprender molte di quelle sparse ne' *luoghi*, *poderi*, *monde* o *monti* assai discosto dall'abitato, le quali possono ben sommare a 19 ovvero 20,000.

V. Rimane che si tenga conto di molti piccoli e grandi mulini, di molte seghe, di molte cantine isolate e di vari altri edifizi.

Qualità delle abitazioni.

« Noi vediamo tuttodì, così il Cantù, nella Valtellina le case de' contadini e degli armentari miserabili s' altre

mai: camerucce soffittate dalla crate su cui disseccano le castagne: nel mezzo, senza camino, s'accende il fuoco: a lato un giaciglio ove dormire l'intera famiglia, e nell'androne fare stalla, e per paravento un cencio, e per lume un tizzone ». Convien dire che qualcosa di simigliante veduto abbia qua e là pel nostro paese il Bonstetten allorchè scrisse quella dura sentenza, che il porco del paesano della Svizzera tedesca mal s' accomoderebbe all' abitazione de' nostri paesani. Il Bonstetten visitò gran parte del Cantone, ma con più particolar cura le valli della Verzasca, della Maggia e dell' Onsernone. Si va generalmente d' accordo che negli scorsi trent' anni l'interno e l' esterno delle nostre abitazioni ricevuto abbia di molti miglioramenti; e pure è forza confessare che le camere mal soffittate, le cucine senza camino e alluminate da un tizzo non sono in piccol numero. Cinquant' anni fa lo *Schinz* aveva osservato quasi dappertutto alle finestre carta in vece di vetro: oggidì è caso raro.

Nelle nostre città si abita per lo più decentemente; molte le famiglie che godono o un' intiera e comoda casa o un appartamento di varie stanze: poche le ristrette a due sole camere: pochissime le obbligate a contentarsi d' una sola, qual è il caso di infinite nelle grandi città. Le nostre case alla cittadina ed alla borghese son alte di soffitta; e molte sono a volta in vivo. In Bellinzona s'impiega quantità alquanto maggiore di legname. Vi è pure più comune la stufa (volg. *pigna*), mentre a Locarno, Lugano e Mendrisio non ha ancor molto che non si vedeano se non camini: secondo il costume italiano, era provvisto egregiamente alla frescura nel tempo degli ardori dell' estate, a guarentire dal freddo iemale non s'era rivolto quasi alcun pensiero. A grandi ed enormi camini guerniti di stucchi se ne sostituiscono di più comodi e più godibili. Le nostre città non si distinguono per la bellezza

dell'architettura; contuttociò a pigliar tutto insieme hanno un aspetto di regolarità e di gusto non cattivo. Osservasi che nelle antiche case di Lugano quasi tutte le camere presentano più o meno la linea obbliqua, con notabile scapito della simmetrìa. Le logge (volg. *lobbia*) di legno vanno scomparendo. In quanto ad eleganza e buon gusto di mobili, ben poche case potrebbero notarsi. Le tapezzerie, così atte ad abbellire le camere con ispesa non troppo considerevole, sono pochissimo in uso.

Le case campagnuole differiscono molto nelle diverse parti del Cantone e per la grandezza e per la forma. Nel Luganese e nel Mendrisiotto sono sparse per tutti i villaggi case civili non vaste nè magnifiche, ma graziose e di buon gusto. Si distinguono dalle cittadine per una specie di loggione al secondo piano donde si ha bella vista, e donde si espongono a seccare al sole e all'aria mazzi di foglie di tabacco, pannocchie di grano turco ed altre produzioni rurali.

Nella stessa contrada le case villiche o *masserizie* sono basse anzichè no e soffocate per così dire dagli attigui edifizi rustici. Alle porte stesse di una delle nostre città, in una possessione di ricchi signori, abbiamo visto quasi allo stesso livello e contigue la cucina, e la stalla, e la porticella dell'una dirimpetto a quella dell'altra. I letamai è ben decretato che si debba trasportarli fuori dell'abitato, ma difficil cosa sarebbe accorgersi d'un principio d'esecuzione d'una tal provvidenza.

Nella parte cis-cenerina le case campagnuole di tutto il basso fondo della gran valle del Ticino e della Maggia sono in pietra, piccole molto, spesso senza camino, spesso a muro a secco e grigiastre e d'aspetto meschino e ingrato. I fenili e le stalle ed anche molte cantine sono a qualche distanza. Bassissime le soffitta. La cucina per lo più a pian terreno, e a poca distanza il porcile. Le più

piccole casipole si veggono nella Verzasca e nella Valle Maggia e nella inferior parte di Val Blenio. A Biasca scorgonsi alcune strisce di basse e squallide casacce, e per le praterie incontrasi una moltitudine di capaci e ben murate stalle, dimodochè appar minore la cura per l' abitazione degli uomini che per quella delle bestie, se non che una tale accusa tocca alla trapassata piuttostochè alla presente generazione, che molte vecchie casipole ristaurò e abbellì, e parecchie buone case costrusse di nuovo.

La Leventina offre tre sorta di case villiche. Giù abbasso case in pietra piccole e brutte. Sul dorso de' monti della inferior parte e della media, case di legno e piccolissime. A Faido e superiormente al Dazio Grande case di legno mediocremente capaci. Il tetto delle case leventinesi è generalmente a due pioventi, con una intera divisione dall' uno all' altro spigolo; vi ha albergo dall' una e dall' altra parte una famiglia. Lo spigolo di facciata è di legno, quel di dietro è in sassi. Le porte del pian terreno ad uso o di stalla o di cantina stanno sul davanti. Il primo piano ha un' apertura od uscio per ciascun lato, e vi si sale per una scala esterna. Questa mette nella cucina, e di là s' entra nel salotto (volg. *stuwa*) dove non manca mai una stufa in pietra viva. Nel salotto si trova pel solito un letto dentro lettiera, e sotto a quello assai volte un altro basso e mobile, che di giorno si spigne di sotto all' altro, e di notte si tira fuori e serve pe' figliuoli. Al secondo piano ora una ora due camerette e granaio od altro; e di sopra il solaio (volg. *dej* o *dér*). La facciata non manca di finestre fornite di vetriate. Tali abitazioni sono ben difese dal freddo; ma e per essere di legno e per l' estrema e quasi incredibile bassezza delle soffitta d' estate vi è troppo caldo. D' inverno poi, quando si scalda molto la stufa, e vi si dorme e mangia e beve e

lavora, e mai o quasi mai apronsi le invetriate, vi domina un tanfo insopportabile per chiunque non è avvezzo, nocivo alla salute di chichessia. In Leventina va crescendo il novero delle case in pietra. Del resto il paesano leventino è de' men male alloggiati delle cisalpine regioni.

Abbiamo tre diverse guise di cuoprire le case: nelle parti meridionali, quasi dappertutto, tegole: nelle valli del Ticino e della Maggia, in generale lastroni (volg. *piott, piottogn*) di ardesia grossolana, e richiedono una grossa e dispendiosa travatura: nelle parti più alpine della Leventina, lunghe e sottili assicelle (volg. *scandri*), disposte in bell' ordine. Osservasi che dove s' usano queste, il tetto è ad angolo acuto, e vien così procacciato acconciamento che la neve non vi si ammucchii ma sdrucciòli con facilità, senza di che cadendovi essa a grande e s[illegible]ria altezza, il tetto dovrebbe cedere all'enormità del peso.

Su per i *monti* alcune popolazioni del Cantone han casipole o in sasso o in legno, composte di una stalla pel bestiame minuto; d'una cucinetta e d'una cameruccia. A qualche distanza vi è il fenile con istalla pei bovini. Vi si recano per piccola parte dell' anno ad abitarle le famiglie e vi s' allogano il men male che possono. Nelle pasture superiori vi son cascine alquanto più vaste e servono inferiormente d' alloggio al bestiame, di sopra al caciaio o pastore e di ripostiglio per fieni e pe' latticinii. Sulle Alpi finalmente due o tre cascine in ciascuna posata (volg. *stabio* o *corte*), delle quali niuna cosa ha più sparuto aspetto. Vi si dorme sullo strame: vi si patisce il fumo, e vi si è male al coperto dalle intemperie. In alcune poche Alpi sonosi edificati stalloni per ricoverarvi il bestiame, particolarmente bovino, in tempo di soverchio freddo e d' intemperie: nelle altre il bestiame sta sempre a ciel sereno, ciò che all' occorrenza di lunghe e

dirotte piogge e di veementi temporali, è un gravissimo inconveniente.

In generale le piccole e le grandi stalle de' Ticinesi si veggono disposte così che le orine degli animali vanno quasi del tutto perdute. Così pure i letamai sono d'ordinario scoperti ed esposti al sole ed a' venti, e mancanti di una fossa per rattenere le parti liquide che scolano della massa. Per tal modo il villico e piccolo possidente ticinese, per non sapersi risolvere ad una spesa da nulla, perde un ragguardevole valore, ben addietro anche in questo ramo di rurale economia a' suoi Confederati oltramontani.

Nella regione de' vigneti non manca quasi mai alle falde de' monti, per lo più a bacio, la cava o cantina (volg. *grotto* e *crotto*), che ritrae frescura o da fenditure nella rupe o da contatto con immense [illegible] calcare (*Caprino, Morcote, Mendrisio, Capolago* ecc.). In quella de' castagneti vi sono le capanne per seccare le castagne che vi sono disposte all'altezza di un piede circa sur un graticcio (volg. lev. *scora*); e sotto si fa fuoco continuo per più settimane dell' autunno o del principio del verno.

L' INDUSTRIA.

STATO ECONOMICO.

In un Cantone qual è il nostro in cui non ci è nè un catastro generale di censimento, nè un' imposta diretta sul prediale e sui capitali, riesce del tutto impossibil cosa l' esibire ragguagli alquanto accurati intorno alla somma *delle attività e passività* della popolazione.

Del 1831 fu ordinato un prestito forzato di lire 90 a 100 mila sui *maggiori possidenti* e *capitalisti*. Erano compresi, in quattro distinte classi, queglino la cui fortuna era di 4 mila fr. svizzeri o più. Le Municipalità operavano la tassazione: il Governo la rivedeva. Ma nella total mancanza di dati, l' operazione riusciva arbitraria. Produsse 110,000 lire; ma è comune opinione che eseguita a rigore avrebbe gittato il triplo o il quadruplo. Eccone i risultamenti (23 *ottobre* 1831):

Distretti	Circoli	Contribuenti pel prestito forzato 4 agosto 1831				
		Classe I, da 8 a 20 mila lire (lire 30)	Classe II, da 20 a 50 mila lire (lire 100)	Classe III, da 50 a 200 mila lire (lire 300)	Classe IV, da 200 m. lire in su (lire 500)	Totale
Lugano . .	12	466	137	41	8	652
Locarno . .	7	315	58	22	3	398
Mendrisio .	5	165	61	6	5	237
Leventina .	4	128	26	5	1	160
Bellinzona .	3	139	24	15	3	181
Blenio . . .	3	90	7	2	0	99
Valle Maggia	3	74	15	3	0	92
Riviera . .	1	66	3	2	0	71
		1443	331	96	20	1890

Avendo *consentito* ad essere comprese nel prestito forzato 1890 famiglie, non si corre rischio di esagerazione portando a più di 2 mila e forse a 2500 quelle che avrebbero dovuto rimanervi comprese. Ora il paese contando forse 20,000 famiglie possidenti beni stabili, si vede che le riputate posseditrici per 4,000 franchi o più formano un decimo circa; dondechè s'avrebbe a conchiudere che li altri nove decimi costituiscano una moltitudine di possidenti ancora più minuti. Nel paese non si danno che pochissimi casi di capitalisti non possessori di beni stabili.

Egli è indubitato che una gran somma di debiti gravita sulle sostanze. Il *paesano-proprietario* riceve sovvenzioni *a credito* dall'oste e dal mercante di biade od altri generi, e gli va debitore o in conto corrente o in polizze: ci ha sopratutto nel Bellinzonese, nel Locarnese, in Vallemaggia e nella Leventina, comuni in cui

molte famiglie sono indebitate per la quasi totalità della loro sostanza. Esso oste e mercante poi di campagna ha spesso suoi debiti verso altri mercanti più in grosso e verso capitalisti. Nulla è più degno di compassione che lo stato del piccolo possidente carico di debiti: egli prende sempre e quasi tutto *a credenza*, cioè al massimo prezzo, spesso senza nemmeno domandar quale; egli, se appartiene alla classe de' villici, che o non san leggere e scrivere o non son usi a tener un registro, non fa alcun ricordo e s' abbandona intieramente alla lealtà del sovventore, la quale rimane per tal modo senza alcuna guisa di controllo: egli va somministrando *a conto* al suo sovventore o vino o formaggi o fieni od altro (quasi sempre senza tener registro), al prezzo a cui il più forte s' accontenta di ricevere: egli, del quale il solo ajuto è la memoria, sta anni e anni senza mai liquidare le partite. Gran flagello è questo del *credito* per innumerevoli famiglie del nostro Cantone, e tanto più fatale quanto più in lungo va la liquidazione de' conti: ora il villico nella sua ignoranza la differisce il più che sa e può; e dal canto suo il sovventore, colla scorta del suo interesse, non la procura se non allorquando è reso avvertito che a maggior sicurezza del credito va bene ridur *in polizza* il conto corrente. Egli è il vero che il *Codice di Procedura Civile*, condanna di *nullità i conti correnti* più vecchi di un triennio; ma finora giova poco. Una gran folla di famiglie ticinesi, contuttochè apparentemente posseditrice di considerevoli estensioni di terreno, giacerà mai sempre nella povertà finchè il curato all' altare e dappertutto, il maestro di scuola nelle scuole, i buoni e filantropi cittadini in ogni modo non illumineranno il popolo intorno alle funestissime conseguenze del prender *a credenza* ne' modi che di sopra abbiamo indicati. Meglio, dieci volte meglio pel

villico indebitato sarebbe il privarsi per via di vendita della sua proprietà, e lavorar poscia dell'altrui. Il nostro villico indebitato lavora e stenta più del massaio e del pigionante che nulla abbia del suo, e più di esso è dipendente e servo. Felice il paese quando siffatta peste ne sarà stata sbandita! Lode eterna e benedizioni a coloro che sarannosi adoperati per così santa opera!

Malgrado delle lagnanze che s'odono contro il maggior lusso d'oggidì nel vestiario e nelle abitazioni, e il maggiore spendio nel vitto, egli si pare che lo *stato economico* riceva ragguardevoli miglioramenti.

Dopo il principiare del presente secolo i Distretti Ticinesi si trovavano con un ingente ammasso di debiti per li disordini e l'anarchia di più anni, e per le impagate immense forniture alle orde austro-russe: estenuati si trovavano i privati per l'interrotto commercio, e per l'estremo caro de' viveri. A poco a poco le cose andaronsi mutando in meglio; e all'ora che è l'aspetto del paese non è più riconoscibile.

Trent'anni fa era particolarmente notevole l'indebitamento de' Leventini verso i cessati loro signori d'Urania, e si pretende costituisse non manco di mezzo milione di *goldi* o fiorini di quella moneta: chi consideri che di quel tempo la popolazione della valle consisteva in circa 2000 famiglie, troverà che sono 250 fiorini per ciascuna; e che la somma è veramente enorme: ora si ha fondata ragione di crederla ridotta al quinto od a meno. Verso lo stesso tempo un gran numero di famiglie comasche possedevano vasti poderi nel Mendrisiotto. Oltrechè quei poderi furono per lo più venduti a Ticinesi (nel solo Distretto di Mendrisio dal 1800 in poi, per 600 in 700 mila lire), ci ha di più che parecchi de' maggiori nostri ricchi di Lugano, Bellinzona e Locarno han fatto

acquisto di latifondi nel regno Lombardo Veneto forse per più di tre milioni di lire. — In generale *i debiti* sono non verso l'estero, bensì verso comunità, luoghi pii e famiglie del paese stesso.

Però le fortune del Ticinese sono d'ordinario molto ristrette. Nelle valli quando una famiglia ha di netto beni stabili per 20 a 30 mila franchi, beni mobili e capitali per altretanto, ella passa per molto ricca. Anche nelle nostre città e borgate una sostanza di 50 a 60,000 franchi dà il titolo di *ricco*. Ed è un *signore* chi ha od è riputato avere più di 100,000 franchi. In generale quando le sostanze di una famiglia eccedono una tal somma, provano esagerazioni grandissime, e tra noi reputasi *milionario* che in realtà non arriva forse al mezzo milione di lire del paese, indizio certo della infrequenza di grandiose fortune. Ella è di gran nocumento ai progressi del paese la proclività, che si chiarisce in molti, a chiamarsi contenti di un grado di *mediocrità* che si vuol dire non già *aurea* col poeta latino, ma bensì gretta e meschina. Va sulle piazze e nelle bettole e nelle botteghe o da caffè, o da speziale de' nostri villaggi e borghi, e troverai per tutto uomini che, perchè han qualche cosa *al sole*, vi passano lunghe ore del giorno nell'ozio o nel giuoco delle carte. Il più gran numero di essi ha abbastanza per mangiare e bere mezzanamente, ma non per giovare in alcun modo al pubblico incivilimento, non per procacciare una *compita* educazione a' figliuoli, non per mettersi al possesso di utili cognizioni o vogli con letture o vogli con qualche viaggio. Vi è sicuramente del progresso anche in questa bisogna, ma è forza confessare che è ritardato da cattive abitudini.

Interesse del denaro.

Vi è un così detto *interesse legale* del 5 per centinaio; vi è un *interesse mercantile* del 6: in pratica avviene del danaro quello che dell'altre mercanzie: varia il prezzo secondo l'abbondanza degli uni e i bisogni degli altri. Non sono molt' anni passati che i Comuni pigliavano denaro al 5, e che in giornate di deputati e in simili cose pagavano tanto da costituire il sei e qualcosa di peggio. Ora trovano facilmente denaro dove al 4 1/2, dove al 4 1/4, dove anche al 4 per centinaio. Che anzi in alcuni luoghi e in più favorevoli circostanze sonosi fatti prestiti al 3 1/2.

La *Cassa di Risparmio*, che paga il 4 a' suoi creditori, ricevette ne' primi venticinque mesi della sua istituzione (dal 1.° dicembre 1833 al 30 dicembre 1835) in deposito circa 900,000 lire, buona parte da possessori di rispettabili capitali. È dunque da credersi che l'interesse del 4 sia divenuto il più comune. Però dove non si offre un'ipoteca sicura l'interesse è spesso maggiore del 5, maggiore anche del 6. Parecchi sconsigliati mercanti di bestiame piglian danaro a credenza in giugno e restituisconlo in ottobre, dopo circa quattro mesi; corrispondono d'interesse una lira per ciascun luigi d'oro: ciò è bene il 9 o il 10 per cento; e pure s'aggiungono talvolta onerose condizioni nel corso abusivo della moneta; e sì l'incauto trafficante s'indebita e si rovina. Quindi nella classe di costoro una straordinaria frequenza di bancarotte.

AGRICOLTURA.

Una gran parte della popolazione è propriamente agricola: un'altra è insieme dedita all'agricoltura ed alla pastorizia; i mestieri ed il commercio esercitansi dalla ottava o nona parte degli abitanti, ma per lo più di conserva con la coltura de' campi e l'allevamento de' bestiami.

Per le benefiche leggi emanate nel primo decennio del presente secolo, leggi promovitrici del riscatto de' diritti di pascolo, delle decime e de' livelli, e abolitrici di più sorta d'angherie, l'agricoltura ha fatto notevoli progressi.

Giova all' agricoltura ticinese una cosa principalmente, ciò è che un gran numero di benestanti famiglie impiegano, piuttostochè in oggetti di lusso, nel miglioramento delle loro proprietà gli annui avanzi.

Giova che i benestanti vivono per lo più in vicinanza de' loro poderi e vi consacrano continue cure. Giova che i lontani dalla patria, accumulando de' guadagni, mettono molto amore nel comperar terreni nel luogo natìo e nel farvi fare considerevoli migliorie.

Non sono però in piccol numero gli ostacoli. Tra per l'emigrazione principalmente della gioventù maschile, e tra per le numerose feste, processioni e simili, la mano d' opera riesce a troppo caro prezzo e scarsa. Quelle leggi così benedette e provvide nè sono osservate dappertutto quanto converrebbe, nè del resto, se anche il fossero, basterebbero alla cessazione di tutti i vincoli frapposti alla coltura de' terreni. Le proprietà, piccole in sè

stesse, sono divise in pezzi ancora più piccoli, spesso lontani gli uni dagli altri; quindi perdita di tempo ne' lavori, quindi ostacoli alle migliorie e specialmente all'irrigazione. I proprietàri poi nè nelle scuole di comune nè nei collegi ricevono istruzioni d'economia rurale, di chimica, di storia naturale, così giovevoli all'incremento dell'agricoltura; e la pubblica autorità non si pigliò mai a cuore di far sorgere o un giornale agrario o libri popolari o concorsi rustici o premii e simili incoraggiamenti.

Campi. — Ignoriamo la quantità di questi: ciò per altro non accaderebbe se fosse presa qualche cura per ammassar quelle cognizioni che sono possibili ad aversi anche nello stato presente con l'ajuto di quella guisa di censimento che è in pratica ne' diversi distretti sotto al nome di *estimo*. Anche la quantità de' prati, delle vigne, de' boschi non ci è cognita in modo alcuno.

Considerevole dee dirsi il terreno lavorato come campo, e per tutto dove abbondano i litàmi, se ne ritraggono copiosi prodotti.

Nella più gran parte del Cantone il campo fa lieti di doppio ricolto i coltivatori. Solo nelle terre di molta elevatezza, cioè in poche del Mendrisiotto (sul dorso del Generoso), in alcune del Luganese e del Locarnese (Verzasca principalmente e Onsernone) e in parecchie di Valle Maggia, Leventina e Blenio seminasi e raccogliesi una sola volta l'anno. Però non è raro anche nella più parte di siffatti campi che dopo la segale si ottenga d'autunno un secondo raccolto sia in rape sia in grano saraceno o *fraina*.

Nella gran valle del Ticino e nelle parti alquanto superiori della Maggia abbiamo *campi scoperti* cioè nè punto nè poco ombreggiati. Ne' dintorni di Locarno ed anche nella Riviera di Gambarogno, e quasi per tutto

nella regione trans-cenerina, *campi vignati* con filari di viti, con pioppi e con gelsi.

Quasi incogniti sono i *maggesi* (1), non essendoci l'anti-economico uso di lasciare la terra *in riposo* per alcun intiero anno. Si lascia tutt'al più dal tardo autunno sino a' primi giorni della primavera.

Si alternano le semenze giusta metodi o piuttosto usi inveterati.

Nella pianura del Locarnese è tale la feracità del suolo che sullo stesso campo si succedono senza interruzione le raccolte di frumento e grano turco.

Pel primo ricolto chi semina *frumento*, chi *segale* (volg. *segra*, *biava*), chi orzo. Dopo di quello i *grani minuti*, dove *panico*, dove *miglio*, dove *fraina* ovver rape. Nelle più fertili terre del Locarnese e del Bellinzonese usano anche di spargere per entro al grano già alto quella varietà primaticcia di grano turco, la quale è detto il *cinquantino* o il *quarantino*: il *grano* si miete alto da terra, e fra le stoppie cresce bello il secondo ricolto; fra questo si sparge, a suo tempo e nello stesso modo, per il venturo anno, o segale o frumento od orzo.

I campi seminati a grano turco (volgarmente *formento*, *melgone*, *carlone*) danno un solo raccolto; ma se riesce bene, è riputato piucchè equivalente al doppio degli altri generi. Dicesi lo stesso del *pomo di terra*. Quello è in pregio nella calda contrada, questo nelle valli dove men felice è il clima; quello nelle cattive annate non perviene a perfetta maturità: questo quasi mai

(1) Abbiamo in vece i *maggenghi*, prati e pascoli in montagna, così detti perchè vi si conduce il bestiame in maggio.

delude le speranze dell'agricoltore. Ne' migliori luoghi del Bellinzonese e del Locarnese si seminano i pomi di terra dopo la mietitura de' cereali, e se n'ottiene ancora, principalmente nelle calde annate, un ricolto considerevole.

Di grano o frumento abbiamo la varietà vernereccia o gentile e il marzuolo: abbiamo il farro o *frumento da minestra.* Abbiamo la segale vernereccia e la marzuola. Abbiamo l'orzo volgare e quello detto orzo *mondo* o *nudo* (1). Il *riso* non è coltivato ma potrebbe forse esserlo utilmente nell'infima valle del Ticino.

Avena, *meliga* ed altre maniere di biade si coltivano pochissimo. Lo stesso succede delle piante oleifere e di quelle da tintore.

La *canapa* coltivasi pel bisogno della famiglia nelle contrade basse, il *lino* nelle più montane di Leventina, Valle Maggia e Blenio.

Il *tabacco* si fa assegnare qualche piccola parte del podere da pressochè tutti i contadini del Mendrisiotto e del Luganese. Nel resto del Cantone se ne vede in orti e campi qualche ajuola. Nelle migliori annate dà una doppia raccolta di foglie. Dimagra il terreno, e richiede assidua cura. Ne' primi vent' anni di questo secolo la piantagione se n'era molto propagata. Al dì d'oggi è divenuta meno profittevole.

Una visibile smania si chiarisce nel possidente e nei villici ticinesi, ma sopratutto in que' delle rive del Verbano, per avere molteplici raccolte nel medesimo campo. A udirli raccontare com' essi sanno trarne ogni anno e

---

(1) *Hordeum vulgare nudum et Hordeum distichum*, detto anche *di Siberia.*

frumento e cinquantino e fagiuoli e verze e uve, si dovrebbe crederli ben ricchi di tante e sì pregiate produzioni; e pure non è così. La moltiplicità de' prodotti difficolta la coltivazione, e dà risultamenti di un valore effettivo ben al di sotto dell' apparente.

Siepi. D'ordinario le proprietà del Ticinese sono ben cinte, spesso anche con una sorta di lusso. Vi sono le siepi vive di carpine, di robinia ed altre; vi sono le siepi morte in legname secco con isteccoнati e simili; e ve ne sono in muro anche molto elevato. In alcuni luoghi a vece del muro sonosi trovati di molta convenienza lastroni di sarizzo, siepe eterna ed occupa pochissimo spazio.

Lavori e strumenti. Nella contrada trans-cenerina e nella più bassa valle del Ticino la maggior parte de' terreni son lavorati coll'*aratro*: nel rimanente colla *vanga*. L'*aratro* è tirato generalmente da buoi non grandi, ma robusti; in alcuni luoghi, dolorosa e compassionevol cosa a vedersi, da donne e da uomini. Alla vanga è spesso sostituito il *badile*, a gran pezza più leggiere. Chi scrisse che il paesano ticinese, per manco d'altri stromenti, lavora il terreno col sarchio ovver tridente, o scambiò con questo il badile suddetto, o l'opera dello sparger gl'ingrassi scambiò colla vangatura de' campi. La mancanza di mano d'opera fa sì che non di rado i *lavori* siano eseguiti all' infretta e malamente. I nostri paesani sarchiano colla piccola zappa il grano turco, e le lor femmine purgano dalle male erbe col sarchiello le biade ancora tenere e i grani minuti.

Vi è il *piccone*, sorta di tridente, con cui si svelgono la radici della paglia di segale, orzo ecc. In luogo dell' erpice dai denti di ferro s'usa comunemente il *rastrello* di legno, che per la sua leggierezza molto male

adempie l'officio di nettare il campo dalle radici e male erbe.

Allorchè si dissoda un vecchio prato la *zappa* e *zappone* rende utilissimi servigi, ma è lavoro che vuole il robusto braccio dell'uomo.

Prodotti. Mentre gli oltramontani encomiano maravigliosamente la fecondità del nostro suolo, niuna cosa è più famigliare tra di noi che l'udir lamenti intorno alla sterilità del medesimo. Forse a' primi fa gabbo in qualche parte la bontà del clima e la bellezza del cielo; ma è lecito accusare i secondi d'ingratitudine verso la Provvidenza. Atto a dar copiosi ricolti è bene il terreno; ma se l'uomo preferisce alla operosa vita de' campi il passaggio dall'uno all'altro mestiere e nel paese e fuori, se molte ore destinate al lavoro consuma nel far festa, nel giuoco, nella caccia, e se col prodotto di qualche centinaio di pertiche di terra pretende vivere in quegli agi che altrove non sono concessi se non ai possessori di più migliaia delle medesime, in tali e simili casi è ben certo che la messe non corrisponderà mai alle brame del proprietario e del coltivatore.

Intanto però si rileva dalle accurate ricerche del signor *Berra* che nella vicina e lodatissima Lombardia, a pigliar i *campi* in generale, pianura e collina, il contadino non ottiene dalle sue fatiche se non quattro o cinque misure di grano per ciascuna semenza. Tra noi, dove risuonano quelle lamentanze, è fuor di dubbio che nelle annate di mediocre bontà, in pianura i *campi arati*, ancorchè mal concimati, producono da 5 a 6 sementi di frumento, i *vangati* del 7 ad 8; in collina da 8 fino a 12 (frumento detto *rosso*). La *segale* e l'*orzo* che prosperano più generalmente nel Cantone, danno al solito da 7 a 10 semenze; in alcuni luoghi di collina ed anche di

montagna, meglio esposti e meglio coltivati, fino a 12, a 15 e davvantaggio. Il prodotto del *grano turco* suol essere di 10 a 15 misure per una di semente; ma dentro le valli di Leventina, Blenio, Valle Maggia, Verzasca ed altre non se ne coltiva quasi. Molto vario è il prodotto de' *pomi di terra*, in alcuni campi consistendo in sei o sette sementi, in altri in otto o dieci, e salendo in altri di più diligente coltivazione sino a 20 e a 30.

Vi è l'uso di seminare di frumento, di segale e d'orzo uno *staio* per ciascuna pertica: se il terreno è pingue e se molto propizia corre la stagione, si risparmiano due o tre *quartine* o sedicesimi.

Bisogno di cereali.

Dalle notizie che ci è venuto fatto di raccogliere il Cantone importa annualmente dalla Lombardia e dal Piemonte tra le 30 e le 40 mila moggia tra frumento, riso, grano turco, segale, miglio e avena, e per giunta da 10 a 15 mila rubbi (da libbre 10 luganesi) di pasta di frumento e di farine. La paura ha esagerato stranamente una tale necessità: ha fatto dimenticare a' Ticinesi che non hanno poi un mezzo milione di bocche da pascere; e che del resto se essi han bisogno di comperar biade, e il possidente ed il fittabile lombardi han bisogno di farne spaccio. Quando nel 1818 si trattò l'affare della strada di Bernardino, i nostri Consigli ottennero che qualora *per ispeciali circostanze e per vedute eminenti di Stato* piacesse a S. M. I. R. A. di sospendere la libera estrazione dei grani dalla Lombardia, l'I. R. Governo di Milano accorderà a quello del Cantone Ticino *una tratta di settanta mila moggia milanesi*, una volta ogni anno,

come segue: *frumento*, moggia 14,000; *segale*, 14,000; *grano turco*, 26,000; miglio 9,000; riso, 7,000. E si noti che il riso lo tiriamo principalmente dal Regno Sardo non già dal Lombardo-Veneto. Egli è ben inteso del resto che se proprio ci avrà carestia, il Governo Austriaco lascerà o non lascerà succedere *la tratta* secondo che troverà di sua maggior convenienza, e noi non gl'intimeremo per questo la guerra. Del resto dove mai andremmo noi a prendere li tre o quattro milioni che in un anno di carestia ci costerebbe sì ingente quantità di cereali? Buon per noi che un bisogno così sterminato può riporsi tra gli avvenimenti incredibili!

Prati. Nella parte cis-cenerina si assegna molto più di terreno a' prati che non a' campi. In tutto il Cantone non si parla che di prati *stabili*. A pena in questi ultimi anni s'ode far qualque cenno di *prati artificiali* da trifoglio e da erba medica, od *a vicenda*.

Poca o niuna cura ci prendiamo per la scelta delle erbe.

La *irrigazione* è usata là dove non richiede spese alquanto considerevoli, chè i terreni del proprietario essendo spesso divisi e lontani, esso non trova il suo tornaconto nell'intraprendere da solo e per ciascun pezzo un notevole lavoro: in quanto all'andar d'accordo co'vicini, ciò è difficile molto, lo spirito *di associazione* essendo nell'infanzia tra noi. Ci ha vestigia di canali irrigatorii, anche importanti, che rimasero abbandonati. Sono in uso antichissimi regolamenti per distribuire ne' tempi di arsura le acque fra molti proprietarii; ma la mancanza di polizia li rende spesso illusorii.

Più che dell'irrigazione prendiamo cura dell'abbondanza *degl'ingrassi*; e sono veramente grandi le fatiche che sostengono le nostre povere donne e in alcuni

luoghi anche gli uomini per rammassare fogliame ed altre materie da far letto alle bestie. È men che mediocre coltivatore quegli che non *ingrassa* il suo prato per lo meno ogni due anni. Ma i nostri prati non irrigatorii, perchè non vengono, dopo un certo numero d' anni assoggettati al dissodamento, presentano una zolla troppo dura, e mal vi penetra, se una dolce pioggia non l'aiuti, il sugo de' litami. Ancora non è da tacersi che ignoriamo la preziosa industria del contadino svizzero di trasportare sui terreni gl' *ingrassi liquidi*, che anzi per la mala disposizione de' *letamai* lasciamo spesso che il sugo si perda lungo le vie e i viottoli; e che il sole dissecchi la massa. E pure queste così utili cure costerebbero ben poca fatica. Con molto piacere le abbiamo viste impiegate in alcuni luoghi di montagna nella Leventina.

Le utili pratiche per l' aumento del concime animale col terricciato, e l' impiego della calce, della marna, e il soverscio colle fave e co' lupini, non possono dirsi in uso nel Cantone.

Per rispetto al godimento e a' prodotti, a tre diverse classi appartengono i nostri *prati*. Sugli uni il solo proprietario esercita diritti, e vi taglia i fieni quando e quante volte gli par meglio: essi diconsi *prati grassi*, e danno se siano di buona qualità, un taglio di fieno maggengo in giugno, un taglio di guaime (volg. *radasì*) in agosto, e inoltre una *terz' erba* (volg. *traso*) tra la fine di settembre e la metà di ottobre, la quale d' ordinario si fa pascolare o al bestiame proprio o a quello che ci viene di Svizzera per la fiera di Lugano. Una volta non appartenevano a questa categoria se non pochi poderi chiusi (volg. *chiosi* o *monde*). Ma dopo il 1803 ne crebbe moltissimo la quantità.

Seguono i prati dove il proprietario taglia il fieno maggengo e il guaime, ma di cui la *terz' erba* non è sua. Di tal sorta sono generalmente i così detti *monti*. Ivi il Comune ha il diritto di pascolo sino a un determinato giorno della primavera e dopo un determinato giorno dell' autunno. Non può il proprietario nè concimarli quando vuole nè ritardare a posta sua il taglio del secondo fieno. Dopo il 1803 molti hanno riscattato quel diritto di pascolo e migliorato il terreno. Ci ha luoghi in cui non è permesso ridurre a campo siffatti beni, perchè il pascolo comune ne soffrirebbe discapito.

Gli ultimi sono *prati* così detti *magri* e in montagna i *maggenghi* o *primistii*, dove il comunal diritto di pastura è ancora più largo che nel precedente caso, così largo che al proprietario non è concesso che un sol taglio di fieno. Il resto è pascolato. Ci riconosciamo bisognosi di enorme quantità di biade che facciamo venire dall' estero: lamentiamo la gran difficoltà di spacciare utilmente all' estero i prodotti della nostra pastorizia, e pure (chi il crederebbe?) ci ostiniamo nel mantenere una folla di servitù e di usi che inceppano moltissimo la libera coltivazione de' terreni, di sorta che non pochi di noi si mostrano teneri della pastorizia, e ed alla vera agricoltura contrastano.

Il Piano di Magadino.

Discorrendo della Popolazione, abbiamo già dimostrata la penuria d' abitatori sulla vasta superficie o pertinente al Piano detto di Magadino o prossima al medesimo. In questo luogo non sappiamo dispensarci dal

deplorare la penuria dei prodotti di tanta parte del nostro suolo. Quasi del tutto sono prati soggetti al diritto di pastura di diverse Comunità. Sono prati intorno a' quali non si fa quasi alcuna sorta di lavoro di coltivazione: non rare le migliorie, ma incognite affatto, ed anche proibite. Par quasi incredibile che in trenta e più anni di indipendenza, duranti i quali si patì più volte carestia di biade, niun tentativo siasi fatto dal Governo Cantonale per veder di ridurre a miglior condizione un piano sì largo, un piano che tutti dicono riducibile, e che se ridotto fosse non potrebbe mancar di sottrarre il popolo ticinese da una temuta dipendenza quanto alle biade di cui abbisogna. È tanto più vituperevole per noi una tale inoperosità, in quanto si sa che il Governo della Repubblica Elvetica nel breve periodo della sua durata vi avea già rivolto delle cure. Di fatti in data del 3 febbraio 1802 il Dipartimento dell' Interno di quella Repubblica scriveva alla Camera Amministrativa del Cantone di Lugano trasmettendole un rapporto del cittadino Kupfer, capo della divisione dazi e dogane, sui grandi vantaggi che la coltivazione del Piano di Magadino potrebbe procurare al Cantone; e soggiugneva non dissimulare che i risultati potrebbero essere alquanto esagerati: giudicare in ogni modo espediente di chiamar l' attenzione della Camera su di un oggetto della massima importanza: chiederle un rapporto circostanziato sull' estensione del Piano, sulla natura del suolo, sui lavori che sarebbero necessari per ridurlo a coltura, sul profitto che se ne trae e su quello che trar se ne potrebbe coltivandolo bene, e migliorandolo sia con dividerlo tra' comproprietari per quindi lavorarlo in conformità della legge elvetica 4 maggio 1799, sia in qualunque altra guisa. Non si rileva che la Camera se ne sia occupata. Ora il sig. Kupfer scriveva da Bellinzona

nell' ottobre del 1801. Egli considerava tutta la pianura che da Bellinzona sino a Magadino è tagliata in mezzo dal Ticino; e calcolava che essa, detrattone il letto del fiume e quella parte di terreno che non può essere bonificata a causa della corrente delle acque, sommasse a 15,000 iugeri (arpens), che farebbero più di 60,000 pertiche. Trovava che il suolo è di ottima qualità, e che con piantagioni e seminagioni somministrerebbe il mantenimento a molta popolazione. E seguitava: Eccetto che una piccola parte, tutta questa pianura è prativa; e la metà resta deserta. Il diritto di pastura vieta di renderla coltiva e feconda: vieta le piantagioni di alberi fruttiferi e di viti; vieta benanche la costruzione di capanne e di stalle. Intanto gli abitatori ricavano frutto per soli quattro mesi dell' anno. Egli è poi da por mente che li vicini monti procurerebbero sufficiente pastura pel loro bestiame. A suo avviso il dirizzamento e l' arginatura del Ticino per il pronto scolo dell' acqua dovrebbero farsi precedere alla coltivazione del Piano. Ogni coltivatore (soggiugne il Kupfer) mi accorderà, che se due terzi di questa pianura venga lavorata a campo, e soltanto un terzo si ritenga prativo ma diligentemente lavorato come proprietà particolare, di questo terzo si raccoglierà tanto fieno (e di migliore qualità) quanto si possa ora sperare da tutta intiera la pianura. Del resto concede che senza l'interessamento del Governo sarà difficile di persuadere i diversi proprietari ad una miglior disposizione del terreno. Pensa che l' effettuamento delle divisate migliorie varrebbe al Cantone l' annuo prodotto di circa 40,000 moggia di cereali, pel che esce ogni anno dallo Stato una somma di 800,000 franchi.

Giusta un nostro calcolo approssimativo, noi ci crediamo abilitati a portare a 90,000 pertiche la superficie coltivabile e suscettiva di miglioramenti più o meno considerevoli nel

vasto tratto, che si distende dalla Morobbia sotto Giubiasco sino a Magadino e a Mappo (sulla destra). Supponiamo che la quarta parte sia coltivata a grano turco; a non più di un moggio la pertica, se ne ricaveranno 22,500 moggia. Coltivando un' altra quarta parte a frumento, segale e orzo, e pigliando per base il modico prodotto di uno staio e mezzo la pertica, avrannosi al di là di 4000 moggia di buon grano. Rimangonci ancora 45,000 pertiche di terreno, le quali, lavorate a dovere, forniranno in buon foraggio, in foglia di gelsi e in altri generi un annuo prodotto assai maggiore di quello che ora si ritira in fieni e *lische* da que' pantanosi luoghi. Quando i governanti del nostro Cantone considereranno seriamente e la gran necessità di cereali pel consumo ordinario e straordinario, e la difficoltà grande che si trova per lo spaccio de' nostri formaggi, soggetti a dazi gravissimi, è da credere che si prenderanno a cura di far dei tentativi per aiutare l' industria a voltarsi dalla vaga pastorizia alla bene intesa agricoltura; e il bonificamento del Piano di Magadino sarà uno de' primi e più commendevoli passi. Intanto sia lode alla Società di Utilità Pubblica che ha invitato ogni uomo a rivolgere i suoi studi sopra un argomento di tanta importanza per il paese. Lode anche maggiore le tributeremo se non ometterà di far intraprendere degli studi tecnici per la maggior conoscenza de' luoghi, della natura del suolo, delle difficoltà ecc. ecc.

Viti. Estesa molto ed importante si è la coltura delle viti in varie parti del Cantone; quantunque sia da confessarsi che serve ad alimentare un bisogno piuttosto fattizio che reale, e che contribuisce ben poco al commercio attivo del paese. Tanto è la popolazione ticinese vuol consumare in copia il vino o buono o brusco, e spende molto in allevare la pianta destinata a produrlo.

De' 38 circoli del Cantone, sette non fanno vino o ben poco, e sono tutti della regione cis-cenerina: undici

hanno terre che abbondano di viti e terre che ne vanno o prive affatto o scarsissime; negli altri 20 riscontrasi una certa abbondanza.

Coltivazione della vite ne' diversi Circoli.

	Abbondante	Mediocre	Niuna
Mendrisio	Mendrisio	Caneggio	. . .
	Balerna	Riva	. . .
	Stabbio	. . . .	. . .
Lugano	Lugano	Breno	. . .
	Ceresio	Taverne	. . .
	Carona	Tesserete	. . .
	Pregassona	Sonvico	. . .
	Vezia	. . . .	. . .
	Agno	. . . .	. . .
	Magliàsina	. . . .	. . .
	Sessa	. . . .	. . .
Locarno	Locarno	Melezza	Onsernone
	Navegna	. . . .	Verzasca
	Isole	. . . .	. . .
	Gambarogno	. . . .	. . .
	. . . .	. . . .	. . .
Bellinzona	Bellinzona	Giubiasco	. . .
	. . . .	. . . .	. . .
	Ticino	. . . .	. . .
Riviera	Riviera	. . . .	. . .
Blenio	Malvaglia	Castro	Olivone
Leventina	. . . .	Giornico	Airolo
	. . . .	. . . .	Quinto
	. . . .	. . . .	Faido
Valle Maggia	Maggia	Rovana	Lavizzara
	. . . .	. . . .	. . .
	. . . .	. . . .	. . .
	20	11	7

Ci ha vigneti in pianura, in collina, ed anche in montagna propriamente detta. Quei soli di collina danno un vino che abbia del generoso.

Non poco divario riscontrasi nella maniera di crescere le viti. Vi sono i *campi vignati* od *a rompi* dove le medesime son maritate agli olmi, a' pioppi, a' gelsi. Ivi i pampani dell'un ceppo vengono collegati con quelli del vicino. In altri luoghi son maritate a pali. Vi sono i *novali alla Genovese*, colline a diversi piani o scaglioni: ivi colle viti si formano basse pergole a ricuoprire poco più che il ciglio e la scarpa del suolo, e il pianerottolo forma un campicello della larghezza di alcune braccia. Vi sono i *pergolati* (volg. *tòpia*) dove più dove meno alti.

Nel Mendrisiotto e nel Locarnese prevalgono le viti *a rompi*. Nel Luganese quelle *a novale*. Nel Bellinzonese quelle *a pali*. Nel rimanente quelle *a pergola*.

Secondo i diversi luoghi diversa è la maniera di propagare la vite. Dopo qualche tempo alcuni de' maggiori nostri proprietari fecero studio degli ottimi precetti di Verri, di Dandolo e d'altri agronomi italiani. Oggimai si rende manifesto un vero progresso in questo ramo di industria rurale. Si pon molta cura nella scelta delle viti acciocchè siano delle adattate al suolo e al clima; si schiva la soverchia moltiplicità, quindi anche l'inconveniente che nella vendemmia il frutto delle une sia maturo e quello delle altre no; e non mancano i proprietari avveduti che all'avere in cantina parecchie botti tutte piene di vino mediocre, e talvolta non vendibile a prezzo niuno, preferiscono di metterne in serbo un po' meno ma di miglior qualità, e attendono la maturanza, e fanno la scelta delle uve, e abbandonano nella vinificazione i metodi che la scienza condanna irremissibilmente. Il villico che non legge nè intende i libri nè crede che da' libri apparar si possa

qualcosa di applicabile alle rustiche faccende, osserva quel che fanno gli altri, dubita un pezzo e si fa beffe, ma alla fine si piega anch'egli e imita.

Troviamo che diciasette sono le qualità delle nostre uve nere e dodici quelle delle bianche. Di quelle che danno vin rosso le più comuni sono forse l'*uva spanna* o spagnuola, la *regina*, la *ostana* o *agostana*, la *rossèra*, la *barsamina* a *parsemina* (riputata ottima nel Mendrisiotto), la *bóndola*, la *paganona* o *paganola* (eccellente a mangiarsi), la *negrera* (spiacevole al palato), la *moscatella rossa*. Di quelle che il danno bianco, sono frequenti la *schiava* o *moscatellone di Spagna*, la *spanna* e *verdisora* (volgarmente dette la *bianca majò* o bianca maggiore), la *terra di promissione* o *palèstina* (dà grappoli grossissimi nelle belle esposizioni del Mendrisiotto), la *malvasia* e *mastirola* (delicate e rare). Vi è lo *strozza-prete* di sapore aspro ma di molta produzione; e vi è l'*inganna-villano* sorta di moscatella di dolce e grato sapore ma di color cangiante, rossigno. La vite *lugliatica*, così detta perchè le sue uve maturano in luglio, cuopre spesso con un tralcio solo una muraglia di molti piedi di lunghezza, e s'allarga su pergoli amplissimi, ornamento del davanzale delle case. La *crugnola* ha grani che non cedono a' prugni in grossezza. Il moscato di Spagna matura in agosto ed è il più gustoso a mangiarsi. In varietà si abbonda nella contrada meridionale, ma nel Bellinzonese e nelle valli superiori, ce n' ha poche; e d'ordinario si coltivano da tutti e quasi esclusivamente quelle viti che forniscono maggiore copia di vino di un color rosso carico.

La vendemmia si suol fare in settembre di qua del Ceneri, e più presto nel Bellinzonese che nel Locarnese: al più tardi e ben di rado nella prima quindicina d'ot-

tobre. Le uve bellinzonesi hanno una pellicola sottile e fragile: maturano presto, e avvicinandosi a un tale stato vengon molto danneggiate dalla pioggia. Liete canzoni si rispondono dall' una all' altra riva de' laghi, dall' uno all' altro pendìo delle valli. I montanari scendono a vendemmiare per quelli del basso, e principalmente del Bellinzonese.

Nulla possiamo dire di preciso sulla total produzione delle vigne ticinesi. Certo è però che essa è considerevolissima vogli per l' estensione del terreno vitato, vogli per le cure che vi s' impiegano.

Vini. Quasi per tutto si ha di mira la *quantità* del prodotto, e s' ottiene. Ad avere la buona *qualità* giova principalmente il non costringere il terreno a fornir alimento alla vite e in una al suo sostegno. Giova poi estremamente nel nostro clima l' essere al coperto da' venti boreali e il godere più lunga pezza de' raggi solari, l'una e l' altra delle quali condizioni se non si verifichino del tuo colle o *ronco* o *luogo*, indarno suderai per ottenerne generosità di vino. Un tal pregio hanno nella opinion del paese vari vini del Mendrisiotto (*Pedrinate, Novazzano, Morbio Inferiore, Balerna, Castello*), vari del Luganese (*Castagnola, Melide, Morcote, Serocca, Bioggio*), vari del Locarnese (*Ascona, Solduno, Pedemonte, Alle Fracce, Cugnasco*), e alcuni del Bellinzonese (*Gudo, Sementina, Moncarasso, Daro, Pedevilla, Ravecchia*). Ma nelle poco calde e nelle piovose annate anche il vino delle migliori esposizioni rimane ne' limiti della mediocrità.

Sono rinomate per la conservazione del vino le cave o *grotti* (sicuramente da *grotte*) di diverse parti del Cantone per l' attitudine loro a conservarvi fresco e sano il vino. Quelle di *Caprino*, dirimpetto a Lugano, quelle di

Morcote, di *Melide*, di *Capolago*, di *Mendrisio*, quelle di *Ponte Brolla* nel Locarnese, quelle di *Biasca*, hanno per avventura la preminenza sulle altre.

Non è poi esatta l'opinione che il vino ticinese in generale non si conservi buono al di là di un anno o al più di due. È il vero che soffre ne' travasamenti, e che correndo troppo calda l'estate va a rischio di guastarsi se sia riposto in cattiva cantina. Ma ne' buoni *grotti* non uno ma più anni si mantiene sano, e divien migliore. Però non in tutte le nostre contrade se ne trovano: il Bellinzonese, per esempio, ne difetta con notabile suo pregiudizio. Quello che obbliga i proprietari a disfarsi sì tosto de' lor vini, gli è spesso piucchè altro la ristrettezza de' locali e il manco di botti per guardare di seguito il prodotto di più anni. Presso intelligenti proprietari si beve ora vino ticinese in fiaschi e spumante del 1830 e del 1828. Del vino del 1834, ch'è de' migliori a memoria d'uomo, se ne beverà ancora di qui a più anni conservato quale in botti e quale in fiaschi.

Ne' tempi passati il Mendrisiotto ed alcune parti del Luganese vendevano meglio i loro vini perciocchè li introducevano in Como e nelle vicine terre lombarde; ciò non si effettua più per l'eccessivo dazio austriaco, circa due scudi di Milano la brenta tra dazio *di frontiera e di consumo*. Il vino trans-cenerino non piace a' Cis-cenerini, e non se n'esporta di là delle Alpi. I Cis-cenerini e tutti gli alpigiani preferiscono il vino piemontese, grosso, di color rosso carico, non di rado manifatturato. Nel 1795 il *vino rosso* ne' baliaggi di Lugano e Mendrisio costava 23 lire la brenta, il *bianco* lire 15; era un prezzo elevato. Al dì d'oggi nelle annate buone il vino si vende da 20 a 30 lire la brenta; ma nelle cattive si stenta spesso ad esitarlo a 15. Di qua del Ceneri i prezzi sogliono

essere più ragguardevoli. Al minuto il vino indigeno si suol vendere 10 a 12 soldi il boccale, ma occorrendo straordinaria abbondanza, a molto meno.

Acquavite, Aceto. La fabbricazione dell'una e dell'altro non è in quella quantità che corrisponde al consumo interno. È un genere d'industria in cui i progressi insino ad ora sono poco sensibili. Così non facciamo acquavite che delle vinacce, e molti distillatori ci vengono dall'estero. E dall'estero tiriamo una ragguardevol porzione dell'aceto donde facciamo uso.

Orti e giardini. In quanto alla coltura degli orti siamo estremamente indietro non solo de' Tedeschi, ma anche de' nostri vicini della Lombardia. I prodotti de' nostri orti non sono nè svariati nè precoci. Non è per difetto di ubertosità delle terre nè di buone esposizioni. In parte è che i proprietari benestanti scarseggiano di conoscenze teoriche. In parte, perchè al contadino l'emigrazione toglie il tempo che richiesto sarebbe dalle minute cure di un orto. La sua donna ha troppo a fare e a penare ne' campi, ne' prati e dappertutto perchè possa attender convenientemente ad una tale occupazione. Così non è raro lo scorgere i piccoli orti de' nostri paesani o ingombri dalle mal'erbe o seminati di pomi di terra, di canape, di lino. Nelle vicinanze delle piccole nostre città la coltivazione è alquanto più diligente. Le terre della riva del bel Ceresio sono in ciò le più avanzate. Pure il mercato di Lugano è provvisto considerevolmente da Como e da Varese di carciofi, di agrumi, di cavoli, sedani ec. Molto più il sono quelli di Locarno e Bellinzona da gente d'Intra e d'altri luoghi del Verbano, la quale abbiamo anche veduto portarci patate primaticce, rape, rafani, porri, cipolle, agli. Ci rimangono dunque di grandi progressi da fare nell'orticoltura.

La stessa imperfezione, sebbene con meno nocevoli conseguenze, osservasi tra noi in quanto alla coltivazione de' fiori e delle piante da giardino. In campagna alcune varietà di rose e qua e là alcuni vasi di garofani, e null'altro: il villico è in generale indifferente pe' fiori. Nelle città ed anche grossi villaggi Luganesi e Mendrisiotti, e sulle rive del Verbano vi è qualche maggior cura in siffatto genere. Ultimamente i giardinieri delle Isole Borromee, di Varese e del lago di Como sono andati somministrando sementi e pianticelle a parecchi proprietari.

Frutteti. Il *gelso bianco*, che non si alleva pel frutto, ma per la foglia ad alimento del baco da seta, divien sempre più comune; ma se ne parlerà altrove. — Il *castagno*, di sette od otto diverse qualità, riveste il dorso e i gioghi delle meno elevate nostre montagne, principalmente sul lato rivolto a ponente, là dove non farebbe la vite; ingombra i pascoli ed anche i prati nelle valli montane. Bello è vedere in parecchi luoghi del Cantone allargarsi il castagno in pittoresche amplissime foreste sulla china de' monti. Il suo principal tronco ha spesso da sei a sette piedi di diametro. Fornisce agli abitatori di molte nostre terre di che pascersi una ed anche due volte il dì per più mesi di seguito. Le castagne mangiansi comunemente arrosto e allesso (1). Ma una buona porzione, principalmente negli anni di abbondanza, si seccano (*castagne bianche*), e in tale stato si conservano meglio, anche per più d'un anno. Dopo che il grano turco e le patate diventarono così a buon prezzo anche per la facilità de' trasporti, la castagna, il cui ricolto è incerto,

---

(1) I Leventini chiaman *brasch* le prime, *farùd* le seconde.

andò alquanto in discredito. Molti alberi si abbattono per farne carbone: molti altri, principalmente nel Luganese, per allevarne i giovani rampolli a servire da pali per le vigne non già alla produzione delle castagne.

L'*ulivo* è antico sulle rive del Ceresio (*Castagnola*, *Gandria*, *Melide*) e del Verbano, ma la coltura non ne è punto diligente, e non se ne ritrae gran vantaggio.

Gli *agrumi* (limone, arancio e cedro) son coltivati ne' vasi e riposti negli stanzoni durante il verno: nelle esposizioni più felici il sono a spalliera (*Morcote* e *Castagnola*); e di verno ricopronsi di paglia.

Il *noce* fornisce frutti copiosi e per servire di cibo e per averne *olio* da ardere, ed anche, se sia bene e diligentemente fatto, per gli usi della cucina: fornisce poi una ingente quantità di legname da opera. Ma una tal piantagione è piuttosto sul diminuire che sul crescere, giacchè si vede che si sradican noci in molto numero ne' prati e ne' campi, dove la loro ombra riesce nocevole; ma non si vede quasi piantarne ne' poco fertili e incolti luoghi, dove esser ne potrebbe giovevolissima la coltivazione. I *nocciuoli* innestati danno bei frutti nella regione trans-cenerina: nella cis-cenerina non ce n'ha quasi che di selvatici.

Il *fico* ed il *persico* nelle situazioni più calde somministrano i più graditi de' nostri frutti. Si distinguono tre specie di fichi, una delle quali, appellata *genovese*, porta frutti in giugno ed in settembre. Il fico selvatico è spontaneo nella inferior Leventina e nelle altre più calde parti del Cantone. Sembra che il Bellinzonese in generale allevi i persici in copia proporzionatamente maggiore. I *ciliegi*, i *prugni*, gli *albicocchi*, i *peri*, i *meli* di molte specie e varietà, e isolati e a spalliera non mancano.

Abbiamo due specie di *mandorli*: *allori* superbi e colossali. Il *corniolo* co' suoi acidi frutti cresce spontaneo: così dicasi delle gratissime fragole e de' lamponi. Spontanei sono pure il mirto e il gelsomino e resistono alla bruma.

In quanto agli alberi fruttiferi si deplora quel manco di diligenza e di studio che abbiamo dovuto rilevare in quanto agli orti. Si deplorano i guasti del gregge caprino errante qua e là ne' poderi in certe stagioni dell' anno, e que' delle mani ladre, guaste mai o quasi mai punite. È pure a deplorarsi che finora stabilito non trovisi nel Cantone alcun importante *vivaio di alberi da frutto*.

Boschi. Immenso è il terreno occupato da boschi sul dorso de' monti e ne' laterali valloni di qua del Ceneri: anche di là non è poco. Ma dalla nostra parte sono d'alto fusto, tutti, all'eccezione di alcuni situati sulle pendici sovrastanti al Verbano: dall'altra sono generalmente di basso fusto o cedui. Quelli consistono in pini, abeti, larici, faggi, betulle, nocciuoli, pioppi, ontani. Quelli danno un grandioso prodotto nel corso di un secolo, e tutt'al più in una sessantina d'anni: questi ne danno di mediocri ogni decennio o presso a poco. Il prodotto annuo della sola esportazione de' legnami e de' carboni è generalmente riputato eccedere il milione.

Il trasporto del legname, giù per la china de' monti, nel letto di torrenti e ne' fiumi, reputasi la principal cagione del devastamento di grandi estensioni di terreno: un tale inconveniente non suole aver luogo per rispetto al prodotto de' boschi cedui, che si trasporta o ridotto in carbone o altramente in piccole quantità. Ad ogni modo di cospicue somme di denaro ci valse la vendita de' boschi principalmente in questo secolo, nel quale per l'alzamento de' prezzi accaduto nella vicina Lombardia

si potè assoggettare al taglio foreste che per la remota loro situazione intatte erano da secoli e secoli. Una volta la carbonizzazione della legna non era quasi conveniente che sulle pendici del Ceneri a poca distanza dal lago Maggiore, ma ora vi si trova dell'utilità sino nell'interno della Valle Maggia, sino nella inferior Leventina. Molto si è fatto negli ultimi anni, moltissimo anzi, a cavar denaro da' boschi. Quali cure in contracambio sonosi prese dall'Autorità e da' privati a restringere il pascolo principalmente del gregge caprino, a preparare nuovi tagli per le generazioni avvenire? Poche, per non dir niuna.

La quasi totalità de' nostri boschi è proprietà comunale. In alcuni luoghi il bosco appartiene a' così detti patrizi o comproprietari di un dato Comune o villaggio: in altri a più Comuni insieme. Gli uni e gli altri, ma più i secondi, vanno soggetti a danneggiamenti. I guardaboschi (volg. *giurati*) sono malissimo pagati, e accudiscono pochissimo al loro officio. Moltiplici sono i guasti: chi vi recide degli alberi, chi ne squarcia la corteccia per averne la resina o *ragia*, chi ne guasta il tronco per averne il legno resinoso. Dove è lecito manomettere le piante secche, si pratica nascostamente una incisione in cerchio nella loro corteccia, e sì si fanno divenir tali in breve tempo. Dove è lecito provvedersi di legname *per proprio uso*, si abbattono piante per supposti bisogni, e di soppiatto si vendono al mercante. In più e più siti miransi con indifferenza i pastori e caprai, i ragazzi stessi appiccar il fuoco a intere boscaglie; e non mancano esempi di vasti e calamitosi incendi. Vi sono leggi che impongono assai cautele e discipline ad impedire le vendite per contratto privato e simili abusi nella comunale amministrazione; ma poi in pratica l'Autorità non è l'ultima a porre in obblio quelle sue cautele e

discipline. Si nota che in questi ultimi trent' anni è stato manomesso più d'un bosco sagro, dondechè è da temere per la sicurezza di più d'una terra per rispetto alle vallanche. La condotta de' legnami giù per la china de' monti e nelle acque de' fiumi forma un ramo d'industria di cui sarà fatto cenno a suo luogo.

Affitti. Di qua del Ceneri l'uso più comune per chi non lavora i propri terreni si è o di farli lavorare da giornalieri, a cui dà il vitto o in tutto o in parte, e paga un salario; o veramente, ma più di rado, di darli in affitto. L'affittazione de' poderi non è riputata fruttare pel solito più del due o due mezzo per centinaio.

Di là sono molto praticate le *mezzerie*. Chi ha una possessione di 50 ovver 60 pertiche, vi colloca una famiglia *da massaro*. Nel Mendrisiotto le *massarìe* sono più forti, cioè di 100 a 150 pertiche. In Lombardia si danno pel solito da 400 a 500 pertiche per ciascun massaro. Una volta, fino a venti o trent' anni fa, il contratto si faceva tra il padrone ed il massaio alla condizione che i prodotti del fondo si partissero *a metà* fra l'uno e l'altro. Oggidì nel Luganese si costuma di stipulare che i cereali ed i frutti d'ogni genere si dividano ancora a metà: che la foglia dei gelsi appartenga al solo padrone, ma se si metta semenza di bozzoli, il villico che v' impiega le sue cure, ritrae la metà del prodotto: il vino, due terze parti al padrone ed una al massaio, o presso a poco. Giusta un siffatto sistema è chiaro che siccome i prodotti di assiduo lavoro non toccano intieramente al massaio, questo non vi è troppo stimolato, il che torna a detrimento non solo di lui ma ben anco del proprietario. Nel Mendrisiotto va un po' meglio. Ivi il massaio suol contribuire al padrone un determinato numero di

moggia di biade: il vino ed i bozzoli si dividono a metà: tutti gli altri prodotti restano al massaio. Si aggiungono secondo le circostanze alcuni altri obblighi o *pendizi*.

Il massaio Mendrisiotto paga di fitto al padrone da 2 1/3 a 3 fino a 3 1/2 staia di *frumentata*, cioè metà segale e metà frumento, per pertica. Ve ne sono di quelli che pagano fino a 20 e più moggia, tanto è considerevole la possessione da lòro lavorata. Se sopraviene una gragnuola di maggio, gli si condona qualche cosa, fino a 1/3 del fitto.

In una *masserìa* 3/4 sogliono essere coltivabili; 1/4 è *zerbivo* od a bosco, e forma la scorta o dote del podere. La parte destinata ad esser prato suol consistere in una quarta parte circa del coltivo; e sì il bestiame è scarso, scarsi i letami; tutto il resto è a grano ed a viti. In certi luoghi di piano, metà prato e metà campagna, e poche viti. Si fanno i contratti d' ordinario per nove anni, talora per un tempo assai più corto.

Rendita dei poderi. Chi dice che le terre gli danno il 4 e ben anco il 5 per centinaio; e chi si lagna che gli apportano pochissimo. Egli è indubitato che siamo ben lontani dallo aver introdotta nelle aziende agrarie quella minuta ed accuratissima aritmetica che giova tanto a' mercadanti. Si può però asserir francamente che pel solito chi stima così alto il reddito netto de' suoi terreni, dimentica più d' una guisa di spesa intorno ai medesimi. Indizio non lieve che il denaro impiegato nei poderi non fruttifica un interesse molto considerevole, si è che parecchi fra i nostri preferiscono di comperarne sul territorio lombardo là dove è ritenuto che la rendita netta non soglia oltrepassare il 3 od il 3 1/2 per cento. Non è già che abbiano ragione coloro che van ripetendo che il nostro suolo è sterile, e che produce poco; che anzi

e per la maggior copia dei letami e per la più diligente coltura, colla vanga ed in piccolo, riesce più produttivo che nella contrada asciutta della tanto rinomata Lombardia: così laggiù si hanno in generale al dire dell'agronomo Berra, da 4 1/2 a 5 sementi di grano per ciascuna misura che se ne sparge sul terreno: qui se ne possono contare comunemente da 7 a 9: laggiù, secondo il medesimo autore, il campo arativo di qualità mezzana si appigiona generalmente ad uno staio e mezzo di frumento, per ciaschedana pertica, e nel distretto Ticinese del Mendrisiotto, dove si pratica presso a poco lo stesso metodo, il fitto si è (come abbiamo visto testè) di 2 a 3 e 3 1/2 staia di *frumentata*, metà frumento e metà segale, dondechè ne risulta un prodotto di quasi doppio valore. Oltraciò vi è questo essenzialissimo divario che laggiù un podere di 100 perdite, censite (a cagion d'esempio) sei scudi l'una, va soggetto verso il Sovrano ad una *imposta diretta* ragguagliata a denari 48 e a denari 12 verso il Comune, ciò che richiede in tutto lir. 120 (di Milano); *idest* la quarta o quinta parte del reddito del fondo: nel nostro Cantone nulla si esige se non per le imposte o taglie comunali, e sì il proprietario e il lavoratore si partono tutt'intiera la rendita del campo.

Il principal motivo per cui avviene che vari Ticinesi trovano il proprio tornaconto nel comperar poderi nella vicina Lombardia è l'esorbitante prezzo delle terre nel Cantone. Attesa la generale smania di aver terreni, si fanno d'ordinario prezzi d'affezione e non punto corrispondenti alla rendita del campo, del prato e della vigna. In Lombardia avviene molto diversamente, e pei nuovi compratori la ragguardevolezza dell'imposta prediale è un elemento di calcolo nella determinazione dei prezzi, e nulla più.

Prezzi. In Lombardia il prezzo dei terreni delle contrade non irrigue si è di 120 a 150 lire la pertica: tra noi di 500 a 700 lire di là del Ceneri e nel Locarnese; e nei dintorni di Bellinzona i fondi vignati si vendono fino a 900 e più lire, ciò che corrisponde a 13,500 lire la tornatura o *ettaro*. Anche in Leventina i prezzi sono comunemente elevati. Non così in alcuni luoghi di Blenio, di Valle Maggia e del Locarnese.

Nel Luganese il prezzo dei *fieni*, determinato dal vecchio statuto per rispetto alle contrattazioni tra padrone e massaio, era di 5 lire allo *spazzo*: in seguito salì a 9 e a 10 lire. Il prezzo corrente vi è nel forese da 15 a 20 lire, nei dintorni della città da 20 a 28. Nel Bellinzonese e nella Leventina lungo la via maestra, prima che si facessero le nuove strade, il prezzo del fieno era sempre da 12 a 18 lire il centinaio (libbra grossa): in seguito, divenuto tre o quattro volte minore il numero delle bestie necessarie pel trasporto delle mercanzie, quei prezzi calarono ad 8 e 9 lire ed anche più; di qui in molti che vedono le cose da un solo lato, accanite ire contro le vie comode e carreggiabili. In questi ultimi anni il prezzo de' fieni ha ripigliato favore non piccolo.

Una volta nel Mendrisiotto e nel Luganese i *letami* erano cosa così spregiata che si vendevano comunemente una bagattella per un gran mucchio: ora vi si vendono bene lir. 8 e 9 il carro. Nel Locarnese si calcolano da 4 a 5 soldi la *gerla*, e il carro a 20 ovver 24 gerle: adunque non più di 5 a 6 lire il carro; ciò che del certo è troppo vil prezzo.

Le *giornate* che i massai fanno per il padrone sogliono essere nel Luganese al prezzo di 15 a 20 soldi: e di più si dà un po' di minestra. Nel rimanente le giornate che fanno i villici pagansi parte in denaro e parte

in alimenti, da 40 o 50 soldi; cosicchè equivalgono in certo modo a quelle dell' artegiano, e i lavori rustici riescono dispendiosi. Ciò avviene per la frequenza dell'emigrazione e pel gran numero delle feste. Nel Bellinzonese è d' uso che il giornaliero non si rechi sul lavoro se non verso le nove antimeridiane, dopo averne fatto alquanto per la propria famiglia. Questa povera gente, le donne sopratutto, lavora, lavora, e poi versa nella miseria.

Prezzi del frumento e del vino dal 1780 al 1795, estratti dal Bullettino officiale, da servir di base pel riscatto delle decime ecc.

(Moneta e misura di Milano).

Frumento			Vino rosso (maximum)			Vino bianco (maximum)		
Mendrisio (lo staio)	L. 4.	6	(la br.)	13.	6	(la br.)	10.	6
Lugano . . .	» 4.	10	»	10.	14	»	8.	10
Locarno . . .	» 4.	8	»	12.	10	»	8.	—
Bellinzona . . .	» 5.	4	»	13.	10	»	11.	9

Il prezzo medio del frumento sul mercato di Locarno deve adunque essere stato dal 1780 al 1795 di lir. 35. 4 (*moneta e misura di Milano*). Nel 1795 i prezzi correnti erano in Locarno pel *frumento* lir. 45, pel granoturco, 30; pel miglio, 25 al moggio.

Leggiamo nel Berra che dal 1700 al 1800, periodo secolare, risultò in Milano il prezzo del frumento allo incirca di lir. 25. 7.

Prezzi dei cereali ecc. nel gennaio 1833.

(Moneta e misura di Milano).

	Locarno	Lugano	Bellinzona
Frumento . . . L.	41 a 42	41. 10 a 42	43 a 44
Riso . . . . . »	53 a 54	54. — a 55	55 a 56
Grano turco . . »	28 a 29	27. 10 a 28	30 a 31
Segale . . . . »	27 a 28	27. 10 a 28	29 a 30

In quel frattempo i prezzi medii sulla piazza di Milano erano: *frumento*, lir. 40: *riso*, 60: *grano turco*, 24: cosa molto notevole è il prezzo del riso, più basso sulle nostre piazze che non su quella di Milano. Ne andiamo debitori a' più miti dazi per l' importazione dal Regno Sardo, ed alla facilitazione de' trasporti.

I prezzi delle carni erano: *manzo o bue*, soldi 18 a 19 cantonali la libbra che in Locarno è d' once 32; a Bellinzona e Lugano è d' once 30: la *vacca* o manza, 11 a 14: il *vitello*, 10 a 14: il *castrato*, 11 a 13.

In Locarno piazza di smercio di grossi ed ottimi vitelli, da 200 a 400 libbre l' uno, questi animali si vendevano vivi in ragione di soldi 8. 6 a 9. 6 la libbra.

Prezzi dei cereali nel gennaio 1834.

(Misura e moneta di Milano).

	Lugano	Varese (regno Lomb.-Ven.)
Frumento . . . L.	40 a 41	Lir. 39. —
Segale . . . . »	23 a 24	» 22. 10
Grano turco . . »	19 a 20	» 20. 16
Riso . . . . . »	53 a 54	» 55. 16

In Milano il *frumento* era al prezzo di lir. 35 a 39, il *grano turco* e la *segale* 19 a 21, il *riso* 54 a 60. Vedasi in quanto al riso la precedente osservazione.

PASTORIZIA.

Se si ha riguardo non alla *qualità* ma alla *quantità* di bestiame, il nostro Cantone è dei più importanti. Numerazioni non se ne fecero mai; ma è di fatto che tutto il paese, eccettuata solo una parte del Mendrisiotto e del Luganese, è molto dedito alla pastorizia. Noi crediamo di potere, senza arrischiare alcun enorme sbaglio, enunciar come segue la quantità del bestiame grosso e minuto del Cantone:

(*Primavera del* 1833.)

Bovini	52,600
Capre	75,000
Pecore	23,000
Cavalli	1,500
Muli ed Asini	600
Suini	27,500
Totale	180,200

Nel 1830 la Provincia di Sondrio (con 87 mila abitanti circa) contava 1421 cavalli, 461 muli, 1150 buoi, 23,738 vacche, 36,680 pecore. Nel Comasco (popolazione di 335,000 anime) eranvi 3100 cavalli, 2306 muli, 18,962 buoi, 63,560 vacche, 37,354 pecore. Fra noi ci ha secondo il sovraesposto calcolo 450 capi di *bestiame bovino* per 1000 abitanti: nella Valtellina 280 circa; nel

Comasco 246. Dall' altro lato dei monti nell'Argovia 270, a Vaud 365, nel Bernese 460, ma è bestiame di gran lunga più grosso e più pregiato.

Bovini. La razza non ha nulla di ciò che rende così rinomati i bovini della Svizzera. I nostri sono piccioli e di forme difettose. Il loro *mantello* o colore è spesso il rossastro. Nella Leventina e nelle stalle dei benestanti si veggono capi di bestiami di alquanto considerevole statura e bellezza. Si impiegano per lo più tori di razza svizzera, ma della men grande, e prima che ricevuto abbiano il perfetto loro sviluppo.

Quantità dei bovini (primavera del 1833).

Distretti	Circoli	Vacche	Allievi	Totale	Nota
Lugano . .	12	7,800	3,270	11,070	
Locarno . .	7	*8,200	4,100	12,300	*Bonstetten glie ne dava (1797) solo 2050.
Mendrisio .	5	2,800	900	3,700	
Leventina .	4	5,400	2,550	7,950	
Bellinzona . / Riviera . .	4	4,700	2,280	6,980	
Vallemaggia	3	3,300	1,900	5,200	
Blenio . . .	3	3,300	2,100	5,400	
Totale	38	35,500	17,100	52,600	

Osservazioni. Nel novero delle *vacche* intendiamo compresi

a) Li *bovi*, da 600 a 700, cioè un terzo nel Mendrisiotto, un terzo nel Luganese, e quasi intieramente l'altro terzo nel Locarnese, Bellinzona e Riviera, perciocchè Blenio, Leventina (salvo il comune di *Airolo*)

e Valle Maggia si può dire non abbiano buoi nè da lavoro nè da macello;

b) Da 300 a 400 *tori* per la razza.

Alimento. Si pratica la pastura per tutto quel tempo che è resa possibile dalla stagione, sia perchè si temerebbe di non trarre la propria parte di profitto da' beni comuni o patriziali, sia perchè non conoscendosi l'arte delle praterie artificiali ad aver in copia *patate*, *rape*, *barbabietole*, e simili per foraggio verde, si fa grandissimo uso di fieni ed altri foraggi secchi, il che ne richiede una quantità enorme. Oltraciò le stalle sono piccole e mal costrutte, e nella calda stagione il bestiame vi si troverebbe malissimo. Tale è in alcuni luoghi della bassa valle del Ticino la mania di cacciare al pascolo le bestie, che se non vi sia neve anche in novembre e dicembre, anche in febbraio e in marzo, se ne veggono spesso qua e là pei campi e prati, intirizzite dal freddo, sparute e misere.

D'ordinario però i bovini si mantengono nelle stalle per sei mesi dell'anno cioè dal novembre all'aprile inclusivamente. Verso la fine d'aprile ed il principio di maggio si fa pastura nel fondo delle valli e nei prati tuttavia soggetti ad una tale servitù. Verso la metà di maggio si sale ai più *bassi monti*, ed ai *maggenghi* e vi si rimane, per lo più cangiando qualche volta di stanza, sino alla metà, od alla fine di giugno, nel qual tempo si va più in alto nei pascoli denominati le *Alpi*, per passarvi in diverse stazioni (volg. *stabii* o *corti*) i due mesi di luglio ed agosto, e nelle migliori esposizioni, buona parte di settembre. Finita l'*alpeggiatura* si cala al piano e si rivisitano i luoghi già pascolati nella primavera: verso la metà dell'ottobre tutto il bestiame è ridotto al basso nelle vicinanze dell'abitato.

Economia. Due importanti capi della rurale economia sono tra noi, la *custodia* de' bestiami ed il *governo del latte*. D' ordinario ciascuna famiglia pensa a far guardare le sue bestie da qualche fante proprio, o dai propri figliuoli: sui maggenghi vi è talora una sorta di associazione fra due o più famiglie: sulle *alpi* il bestiame di molti è affidato a quattro o cinque fanti o di un solo e medesimo intrapreditore (volg. l'*alpadore*) o di una società (volg. *boggia*). Ora siccome le famiglie ticinesi sono per lo più piccole ed il bestiame di ciascuna è poco considerevole, ne seguita che soverchiamente grande sia il numero delle persone impiegate nella custodia delle bestie: ne seguita del pari che molti ragazzi siano troppo di buon'ora sviati dalla scuola con grave pregiudizio della loro istruzione. Qualche cosa di simigliante accade intorno alla manipolazione del latte. Ogni famiglia governa d' ordinario il suo latte o poco o molto ch'esso sia. Solo su d'un certo numero di alpi si è adottato un migliore sistema: quivi, principalmente nella Leventina, praticasi l' associazione fra vari particolari; in certi altri luoghi s' incettano bestie a nolo (volg. *a latte*) da qualche speculatore. Anche in questa bisogna noi restiamo troppo al disotto di molti Svizzeri, i quali avendo il costume di manipolare, non solo d'estate ma tutto l' anno, in una sola cascina e coll' opera d' un solo e medesimo caciaio, il latte di molte famiglie, risparmiano mano d'opera, e procacciansi prodotti di gran lunga più abbondanti e di maggior prezzo sul pubblico mercato.

La parte più montuosa, e particolarmente la Leventina di mezzo e la superiore, siccome quella che abbonda di pasture alpine, è usa di comperare e di noleggiar non poco bestiame bovino sui mercati e sulle fiere di primavera: il bestiame a nolo glielo danno le terre più basse

e meridionali. Prima poi del sopravenire del verno, sia alla fiera di Lugano, sia altramente, i montanari si disfanno di molte bestie o vendendole o mandandole a svernare in luoghi dove sia maggior copia di foraggi e di strami. In Leventina lo svernamento d'una vacca comune richiede all' incirca dodici centinaia di fieno. Si fa pure qualche somministrazione di patate cotte e di sale.

Il Cantone fa ogni anno un gran numero d'*allievi* sia pel bisogno proprio sia per l'esportazione. I vitelli da macello, per la premura di godere il latte, non si lasciano poppare che pochi giorni, e s'ammazzano piccolissimi ed immaturi. Vuolsi però fare un' eccezione in quanto alla *Verzasca* e a qualch' altro luogo, principalmente del Locarnese; dove i vitelli e col latte e con opportuni beveroni si crescono a 200 e più libbre grosse di peso, e si vendono benissimo, al prezzo benanche di quattro o cinque luigi l'uno, sia per l'interno sia per l'estero.

Le migliori vacche da latte sono quelle dell'alta e media Leventina. Anche nelle altre parti del Cantone nelle stalle dei più comodi e più intelligenti proprietari, se ne veggono di buone. Una vacca ticinese è ottima da latte se per 10 od undici mesi ne fornisce al giorno da 15 a 20 boccali del peso di una libbra corrispondente a qualcosa meno di un kilogrammo; ma è una rarità. D'ordinario si possono calcolare da 10 a 12 libbre per una vacca anche delle migliori. Quelle che ne danno meno di 7 od 8, sono le più cattive; e se ne trovano non poche presso le povere famiglie, che tirano su allievi mal nutriti, e si pensano di provvedere ai casi loro mandando al pascolo il bestiame anche quando pessimo è il tempo, e nulla o quasi nulla vi ritrova. Ciò sopratutto nel Blenio inferiore, nella Riviera sulla sinistra del Ticino e nel Bellinzonese e Locarnese.

Latticini. Considerevole ne è la quantità. In commercio però non si mette quasi altro che il cacio prodotto nella calda stagione sulle pasture alpine, ed una mediocre quantità di burro. Il cacio è di diverse sorta, vale a dire *magro*, di *mezza pasta*, *grasso*. Le alpi della Leventina superiore somministrano le più squisite qualità di formaggio grasso, con poco o niun miscuglio di latte di capra. Sono in rinomanza le pasture del Gottardo e di Val Bedreto, l'alpe airolese di *Campo-la-Torva* nei confini della Lavizzara, e finalmente l'alpe di *Piora* nel Comune di Quinto. Questa vastissima pastura si estende dal N. E. della Leventina verso la estremità settentrionale di Val Blenio e i Grigioni di val Medels. Ivi dagli ultimi giorni di giugno sino dopo la metà di settembre pascolano 500 e più vacche, oltre ad un grandissimo numero di allievi bovini (volg. *sterl*), porci, cavalli, pecore e capre. Tutto il bestiame da latte è diviso in 7 greggie (volg. *boge*), e si fanno ogni giorno 14 grossi caci: nel periodo di un'alpeggiatura sono da 240 a 250 ed anche più quintali metrici di eccellente formaggio, in belle *forme* da 20 a 25 libbre.

Egli si può calcolare che durante l'alpeggiatura, dove di due mesi e dove d'un mezzo mese di più, il latte delle vacche e delle capre non sommi a meno di 100 ovver 120,000 quintali. Ora è notorio che per la più perfetta economia si hanno i prodotti seguenti: se il latte si manipola appena munto, il 10 ed anche l'11 per cento (secondochè la stagione corre più o men buona) di formaggio, ed il 7 ovver l'8 per cento in buona *ricotta*: che se si ama spannare il latte ed averne burro, in tal caso il cacio e la ricotta saranno tanto meno e di tanto minor pregio, quanto più di crema si sarà levato. Se una sola parte di latte è spannata, si ha cacio e ricotta di mezzana qualità. In val

Blenio non è in uso, nemmen sull' alpe, il manipolare il latte di molte famiglie in un solo corpo: ivi non si ha che cacio magro (volg. bleniese *crenca*), che si consuma nella Valle, e una considerevole quantità di *butirro* eccellente, di cui una parte viene venduta fuori. In Leventina invece formaggio grasso od almeno di mezza pasta. Esso è conosciuto in Lombardia, quale sotto il nome di formaggio di *Sbrinz*, quale sotto quello di *Battelmatt* (famoso alpe dell'Ossola), e non di rado si confonde col miglior cacio, duro e sodo, dell'Untervaldo. Vuolsi che alla durata noccia spesso la soverchia grassezza. Nel resto del Cantone per lo più formaggio o di mezza pasta o del tutto magro. I Verzaschesi sono più raffinati degli altri nel trarre dal loro latte maggior quantità di burro, e n' hanno di prima e di seconda qualità. Il burro parte si consuma nel Cantone, parte si esporta. Notasi che i Leventini, benchè abbondino di bestiami, pure perchè in generale amano di avere anche pel proprio consumo il cacio di buona qualità, si trovano ridotti a comperar molto burro dagli alpeggiatori o di Blenio, o di Riviera, o di Verzasca. I Valmaggesi fabbricano, oltre a molt' altro, il cacio detto *della paglia*, che ha del credito, sebbene sia piuttosto magro che no. Essendo molliccio conservanlo dentro alla paglia, quindi il di lui nome; manda un odore fortissimo, e di sapore è assai acre: contuttociò è grato a molti palati.

Certo se i Ticinesi conoscer volessero, anche per autunno, inverno e primavera, le cascine di comunella (*fruitières* dei Francesi), ritrar ne potrebbero di grandi vantaggi. La *Società d'Utilità Pubblica* dovrebbe considerare quest'oggetto, che per i villici è forse più importante dell' istituzione *della Cassa di Risparmio*, e prenderlo specialmente a cuore.

Prezzi. Il prezzo di una vacca della miglior razza ticinese, che di fresco abbia deposto il feto, si è di 7 a 9 luigi d'oro: 5 ovvero 6 luigi costituiscono già un prezzo elevato: tre o quattro sono per una bestia da latte un prezzo infimo, ma quelle vecchie e buone solo pel macello si vendono spesso nelle fiere autunnali men di due luigi. Quando una mediocre vacca *ticinese* s'hà per quattro luigi, una *svizzera* non costa meno di 10 a 12. Del resto il prezzo varia, com'è naturale, secondo la stagione e secondo il caro de' foraggi.

L'*erbatico* di una vacca, pel tempo dell'alpeggiatura, costa tutt' al più in ragione di 3 a 4 franchi svizzeri. Il reddito netto pel medesimo tempo somma talvolta a 30 e più lire: il medio è di 20 a 24. Pel resto dell'anno il latte, il vitello ed il letame si considerano a mala pena capaci di cuoprire la spesa.

Il latte che si porta nelle nostre cittaduzze, si vende al minuto da 4 a 5 soldi al boccale (once 30). Il burro 25 a 30 soldi quando è a miglior mercato; ma d'inverno fino a soldi 35 e 40 la libbra.

Il formaggio grasso vendevasi al finire dell'alpeggiatura anni fa sull'alpe ora 16, ora 19 e 20 soldi la libbra (once 35) ed anche di più. La *ricotta* della stessa qualità è ricercata ad 11, 12 e 13 soldi. Lo spaccio de' prodotti della nostra pastorizia è reso difficile e penoso da' sempre più esorbitanti dazi messi dai Governi d'Italia: dovrebb' essere un motivo di più per determinarci a porre il nostro ingegno nell'accrescere piuttosto i prodotti dell'agricoltura per li quali siamo tributari di tanto all'estero; e questo meriterebbe bene le cure non solo della Società di Utilità Pubblica, ma eziandio e molto più de' pubblici Consigli.

Capre. Questa specie di minuto bestiame non iscarseggia nel Cantone. Molti hanno le capre per somma-

mente dannose alle piantagioni: molti altri le hanno per utilissime, specialmente nelle regioni dirupate e non accessibili ad altro bestiame. Certo è che se di esse ci fosse quella custodia che sarebbe d'uopo, e se lontane si tenessero dai luoghi di coltura, ed anche dai boschi tagliati da poco tempo, si potrebbe dirne del bene, perchè nel nostro clima il loro mantenimento costa assai poco. In questo senso è ben lecito dire che la capra è l'ajuto dei poveri. Ma con la mala custodia e cura che se n'ha generalmente, è più spesso il flagello dei frutteti, de' gelsi, delle vigne e delle giovani selve d'ogni sorta. Nella regione trans-cenerina parecchi Comuni più dediti all'agricoltura che alla pastorizia, non vogliono più saperne di capre, e si può calcolare che il Luganese ne abbia da 5 a 6 mila al più, il Mendrisiotto da 1500 a 2000. Nella cis-cenerina contrada escluse alcune terre del Bellinzonese, il gregge caprino abbonda anche di troppo: in in più e più terre il numero di esse supera pel solito quello degli abitatori; e non si corre rischio di cadere in esagerazione portandolo a 60 ovver 70 mila capi. D'ondechè si può asserire che il numero approssimativo delle *capre* nel Cantone Ticino è di circa 75,000 capi.

Cacio di solo latte di capra, pochissimo e ricercato pel suo sapore piccante. In generale questo latte si mischia puro ed appena munto con quel di vacca già spannato, e serve a formare un cacio di *mezza pasta* e di mediocre qualità. Il latte di capra abbonda in alcuni piccoli caci (volg. *formagei* e *robiolini*) che si mangiano per lo più teneri e freschi, e quanto più vi predomina, tanto sono più ricercati. Fannosene di buoni dagli abitatori delle pendici del Camoghè e del Generoso. La carne di capra si mangia salata dai paesani: salata di per sè ha cattiva riputazione, con quella di vacca non tanto.

Pecore. Le pecore indigene sono d'una razza piccola e sparuta: in alcuni luoghi abbondano le nerastre; in alcuni altri le grandi ed alte della Lombardia. Queste sono comperate nell'occasione che passano e ripassano di qui le greggie che vanno a pascolare sulle montagne dei Grigioni. Ci è perfettamente ignoto che siansi fatti tentativi per introdurre i *merinos* e per farne meticci. In generale abbiamo molto meno pecore, che capre vogli perchè a queste i siti erti e dirupati sono più accessibili, vogli ancora perchè sono manco delicate e richiedono meno cure. Egli è però una disgrazia che il contadino di molte nostre terre sia così poco premuroso di allevar bestiame pecorino. Di più e più luoghi affermar si può con franchezza che *più pecore e meno viti* darebbero meno ubbriachezza e meno cenci, meno debiti e meno miseria.

Stando alle nostre note, la regione cis-cenerina avrebbe da 15 a 16 mila pecore, e da 7 ad 8 mila la trans-cenerina, in tutto 22 in 24,000 capi; e non ha dubbio che aver non se ne potesse, di leggieri e con sommo profitto della domestica economia di una moltitudine di famiglie, quattro o cinque volte tanto.

Una pecora comune dà ogni anno in due tosature 5 kilogrammi di lana, o poco più; una delle triste, appena 3. La total produzione della lana si può calcolarla 500 quintali metrici; produzione inferiore di molto al consumo. Le piccole e meschine nostre pecore non vengono munte.

Cavalli, muli, asini. Il paesano ticinese non impiega *cavalli* nei semplici usi dell'agricoltura. Se esso ne ha alcuno, gli è per guadagnare nel trasporto delle merci. Del resto i cavalli spettano quasi tutti ai conduttori di mercanzie e di viandanti ed ai proprietari agiati. Nel Bellinzonese presso alcune famiglie vi è il costume di

comprare alla fiera di Lugano piccoli puledri svizzeri, anche ben tristi, crescerli al pascolo e nella stalla, con foraggi in copia ma grossolani, poi rivenderli alla fiera del successivo anno in migliore condizione: sono riputati robusti ed atti a dure fatiche e ad un cibo di poco costo. Vi è anche una razza di cavalli che si vendono vantaggiosamente alla detta fiera al prezzo di 15 a 20 luigi. Non pare che i cavalli nel nostro Cantone eccedano il 1500.

Dopo compiute le strade carreggiabili il numero dei *muli*, che era considerevole, è scemato grandemente. Non ne rimangon più che ben pochi all'uso del mugnaio e del carbonaio.

Gli *asini* riescono tuttavia d'un' estrema utilità alle piccole famiglie rustiche. Di qua del Ceneri non se ne veggono quasi se non nel Bellinzonese, nella Riviera ed in Blenio: di là abbondano molto più. È un danno che le famiglie villerecce non sappiano apprezzar meglio i quotidiani e rilevati servigi che uno di tali somari è atto a prestare a chichessia mediante il più tenue dispendio.

Suini. Gli animali porcini sono in quantità considerevole, e tra li 20 e li 30 mila capi. Nel Luganese, nel Locarnese, in val Blenio citansi villaggi che dall'allevamento dei porci ritraggono notevole guadagno. La razza di Blenio è rossa; non è suscettiva di notevole sviluppamento di membra, ma le sue carni sono vantate per la bontà. Le scrofe producono da 12 porchetti ad un parto, ed i parti sono due ogni anno, in primavera ed in autunno. In parecchi villaggi della valle non ci ha quasi famiglia povera e ristretta, che non mantenga una di tali scrofe: ogni anno se ne cavano piccole somme di molto sussidio. Quasi tutti i porci sono condotti ancor essi sulle montagne dietro i bovini. Ivi non si pascono che di siero

più o meno allungato coll' acqua, e di erbaggi ch'eglino stessi vanno a ricercare: dopo l'alpeggiatura un acconcio regime di due o tre mesi li ingrassa sufficientemente. Non si danno tra noi quegli enormi e grossissimi maiali che su carri vengono condotti al macello delle città di Lombardia; ma le carni dei nostri, i prosciutti e le salsicce sono a gran pezza più saporite.

Pollame. A prendere tutto insieme il paese, ci ha piuttosto scarsezza di pollami che abbondanza. Vi è però presso le famiglie foresi una certa copia di *galline* che forniscono in tutte le stagioni una buona quantità di *uova*. In generale i *capponi* non sono ingrassati bene se non nel Mendrisiotto e dalle fantesche d'alcuni curati e prevosti. I piccioni, le oche, le anitre, i dindi scarseggiano, e tocca all' estero il provvederne i nostri mercati.

Api. Facciamo conto che in tutto il Cantone si trovino da 8 a 9 mila arnie d'api; il qual numero se non è del tutto esiguo, non può però dirsi proporzionato all' estensione del paese ed alle favorevoli di lui circostanze per rispetto al clima ed alla vegetazione. Contiamo un sì gran numero di curati, cappellani, canonici e conventi, che soli essi, a quindici o poco più arnie per casa, aver potrebbero altretanto. Il loro esempio sarebbe di stimolo a moltissimi, ed il paese con un po' d'industria di più saprebbe far suo prò' dell' industria di questo prezioso insetto. Il miele delle nostre api è squisito e ricercatissimo. In generale non s'è ancora appreso a levare il miele agli sciami con altro metodo che con quello di spegnerli. Il curato don *Clemente Bertazzi*, a Chironico, trova dopo alcuni anni d'esperimento, che la più pesante arnia è stata di libbre 25 lorde, cioè libbre 8 il vaso, il resto cera greggia e miele: la cera d'un'arnia è comunemente due chilogrammi nello stato greggio, e si riduce ad uno circa:

il miele risulta di 10 e tutt'al più di 15 boccali del peso presso a poco di un chilogrammo.

Affitti. Le famiglie malestanti si trovano spesso ridotte a dover prendere bestiami, d'ordinario o una vaccherella, o alcune capre, o pecore, sia a *metà* sia (come dicono) *a ferro*. Chi riceve a mezzatico alcuna bestia fa un contratto in forza del quale s' obbliga a tirar su annualmente un dato numero d'allievi; ogni anno ne' due mesi dell' alpeggiatura il proprietario gode la sua bestia: e dopo un quadriennio si divide a perfetta metà tutto quanto vi è, la bestia e gli allievi. Tanto chi dà quanto chi riceve si trovano soggetti alle *eventualità:* non accadendo casi sinistri, il primo fa un contratto abbastanza utile. A gran pezza più lucroso pel capitalista, ma altretanto più pregiudizievole pel povero villico, si è l'affitto di bestiame *a fermo* (volg. *a ferro*). La povera vedova che vuol occupare alcun suo ragazzetto, riceve, per es., sei capre: queste si stimano: dopo tre anni o quattro dovranno essere restituite o in natura o nel loro valore: ogni anno ne' due mesi di luglio ed agosto, l'alpeggiatura è a tutto pro del prestatore. Siccome il latte di una buona capra vale per quel bimestre uno scudo di Milano all'incirca; e siccome il prestatore è al coperto d'ogni sinistro, così avviene: 1.° Che esso pel capitale delle sei capre, che date d'autunno si possono stimare 100 a 120 lire di Milano, percepisce un' interesse di 36 lire vale a dire di circa 30 per centinaio: però su quattro estati vuolsi calcolarne una del tutto trista. Delle famiglie si sono fatte ricche in tali guise, molte altre sono venute al meno. Noi vorremmo che nei libri e nelle scuole popolari si mettesse in evidenza la natura di simili contrattazioni inique e di altre piaghe della società.

Caccia.

Da ben pochi individui delle terre più montane la *caccia* è esercitata qual mestiere; e dove il sia, accade per la presa dei camosci, per gli orsi, per le marmotte, per i fagiani e le pernici, i galli di montagna (volg. *francolini*). I prodotti della caccia de' Ticinesi sono inoltre lepri, volpi, tassi, scoiattoli, ghiri, lontre: una quantità di piccolo e grosso uccellame come beccacce (volg. *gallinacce*) e beccaccine (volg. *sgneppe*), tordi, quaglie, anitre selvatiche, allodole (in riva ai laghi), ed uccelletti di più sorta, cadono o sotto ai colpi dell' arcobugio o nelle reti o nei lacci. Molti borghesi benestanti, non pochi sacerdoti, sono deditissimi alla caccia: i Luganesi forse più di tutti. Il monte Ceneri ha rinomanza per la caccia delle pernici e delle lepri: il pantanoso piano di Magadino per quella delle beccacce, beccaccine, anitre selvatiche ecc. I monti al nord-est di Lugano e particolarmente il Boglia sono visitati di spesso per la caccia delle pernici.

Il *rocolo* corona molti poggi dell'amena regione transcenerina. Durante l'autunno o *uccellaggione* un uomo a posta (volg. *rocoladore*), spesso della Bergamasca, vi tiene stanza, e di mattino principalmente esercita la sua industria a gran pregiudizio degli uccelli di *passaggio*. Per entro a gabbie cantano gli *uccelli di muta* ed allettano gli altri. Un rocolo costa da 100 scudi di Milano sino a 100 e più zecchini. In settembre, ottobre e novembre si piglia nelle reti dei rocoli una quantità inestimabile di uccellami. Si fan pure non piccole prese col *piantone* invischiato e colla *civetta*, coi lacci detti *spiringoni* o *archetti*, e colle *trappole*.

Una licenza *da caccia* con armi da fuoco si dà per un solo *franco*, e con sì poco discernimento che tanto si paga esercitandola senza, come con uno o più cani. La caccia con reti ed in qualunque altro modo è del tutto libera. Emettonsi annualmente da 1000 a 1500 licenze; ma gli è uno dei più forti lagni, che violata sia molto generalmente la legge col cacciare nei tempi vietati e senza patente.

Non è d'obbligo la patente per la caccia delle bestie feroci, alla qual classe appartengono tra noi gli orsi, i lupi e le volpi. Si prendono ogni anno più centinaia di volpi; il premio per ciascuno di questi animali si è di due lire. Si prendono pure ogni anno dei *lupi* (premio lir. 30), e degli *orsi* (premio lir. 60). I cacciatori che frequentano le pendici del Camoghè e loro dipendenze fanno la maggior presa di orsi, particolarmente nel tardo autunno.

Lo *Schinz* deplora ben a ragione la perdita di tempo che cagionano le diverse maniere di caccia ad una popolazione che per essere così arretrata in parecchi rami dell'industria avrebbe il più gran bisogno di occuparsi più utilmente.

Pesca.

Molta gente e sui laghi e sui fiumi vive dei prodotti della pescagione. Comunità e famiglie in qualche numero traggono del denaro dalle privative di *peschiera* sul Ticino, sulla Tresa, sul Vedeggio, sul laghetto di Muzzano, e su altre acque.

I pescatori abbondano a Melide e Morcote sul Ceresio, nella Riviera di Gambarogno, a Muralto e Burbaglio e ad Ascona sul Verbano.

Merita considerazione la pesca delle grosse trote sul Vedeggio e sul Ticino al tempo delle freghe, quella degli *agoni* in primavera sui laghi Ceresio e Verbano, quella delle *cheppie* nella Maggia, quella delle *anguille* nella Tresa, finalmente quella proibita dei *persichini* nel Verbano. Interessante è sul lago di Lugano la pesca degli agoni che si fa di notte al chiaror delle fiaccole, spesso con prese di più centinaia di libbre.

La professione di pescatore come ogni altra è libera; non si richiede alcuna patente. La si esercita colla canna e gli ami, colla fiocina nel tempo della frega delle trote nei fiumi, e con molte varietà di reti, e finalmente colle così dette *peschiere*; ma queste ultime sono possedute in privativa da corporazioni e da particolari. Antichi regolamenti ed anche leggi di fresca data proibiscono in determinati tempi e luoghi l'uso di certe reti a maglia troppo fitta.

Prezzi. La trota e l'anguilla conservano sempre un prezzo rispettabile: pure nelle basse valli del Ticino le grosse trote si hanno d'autunno a 24 e a 30 soldi la libbra di 30 a 35 once. Gli *agoni*, le *cheppie*, i *vaironi*, nei tempi delle ricche prese, a cinque o sei soldi la libbra. Molto pesce si sala e conservasi per più mesi: molto si esporta. Gli antesini del lago di Lugano si salano e si vendono ad uso di acciughe (volg. *inchioda*).

Miniere.

Ben pochi Ticinesi cavano qualche guadagno dalla ricerca delle produzioni minerali, sebbene di queste sia supposta ricca più d'una fra le loro contrade. Si chiesero e si

ottennero assai privilegi; si principiò qualche escavazione di metalli; ma finora tutto andò a finire col danno degli intraprenditori. Pare che più d'una impresa sia andata fallita per manco di mezzi per le spese d'anticipazione, che in siffatte materie sogliono sempre riuscire grandissime. Nella mediocrità delle finanze private non si può presumere il prosperamento d'imprese di questo genere senza uno sviluppo dello spirito di associazione per via di azioni.

Arditi paesani della Leventina superiore fanno delle gite sulle cime pertinenti al Gottardo, al Gries, al Lucmanier, e raccolgono cristalli di molte sorta, ed altre specie proprie di quelle primogenite montagne. Lo stesso fanno alcuni di val Blenio ed altri di valle Maggia.

Del resto in pietre da fabbrica e da calce ed in marmi si può dire che consista finora la nostra industria nello scavo delle naturali produzioni della terra. Vedasi quello che si è detto al capitolo de' *Minerali*.

ARTI E MESTIERI.

Il Ticinese, che presso molti degli oltramontani passa per pigro e neghittoso, per un semilazzarone, chi ben lo consideri nella sua vita, nelle fatiche e negli stenti, è dei più laboriosi e pazienti uomini della terra. Non c' è mestiere così aspro e pesante che valga a scoraggiarlo. Le più prolungate e dure privazioni sono da lui sopportate con coraggio e perseveranza mirabili. Tutto ciò per brama di guadagno, colla mira sopratutto o di divenir *possidente*, o di estendere i piccoli suoi poderi. Per altro è da confessarsi che non di rado l' industria, l'operosità e la frugalità del Ticinese si mostran meglio lontan dal paese che a casa. È cosa di fatto che troppi dei nostri alle case loro lavorano meno e spendono di più. Senza dubbio hanno dell' influenza i giorni di festa più numerosi che altrove, le pratiche divote assai frequenti, e inculcate e ricevute quasi come obbligatorie anche quando la Santa Chiesa non l' impone; ma vi debb' essere altro. Spesseggiano in alcuni luoghi contese e litigi per una pianta di castagne, per un muricciuolo, per un campicello; e non è a dire lo scialacquo di tempo e di denaro. In altri si fa gran caso delle incumbenze comunitative, ed intorno ad esse, sovente ancora per litigi, si consuma del proprio e di quello del Comune. Fra noi l' artigiano forestiere se la cava meglio del ticinese. Senza dubbio gli giova il non potere così di leggieri, per la sua qualità di forestiere e di non possidente, trovar presso l' oste e presso il mercante quella deplorevole facilità ad illimitate sovvenzioni a credenza, che quasi sempre è offerta al nativo.

Molti sono i mestieri a cui si dedicano i Ticinesi all'estero. Nel Luganese e nel Mendrisiotto e sulla riva sinistra del Verbano (Riviera di Gambarogno nel Locarnese) abbondano moltissimo i *muratori*, gli *stuccatori* e i *tagliapietre*. Alcune terre del Luganese somministrano *fornaciai*: Val Colla *calderai* (volgar. *magnani*). La sponda dritta del Verbano (Brissago, Ascona ecc.) dà *garzoni di mercante di vino e d'oste* e *camerieri*. Dalle valli del Locarnese escono *spaccalegne*, *spazzacamini* e *fumisti*. N' escono ben anche di Val Maggia. I Circoli Locarnesi della Melezza e dell'Onsernone sono pur noti pei *facchini* che inviano nel porto di Livornò ed a Roma. Facchini manda pure a Milano la inferiore Leventina dalle sue più montane terre (Sobrio, Cavagnago, Anzonico ecc.). La Leventina di mezzo con val Blenio dà *marronai* e *garzoni* di mercante da vino. La superiore dà *vaccari*, *caciai* e *fantesche*. Blenio a parte somministra molti *fabbricatori di cioccolatte*, garzoni e mercanti dello stesso genere. *Vetrai* escono in gran numero dalla Leventina, dalla Riviera e dal Bellinzonese. Anche i merciadri noti sotto alla denominazione di *barometti*, sono forniti in considerevole quantità dalle diverse parti del Cantone.

Tutto il mondo è campo all'industria degli artegiani ticinesi, che vi si disseminano a guisa d'api. Ogni anno sono chiesti e distribuiti da 10 a 12 mila passaporti, il massimo numero dei quali a favore di artegiani e di operai che ritornano o nell'annata corrente o nella successiva; alcuni si fermano all'estero per più anni; alcuni pochi per sempre.

I muratori, i tagliapietre, i fornaciai, partono in *marzo* e ritornano pressochè tutti in *novembre* ed in

decembre. I vetrai partono di *maggio* e vengono per le *feste di Natale*, ma non tutti gli anni di seguito. Tutto il contrario avviene de' *marronari*, *fabbricatori di cioccolatte*, *vaccari* e *facchini:* abbandonano essi il paese in *autunno*, ed il riveggono di *primavera*. Così in alcuni luoghi del Luganese e del Mendrisiotto gli è d'estate che trovi a casa quasi solo le donne co' vecchi, i fanciulli ed il curato; in altri dell' inferior Leventina, di Blenio e del Locarnese gli è nel cuor del verno.

Il massimo numero dei nostri visitano la Lombardia, Milano sopratutto, Cremona, Bergamo, Mantova, Pavia, ne' quali paesi vi se ne contano più di tre migliaia; non pochi visitano il Piemonte e gli altri Stati d'Italia.

Fuor d'Italia molti percorrono la Svizzera come stuccatori e dipintori di stanze, molti la Francia, il Belgio ed anche la Prussia come vetrai, cioccolattieri, marronai; vari la Russia come capomastri ed architetti. Ma o con uno o con l'altro mestiere se ne incontrano su tutta la superficie del globo. Una volta se ne vedeano in gran numero a Venezia; ma dopo la decadenza del commercio e della prosperità in quella sventurata regina dell'Adriatico, vi sono scomparsi.

Si è potuto osservare che l'industria, esercitata con siffatte emigrazioni di un corto periodo, è la meno proficua, perciocchè molti vengono poi a consumare, principalmente d'inverno, nell'ozio e nelle taverne i piccoli guadagni fatti nel rimanente dell'annata. L'industria è di gran lunga più lucrosa per colui che per una serie d'anni prolunga con onesta e perseverante fatica la sua *campagna*. Giovani *vetrai* con i lucri di più annate sovvennero alla villica famiglia spegnendo debiti, comperando terreni e bestiame. *Cioccolattieri* e *fumisti* ammassarono di belle e grandiose sostanze a Milano, a Trieste,

a Parigi, a Francoforte ec. Garzoni di mercanti di vino e d'oste, divennero mercanti, albergatori, ricchi proprietari nelle città dell'Italia ed altrove.

Ma l'industria che più frequentemente tornò feconda di vantaggi e di benessere, si fu quella di vari luoghi del Luganese ed anche del Mendrisiotto. Il muratore e taglia-pietre di quella contrada se ha senno, mette sempre da parte qualche guadagno: avendo del danaro in serbo e possedendo qualche podere in patria, si fa spesso intraprenditore di opere private e di pubbliche; lavorando egli stesso e sorvegliando i propri lavoratori, è ben rado che non ritragga considerevoli guadagni. In questa guisa il semplice muratore diventò bene spesso *capo-mastro*, ed anche si fece onore come architetto. Il muratore ed il taglia-pietre è solito di chiamar presso di sè o di mandare presso altri conterranei a garzone il figliuol suo di dieci od undici anni; e profitta dell'ozio jemale e d'ogni ora alquanto libera per fargli apprendere nelle pubbliche scuole della Lombardia gli elementi del disegno, e per lo meno gli ordini di architettura del Vignola. Una tale pratica fece di quella ridente contrada un seminario di artisti, pittori, scultori, architetti, che alla patria furono e sono di grandissimo onore e di non minore vantaggio e ricchezza.

Specchio dell' emmissione de' passaporti.

Distretti	Circoli	1829	1831	1832	Osservazioni
Lugano . .	12	4,350	4,650	5,336	Il passaporto dura un anno.
Locarno . .	7	1,471	1,690	1,766	
Mendrisio .	5	1,700	1,950	1,884	
Leventina .	4	833	1,000	1,040	
Bellinzona .	3	280	255	431	
Blenio . . .	3	927	883	916	
Valmaggia .	3	469	373	480	
Riviera . .	1	110	132	159	
	38	10,140	10,933	12,012	

Il termine medio per ciascun anno risulta di 11,028 o sia qual cosa più che il decimo del total numero degli abitanti.

Si osserva che *i passaporti* levati nel 1833, distribuiti fra *i circoli*, corrispondono *nel Luganese* a 444 per circolo, nel *Mendrisiotto* a 377, in *Val Blenio* a 305, nel *Locarnese* a 281, in *Leventina* a 260, in *Valle Maggia* a 160, nella *Riviera* a 159, ed a soli 144 nel *Bellinzonese*.

Dondechè l'emigrazione periodica apparisce massima ne' tre distretti di *Lugano*, *Mendrisio* e *Blenio*, minima nei due di *Riviera* e *Bellinzona*.

E risulta ch'ella è più considerevole *di là* che non *di qua del Ceneri*. Di fatti nella contrada trans-cenerina si è levato (1833) *un passaporto per circa* 7 *anime di popolazione*, nella cis-cenerina *uno per undici anime circa*.

Se l'emigrazione periodica dei Ticinesi sia utile o dannosa al Cantone.

Molto disparate sono su questo proposito le opinioni: chi deriva dall'emigrazione ogni malanno, chi ogni bene e prosperamento. Noi siamo d'avviso che la quistione non sia ancora stata abbastanza studiata onde poter essere risolta. Con piacere vediamo che la nostra *Società d'Utilità Pubblica* vuol occuparsene. Ma fia d'uopo considerar la cosa non *in globo*, sibbene a parte a parte, secondo le località del Cantone, secondo la differenza delle arti e professioni, sotto l'aspetto economico e sotto il morale. Si vedranno in certe terre di molta emigrazione vizi quasi del tutto sconosciuti in quelle dove essa è scarsa; ma si vedrà a cagion d'esempio non infrequenti nella popolazione villica e [illegible] del Locarnese i delitti di sangue sebbene l'emigrazione vi sia [illegible] forte che in altri paesi del Cantone. Si vedranno in via di progresso i campi e gli altri poderi di comuni e villaggi, dove la gente ha per costume di rimanere più generalmente in patria; ma pure, pigliando tutt'insieme il paese trans-cenerino non si proverà difficoltà di riconoscervi l'agricoltura più avanzata che nella cis-cenerina, e pure è di fatto che da quella emigrano le genti in proporzione più forte che non da quest'ultima. Così pure confrontando certi paesi dove è minima l'emigrazione, per esempio il Bellinzonese, con altri in cui è massima, per esempio il Mendrisiotto, si osserverà che in alcuni fra' primi è a gran pezza minore la prosperità del popolo.

In generale ci sembra asserire che i vantaggi dell'emigrazione sono inferiori di molto all'opinione che se ne forma

il villico al vedere di ritorno da lontane contrade questo o quel giovinotto con una ventina o trentina di luigi d'oro dopo un' assenza di tre o quattro anni, e con una provvista di belli abiti di panno fino e con l'oriuolo. Il villico non tiene conto nè dei terreni decaduti di valore, nè delle viziose abitudini acquistate da molti di que' giovinotti, nè degli stenti e dello sfinimento toccati ai più deboli della famiglia per l' assenza dei più robusti: ancora egli trascura il novero non piccolo di coloro a cui l' emigrazione riesce di perdizione e rovina. L' emigrazione per l' esercizio dei mestieri più comuni può forse consigliarsi in generale alle famiglie sprovviste di beni o affatto indebitate e senza scorte; ma è da deplorarsi moltissimo che vi si diano qua e là i giovani di famiglie rustiche nè scarse di terreno da coltivare, nè oppresse dai debiti. L'emigrazione che si pratica per l'esercizio o di que'mestieri a cui va compagno il disegno, e per cui l' artegiano si fa bene spesso intrapreditore di pubblici o privati lavori, o veramente di qualche ramo di mercatura e simili, quella è incontrastabilmente la più profittevole di tutte, ed è molto da desiderarsi che non venga meno, e pur troppo verrà meno se ai progressi della pubblica istruzione negli altri paesi non si adoprerà ogni sforzo di far partecipare i nostri figliuoli e in casa e fuori.

Operai forestieri. Oltre a *calzolai* della Valtellina, a *fabbri-ferrai* e *falegnami* di Lombardia, a *muratori* e *taglia-pietre* di val Intelvi, a *materassai* della Brianza, a *lavoratori di terreno* Genovesi, a *merciadri* Piacentini, a *segatori di legne* del Trentino, abbiamo in alcune delle nostre borgate e nelle ville *panattieri* (volg. *prestinai*), *camerieri*, *mercanti* di *panni*, di *tele* ecc. quasi tutti forastieri. Calcolasi che il numero degli artigiani ed operai esteri sia di oltre a due mila, e non v'ha dubbio che molti di loro fanno di buoni guadagni.

Manifatture. In patria le industrie ticinesi sono principalmente la manifattura dei *mezzi panni* (volg. *mezzalane*) e delle tele di qualità grossolane pel consumo quotidiano, i lavori intorno al legname da opera, intorno al *tabacco* (nel Luganese e Mendrisiotto), fabbriche di tegole, vasi di terra e laveggi, cartiere, filande per la seta, tintorie, concerie, tipografie, cappelli di paglia. Niuna filatura di cotone. Niuna manifattura in grande.

Seta. La piantagione dei gelsi e l'allevamento dei bachi da seta non sono di fresca data in alcune contrade ticinesi. Negli ultimi quindici o vent'anni questi rami d'industria han ricevuto un notevole sviluppo sino ad inoltrarsi là dove per la montuosità del suolo, e per la rigidezza del clima mai non si sarebbe creduto possibile. Di qua del Ceneri è bensì vero che la piantagione dei gelsi era stata promossa verso la metà del p[illegible]secolo, ma poi era rimasta interrotta.

Specchio approssimativo della produzione dei bozzoli.

(Libbra grossa d'once 30 milanesi).

Distretti	Numero dei Circoli	Once di semente	Prodotto per oncia	Totale (libb. grosse)
Mendrisio .	5 *a*)	1040	56 a 60	50,800
Lugano . .	12 *b*)	1580	45 a 50	75,050
Locarno . .	7 *c*)	675	40 a 45	30,375
Bellinzona .	3 *d*)	300	45 a 55	15,000
Riviera . .	1 *e*)	80	a 45	3,600
Blenio . . .				
Leventina .	10	80	. . . .	3,600
Vallemaggia				
	38	3755	50 circa	187,425

Osservazioni.

a) In tutti i Circoli del Distretto la produzione della seta è importante: in quei di Stabbio e Balerna più specialmente, in quel di Riva meno.

b) La produzione Luganese è in generale un po' minore che ne' buoni circoli del Mendrisiotto: è del tutto scarsa nei circoli settentrionali e montuosi (Breno, Taverne, Tesserete e Sonvico).

c) Quasi nulla la produzione nei due Circoli Verzasca ed Onsernone e nelle Centovalli: non molto considerevole anche nel resto. Forse le somme qui esposte peccano di esagerazione sebbene siano inferiori di molto alle estimazioni volgari.

d) Nella valle Morobbia niuna coltivazione di gelsi; [illegible] in vari poderi del piano.

e) La coltivazione dei gelsi va diffondendosi anche in questi Distretti, ma è giovanissima. Nelle parti elevate la prima coltivazione fu fatta (1820) in Faido dal signor *Giacomo Gianelli* segretario di quel Tribunale, ed è riuscita delle più prospere.

Trent' anni fa il prodotto dei bozzoli (volg. *galetta*) era assai tenue anche nel Mendrisiotto e nel Luganese, e si metteva la metà meno di semente. Nel Mendrisiotto dove questo ramo d' industria si è maggiormente perfezionato, non si ottenevano che 27 a 30 libbre di bozzoli per oncia. Nella campagna del Locarnese, del Bellinzonese e nelle valli si è ancora molto addietro.

Alcuni anni fa il *prezzo de' bozzoli* soleva essere nel Mendrisiotto di circa cinque soldi più elevato che a Como ed a Varese; oggigiorno appena l' eguaglia; in più

luoghi principalmente di qua del Ceneri n'è più basso d'alcuni soldi. Si porta ad 800 ovver 900 mila lire di Milano il valore medio della produzione annua de' bozzoli raccolti sul territorio ticinese.

Benchè la *galetta* ticinese abbia l'attitudine ad essere, e sia qualche fiata eccellente; pure per la cura non abbastanza bene intesa che si ha de' bachi, non riesce dappertutto della migliore; si calcola che pigliando 10 ad 11 libbre piccole di bozzoli della Brianza, se n' ha una di seta, al quale effetto se ne richieggono da 11 a 12 della galetta ticinese trans-cenerina e fino a 13 della cis-cenerina. Si può dunque calcolare che la *seta ticinese* (libbre grosse di bozzoli 187,425) risulti di circa 39,000 libbre piccole. È però vero che in generale anche i nostri trattori hanno perfezionato da qualche tempo la loro industria, e dove una volta si richiedevano 5 libbre di bozzoli, ora bastano 4 1/2.

Le 39,000 libbre di seta bastano a riempiere 190 *ballotti* da 200 libbre l'uno. Sono cinquant'anni che lo *Schinz* ne calcolava 80 circa: dondechè si pare che d'allora in poi questo importante prodotto si è molto meglio che duplicato.

La trattura della seta si fa di qua del Ceneri in una sola *filanda* in Bellinzona. Di là nell'anno 1834 lavoravano 35 filande, 14 nel Luganese e 21 nel Mendrisiotto: con un totale di 409 fornelli. Quasi tutta la *galetta* cis-cenerina vien portata a vendersi di là del Ceneri.

Abbiamo due o tre filatoi, ma era già qualche tempo che più non lavoravano: ultimamente n'è stato allestito uno importante in vicinanza di Lugano con *incannatoio* e *binatoio a meccanica*, ed ha principiato a mettersi in opera. Ninna vera manifattura di seta.

Le trattrici guadagnano comunemente soldi 25 (di Milano) per giornata, le inservienti la metà; le trattrici della Brianza sono migliori: ce ne vengono alcune e sono pagate di più.

Telami. Il Cantone ha telai ma solo per il proprio consumo e non a sufficienza. D'ordinario la tela è di canapa e d'un filato più o men grossolano. Nei luoghi di montagna della superior *Leventina* e della *Lavizzara* si fanno buone e sode tele di lino. La tessitura è di qualche importanza per molte donne della Leventina di mezzo. Anche in Lugano si fa una considerevole quantità di tela.

Concierie. Ce n' ha alcune; e le principali in Lugano: tutte insieme non bastano al consumo. Molto pellame si esporta greggio, e non poco se ne importa di lavorato in più guise.

Cappelli e trecce di paglia. Antico è nell' Onsernone questo ramo d'industria. Molti campi vi sono consecrati alla produzione della paglia di frumento adatta a tal'uopo. Quasi tutte le donne e fanciulle anche di benestante famiglia impiegano la più parte del tempo nel trecciamento di esse paglie. Anche la popolazione maschile vi si occupa non poco. Pretendesi che questa industria valga ogni anno agli Onsernonesi da 40 a 50 mila lire di guadagno netto. Sarebbe a desiderarsi che o la Società di Utilità Pubblica od altri filantropi s'ingegnassero di trapiantare questa manifattura nella Leventina Superiore dove perfezionar si potrebbe in breve tempo da quelle donne dotate di molta disinvoltura, e scemerebbe moltissimo nel debil sesso la periodica emigrazione oggimai screditatissima.

Fabbriche di *tegole e mattoni*, in vari luoghi d'oltra-ceneri, in qualcuno anche di cis-ceneri, di *vasi di*

terra a Riva e nel piano di Scairolo: di maiolica, e di più fina composizione, in niun luogo.

Cartiere. Ce n' ha sei, tutte di là del Ceneri, cioè, tre nel Distretto di Lugano, e tre in quel di Mendrisio. Non sono rinomate per la bellezza della carta da esse fabbricata. Per le carte da giuoco se ne sta ora aprendo una fabbrica in Lugano. Ma la più fina carta da scrivere e da stampare ci viene importata dall' estero.

Tipografie. La tipografia fu introdotta in Lugano verso il 1750: nelle reazioni del 1799, messa a ruba e perseguitata. Risorse a poco a poco. Ora abbiamo sette tipografie, le più considerevoli delle quali sono due in Lugano ed una a Capolago. Fra tutte e sette hanno una ventina di torchi che lavorano di continuo; e somministrano utile occupazione a forse duecento individui, parecchi de' quali sono forestieri. Attualmente le tipografie si possono considerare per uno dei più importanti rami dell' industria ticinese. Il loro prodotto alimenta una forte esportazione.

Vetraje. Due fabbriche di vetri, una a Lodrino in Riviera, una a Personico in Leventina, ambedue sulla destra del Ticino: sono in riposo per manco di spaccio della manifattura.

Fabbriche di tabacco. Questa fabbricazione acquistò un ragguardevole sviluppo ne' primi vent' anni di questo secolo nella parte trans-cenerina e principalmente in Lugano e Chiasso. Non solo si manifatturava la foglia tutta (e non era poca) che raccoglievasi nel paese, ma dell' altra se ne importava dal Levante ed altronde, e manipolandole insieme se ne traeano eccellenti qualità di tabacco a consumo non in questo ma in più altri Cantoni, ed ancora nella vicina Lombardia e nel Piemonte. Ma in

seguito parte per cedere ai pregiudizi ed alle gelosie volgari, parte per favorire la *finanza* dei nostri buoni vicini si sono adottate angherie sulla introduzione della foglia del Levante, e resala molto dispendiosa; d'ondechè il prezzo del genere si è dovuto innalzare, ed ora le fabbriche ticinesi sono molto men floride ed operose. Se ne trovano 12 in Lugano, 2 a Stabbio, 3 in Chiasso: total numero, 17, tutte, come si vede, nella regione trans-cenerina; ciascuna però consiste in una macchina o mulino per macinare la foglia, e nell'opera di una o due persone al più. Alcuni Ticinesi disimpegnano all'estero privative e forniture di molta importanza.

Borratori. La sterminata quantità di alberi e piante che si atterrano nel Cantone vogli pel consumo degli abitanti, vogli pel commercio attivo coll'Italia, somministra lavoro, se non per tutto l'anno, almeno per buona parte di esso a migliaia di persone. Vi è il taglio delle piante. Vi è in quanto ai pini, abeti, larici, l'operazione del levare la corteccia e del tagliare in due o tre lunghi tronchi (volgar. *borre*, *mezzanelle*, *travi*, *rodondoni*, *poncette*) l'intiero albero. Vi è l'opera spesse volte ardua e dispendiosa del calare i grossi legnami dalle cime dei monti nell'imo fondo delle valli in riva alle fiumane. Dopo tutto ciò i grossi fusti o riduconsi in tavole o assi per via di seghe, o si fanno trasportare all'acqua dove legati in zattera, dove anche slegati e liberi.

Nella condotta dei legnami dalle cime dei monti alle loro falde dispiegano ardimento e sangue freddo e molta arte gli operai che da *borra* diconsi *borratori*. Facendola da ingegneri tracciano essi una strada che costeggia il dorso del monte. Sospendono travate alle nude rupi, e praticano comodi e sicuri accessi in precipizi i più

spaventevoli. Costruiscono per tal modo una strada dove più dove meno inclinata, che ogni forra o burrone attraversa. Nel fitto verno spargono a quando a quando dell'acqua, che in un batter d'occhio si congela e forma una levigata e scorrevolissima superficie. Sonvi opportunamente distribuiti di stazione in stazione i borratori: sono raccolti i tronchi ed avviati per la ben disposta strada (volgar. *sovenda* e *seguenda*). Se alcuno di quelli si ferma e s'attraversa vicino ad alcuna stazione, subito l'uomo di questa con un fischio dà l'avviso a quel della superiore ed in poco d'ora è trasmesso alla sommità, e s'arresta l'invio d'altri tronchi. Allora escono da' sicuri ricoveri uno o due o più lavoratori e sgombrano la via; dopo di che con altro convenuto segno è tramandato alla cima l'avviso di continuare il lavoro. Non è raro il caso che a trarre il più possibile vantaggio di un verno secco e gelato si lavori dì e notte. La fatica ed industria dei nostri *borratori* fu descritta in molti libri italiani e tedeschi (1), e ben meritamente, perciocchè la è meravigliosa per ardimento e ingegno. Gli è per essa che un tronco smosso a due o tre mila piedi sopra il livello di una data fiumana, ed alla distanza di tre o quattro ore, in pochi minuti giugne al piano nel sito dove si fa la massa. Ivi dopo finita l'opera si pratica la misura di tutti i tronchi, e si fa l'invio per acqua. I borratori però si trovano esposti a fieri pericoli ed a durissimi stenti, e non sono pochi quei che ci lasciano o alcun membro del corpo o la vita. Sono rinomati in questo mestiere gli uomini di *Pontirone* nella Riviera, e rivalizzano con loro

---

(1) Vedansi particolarmente le opere di *Schinz*, *Bonstetten*, *Ebel*, *Amoretti*.

i miei laboriosi conterranei di *Bodio* in Leventina. A lavorare ne' nostri boschi vien pure non poca gente da quel di *Bergamo*, da *Cossogno* e da altre terre situate sopra Intra nello Stato Sardo.

Talvolta, e specialmente per la legna da fuoco, il trasporto dalla regione de' boschi insino a qualche fiumana, si effettua coll' ajuto delle così dette *Serre*. Riducono una massa di tronchi nel fondo di un vallone attraversato da qualche torrente: con argini e chiuse trattengono le acque per qualche tempo facendole risalire a molta altezza; poi tutto ad un tratto danno sfogo alla piena, che sortendo con impeto trasporta seco verso le più basse regioni una gran quantità di tronchi. L' operazione si ripete sino che faccia d' uopo, ciò che nel dialetto de' borratori si chiama *battere la serra*. La qual maniera di trasporto de' legnami ha causato in varie località frane e straripamenti ed ha ingombro di ghiaje e di altre materie non piccole superficie di buone pasture, di campi e di prati, posti allo sbocco delle valli. Se l'autorità della repubblica fosse un poco più operosa e vigilante, lo stabilimento delle serre dovrebbe essere subordinato ad una regolare e severa ispezione di ingegneri e di periti delegati dalle Comunità e dal Governo. Il reggimento della repubblica dovrebbe vegliare del pari che le leggi inibitive del trasporto sbandato de' legnami sulle fiumane del paese non fossero poste in oblìo con indicibile pericolo e danno delle proprietà pubbliche e private. D' altra parte dovrebbe adoperarsi per difendere meglio che non si è fatto finora i legnami in condotta contro i latrocinii e le usurpazioni che si praticano con sommo pregiudizio del commercio sotto coperta di ricercare la legna detta di *fortuna*.

COMMERCIO.

I Ticinesi esercitano, parte alle case loro, parte in forestiere contrade un commercio mediocremente considerevole.

Non dispregevoli sono i loro affari nel traffico che dire si può *intermedio*. Molti della Leventina superiore comprano qua e là ne' Cantoni Svizzeri cavalli e bovi, cui vanno a vendere o a Lugano o sui mercati e sulle fiere di Lombardia, taluni anche fin nella centrale e bassa Italia: comperano vino, acquavite, riso nel Piemonte e nella Lombardia, e ne fanno spaccio ne' Cantoni Svizzeri. I profitti non sogliono essere proporzionati al rischio, e una principal cagione si è l'impiego di capitali presi ad esorbitante interesse: un'altra, l'operarsi con troppo piccoli capitali, e l'intrapresa di lunghi e dispendiosi viaggi per recarsi a comperare e a vendere.

Appartiene al traffico intermedio quello de' *coloniali* che si fa a *Lugano*, *Chiasso* e *Stabbio* e in più altri luoghi vendendone all'ingrosso ed al minuto a Lombardi. Lo stesso è de' fondachi o depositi di manifatture svizzere, francesi, inglesi, i quali stabilironsi in Lugano non tanto pel consumo degli abitatori, quanto per l'Italia; ma in questa industria pigliano poca parte i Ticinesi, e lascian quasi il tutto a Glaronesi, Sangallesi ed altri svizzeri.

Il commercio di transito e spedizione era molto considerevole sino a' primi anni del presente secolo. Le vie del Sempione, dello Splugen e dello Stelvio ci nocquero assai co' nuovi comodi offerti al trasporto delle mercanzie; più ancora ci nocquero le moltiplicate angherie frap-

poste da noi al passaggio delle merci, spedito e a buon mercato.

Non è di poco momento il traffico che dai Ticinesi si esercita all'estero in vino, in droghe, in cioccolatte, in marroni ecc. Molte migliaia di lire, frutto della commerciale industria, entrano ogni anno nel Cantone.

Non è però che nel paese medesimo non si esercitino utili negozii da uomini non Ticinesi. Nel 1824, essendosi assoggettato ad un'imposta il mercimonio esercitato da forestiere famiglie entrate nel Cantone dopo il 1798, se ne trovarono 250, senza contare i non pochi merciadri o *mercanti ambulanti*.

Commercianti esteri stabilitisi nel Cantone dal 1798 *al* 1824.

Distretti	Numero de' commercianti esteri		Osservazioni
Lugano . .	(città n.° 59) (camp. » 18)	77	Tra in Chiasso e tra in Lugano si contavano 14 negozianti svizzeri con magazzino o fondaco di manifatture. Fra li 117 negozianti esteri stabilitisi in Locarno molti sono sudditi Sardi che non vi hanno domicilio stabile, ma però vi tengono bottega o banco ne' giorni di mercato.
Mendrisio .	»	16	
Locarno . .	(città . » 117) (camp. » 13)	130	
Vallemaggia	»	»	
Bellinzona .	(città . » 14) (contado. 4)	18	
Riviera . .	»	5	
Blenio . . .	»	1	
Leventina .	»	3	
	Totale	250	

Non per offerire ai lettori *una bilancia* delle nostre *attività* e *passività* per rispetto all'estero, bilancia che

non ci tenghiamo in grado di compilare per nessun conto, ma bensì per additare, in quanto far si possa, gli oggetti di cui abbondiamo e quelli di cui soffriamo scarsezza, abbiamo steso li seguenti *specchi*, l'uno per le *importazioni* ed *esportazioni* propriamente dette, l'altro per il *transito*.

Sono desunti in parte da fonti officiali; ma confessar dobbiamo che il disastroso sistema di appalto e una officiale vergognosa indifferenza per le ricerche statistiche ci mettono nella impossibilità di presentar dati alquanto completi.

Riesce poi tanto più malagevole l'offrire uno specchio esatto delle *importazioni* e delle *esportazioni*, in quanto che non si prese a tener conto delle une e delle altre se non per rispetto *all'estero*, non avuto alcun riguardo a quelle cose che si importano da e per li Cantoni confederati.

Poste le quali difficoltà noi ci contenteremo di porgere dei dati generici astenendoci, per rispetto a vari oggetti, dall'enunciare quantità determinate.

ESPORTAZIONI	IMPORTAZIONI
	Prodotti di caccia.
Molto selvaggiume e di diverse qualità, *fagiani*, *pernici*, *beccacce* e simili, *lepri*: per Como e Milano.	Se ne importa da Uri e da' Grigioni, ma serve quasi del tutto all'esportazione.

ESPORTAZIONI	IMPORTAZIONI
Prodotti di pesca.	
Molto pesce d'acqua dolce (da 3 a 4000 rubbi), come trote, anguille, agoni ec.; il tutto verso l'Italia.	Pesce salato (dall'Italia): da 500 al 1000 rubbi.
Prodotti di miniere.	
Marmo greggio e marmo lavorato, alquanta argilla. Lastroni di sarizzo . . . . Rame rotto e vecchio (forse 300 rubbi). Argento simile. Sale purificato.	Allume, gesso, calce. *Ferro* per tutto il consumo della popolazione (forse 5000 rubbi di ferro fuso o ghisa, 200 rubbi in stanghe e 800 al 1000 lavorato). Ogni altra specie di metalli. Terre da colori ed altre per diverse arti. Tutto il *sale* dal Regno Lombardo-Veneto (10 mila quint. metr. di sale grosso).
Prodotti di pastorizia.	
Molte vacche (circa 500) e molti vitelli (da 730 al 1000) per l'Italia. Porci lattanti (forse 1500). Capre, capretti. *Cacio* grasso e di mezza pasta e magro (circa 100	Vacche e tori (dalla Svizzera). Bovi da macello (dalla Svizzera e dal Comasco) da 250 a 350. Cavalli e muli. Pecore. *Formaggio parmigiano* e *stracchino* (dalla Lom-

ESPORTAZIONI

mila rubbi, la più parte grasso). Detto di capra (circa 500 rubbi). *Burro* (500 a 1000 rubbi). *Ricotta* sia fresca sia salata (500 detti circa).

Pelli greggie di bove e di vacca: dette di *capretto*, di *capra*, di *pecora*, di *vitello*: forse da 20 a 24 mila rubbi. Pelli di volpe, lepre, ecc.

IMPORTAZIONI

bardia), da 700 a 1000 rubbi.

Formaggio d'Orsera ed altro dalla Svizzera.

Pelli affaitate: da 1500 a 2000 rubbi.

Vallonea (da 160 a 200 rubbi.

Prodotti d'agricoltura.

Castagne e marroni per la Lombardia e per la Svizzera: da 2 a 3 mila staia.

Pomi di terra (verso la Lombardia).

Erbe da tintori (forse 200 rubbi).

Fieno e paglia per la Lombardia (forse da 500 a 1000 centinaia).

Lana filata.

Noci (da 100 a 200 rubbi).

Frumento (circa 10,000 moggia), segale e avena (5500 dette), grano turco (6500), riso (5 mila), grani minuti (8 mila): totale 35 mila moggia (di Milano).

Farine (circa 10 mila rubbi).

Pasta di farina di frumento (da 6 a 7 mila detti).

Canape non pettinato (da 1000 a 1500 rubbi): *detto* pettinato (circa 1000): *detto* filato (da 500 al 1000). Lino (da 1000 al 1500). Semenza di cana-

ESPORTAZIONI	IMPORTAZIONI
	pe (800 al 2000). Tutto ciò dalla Lombardia.
	Lana greggia. Cotone greggio e filato.

NB. Tutto ciò dalla Lombardia e dal Piemonte: rare volte si tira qualche quantità di biade o di farine d' oltramonti. — Non sono comprese 5 e più mila moggia di cereali che i Ticinesi importano e rivendono a' Grigioni e ad altri Svizzeri.

Ancora prodotti d' agricoltura.

Foglia di gelso (da 1500 a 2000 rubbi).	Bozzoli o galetta (da 500 a 1000 rubbi).
Rame (forse 500 rubbi).	Frutta secca (circa 500 rub.).
Carne fresca, salata, insaccata (forse 500 rubbi).	Legumi, aglio, cipolle (da 1000 a 1500 rubbi).
Lumache (circa 200 rubbi).	Agrumi (forse 1200 rubbi).
	Olio di ulivo (da 1500 a 1800 rubbi).
	Detto di seme di lino) forse 1000 rubbi).
	Pollame (forse 4000 rubbi).

NB. Di questi rami d' importazione dall' Italia, la quinta o sesta parte viene esportata per uso de' Grigioni ed altri Svizzeri.

Prodotti delle foreste.

Legnami da fabbrica, travi, borre ecc. (da 40 a 60 mila capi): tavole o assi	Piantoni da gelsi, da alberi fruttiferi ecc. (forse 500 centinaia).

ESPORTAZIONI | **IMPORTAZIONI**

(di legno resinoso) braccia da 30 a 40 mila.
dette di noce (da 2 al 3 mila).
Legna da fuoco (da 50 a 70 mila centinaia).
Carbone (da 30 a 35 mila moggia).
Cortèccia di quercia o rovere (da 15 a 20 mila centinaia).
Ceneri (forse 800 a 1000 rubbi): potassa (da 200 a 400): ragia (da 500 a 1000): trementina (da 200 a 500).

Prodotti coloniali ed altri.

Dopo qualche tempo l'*importazione* de' coloniali è divenuta pe' Ticinesi un forte ramo d'industria commerciale, cioè *zucchero*, rubbi 51,000 circa, *caffè* 4500, *caccao* ecc. 5500: totale 61,000 rubbi circa; della quale rispettabile quantità, a pena 1/10 si può calcolare che serva al *consumo* interno.

Prodotti d'arti e manifatture diverse.

ESPORTAZIONI:

Seta (per Como, Milano e per la Svizzera), da 30 a 40 mila libbre piccole.

IMPORTAZIONI:

Stoffe in genere (rubbi 18 al 20 mila).
Filati e cotonerie (rubbi 1000 al 1500).
Seterie (rubbi 3000 circa).
Patteria e corda (rubbi 500 al 1000).

ESPORTAZIONI	IMPORTAZIONI
Trecce di paglia (rubbi 1000 al 1500).	Stoppa fina e ordinaria (rubbi 700 al 1000).
	Strazza di seta (100 al 200 rubbi).
Cappelli di paglia (dozzine 1000 circa).	Refe (100 al 150 rubbi).
Cappelli di lana fini e ordinari, *detti* di borra (da Lugano per li Cantoni svizzeri).	Panni diversi e tele (dalla Lombardia, dal Piemonte e d'oltramonti) in quantità considerevole.
Laveggi (da 200 a 300 rubbi).	Majolica (da 1000 a 1500 rubbi) e terraglia comune (forse altrettanta) e fina (da 200 a 500 rubbi).
Vetro rotto.	Vetro comune e lavorato (forse 6 al 7000 rubbi).
Alquanto vasellame di legno, come vasi da latte ecc.	Mobili di lusso.
	Armi da fuoco e da taglio.
	Chiederìa (circa 2000 rubbi).
	Metallo (da campane) vecchio e lavorato (rub. 1000 circa).
	Acciaio, greggio e in stanghe (circa 200 rubbi).
Ombrelle di tela cerata (per la Svizzera).	Molta chincaglieria fina e ordinaria.
	Materassi di lana.
Polvere di schioppo.	Polvere da schioppo e d'artifizi.
	Cuoia. Pelli di vitello in alluda.
	Scarpe (dal Piemonte) da 5 a 6 mila paia.

ESPORTAZIONI	IMPORTAZIONI
Molti libri.	Carta (2500 rubbi circa).
Cenci (dalla parte cis-cenerina).	Libri.
	Candele (da 700 a 800 rub.).
	Medicinali (400 a 500 detti).
Molto tabacco preparato.	Molta foglia di tabacco dal Levante, ecc.

Bilancia del Commercio.

Abbiam già detto che non presumiamo di porgere al nostro lettore la bilancia fra il traffico attivo e passivo del paese, perchè abbiamo appreso a diffidare estremamente di que' calcoli affatto ipotetici, che piacciono tanto a una folla di scrittori, e che mettonli in grado di additare per minuto e á puntino tutto quanto si raccoglie, si mangia, si bee, e si digerisce in questa e quella città e nazione. Certa cosa è a prima vista che se vi ha paese a cui la bilancia si dee giudicare sfavorevole, quello si è il nostro, che in biade, sale, vino, metalli, manifatture e più altre cose *esporta* molto più *danaro* di quel che ne *importi* con *bestiame*, *legna*, *carbone* e *corteccia*, seta ed altri prodotti indigeni. Eppure la cosa non finisce lì: vi è uscita di danaro per dispense ecclesiastiche di più sorta e per investiture di benefizi; e ve n'è per forse 150 mila lire l'anno per i nostri studenti che recansi a frequentare collegi, licei, accademie, e università d'altri paesi. Ma tutto quel danaro dove mai i Ticinesi lo vanno essi a prendere? Miniere non ne abbiamo: niuno ce lo regala; bisogna dunque dire o che ci indebitiamo enormemente coll'estero, o che guadagniamo

colle nostre fatiche e coll' industria: la prima delle due cose non risulta in modo ninno, che anzi sembra che i Ticinesi acquistino molto più che non perdono; adunque non è vero ciò che a prima vista si crederebbe, cioè che la bilancia sia sfavorevole a' Ticinesi. Essi, oltrechè esportano una rispettabile quantità di prodotti, ritraggono pure considerevoli somme dall' esercizio de' mestieri, delle arti e del commercio in molte contrade del globo.

Specchio del transito di Monte Piottino rappresentativo di quello del Gottardo e supposto comprendere almeno li 2/3 del transito Ticinese.

Dazio.	Numero delle some				
	1831	1832	1833	Totale	Medio
Stocchi	4,020	4,391	4,757	13,168	4,389
Pelli di vitello e capra	21	57	48	126	42
Corame	24	42	79	145	48
Frutta	36	41	25	102	34
Riso . . . . Olio, miele, olibache, ferro, polvere	8,474	4,072	1,101	13,647	4,549
Grano	261	1,903	275	2,439	813
Formaggio	9,849	8,005	7,641	25,495	8,498
Vino e acquavite	3,039	3,222	3,323	9,584	3,195
	25,724	21,733	17,249	64,706	21,568

Pedaggio.	Numero de' capi				
Vacche, buoi, vitelli d'un anno	8,546	7,472	8,803	24,821	8,274
Cavalli di mercanzia	544	677	845	2,066	689
Cavalli attaccati a carrozze. . .	558	789	1,079	2,426	808
Totale	9,648	8,938	10,727	29,313	9,771
Persône a piedi	1,069	2,390	3,061	7,520	2,506

Osservazioni.

1.° Il passaggio degli *stocchi* cioè *cotone*, *seta* e *manifatture* di varie sorta, dopo il 1815 andò sempre scemando: nel 1824 furono some 8324; nel 1826, some 6345; nel 1827, solamente 5030. Gli ultimi due anni del triennio furono men tristi del primo; ma la loro quantità media corrisponde a poco più della metà del passaggio avutosi nel 1824 allorchè era già accaduta una gagliarda diminuzione. Il Bonstetten in una sua lettera del 1797 affermava che il passo degli stocchi (seta greggia e cotone) era ogni anno di 11,800 some, e soggiungeva che negli ultimi vent' anni era venuto ricevendo dell' incremento. Il medesimo Bonstetten, ragguagliandoci di un progetto che certo Fossati sottoposto aveva alle disamine del Governo o meglio de' Governi d'allora per l'aprimento di una comoda via attraverso il Monte Ceneri, afferma che si calcolava di 15,000 *ballotti* la quantità delle mercanzie che di quel tempo passavano da Lugano a Bellinzona e viceversa.

2.° Importante è il passo del *riso* dall'Italia alla volta di parecchi Cantoni Svizzeri. Dice il medesimo autore che nel biennio costituito dal 1795 e dal 96 passarono 84,900 sacchi di riso, numero il più straordinario. Anche nel 1831 fu assai forte il passaggio, ma non oltrepassò li 16 a 17,000 sacchi.

3.° Altro oggetto di considerevole passaggio (dalla Svizzera per l'Italia) si è il *formaggio*. La quantità media degli ultimi tre anni è stata di quasi 8500 some. Il suddetto Bonstetten ne indicava 30,000 centinaia, intendendo verosimilmente il peso da 18 once la libbra, nel qual caso sarebbero allo incirca 10,000 some.

4.° Tra i più notevoli oggetti del transito del Gottardo sono pure il *vino* e *l'acquavite*, che nel periodo a cui si riferisce il nostro specchio figurano annualmente per 3195 some. Se i dati a cui si atteneva il Bonstetten erano, come egli sembra darlo a vedere, attinti a buone fonti, convien riconoscere dopo il passato secolo un enorme diminuzione di passaggio: infatti egli parla di niente meno che di 13,000 some.

5.° La totalità di ciò che si dazia oggidì a *Monte Piottino* consiste (1834) in meno di 22,000 some; prima della fine del passato secolo doveva essere, se il Bonstetten non errava di grosso, di 40 a 50,000. E siccome di quel tempo il trasporto della mercanzia si faceva tutto a schiena di cavalli e di muli, così il numero di tali bestie era grandissimo nella Leventina. Il prezzo de' foraggi molto elevato procacciava un copioso reddito alle terre. Ora il Leventinese, d'accordo coll'Urano della valle della Reuss, se la piglia colle *strade nuove*, ma dovrebbe considerare ch'egli va pur debitore a queste se più a buon mercato riceve il vino, l'acquavite, il grano ecc., e se

conserva ancora qualche cosa dell'antico transito, come pure se passano carrozze, ecc.

6.° Il passaggio de' *bovini*, che ultimamente è stato di 8274 capi, dal Bonstetten era riconosciuto di soli 8000 pel suo tempo. I cavalli sono 689, al tempo del Bonstetten 1500 circa. In ciascun anno dell'ultimo triennio si andò dal meno al più.

7.° Il passaggio delle *carrozze*; a pena fatta la strada della Leventina, divenne subito di qualche momento; fatta quella del Gottardo, lo divenne maggiormente, ma ancora molto meno di quello che esser potrebbe se le angherìe fossero minori, se fosse organizzata la posta a cavalli anche nel Cantone d'Uri, se il passaggio del lago de' quattro Cantoni fosse più spedito e meglio ordinato. La strada poi da Fiora a Brunnen tornerebbe maravigliosamente utile per la via del Gottardo. Una volta era forte il passaggio delle *persone a cavallo*, ora quasi nullo.

8.° Le 2500 *persone a piedi* sono ben lontane dal rappresentare il vero numero. Quelli che annualmente valicano il Gottardo da e per l'Italia, e che passano davanti all'Ospizio, sommano certamente a parecchie migliaia. « Sonci, dicevano allo Schinz i cappuccini del San Gottardo, quattro o cinque mila Italiani che al giugnere della primavera si recano in Germania, Olanda, Inghilterra e Francia, de' quali una gran quantità sono artieri della Svizzera Italiana e del lago Maggiore e di quel di Como: sonci d'altra parte nell'autunno molti Tedeschi i quali visitano la fiera di Lugano: sonci un dugento reclute pel servizio militare all'estero (di quel tempo ce n'avea a Napoli, a Roma, in Piemonte) e un cencinquanta officiali che se ne vengono a casa in semestre: sonci finalmente i naturalisti e gli altri viaggiatori per

diletto o per curiosità ». D'allora in poi il passaggio si è aumentato di molto.

Per appendice a questo capitolo ci è grato di aggiugnere che nel corso del 1835, alcune migliorie introdotte nelle tariffe e ne' regolamenti di dazio, di pedaggio e di dogana, hanno principiato un rifiorimento del *transito*. Una vettura celere stabilitasi in corrispondenza con Milano e con Lucerna, per la via del Gottardo, trasporta settimanalmente dei ballotti di seta e ritorna con altri di manifatture. Giusta una nota che abbiamo sott' occhi, un tal passaggio della seta, nuovamente introdotto, sarebbe stato in un anno di circa 3500 ballotti.

Dazio federale di frontiera.

È noto che dopo il 1815 si esige per conto della Confederazione un leggier dazio di frontiera sui generi che non sono di prima necessità. Su una quantità di cose pagasi un *batz* per quintale (peso di Zurzacco), su una quantità di altre riputate di lusso, un *batz* e mezzo. Il totale prodotto netto di quel dazio ne' 17 anni decorsi dal suo stabilimento sino alla fine del 1832 fu di *due milioni e trecento undici mila cinquecento settantotto franchi svizzeri.* Poniamo qui di seguito la quota fornita da ciascuna delle dodici frontiere cantonali, perchè giova a dare un' idea della importanza finanziaria delle stesse.

Prodotto netto del Dazio federale in 17 anni.

Cantoni	Quota fornita per ogni Cantone	Osservazioni
Basilea . Fr.	740,072	Vedesi che la frontiera ticinese è di gran lunga men produttiva di quelle di *Basilea* e *Ginevra*, ed anche cede a quelle di *Neuchâtel* e *Sciaffusa*; ma poi supera le altre tutte, non escluse quelle de' *Grigioni*, *Vaud* e *Vallese*.
Ginevra . »	472,439	
Neuchatel »	204,000	
Sciaffusa . »	195,957	
Ticino . . »	179,343	
San Gallo »	141,935	
Grigioni . »	119,600	
Turgovia . »	80,952	
Argovia . »	63,119	
Vaud . . »	57,736	
Berna . . »	36,150	
Vallese . »	19,487	
Zurigo . . »	786	
Totale	2,311,576	

SUSSIDI AL COMMERCIO.

Monete.

(Cento lire ticinesi (volg. *del paese*) si reputano pari a sessantaquattro di Francia. Sedici franchi svizzeri corrispondono a trentasette lire ticinesi.)

I Ticinesi conteggiano d'ordinario in *lire, soldi e denari del Cantone*: 6 lire sono pari a 5 di Milano, il che significa che la moneta ticinese è del 20 per cento più leggiera della milanese, la quale attualmente non ha che un corso abusivo. Ne' pubblici conti si conteggia in *lire, soldi e denari di Milano o di cassa*. Nel Mendrisiotto è famigliare l'uso del conteggio in moneta milanese.

Nelle tariffe cantonali il *franco svizzero* è valutato come uguale a *lire due di cassa*, sebbene sia qualche cosa meno.

Si contratta pure bene spesso in *scudi del paese* (moneta ideale) detti comunemente *terzoli*: uno di detti scudi nella regione cis-cenerina fa lir. 4. 16: nella trans-cenerina, lir. 5.

Monete d'oro. Il Cantone non ha moneta d'oro sua propria; vi si spendono le forestiere con molta facilità, e in generale con forte *agio*. Il *sovrano* ha corso (*abusivo*) per lire 48 di Milano, il *piccolo napoleone* (franchi 20) per 27. 10, la *doppia di Genova* per 110: il *luigi d'oro* l'aveva testè per 32.

Monete d'argento. Ci ha *pezzi di 4 franchi svizzeri* che sono in corso a lire 6 di Milano o sia di cassa, e ci ha le rispettive *metà* (2 franchi) e i *quarti* (un franco). Sono stati coniati nella zecca di Berna; il Cantone non avendo un tale stabilimento. Il titolo è quel federale (Concordato 14 luglio 1819). Il *napoleone d'argento* (fr. 5) si spende lir. 6. 15 di Milano (lir. 8. 2 del paese), il *crocione* o *scudo del Brabante*, comunemente 7. 15; lo *scudo di Milano* lir. 6 (del paese, 7. 4).

Monete erose o di biglione e di rame. Ne abbiamo di nostre proprie e accettiamo quelle di molti paesi. I *pezzi da tre soldi cantonali* (soldi 2. 6 di Milano), i pezzi da *mezzo franco* e da un *quarto di franco* sono di molta comodità. Vi sono inoltre i pezzi da mezzo soldo o *denari sei*, e da un quattrino o *tre denari*. Vi sono i *batz* e *mezzi batz* di più Cantoni e i *plozerghi*; e vi sono monete piccole lombarde e piemontesi.

Pesi e misure.

La Costituzione del 1814 poneva il principio della introduzione *di un sol peso e d'una sola misura*; e si cercò di provvedervi con una legge del 27 giugno 1826. Con quella si introduceva sì bene *l'uniformità* fra i pesi e le misure dei diversi Distretti, ma non era essa regolata nè sul sistema metrico, nè colle frazioni decimali, nè tampoco in correlazione co' vicini, co' quali il popolo è più quotidianamente in contrattazione. Al tempo della riforma della Costituzione molti si scagliavano contro la legge, niuno la difendeva: il risultato si fu de' più tristi, che *l'uniformità de' pesi e delle misure* ritenuta in *massima* nella nuova Costituzione e nella legge, fu abo-

lità nel *fatto*, e ritornò in iscena la confusione de' pesi e delle misure di *distretto*.

In virtù della legge 20 novembre 1830 si fa uso del peso nuovo e della nuova misura per la pubblica finanza e per tutti gli appalti, contratti ed opere cantonali: nel rimanente, pesi e misure vecchie dei distretti.

Pesi. *Libbra ticinese* d'once 32 (oncia di Milano): l'oncia 24 denari, il denaro 24 grani. Un *rubbo* è 10 libbre, un *centinaio* dieci rubbi.

(Cento libbre ticinesi sono uguali a 114 on. 8 (peso grosso) di Milano, — a 267 1/6 piccole, *idem*, — a kilogrammi 87, 16 circa, — a libb. del peso di marco 177 1/2. In vece 100 kilogrammi rispondono a libbre 115 circa.)

Libbra di Mendrisio, Lugano, Bellinzona, once 30: Locarno e Vallemaggia, libbra grossa d'once 32: Leventina, di once 35: Blenio e Riviera, di once 36: ma sono di diverso valore le *once* rispettive. Vi sono per tutto le libbre piccole d'once 12, varie anch'esse di valore per la natura dell'oncia.

Misure lineari. Vi è il *braccio ticinese*, uguale alla *metà del metro* (metri 0,500): si divide in dieci *once*. Vi è pure il *braccio ticinese per le stoffe*, lungo un quarto di più dell'altro (metri 0,625), e diviso in *metà*, *terzi*, *quarti*, *ottavi*.

I Distretti avevano *braccia lunghe* e *braccia corte*: ora è prescritto che s'adoperi solo quel *lungo*.

Braccia lunghe fanno	*Braccia ticinesi* (particolari per le stoffe)					
Mendrisio e Lugano . .	braccia	1	once	1	circa	
Bellinzona e Riviera . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	
Locarno e Vallemaggia .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	
Leventina	»	1	»	1	punti	9
Blenio	»	1	»	2	»	—
Inoltre vi è il *braccio piccolo*, detto di Milano, che s'usa per la misura de' legnami da opera ecc., e fa	»	1	»	2	»	3

Misure di superficie. La misura ticinese è costituita da una *pertica* di 2000 braccia quadrate. Istromento per la misura de' terreni è un *trabucco* o asta della lunghezza di cinque braccia (*Decreto* 17 *dicembre* 1827).

(Pertiche ticinesi 100 fanno pertiche comuni di Milano *75*; — Tornature o ettari, *5*.)

Dei distretti: Lugano, Mendrisio, Locarno e Bellinzona, hanno la *pertica*, che si divide o in 24 *tavole* o in 96 *trabucchi* o *gittate*: essa è uniforme, e corrisponde a 2820 *braccia ticinesi quadrate*.

La Riviera ha uno *spazzo* o *trabucco* di once 42, uguale (nella sua quadratura) a braccia ticinesi quadrate 17 58/100: Blenio uno *spazzo* d'once 40, braccia ticinesi 15 73/100: Leventina, *idem* di once 32, braccia ticinesi 14 70/100: finalmente la Valle Maggia, uno d'once 42, braccia ticinesi 22 1/2.

Misure di capacita'. Per i *liquidi* la misura legale è la *brenta* di Milano, divisa non come a Milano in 96

boccali, ma bensì in 84: così pure a Milano essa brenta partesi in tre *staia*: fra noi, in sei.

(Brenta di Milano 1 fa Some nuove o ettolitri 0, 755 544. — Ettolitro 1 pari a brenta di Milano 1 1/3)

Brente dei Distretti	fanno	*Brente del Cantone*					
Mendrisio	. . . .	br.	1 staia	1	bocc.	1	6/8
Lugano	. . . .	»	1 »	1	»	3	2/8
Locarno (staia 3 ossiano 6 mine.) (oppure 66 boccali)		»	0 »	4	»	11	2/8
Blenio (6 staia, 84 boccali) .		»	1 »	1	»	12	2/8
Leventina (6 staia, 120 bocc.)		»	1 »	2	»	9	2/8

Bellinzona e Riviera come Mendrisio.
Vallemaggia come Locarno.

Per le materie secche: il Cantone ha il *moggio* di Milano diviso in 8 staia, lo *staio* in metà, quarti, ottavi e sedicesimi.

(Moggio di Milano 1 fa Some nuove o ettolitri 1,462. E viceversa ettolitro fa Moggia di Milano 0, staia 5 circa.)

Vi è pure il *moggio da carbone*, che senza alcuna colmatura, corrisponde a braccia ticinesi cubiche 4, once 2, punti 5.

Lugano ha un *moggio* di 8 staia, uguale al moggio ticinese più 14 quartine. Mendrisio e Bellinzona e Riviera, uno simile, uguale a 1 staio e 4 quartine. Locarno, un moggio grande di 8 staia e lo staio di 18 ottenne: fa moggia ticinesi 4, staia 5, quartine 1 e 2/16.

Blenio ha uno *staio grande* uguale a quel di Mendrisio: Leventina uno staio piccolo o *mina*, uguale a 14 quartine e 13/16 della misura ticinese.

La *soma*, cognita nel transito del Cantone, consiste in due *sacchi* (volg. *bisacchini*), ciascuno di sei staia bellinzonesi: vale moggia ticinesi 1 1/2.

Tale si è in ristretto il sistema o per dir meglio la torre di Babele de' pesi e delle misure della piccola repubblica.

Veicoli del commercio.

Acque. Il *lago Maggiore* e quel di *Lugano* sono aiuti *naturali* molto influenti sul commercio interno e su quello delle importazioni ed esportazioni e del transito. Il primo lo sarebbe molto più se la navigazione del Po e del Ticino non fosse in più guise inceppata dalle così dette *misure di polizia* de' governi (così detti *di signorìa paterna*) dell'Italia settentrionale e centrale.

Abbiamo già accennato alla importanza della navigazione del lago Maggiore combinata con quella dell'emissario suo il Ticino, e del naviglio Maggiore, e più sotto con quella del Po. Si fa uso di barche più sicure che non quelle adoperate sul Lario, perchè in esse il punto d'appoggio de' remi è più lontano dal centro. Ma le vele, benchè meno alte, hanno l'inconveniente delle comasche.

Da Magadino partono, quasi ogni mattina, per Milano, talora anche per Pavia, barche cariche di merci, legna, carbone, sassi, pelli, manifatture oltramontane ec. Con tutto ciò scrivea l'Amoretti che chi confrontasse i libri attuali della dogana di Sesto, con quello che riporta il Moriggia nella sua *Nobiltà del lago Maggiore*, troverebbe che molto più ritraeva Milano dal lago due secoli fa, che non adesso.

Prima che s'introducesse il battello a vapore, il Verbano, era ben noioso il tragitto del lago nella sua maggior lunghezza. Facendolo su barche cariche di merci riusciva lunghissimo: pigliando una barca appositamente, costava molto e non per questo riusciva spedito il viaggio. Ora

si è guadagnato moltissimo in sicurezza e speditezza, e la spesa è lievissima. Quando le giornate sono di durata almeno mediocre, il battello partendo da Magadino alle sei della mattina e costeggiando la riva destra giugne dirimpetto a Sesto Calende, inferiormente ad Arona, verso mezzo giorno: è di ritorno a Locarno ed a Magadino verso le 7 pomeridiane. Quando le giornate sono corte, si va in un dì da Magadino a Sesto e si ritorna ad Arona, e nell'altro si torna a Magadino. Per un primo posto si paga da Magadino ad Arona lir. 5, 50 (moneta di Francia); per un secondo posto, la terza parte; per un collo di mercanzia di 100 kilogrammi, lir. 0, 75.

Canali. Non ne abbiamo nè per la navigazione nè per l'irrigazione; e non sembra che i nostri Governi abbiano mai avuto il coraggio di occuparsene. Bene se ne occuparono più d'una volta i Milanesi già negli antichi tempi del repubblicano loro reggimento, così operoso intraprenditore per l'approvigionamento della metropoli e per l'industria del paese. Furono fatte visite e ispezioni, livellamenti e calcoli a riconoscere se o dal lago di Lugano o dal suo emissario, la Tresa, convenir potesse la derivazione di canali o navigabili o irrigatorii a benefizii dell'Alto Milanese e particolarmente delle vaste e sterili lande conosciute sotto il nome di *brughiere*. L'ultima di quelle ispezioni fu confidata ad un esimio ingegnere idraulico, nostro concittadino, il signor *Giacomo Fumagalli* di Lugano, ora direttore de' canali navigabili della Lombardia. Si ha a stampa il di lui rapporto 31 dicembre 1819 (1), dal quale si rileva che il progetto di

(1) Vedasi la *Storia dei Progetti e delle Opere per l'irrigazione del Milanese* di Gius. Bruschetti (Lugano coi tipi di G. Ruggia e C. 1834), a pag. 340 e seguenti.

derivare dalla Tresa una porzione delle sue acque ad alimentare un canale irrigatorio a bonificamento di molta superficie dell'alto Milanese, sarebbe di dispendiosa ma non punto impossibile esecuzione.

Anche il pensiero di rendere navigabile la Tresa al fine di procurare il passaggio delle barche dal lago Maggiore a quel di Lugano, è mantenuto da molti. Ma pure non si può dissimulare che nel tratto di 11,500 metri che è lungo il corso di quel fiume, si presentano due gravi difficoltà; vogliamo dire la considerevolezza della caduta delle acque, la quale è quasi di 6 3/4 per mille, e la natura de' luoghi, scoscesi e dirupati in non piccola porzione del tragitto.

Pensiero di ben altra importanza, e per avventura di molto minor difficoltà, sembra essere quello che occupa ora piucchè mai i discorsi del pubblico, quello cioè di disseccare e risanare i vasti paduli che si mirano nella infima valle del Ticino, e di estrarre sia da questo fiume sia da qualche suo influente, canali irrigatorii capaci ad accrescere moltissimo la fertilità di migliaia di pertiche di terreno. Fors'anche crear si potria con notevole convenienza un canale navigabile dalle vicinanze di Bellinzona insino giù al lago e viceversa. Per lo meno non sembra che sia da paventarsi una soverchia caduta delle acque, perciocchè, se i dati che si incontrano sparsi in diversi libri, non sono del tutto spropositati, si dee credere che in tutto quel tratto, che si stima di circa 15,000 metri, la pendenza del Ticino consiste in manco di uno per mille. Certa cosa è che in Bellinzona parecchi affermano ricordarsi molto bene di aver veduto prima del novantanove risalir sino al luogo dove è il nuovo ponte detto della *Torretta*, le barche dal lago Maggiore a prendere dei carichi. Le frequenti e terribili piene consecutive a

quell' epoca, e fors' anco una deplorevole rilassatezza nell' osservanza delle discipline inibitive della condotta de' legnami non legati in zattera, hanno poscia reso più intrattabile il corso del fiume.

STRADE. Trent' anni fa non avevamo che strade difficili, strette e orride. Dalla frontiera di Chiasso fino a Capolago era un po' men disagevole che altrove il carreggio, e vi si vedeva pel servizio de' passeggieri un certo numero di sedie ed altre piccole vetture. Di là a Lugano, otto miglia di lago irremissibilmente. Da Lugano a Bellinzona pel Monte Ceneri, o a piedi, o con somieri ed a cavallo, viaggio d' una giornata: da Bellinzona ad Airolo trista similmente e peggio la condizione del cammino, vetture di niuna sorta fuorchè carri e carretti strascinati da lenti bovi. Non occor dire di quale malvagità fosse il passaggio del Gottardo. Niun carreggio sulla destra del Ticino tra Bellinzona e Locarno, niuno in Blenio, niuno in Valle Maggia.

È il vero che anche prima delle nuove strade ci ebbe viaggiatori che fecero il passaggio del Gottardo nella propria vettura. Ma dovettero adoperar parecchie persone dove a scortare, dove anche a sconnettere la carrozza. Il primo che fece tal prova si vuole che sia stato un mineralogo inglese di nome *Greville*, che fece il tragitto li 25 luglio 1725. Nel 1793 un altro Inglese, e dopo di lui altri viaggiatori. Bisognava l' attiraglio di quattro cavalli e l' aiuto di sette od otto uomini; e si calcolava da Altorfo a Giornico pel solo tragitto della vettura un dispendio di 20 a 30 luigi d' oro.

Ora il Cantone, sur una complessiva lunghezza di circa cenquaranta miglia italiche, è tutto attraversato da buone strade *principali* e *secondarie*. Tutte servono mirabilmente a' bisogni dell' agricoltura e a que' dell' industria.

Mettono in facile comunicazione i Distretti fra loro, e co' Confederati e coll'Estero. Per li comodi interni abbondano nella contrada trans-cenerina le strade *circolari* o di terzo ordine, anch' esse di nuova costruzione.

Specchio delle strade nuove cantonali.

NB. Manca lo Specchio delle strade nuove *circolari* e *comunali.*

Strada principale	Lunghezza metri	Lunghezza miglia
Da Chiasso a Mendrisio inclusivamente	6,790	3 3/4
Da Mendrisio a Bissone (sul lago)	10,406	5 1/2
Da Melide a Lugano inclusivamente	6,680	3 3/4
Da Lugano alla Caserma sul Monte Ceneri	17,448	9 1/2
Dalla detta Caserma a Cadenazzo alle radici del Monte	5,990	3 1/4
Da Cadenazzo a Bellinzona inclusivamente	8,240	4 1/4
Da Bellinzona al Ponte di Biasca .	22,400	12
Dal Ponte di Biasca a Giornico .	9,200	5
Da Giornico a Faido	10,950	6
Da Faido al Dazio Grande	4,340	2 1/2
Dal Dazio Grande ad Airolo . .	10,586	5 3/4
Da Airolo al confine d'Uri a qualche miglio al di là dell' Ospizio del Gottardo	18,000	9 3/4
Totale	131,120	71

Osservazioni. La strada è larga generalmente 7 metri da ciglio a ciglio, non compresi i fossi colatori: nella stretta di Monte Piottino si ristringe in qualche sito

ai 5 incirca. Sul Gottardo mantiene costantemente la larghezza di 6 metri.

Le strade austriache dello Spluga e dello Stelvio son larghe metri 5.

Le più ripide e difettose salite sono quelle del Monte Ceneri. Lungo la val Leventina ed anche sul Gottardo la via non monta mai più del 12 per cento.

Sue ramificazioni	Lunghezza metri	Lunghezza miglia
Da Magadino a Cadenazzo inferiore (per a Bellinzona, e per a Lugano)	8,000	4 1/4
Dall' Ostarietta (sotto alle Taverne) ad Agno	6,000	3 1/4
Da Lugano per Agno a Ponte Tresa	9,550	5 1/4
Da Ponte Tresa al confine con Luino	6,970	3 3/4
Da Bellinzona a Locarno (per la riva dritta del Ticino). . . .	20,200	11
Da Quartino a Cugnasco (per la così detta Traversa del Piano di Magadino)	3,400	2 (scarse)
Dal Ponte della Moesa al confine Grigione	3,250	1 3/4
Alcuni altri piccoli tratti	1,000	0 1/2
Totale	58,370	31 3/4

Nel tratto di strada commerciale frapposto a Cadenazzo ed a Magadino la larghezza è metri 7: negli altri riesce di 6.

Strade laterali		Lunghezza metri	Lunghezza miglia
Da Locarno a Ponte Brolla (territorio di Locarno)		3,740	2
Vallemaggia	Da Ponte Brolla a Cevio	17,500	9 1/2
	Da Cevio a Peccia .	13,000	7
	Altri piccoli tronchi laterali	11,000	6
Blenio. . . .	Da Biasca a Malvaglia	6,000	3 1/4
	Da Malvaglia all'Acqua Rossa . . .	5,400	2 3/4
	Dall'Acqua Rossa ad Olivone	11,000	6
	Altri piccoli tratti .	1,000	0 1/2
	Totale	68,640	37

La strada di Valmaggia è alquanto stretta, cioè metri 4 1/2 nella principale vallata, metri 2,40 nelle ramificazioni in val di Campo.

Da Locarno à Peccia sono metri 45,240 pari a miglia 24 1/2. Di là a Fusio strada nuova comunale (ora quasi distrutta).

In Blenio la larghezza è di metri 6.

Ponti. La frequenza di torrenti e ruscelli, soggetti a crescere rigogliosi ed a straripare in tempo di piena, rende indispensabile un gran numero di piccoli e di grandi ponti. Se ne contano di nuovi, costrutti quasi tutti in viva pietra, più di cento. Di essi quello sul *Ticino presso Bellinzona* ha 10 archi della luce o corda di 18 metri: le pile sono grosse metri 3 circa, ma un-

po' basse, e un po' corti i *partiacqua*: la lunghezza del ponte, metri 209, 70: costò circa 5 mila luigi. Il ponte sulla *Maggia tra Locarno ed Ascona* è ancora più importante: 10 pile molto alte e 11 arcate di metri 18: le arcate e le spalle formano un rettilineo di 311 metri: a pena ridotto al suo compimento fu distrutto dalla piena del 1817: costò tra l' una e l' altra volta circa 10 mila luigi. Sulla Maggia vi è pure *il ponte di Cevio*, assai bello, di tre archi, ciascuno de' quali di 22 metri di luce: fu danneggiato più volte e l'ultimo disastro portò via l' una delle pile e due arcate, ma è già ristaurato e con ben forte dispendio. Ponti di un solo arco, ma pure importanti e di 20 e più metri di luce, se ne mirano parecchi nel Locarnese, in Valle Maggia e altrove. È voto di molti che un ponte sia gettato, se far si possa senza troppo enorme sacrificio, sul lago di Lugano dalla punta di Melide alla sponda di Bissone. Il passaggio in vettura sulle strade cantonali vi guadagnerebbe assaissimo. Ancora è da desiderarsi che il vecchio ponte sulla Tresa sia migliorato e reso più adatto agli usi e comodi del passaggio.

Altri voti per l'avvenire. Con tuttochè però moltissimo si sia fatto in questi trent' anni, non è che non sia molto quel che rimane ancora a farsi. Senza correr dietro alla lusinga di possedere strade di ferro, le quali non pajono destinate alle condizioni del nostro paese, non ci sarà però disdetto di sperare una molto più accurata manutenzione delle strade comuni. Così pure desiderasi che si pensi anche alla indicazione delle direzioni e delle distanze, comodità che con poco dispendio si può procacciare al pubblico. Ma i maggiori e più fervidi nostri voti sono perchè si provveda alle necessità di quelle parti del Cantone, le quali sono tuttavia prive di buone strade.

È tale specialmente la condizione di *Centovalli*, di *Onsernone*, di *Verzasca* e di qualche altro luogo del Locarnese: tale quella di Val Bedreto, luogo di non dispregevole comunicazione coll' Alto Vallese e coll' Ossola; tale quella di parecchie terre della riva destra del Ticino tra Bellinzona e la Leventina: tale quella di alcune altre meno importanti contrade. Egli è poi ritenuto per indubitato che un tratto di strada da Morcote a Melide sul lago di Lugano gioverebbe moltissimo ad animare le comunicazioni in vettura tra Varese e Lugano.

Mezzi di trasporto.

Abbiamo per i dintorni di Bellinzona e per il Monte Ceneri principalmente nel verno, carri tirati da bovi. In generale però le mercanzie sono condotte da cavalli ad una e a due coppie. Vi sono i carri a quattro ruote; e si vanno introducendo le così dette *barre* a due sole ruote, ma altissime ed enormi. D' inverno le *slitte* sono molto usitate sul Gottardo e lungo la val Leventina: nel resto dello stradone, poco. Di mezzi da trasporto non può dirsi che ci abbia penuria. Recenti decreti governativi (15 settembre 1834 e 10 giugno 1835), contro de' quali hanno romoreggiato per malinteso zelo assai canonici, vicari foranei ecc., permettono il trasporto delle mercanzie anche ne' dì di festa per istar meglio in concorrenza cogli altri passaggi delle Alpi.

Sulle nostre strade di montagna un carro a quattro cavalli trasporta ordinariamente *nella discesa* 60 quintali (peso di Zurzacco), *nella salita* 45.

Nel 1808, quando ancora per le cattive strade si doveva trasportar ogni cosa sulle schiene degli animali per quasi tutta la lunghezza del Cantone, e il foraggio

era d'ordinario a carissimo prezzo, la tariffa dei trasporti da Magadino ad Airolo (15 ore) era lir. 7. 15 per collo: se riso, lir. 7: se struse o cotone, lir. 8. 10. Da Airolo a Magadino, formaggio, lir. 6.

Da Bellinzona ad Altorfo (per collo):

Seta e riso	Lir. 17
Strusa e cotoni	» 21

Nel 1827, terminate le nuove strade, alla riserva di quella del Gottardo, la tariffa si era:

Da Bellinzona ad Altorfo:

Per vino, acquavite, riso e grano, per collo	lir. 12
Per ogni altro collo di rubbi 12 o meno	» 17

Molteplici angherie di dogana e di pedaggio ed altre mantennero però sempre molto dispendiosa sulle nostre vie la condotta ed anche assai lenta.

A far rifiorire il transito del San Gottardo fu conchiuso fino dal 1826 un Concordato fra i Cantoni di Uri, Lucerna, Basilea, Soletta, Argovia e Ticino. In virtù di esso è stata introdotta col principiare del 1835 una tariffa in cui i dazi ed i pedaggi sono semplificati e diminuiti, e sono pure abbassate le spese di spedizione e di condotta, il tutto per istare utilmente in concorrenza colla Spluga e le altre vie commerciali. Si calcola che anteriormente la spesa pel trasporto di un collo (50 chilogrammi circa) *da Basilea a Chiasso* costasse per *dazi, pedaggi, dogane ed altri diritti, spedizione e condotta*, fr. 9 275 o siano lire di Milano 18 circa: giusta il Concordato non dovrebbe costare più che 10 a 11 lire. Nel Ticino si avrà:

Da Magadino al San Gottardo e viceversa:

Per diritto di confine, pedaggi, dogane ecc., per collo . . . . Lir. 1. 10

Per condotta e provvisione di spedizione » 2. 10

Tot. (moneta di Milano) lir 4. —

Egli è poco più di un anno che qualche impresa si è formata per lo stabilimento di una condotta celere di ballotti di seta dall' Italia e di merci diverse per l' Italia; ma non è ancora ben noto se un tal ramo d' industria piglierà consistenza. In generale i nostri speditori non si mostrano nè molto intraprendenti nè molto avveduti speculatori pel loro proprio interesse nè per la prosperità del transito Ticinese.

Fiere e Mercati.

La *fiera di Lugano* è una delle più importanti che si conoscano come fiera di bestiame. Si calcola che vi giungano d'oltr' Alpi da 7 ad 8 mila bovini, e circa 500 cavalli. Le valli Ticinesi poi v' inviano esse pure molto del loro bestiame. I migliori cavalli vanno direttamente nelle grandi stalle di là del Ponte della Tresa. In occasione della fiera il commercio Luganese fa spaccio di molte mercanzie a Svizzeri e molto più a Lombardi.

Alla fiera di Lugano tengono dietro, ma assai di lontano, parecchie altre, quali di primavera e quali d'autunno, e due o tre d' inverno. Per affari all' ingrosso sono notevoli quelle di Bellinzona: per affari di commercio interno, bestiami e pagamenti, lo sono quelle di Giornico, Faido, Malvaglia.

Distretto di Mendrisio.

Comuni	*Fiere*	*Osservazioni*
Mendrisio . .	11 e 12 novembre.	Fiera di S. Martino.
Coldrerio . .	9 febbraio	
Stabbio . . .	13 dicembre	Fiera di Santa Lucia nella terra detta San Pietro.
Riva S. Vitale	27 gennaio	
Balerna . . .	(26 e 27 aprile (13 e 14 giugno	Nel luogo di S. Antonio in Cereda sotto Balerna

Distretto di Lugano.

Lugano . . .	dal 10 al 15 ottobre	
Agno	(dal 8 al 10 marzo. (dal 9 al 13 ottob.	Festa e fiera di San Provino

Si può dire che in realtà la grande fiera di Lugano si faccia dalli 5 alli 12; dopo vi è al solito ben poco concorso di gente. Molti affari si trattano già tra la fine di settembre e il principio d'ottobre sia in Agno e negli altri dintorni di Lugano, sia nel Bellinzonese e su tutta la strada del Gottardo. È vietato a *non Svizzeri* di condurvi, anche dalla Svizzera, bestiame bovino o cavallino. Così le truppe di vacche (volg. *bergamine*) pertinenti a proprietari od a mercadanti lombardi non possono valicare il Gottardo verso l'Italia se non a mezzo ottobre.

Distretto di Locarno.

Comuni	*Fiere*	*Osservazioni*

Locarno, fiera di S. Martino.

Distretto di Valle Maggia.

Ninna fiera.

Distretto di Bellinzona.

Bellinzona . .	3, 4 e 5 febbraio.	Fiera di S. Biaggio
	1, 2 e 3 settem.	» di S. Bartol. (grosse fiere)
Giubiasco . .	1 e 2 maggio	
	1 e 2 ottobre	

Distretto di Riviera.

Biasca	5 maggio	
	4 ottobre	
Osogna	25 aprile	
	8 ottobre	

Distretto di Blenio.

Malvaglia . .	2 giorni dopo la metà di gennaio	Fiera di S. Antonio
	3 altri giorni in novembre dopo la fiera di Giornico	» di S. Martino (fiere considerevoli)
Olivone . . .	2 ottobre	

Distretto di Leventina.

(In tutti i Comuni lungo la strada maestra).

Poleggio . . .	22 ottobre	
	19 dicembre	

Comuni	Fiere	Osservazioni
Bodio	12 giugno	
Giornico . . .	1 e 2 giugno 9 e 10 novembre 29 aprile	Grosse fiere
Chiggiogna .	31 maggio	
Faido	1.° lunedì di quares. 18 al 20 maggio 3 ottobre 21 ottobre 8 novembre 1, 2, 3 dicembre	La seconda e la quinta grosse fiere Fiera di S. Andrea
Ambrì Sopra.	2 ottobre	
Quinto	28 giugno	Fiera di S. Pietro (gr.)
Airolo	29 maggio 1 ottobre	

Mercati. Si tengono ragguardevoli mercati in *Lugano* e *Locarno*. A Bellinzona è mercato ciascun *sabbato* della settimana consecutivo a quel di Locarno, ma di assai poco rilievo. *Ascona*, *Ponte Tresa*, *Mendrisio* han fatto tentativi per aprire e stabilire mercato, ma finora con poco buon successo. *Loco* e *Russo* nell' Onsernone tengono un mercato settimanale, di cui pochissimi nel Cantone hanno inteso parlare.

Il mercato di *Locarno*, l' un giovedì sì e l'altro no, alterna sino da tempo immemorabile con que' delle più principali terre del Lago Maggiore, e riesce uno de' più considerevoli. In autunno e d' inverno si tengono i più grossi.

In *Lugano* è mercato il primo ed il quindicesimo giorno d' ogni mese. Anch' esso è più grosso nel verno

che nelle altre stagioni. Quello detto *dei Santi* si tiene gli ultimi tre giorni d'ottobre, ed è di tutti il più ragguardevole, intervenendovi ancora del bestiame svizzero bovino e cavallino, e recandovisi a farne compera non pochi Lombardi.

Dei due mercati, quel di Locarno presenta agli sguardi del curioso viaggiatore maggior varietà di fogge e di vestimenti; ma quel di Lugano lo diletta molto più per un aspetto di maggior benessere delle genti che vi affluiscono. Nel primo la molteplice mercatura è esercitata in gran parte da merciajuoli, argentieri, rigattieri ed altri trafficanti d'Intra e di altre terre Sarde e di Lugano: non così nel secondo.

Posta a Lettere.

Sino alla fine del 1834 si aveva bisogno di essenziali miglioramenti, e v'erano due sole corse settimanali. Dopo il principio del 1835 il corriere attraversa il Cantone, andando e venendo, tre volte la settimana. Diverse località, come le valli di *Verzasca* e *Onsernone* nel Locarnese, *Breno*, *Sessa* e *Colla* nel Luganese ed altre popolazioni, lontane dalla strada maestra, non ricevono lettere se non mandano a prenderle al capoluogo del distretto a più miglia di distanza. Vi è qualche divisamento per la introduzione di corrieri-pedoni che facciano corse settimanali. Anche la posta, detta *lacuale*, in corrispondenza con Canobbio, Intra, Arona e coll'interno del Regno Sardo, la quale non ha luogo se non col mezzo d'una ordinaria barchetta, ha gran bisogno di essere resa più regolare e più spedita.

Posta a Cavalli e Diligenze.

Il trasporto delle lettere si fa ora col mezzo di *diligenze cantonali* corrispondenti con Como e Milano. Se questa organizzazione, mercè del sospirato concorso del Governo d'Uri, si completerà presto e bene, non v' ha dubbio che il passo del Gottardo si animerà sempre più. La diligenza ticinese percorre la grande strada dal Gottardo a Chiasso, quella da Bellinzona a Magadino, e sulla destra del Ticino quella da Bellinzona a Locarno, e viceversa. Essa è per tal modo in relazione anche col battello a vapore sul Verbano e colla diligenza che pel San Bernardino va a Coira.

Sulla grande strada vi è pure da un anno in circa la corsa della *Posta a cavalli*. Questa (istituita con regolamento 27 giugno 1835) corrisponde colla Lombardia e co' Grigioni. Le tariffe, per paese quasi tutto di montagna, non sono esorbitanti; e non v' ha dubbio che, mercè della sorveglianza dell' amministrazione postale, il servizio si renderà sempre più esatto e regolare. Sperasi con buon fondamento che la imminente introduzione di un battello a vapore sul lago de' Quattro Cantoni avrà un' influenza molto salutevole. Giova pure sperare che quandochessia e Uri e Ticino e Svitto e qualche altro Cantone sapranno risolversi ad un' altra impresa di massimo pregio pel prosperamento del passo del Gottardo, vogliamo dire la costruzione di un tratto di nuova strada da Flueleu a Brunnen; con che sarà del tutto evitato quel lago di non troppo buona rinomanza per la

sicurezza della navigazione; e sì da Zurigo si potrà viaggiare in posta sino a Milano e da Milano a Zurigo senza commettersi all'infido elemento, per una via assai più corta di quant' altre valicano i gioghi delle Alpi.

Alberghi o osterie.

La libertà pienissima dell' esercizio di questo ramo d'industria, e l'opinione che non lo giudica disdicevole nemmanco a' primari magistrati, fanno sì che il paese ne abbondi moltissimo. Non vi è per i Ticinesi l' obbligo di levare alcuna patente nè di soggiacere ad alcuna tassa.

Sulla linea della via principale, da Chiasso all'Ospizio del Gottardo, linea di poco più che venticinque ore o leghe svizzere, ci ha bene dieci o dodici terre dove il viaggiatore può fermarsi con sicurezza di trovare pel solito e buona tavola e buon alloggio, ed anche buoni cavalli. Ciò si applica più specialmente ad alcun albergo di *Airolo*, *Faido*, *Bellinzona* e *Lugano*. Buon albergo vi è pure fuor di quella linea a Ponte Tresa, a Magadino, a Locarno. Ma nelle vallate laterali il più delle osterie se offeriscono una mensa imbandita non malamente, lasciano però molto a desiderare in quanto alla decenza delle camere e de' mobili, ed alla pulitezza, mostrandosi in ciò inferiori di gran lunga agli stabilimenti di tale natura che s'incontrano quasi dappertutto nella Svizzera. Egli è poi generale ne' nostri albergatori un certo manco di cure e di ingegno ad allettare il forestiero, facendogli trovar comodo e gradevole il soggiorno.

Così non si fa torto a' principali nostri albergatori asserendo che indarno l'uom cercherebbe nelle loro sale que' fogli pubblici in più d'una lingua, quelle guide de' viaggiatori e quelle carte postali e simili, che oramai si trovano quasi dappertutto ne' buoni alberghi oltramontani. Ed è poi questa una delle cause per cui dei tanti signori inglesi e d'altre nazioni che passano buona parte dell'anno in prossimità de' rinomati laghi italiani e svizzeri, pochissimi o niuno fermano stanza nel nostro Cantone.

STATO SOCIALE.

(A detta di taluni la maggior parte di questa sezione avrebbe più acconcio luogo in seguito alle politiche istituzioni del paese. Noi abbiamo dovuto collocarla qui in conseguenza della divisione dell'Opera in due volumi. Del resto si renderà manifesto anche più del bisogno qualmente fino a quest'ora l'influenza delle istituzioni politiche è stata, se non affatto nulla, certo scarsissima su tutto ciò che vien compreso in tutta la sezione pertinente allo *Stato Sociale*).

LINGUAGGIO.

I Ticinesi, non fosse altro, sono veramente italiani perchè tutti, da' terrieri di *Bosco* di Valle Maggia in fuori, parlano il bel linguaggio del *sì*. Ne' borghi e nelle parti più meridionali e più aperte verso la Lombardia il vernacolo tien molto del *lombardo-milanese*: nelle remote parti esso è più originale e partecipa del lombardo e del rezio o *romanzo*.

I suddetti abitanti di Bosco parlano il tedesco, quel cattivo tedesco che è proprio de' montanari dell'alto Vallese. E si tiene per accertato che essi, non meno che quei dell'attigua *Formazza* e di altre valli del Regno

Sardo, situate alla falda dell'altiero Rosa, che parlano lo stesso idioma, siano i discendenti di una popolazione Vallesana che dalle Alpi si calò in quelle solitudini e vi prese stanza. Però nel comune di Bosco quasi tutti gli uomini o parlano o almeno intendono il dialetto proprio degli altri Valmaggesi.

L'emigrazione influisce nelle varietà de' nostri dialetti; e secondo che essa preferisce la Lombardia, il Piemonte, il Veneziano, Roma, la Toscana, se ne risente il parlare e nelle voci e nelle cadenze. In Leventina è sensibile in più parole il quotidiano traffico cogli uomini della Svizzera Tedesca. La dipendenza di tre secoli dai signori Svizzeri ci lasciò qualche reliquia in alcune denominazioni politiche.

Generalmente parlando chi si rivolge in buon italiano a' Ticinesi non del tutto idioti viene inteso facilmente; che anzi è stato osservato che il villico Ticinese si spiega italianamente con più franchezza e correzione, che non il villico Lombardo e Piemontese. In alcune terre del Locarnese, che mandano in copia operai e giornalieri a Livorno e in qualche altro luogo della Toscana, è frequente l'udir sulla bocca del contadino e dell'operaio il grato accento toscano.

Varietà fra i dialetti Ticinesi.

Difficil cosa sarebbe distinguere e determinare il numero dei dialetti che si parlano nel nostro paese, giacchè la varietà vi è grandissima e quasi incredibile da luogo a luogo. Pare che si possano stabilire nove principali dialetti, — degli abitanti delle città o borgate, — quello del Men-

drisiotto, — del Luganese, — del Locarnese, — di Vallemaggia, — del Bellinzonese, — della Riviera, — di Blenio — e della Leventina. Il primo, che non è intieramente lo stesso in niuna delle nostre piccole città, si è detto che si conforma moltissimo al *lombardo-milanese*. Quelli del Mendrisiotto e del Luganese gli somigliano pure non poco.

Ma nel Luganese stesso gli abitanti della così detta Pieve Capriasca e di Val Colla parlano un vernacolo che diversifica notabilmente da quello delle altre genti del distretto.

Nel Locarnese vi è gran divario tra il dialetto che s'ode nelle terre lacuali e quello che è proprio o sia degl'Onsernonesi o sia de' Verzaschesi.

Nelle grandi e lunghe vallate, come la Vallemaggia, la Leventina e Blenio, è molto notevole la differenza del linguaggio usitato dall'abitatore della inferiore e della superior contrada. Tal differenza in niun luogo è forse così sorprendente come nella Leventina là dove si potrebbono di leggieri distinguere almeno cinque varietà di dialetto, due nella regione inferiore, due nella centrale e uno nella superiore.

Ogni circolo poi, ogni comune, e fors' anche ogni terra e terriciuola ha qualche cosa o nella pronuncia o nella qualità delle parole, per cui il suo dialetto non si può confondere con quello del finitimo circolo, comune o villaggio.

Dopo riuniti li baliaggi in un solo Cantone, dopo fatte le nuove strade, moltiplicati e agevolati i punti e i mezzi di contatto, le differenze nel vernacolo vanno divenendo meno forti; e quel dialetto che abbiamo detto essere proprio delle città e borgate divien famigliare presso buon numero di colte e agiate famiglie sparse ne' villaggi.

Gli articoli *il, lo* si trasformano molto diversamente nelle diverse parti del Cantone. Sono nell'un luogo *'l*, nell' altro *ol, or*: in certi altri *u, ul, ur*: e benanco si ode *ro* e *ru*. L' articolo del femminile soggiace a molto minori alterazioni: chi dice *la*, chi *ra*. Al plurale la voce *i* serve, come nel dialetto milanese, d' articolo al maschile ed al femminile.

In quelle parole che sono le stesse generalmente, il divario è pur sensibile per l' alterazione di una o più vocali e l' omissione di una o più consonanti. In alcuni luoghi si amano gli *a*, in altri gli *e*. Così *casa* è successivamente *cà, chià, chè, cè, chiè*: le quali ultime tre desinenze sono proprie della superior Leventina. Nella pronunzia dell' *u* ci accostiamo più volontieri al suono largo de' Toscani, che allo stretto ed acuto de' Lombardi.

Saggio di nomi.

Carne: carn, chiarn, chern, chiern, c' ern.
Capra: cavra, chiavra, chevra, chiò (plur. chior.).
Calzoni: calzogn, cauz, chiauz, cheuz, tschiauz.
Brache: bragh, brai, brei.
Calza, calzetta: calzetà, cauzeta, chiauzeta, tschiauzeta.
Chiesa: cesa, gesa, geisa, gise, gisi.
Mano: magn, maghn, megn.
Fuoco: fœugh, feugh, fegh, feui, fiu.
Focolare: fogorà, fugurà, fugarè, fujarè.

Saggio di verbi.

(I polisillabi sdruccioli divengono assai volte monosillabi).

Leggere: leg, leisg, leng.
Scrivere: scriv, scriu.
Fendere: fend.
Pendere: pend.
Cuocere: coeuss, cheuss, chiuss.
Piovere: pioeuv, piou.
Muovere: moeuv, mou.
Mugnere: mong, molg, moug.

Vocaboli ticinesi comuni col Tedesco svizzero.

Ticinese	*Tedesco svizzero*	Significato
Alp	Alpe	Pastura sulle più alte montagne
Fogn (lev.)	Föhn	Vento del sud-ovest (favonio)
Chuss	Gugsete	Pioggia mista con neve (tormenta)
Chilbi	Kilbe	Festa del patrono della parrocchia o chiesa (sagra).
Luina, slavina	Lauine	Vallanca, avallanca
Pizocan (lev.)	Bizokel e Pazolkel	Gnocchi
Colma	Gulm., kulm, cuolm	Cima, vetta (lat. culmen)
Sniz	Schnitz	Pome o pere sia verdi sia secche affettate
Scoccia	Schotten	Siero con entrovi ricotta molle

Ticinese	*Tedesco svizzero*	Significato
—	—	—
Zuffa	Züffi	Siero con entrovi ricotta molle
Trölar (lev.)	Trohler	Uomo dedito al litigio
Trocla	Trückli	Cassa da merciadro, vetraio, ecc.
Vebal (lev.)	Weibel	Usciere del Tribunale
Zigra	Zieger	Ricotta, mascarpa
Snidar	Schneider	Sarto
Scribar	Schreiber	Scrivano, segretario
Snéllar	Schneller	Facchino
Lostig	Lustig	Allegro, giojoso
Tunar	Thuner	Specie di garzone (fattore) sui pascoli alpini.

Vocaboli ticinesi comuni col dialetto valdese, welsch o romanzo franzese.

Ticinese	*Valdese*	Significato
—	—	—
Butà	Boutà	Partorire avanti tempo (dicesi delle bestie)
Matt	Mattogn (vall.)	Fanciullo, ragazzo
Mata	Matta	Fanciulla, ragazza
Passèt	Passei	Corto e sottil palo da vigna.

In alcune terre della Riviera, sulla destra del Ticino, odesi *matt* per ragazzo, *mattogn* per ragazzaccio, *mattél* ragazzetto, *matta* ragazza. E quasi dirimpetto sulla sinistra, a Biasca, un *pol* è un ragazzo, una *pola* è una ragazza. In alcuni luoghi di Leventina si dice *un canaja* e *una canaja* per un fanciullo e una fanciulla: *i fanc*, *i creatù* per i bamboli ed anche in genere i figliuoli. In generale *tos*, *tous*, e nel femminile *tosa*, *tousa* s'usano lombardamente per ragazzo e ragazza.

Frasi nel dialetto Romansch e nel Ticinese della bassa Leventina.

Romanzo	*Basso-Leventin.*	*Italiano*
Di a mi	Di a mi, dim	Di a me, dimmi
Kontas uras hai iou aunck?	Quanc or mi gh' ò mò?	Quante ore ho io ancora?
Ei la via periculusa?	L' è periculousa la strada, 'l santej?	È pericolosa la via, la strada, il sentiere?
De maun dret	Da magn driccia	Da mano diritta
De seniestes	Dalla sanestra	Da sinistra
Se dat ei ara tejas del Alp sin via?	Gh' è stabi, gh' è corti d' l'Alp par strada?	Ci ha egli cascine dell'Alpe lungo la via?
Ko se nomma quast vie?	Coma s' ciama sta tera, stu païs?	Come si chiama questa terra, questo villaggio?
. . . quast cuolm?	. . . sta montagna? sta scima? sta colma?	. . . questa montagna, questa cima ecc.?
. . . ual?	. . . stu rià?	. . . questo rivo o ruscello?
. . . quài glacar?	. . . sti giascej?	. . . queste ghiacciaje?
Ei la via maladurda de lavinas?	L' è sigura di luin la strada?	È sicura la via dalle vallanche?
Il ai kauldissim fraidissim	Fà, l'è caudissim (1) fregissim (1)	Fa caldissimo freddissimo

(1) A Bodio nell' inferior Leventina e in qualch' altro luogo è famigliare l' uso de' nomi al superlativo come *gambissima*, *testissima* per grossa gamba o gambone ecc., *omissim*, *vasissim* per grosso uomo, gran vaso.

Romanzo	*Basso-Leventin.*	*Italiano*
Las, ous, kajiel, karn	Lac, eu, caseu, carn	Latte, uova, cacio, carne.
Komba, stiva, pigura	Càmbra, stuva	Camera, camera con stufa
Skaldar la pejna	Scaudà la pigna	Scaldare la stufa
Aurizi	Aurizi	Turbine, uragano
Strempredi	Tampòral	Temporale
Séjniuñar	Sosnà, sosnè	Governar le bestie quando sono chiuse nelle stalle
Fein, rasdiv	Fegn, radasì	Fieno maggengo, guaime.

Alcuni curiosi vocaboli de' dialetti Ticinesi.

Int	Dentro (*Intus* de' latini)
D' zorint	Palco interno superiore
D' zottint	» inferiore a pian terreno (dicesi delle stalle con fenile)
Sàrodan	Sèrotino, tardivo
Incora?	(In che ora), quando?
Gramarzè	Gran mercè (usitatissima maniera di ringraziamento)
Vita vita	Vedi vedi
Trovà requie	Trovar requie (riposo)
Comple	Giova, basta
Froda	Cascata (di fiume, ecc.)
Sajotru (lev.), saltamartign	Cavaletta
Cogia, scogia, slavina	Frana
Anda	Zia (*àmeda* de' Milanesi, *amita* de' Latini)

Scherz	Arnia d'api
Sch'merse, prigurà	Perire precipitando da alberi o da rupi, ecc.
Sceng	Piccola pastura o luogo boschivo fra nude rupi
Inscengià, *dasscengià*	*Inscengià* dicesi del condur quivi alcuna bestia e chiudervela per qualche tempo: *dasscengià* il levarnela.
Saruda	Siero che scola dal cacio appena levato dalla caldaia
Serogn	Siero
Lac o lèc casou	Siero che ha subìta una bollitura
Lac pen	Latte che avanza dopo levatone il burro
Lac scramou	Latte spannato
Lac gras	Latte puro
Penagia	Vaso in cui si scuote la crema
Panà, penà	Scuotere la crema per farne il burro
Crama (lev.) Fiora (belliuz.) Teràm (lug.)	Crema, fior di latte
Starlusc, stralusc	Lampo
Starlascià	Lampeggiare.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

A pena credibile è nella civiltà del decimonono secolo la trascuranza cui vi dalle autorità del Cantone fu avuta mai sempre l'educazione del popolo; e pure quelle non erano già uscite da una casta privilegiata, ma scelte la più parte dal popolo stesso e pigliate tutte per via di periodiche e di libere elezioni nel proprio seno del popolo. In parte sarà stato conseguenza della troppo arretrata condizione intellettuale e morale in cui la massa delle genti ticinesi si trovava uscente il passato secolo, sorte tocca a noi in comunione cogli altri abitatori della bella penisola, le cui scuole si direbbero istituite la massima parte per avvezzar la gioventù a compor sonetti, anacreontiche e simili piuttostochè per erudirla nelle più utili discipline. In parte se ne dovrà imputar la colpa alle soverchie difficoltà e strettezze in cui versò di continuo il Governo Cantonale. Ma in parte non piccola la sventura del popolo deve ascriversi alla dappochezza ed anche alla nequizia di un certo numero di coloro che ebbero in balìa il maneggio della repubblica. Ad Argovia, a Vaud e ad altri nuovi Cantoni, contemporanei del nostro, la Provvidenza fece dono di uomini di gran vaglia, che attempando nelle cariche non vennero meno alla nobile loro vocazione, alla coscienza ed alla patria; e sì quei Cantoni sono ora nelle scolastiche istituzioni, non meno che in più altre cose, incomparabilmente più avanzati di noi, rivalizzano con qualsivoglia de' più antichi e meglio ordinati, sono presi a modello da estere nazioni salite in gran fama e prosperità.

Nel tempo che eravamo baliaggi e in istato di sudditanza, Landfogti e Sindicatori si prendevano della pubblica istruzione una cura che poscia (bisogna confessarlo con vergogna) rimase estranea alle cure del magistrato ticinese. Visitavano scuole, assistevano a pubblici esami, rivedevano i conti degli stabilimenti. Il confronto diviene ancora più umiliante se si istituisce colle pratiche del quinquennio che durò più o meno valida l' amministrazione centrale della Repubblica Elvetica, sotto della quale un Consiglio di educazione, dipendente dal Governo nazionale riceve le più premurose e provvide direzioni pel buon andamento delle scuole del popolo.

Del 1804 fu ben pubblicata una legge per la fondazione della scuola elementare in ogni comune; ma quella, come già ci toccò di menzionare, non fu di alcuna efficacia, perchè l' esecuzione ne fu dimenticata e negletta.

Nel 1810 il Gran Consiglio ebbe a rivolgersi al Piccolo con invito ed eccitamento ad occuparsi di un progetto di legge sulla Pubblica Istruzione; ma indarno.

Nel 1814 si adottarono dal Gran Consiglio varie massime per lo stabilimento di un Ginnasio o Liceo cantonale; ma anche ciò non riusciva ad alcun risultato.

Due anni prima, cioè nel 1812 il Governo Cantonale aveva incamerato i beni di alcuni conventi, e mostra la intenzione di applicare gli avanzi dell' introito di quelli a favoreggiare l' educazione della gioventù. Tale intenzione non fu poi mai recata ad effetto. E pure dall'odiato reggimento Landfogtesco un esempio gli era esibito, che l' imitarlo sarebbe stato di lode al Governo, di vantaggio al popolo. Di fatti allor quando per alcune soppressioni di conventi e per l'incamerazione de' loro beni, effettuatesi dal Governo Arciducale della Lombardia, divennero liberi nel Mendrisiotto alcuni poderi e capitali del monastero

di sant'Orsola in Como, la sovranità Elvetica per mezzo del sindacato del 1794 e di quello del 1796 non esitò ad aggiudicarli al baliaggio nel quale si trovavano, ed a ripartirne il prodotto in ragione di lir. 800 per ciascun comune, statuendo che l'annuo introito fosse applicato alla scuola elementare. Dalla quale commendevole disposizione datano appunto alcune istituzioni scolastiche di non lieve profitto per quella contrada.

Lo stesso reggimento de' Landfogti ebbe pure dell'influenza sulla fondazione del collegio de' Serviti di Mendrisio (1786). N'ebbe per lo stabilimento di una scuola di teologia in Lugano, la qual cadde co' torbidi della rivoluzione e più non risorse. N'ebbe per indurre i frati di san Francesco in Locarno e i Cappuccini di Faido a tenere scuola, come la tennero in fatto per qualche tempo. N'ebbe per diversi beneficii nel ramo della istruzione pubblica. Solo il Governo Cantonale si può dire che rinunziato abbia per trenta e più anni a qualsivoglia esercizio di influenza creatrice di qualche istituzione di tal sorta.

Venuta la Riforma convenne dar ascolto alla pubblica opinione, che per mezzo della stampa e di numerosi indirizzi, chiedeva ad alta voce il miglioramento delle scuole, e si introducevasi nella nuova Costituzione l'articolo che stabiliva dovessesi *provveder sollecitamente per la Pubblica Istruzione.*

Una lunga legge (10 giugno 1831) e un lunghissimo regolamento (28 maggio 1832) sono poscia comparsi colla lodevole pretensione di adempiere quella clausola del patrio statuto, e di chiudere la bocca a' Giornalisti che non rifinivano di domandare miglioramenti scolastici. Ma e per le imperfezioni radicali di quella legge e di quel regolamento, e per le miserabili gare e invidie che tanto



travagliano il paese impedendo ogni più utile riforma, fatto sta che in sei anni di tempo i progressi della pubblica istruzione, se non si possono dir nulli, devono però confessarsi affatto scarsi e non punto proporzionati all'aspettativa ed al bisogno.

Si manca pur troppo generalmente di vera filantropia, si manca di carità evangelica, e gli uomini assunti agli onori e al maneggio della repubblica non badano gran che alle poco sentite e mal comprese necessità della massa del popolo: si manca poi moltissimo di sode conoscenze sulla più acconcia maniera di provvedere a quelle necessità nel ramo della pubblica istruzione, e così li signori consiglieri li veggiamo facilmente persuasi che tutto consista nel cavare dalle casse dello Stato una considerevole somma di danaro per distribuirla a' Comuni, quando la è cosa innegabile che il men forse che abbia a farsi in questa materia da una paterna e sapiente autorità, si è lo spendere; e di gran lunga più segnalati benefizii può ella arrecare colla promulgazione di eccellenti e adattate discipline, colla efficace insistenza per l'esecuzione di quelle, colla incessante sorveglianza. Spendere si dee pure al certo, ma non per salariare maestri inetti, sibbene per formarli e ridurli capaci e operosi, non per sottentrare alle spese che far si devono da ogni comune per li rispettivi bisogni, sibbene per fondare e migliorare quelle istituzioni che centrali essere devono e dalle centrali finanze dello Stato hanno ad essere alimentate, quelle istituzioni che senza di cantonali sussidii non sorgeranno mai nel Cantone.

Intanto se malgrado di sì tristi circostanze la coltura del popolo ticinese non è infima del tutto, se anzi quella di non piccola parte di lui si scorge manifestamente in via di progresso, egli è devuto al buon senso

del popolo medesimo ben più che alle cure e fatiche dei suoi mandatarii. Il popolo con comunali istituzioni, e nel seno del popolo numerosi benefattori, la più parte privati cittadini, si sono ingegnati in ogni tempo di far guerra all' ignoranza colla fondazione di scuole minori e maggiori. Se non che troppe volte accadeva che in questo o in quel comune i sacrifizii fatti dagli avi fossero mandati a vuoto dalla scioperatezza e infingardaggine de' nipoti; e troppe volte il buon volere de' fondatori di scolastiche istituzioni é de' donatori a ingrandimento di quelle mancava de' lumi che di bisogno erano a provvedere alla durata del benefizio e a guarentirlo contro gli abusi; perciò le prestazioni di molti comuni, le istituzioni pie d' ogni sorta ed i benefici lasciti non hanno prodotto ancora è non producono tutti i frutti desiderabili; e non li produrranno fino a quando un' autorità cantonale prudente, operosa e sincera non veglierà per li sacrosanti interessi del popolo.

Scuole.

La legge contempla *scuole maggiori* e *scuole minori*. Le minori sono puramente elementari o primarie: le maggiori *cominciano dalla grammatica* (latina) *e progrediscono alle scienze*.

Le scuole minori hanno due classi o sezioni, l' una per li principii della religione cattolica, il leggere, scrivere e far conti e per le regole della civiltà: l'altra superiore, per la continuazione dell' istruzione religiosa, della lettura e aritmetica, per la calligrafia o bello scrivere, per gli elementi di grammatica e ortografia italiana, per li rudimenti del comporre, e per li doveri del cittadino.

Nelle scuole delle fanciulle si deve aggiungere l'insegnamento de' lavori femminili.

Le scuole maggiori partonsi in tre classi, cioè di grammatica, di rettorica, di filosofia, corso che si compie in cinque o sei anni. È detto che abbiano a comprendere lo studio delle lingue italiana, francese e tedesca (quello delle ultime due è libero), della religione, della geografia e statistica, della cronologia e storia, della mitologia, del disegno, architettura e agrimensura (studi liberi ancor essi), di fisica, storia naturale, elementi di tecnologia, matematiche, logica, metafisica, etica, principii di economia rurale, elementi di diritto pubblico e particolare della Svizzera. Quasi tutto ciò per altro rimane ancora sulla carta senza pure un cominciamento di esecuzione.

Direzione delle scuole.

Una *Commissione di Pubblica Istruzione*, composta di tre membri del Consiglio di Stato, — otto *ispettori* distrettuali, — trentotto sotto *ispettori* di circolo ed altretanti *ispettori locali* quanti ci ha superiori di stabilimento pubblico d'istruzione non affatto elementare, ecco il personale, ben numeroso al certo, a cui è affidata da' regolamenti la direzione e sorveglianza delle scuole. Egli si fu per maledette gelosie personali, per sospetti sulle intenzioni più rette e più sincere, e per quella stolida sapienza che chiama *economia* il ricusare il dispendio anche quando sia necessario e mantenuto ne' più giusti limiti, che si vinse il partito di non valersi se non di uomini del Consiglio Esecutivo, spesso in vacanza,

sempre distratti da oggetti e dibattimenti politici, è generalmente parlando non propensi ad occuparsi con amore di una moltitudine di piccole e minute faccende, inseparabili dalla direzione delle scuole. Intanto la macchina, malgrado della presunta azione di tante ruote, il più del tempo è rimasta in riposo, e se a quando a quando si mette in moto, nol fa che a sbalzi e malamente. Intanto trascorrono l'un dopo dell'altro gli anni senza che si ottengano quei risultati che non si cessa di implorare e a voce e per iscritto. Le scuole non sono visitate se non di rado: taluni de' visitatori non sanno nè che lodarvi nè che riprendervi: il consiglio di Istruzione Pubblica non viene convocato: li superiori di molte scuole e di pubblici stabilimenti sono ispettori di sè stessi..... Crediamo che ogni uomo di sano criterio sarà del nostro avviso, se diremo che una trentina di ispettori di meno, e un operoso e capace ispettor cantonale di più sarebbero un'eccellente riforma.

Maestri.

Per essere ammesso a maestro di qualsiasi scuola è necessario essere cattolico e di ottimi costumi, e conoscere a sufficienza tutte le materie che debbono essere insegnate. L'attestato d'idoneità viene rilasciato dall'ispettore distrettuale, previo esame verbale e scritto, che il candidato avrà sostenuto avanti di lui e di due maestri a ciò delegati dalla Commissione d'istruzione pubblica. Non sono tenuti a produr certificati d'idoneità i precettori impiegati ne' collegi e seminarii, e in generale i sacerdoti. La nomina delle scuole minori spetta alle rispettive Municipa-

lità; quella per le scuole maggiori appartiene alla Commissione d'istruzione pubblica: sono riservati i diritti di nomina competenti ai collegi ed altri Istituti. - Si pubblicherà sempre un previo concorso. Tali e simili altre disposizioni, parte opportune parte anche inopportune, s' incontrano nella legge; ma intanto si può dire senza far torto a niuno che finora fa il maestro chi vuole (non escluso il primo venuto), e come vuole. Che se qualche aspirante è sottomesso ad esami, questi si risolvono d'ordinario in una vana formalità.

Mercedi.

Nulla in generale ci avea di più meschino che le mercedi annesse alle funzioni scolastiche nel nostro paese; d'ordinario per le scuole primarie erano da 50 a 100, a 150 lire l'anno. Il maestro salariato dalla comunità di Bellinzona a comodo del capoluogo e di tre altre terre, toccava all'anno 20 luigi, ed era il *non plus ultra*: il maestro elementare di Mendrisio 10: quel di Lugano 13. Ora si deve osservar la circolare 3 ottobre 1835 che ordina molto saggiamente *un minimum*, proporzionato al probabil numero degli scolari, ed è di 300 lire in que' Comuni che hanno meno di 300 anime, 500 ne' Comuni di 300 a 600 anime, e 750 in quelli di maggior popolazione. Abbiamo detto che *si deve osservare*, ma finora non si osserva da molti, giacchè nel nostro paese si dura gran fatica a persuadersi che il mal ricompensare le funzioni e pubbliche e comunitative è un segreto infallibile per vederle malissimo disimpegnate; diciamo questo in generale; sappiamo anche noi che ci ha delle onorevoli

eccezioni; ma sappiamo eziandio che queste si riducono pel solito a piccol numero. Ne' collegi, il vitto e l'alloggio, e un 200 lire o poco più. I maestri non troppo malamente ricompensati appartengono i più al novero de' cappellani detti *scolastici*, che nella loro qualità di coadjutori del curato e di maestri toccano una mercede di 600 fino a 1500 e più lire. Va senza dirlo che i maestri privati non hanno altro che le tasse pagate dagli scolari; per aver molti de' quali l'uomo si contenta di tenuissime mesate, e per tal modo non può cavarsi le spese senza adunare nella scuola un esorbitante numero di allievi, che poi non può istruire se non malamente.

Una mesata per le scuole elementari private è dove di 15, dove di 20, tutt' al più di 30 ovver 40 soldi. Una mesata per i collegi si è per vitto, lumi, legna, istruzione di 40 a 50 lire: in alcuni istituti ci ha l'uso delle mezze pensioni di 30 lire o poco più. Una tale grettezza fa in quanto ai precettori che mancano de' mezzi di coltivare il proprio spirito e di promovere efficacemente la coltura dei loro allievi: fa in quanto agli stabilimenti, che non valgono a provvedersi di libri ed altri ajuti a pro dei maestri non meno che degli scolari.

Libri di testo.

La legge e il regolamento ne parlano; ma finora non vi si è provvisto se non coll'adottare interinalmente libri già in uso nel paese o fuori. Niuno di essi è ancora adoperato generalmente nelle scuole; giacchè per la debole e imperfetta sorveglianza avviene che si tolleri l'uso quasi esclusivo di libri inintelligibili per la scolaresca.

Metodica.

Pochissimi maestri (per non dir quasi nimno) hanno frequentato un corso di lezioni teorico-pratiche intorno alla migliore e più adatta maniera di istruire ed educare la gioventù. Si è prescritto per legge l'*insegnamento simultaneo*, che si sa praticarsi con molto frutto in quasi tutte le bene avviate scuole degli altri paesi; ma intanto, perchè il più de' maestri non sanno di metodo, tirano avanti coll' *insegnamento individuale*, di cui è noto a chi ha studiato in queste materie come vada accompagnato in ogni scuola, alquanto numerosa, con una folla di inconvenienti gravissimi, come a dire che mentre uno scolare viene istruito, gli altri se ne stanno quasi tutti inoperosi e distratti; che l'apprendere le materie elementari è opera di molti anni; e che per conseguenza li quattro quinti degli allievi abbandonano la scuola che non sono ancora a mezzo istruiti nella lettura, molto meno poi nella scrittura, nel far conti e nel comporre. Se qualche impreveduta circostanza non sopraviene, un primo corso di metodica sarà aperto in quest' anno da un professore di esimio merito, espressamente chiamato dall' Autorità cantonale. Sarà quello un insigne benefizio non tanto per li maestri comunali e per gli aspiranti alla stessa professione quanto per la gioventù de' Comuni dove essi terranno in seguito la loro scuola. — Al *mutuo insegnamento*, introdottosi dieci anni fa in alcune scuole, fu fatta guerra a morte,

Durata dell' anno scolastico.

Ne' collegi e seminari principiansi gli studi co' primi del novembre, e si terminano dove a mezzo luglio, dove dopo la metà dell' agosto. Ne' borghi vi sono scuole comunali e private che stanno aperte tutto o quasi tutto l'anno. Ne' villaggi la durata dell' anno scolastico suol esser molto corta: in alcuni luoghi cinque, in alcuni altri sei mesi al più; ed anche una colpevole indolenza vi fa del guadagno o cominciando alcun mese più tardi, o terminando alcun mese più tosto. Aggiungansi le moltepfici feste; aggiungasi la proclività di molti a profittare d'ogni bella giornata per isviar dalla scuola i figliuoli. Il regolamento ordina che la durata della scuola non sia minore di sei mesi; quasi poi temesse un soverchio zelo proibisce venga prolungata al di là di dieci.

Locali e Spese.

I communi mancano quasi tutti di sale riservate per la scuola. La casa del curato o quella del cappellano, sia o non sia adattata, servir deve a tale effetto. Abbiamo visto in qualche grosso Comune del Cantone destinata ad uso di scuola una camera di men che mediocre capacità, e perciò esclusone necessariamente un gran numero di figliuoli: meno fatica pel capellano, ma per il popolo e principalmente per le non benestanti famiglie certezza di danno. Abbiamo visto più altre con entrovi quaranta o

cinquanta scolari, di cui solo otto o dieci trovavan posto attorno ad un tavolone per iscrivere e far conti; intanto gli altri aspettavano che finisse l'anno e che que' primi lasciassero vacuo il posto. Molte poi ne abbiamo visto nelle quali ogni sorta di distrazione offerta era agli scolari con indicibile loro ritardo negli studii. Non parliamo degli utensili scolastici, come tavole nere, modelli di scrittura, carte geografiche, perchè se ne difetta quasi universalmente: che anzi è molto se ci ha banchi a sufficienza per tutti gli scolari. In questi ultimi quattro o cinque anni qualche cosa però si è fatto in via di meglio. Ma quanto non grande è la distanza nostra dalla condizione di un numero grandissimo di villaggi svizzeri, dove l'edifizio scolastico è bene spesso il più bel casamento del comune!

La cagione di tanta meschinità convien rintracciarla nella mala amministrazione di molti comuni e nella quasi generale mancanza di fondi specialmente assegnati alle scuole. I comuni sono d'ordinario indebitati: e le rendite vanno quasi del tutto o nel pagare gl'interessi o nell'ammortizzare. Se non vi sono debiti, si vuol dividere fra i patrizi il prodotto delle entrate ordinarie e straordinarie; e per l'istruzione sia de' maschi sia delle femmine resta nulla o ben poco.

A farsi un'idea della grettezza che domina in questo genere dovrebbe giovare una revista delle scuole comunali delle nostre città e un confronto con quelle di altre piccole città svizzere. Si vedrebbe che di qua del Gottardo la scuola elementare è disimpegnata pel solito da un solo maestro, scarsamente ricompensato, e scelto talora non colla mira del miglior andamento *dell' istruzione* sibbene delle future *elezioni* de' consiglieri o veramente de' membri della Muni-

cipalità. Si vedrebbe che di là del Gottardo ogni non meschinissima borgata ha la sua scuola comunale divisa in due o tre classi, e per ogni classe un maestro, le quali se siano numerose troppo, sono di nuovo soddivise coll' opera di un sotto-maestro. Fra noi il *budget* comunale non assegna se non poche lire alla educazione della gioventù. Ed è tanto vero un cosiffatto stentare che del 1812 fu vista la Municipalità di Lugano, la principalissima delle terre ticinesi, vantare al Governo le scolastiche istituzioni da lei fondate e promosse, e credere di dire gran cosa dicendo: *il comune vi sacrifica niente meno di lire mille cantonali all'anno*. Là dove è degno di essere notato quel *sacrifica*, siccome quello che dà a comprendere quanta poca persuasione dell' utilità e importanza della Pubblica Istruzione fosse nel magistrato esponente. Invece ne' buoni comuni di Svizzera la istruzione maschile e femminile è sempre uno de' principali rami di dispendio comunitativo.

Valga ad esempio ciò che rileviamo dal conto reso del Governo del Cantone di Soletta pel 1834. Quella piccola capitale, che ha una popolazione non punto maggiore di quella di Lugano, possiede 1.° una scuola primaria o elementare pe' maschi divisa in cinque classi o sezioni e assistita da tre maestri; 2.° la scuola secondaria o elementare maggiore di 4 classi con due maestri o professori; 3.° la scuola minore e maggiore per le fanciulle, con sette classi o sezioni diverse e quattro maestre o istitutrici; 4.° un maestro di disegno, uno di canto, uno di musica istromentale; 5.° un maestro per la domenica a benefizio de' giovinetti che non frequentano più la scuola de' dì feriali; 6.° una scuola minore e di lavoro per le fanciulle nel monastero del nome di Gesù; 7.° finalmente una scuola elementare nella casa degli orfani. Egli è così che, non avuto riguardo all' Istituto cantonale denominato Ginnasio, quella piccola città alimenta

scuole frequentate da 415 allievi, ciò sono 85 fanciulli borghesi e 156 non borghesi, 75 fanciulle borghesi e 99 forensi. Ha una biblioteca fornita di circa 12,000 volumi. Ed ha un fondo o capitale scolastico di quasi 100,000 franchi. Col prodotto di quella dote e con una prestazione presa sul budget comunale fa fronte a un dispendio annuo di circa 9900 franchi occorrente per la Pubblica Istruzione.

Ora domandiamo noi: quale de' capiluoghi cantonali sostener vorrebbe il confronto con Soletta? Non al certo *Locarno*, che si contenta 1.° della *scuola letteraria* e della *elementare maschile*, affidate l'una e l'altra ad un solo maestro; 2.° della scuola primaria delle fanciulle, disimpegnata quasi gratuitamente dalle Suore della Provvidenza; e che, tenuto conto degli introiti di un legato pio e del sussidio cantonale, non prende forse sulla cassa del Comune un 200 lire l'anno (!!!) per l'educazione della sua gioventù. Non *Bellinzona*, che, prescindendo dall'Istituto de' Benedettini, a pena testè ha divisa la scuola comunale in due sezioni, e assistite da maestro e sottomaestro, ma non ancora ha saputo addivenire alla fondazione di una regolare scuola delle fanciulle; e che non crediamo possa mettere in conto alla pubblica istruzione una somma alquanto maggiore di un migliaio di lire. E neppur *Lugano*, giacchè, fatta astrazione dal Collegio di S. Antonio può mostrarci assai poco. Fino a questi ultimi anni non era aperta a spese del Comune se non la così detta *scuola de' poveri* con un maestro che toccava la meschinità di 500 lire l'anno: ora debbono essere 700. Dopo il 1834 si è aggiunta la *scuola di disegno*, provvista di un maestro con 700 lire di stipendio, e di un aggiunto con 350. Del resto le fanciulle non hanno di gratuito se non quel poco di insegnamento

che si imparte per obbligazione a loro incombente dalle monache Cappuccine. E così nella principalissima delle nostre terre per l'istruzione elementare minore e maggiore di forse seicento individui, che tanti se ne possono calcolare sulla total popolazione, a pena è che il Comune provveda a un centinaio di fanciulli, e che v'impieghi un 2000 lire l'anno.

Nei detti capiluoghi e in altri comuni ci hanno inoltre scuole private. Ma una scuola particolare di rado offre i vantaggi delle grandi scuole, bene e stabilmente ordinate, divise e suddivise in sezioni, sorvegliate dalle autorità, provviste di adattati locali e utensili scolastici, frequentate da gioventù di qualsivoglia condizione sociale, e gratuite per tutti. Il fatto si è che in Lugano, per esempio, dove ci ha una folla di tali scuole e scuolette, molti padri di famiglia si veggono assai volte imbarazzati quando si tratta di allogare in qualcheduna o il figliuolo o la figliuola a ricevere una compiuta e coscienziosa educazione. Intanto il *budget* luganese, che dà sì poco per l'istruzione pubblica, ha una *taglia* di cui non poche partite si potrebbero convertire a molto miglior uso, ed ogni anno i *patrizi* si dividono fra loro un meschino contingente di poche lire che potrebbe essere consecrato ad impiego ben più onorevole e più vantaggioso.

Siamo entrati in questi particolari al fine di porgere una sorta di specchio atto a servire di qualche eccitamento a procurar con sufficienti istituzioni scolastiche meglio che non si è fatto finora la educazione della gioventù.

A raggiungere il nobile scopo noi troviamo indispensabile che l'Autorità Cantonale si adoperi acciocchè in ogni comune si formi un *fondo scolastico*, destinato a sottrarre la scuola o le scuole alla eventualità delle cattive

annate e de' bisogni straordinari apportanti il vuoto nelle casse. Ripetendo il sunto di alcuni *Pensieri* da noi inseriti nel *Repubblicano* del 5 novembre 1835, diremo che pei Comuni minori di 300 anime tornerebbe d' uopo un fondo scolastico di 15000 lire almeno, per quelli di 300 a 600 anime uno di 20000, e per gli altri maggiori uno di 25 a 30000. Diremo che a conseguire l' intento parecchi mezzi possono essere conducenti, come l'aprire nel rispettivo Comune una colletta annua sia in danaro sia in generi, come lo stabilire colle dovute licenze lavori festivi sia di uomini sia di donne, come l' assegnare alla scuola un tratto di terreno comunale o patriziale, come l' introdurre piantagioni obbligatorie o volontarie nelle pasture comunali lunghesso fiumi, torrenti e ruscelli, come l' assegnare per un certo numero d'anni da capitalizzarsi alcun ramo di entrata comunale o un tanto per cento sul prodotto della medesima.

L'Autorità Cantonale ha préso ultimamente a dare un sussidio di lir. 30,000 per le scuole elementari, sussidio ben ragguardevole e atto a produrre copiosi frutti se sia accompagnato da saggia direzione e da efficace sorveglianza. Ma, oltrechè malgrado di sì rispettabile dispendio pubblico, non si fa ancora nulla per le scuole superiori, sarà sempre precario l' incoraggiamento, sempre instabile e inefficace, se non si avrà cura di formare altresì *una dote cantonale* della Pubblica Istruzione con fondi appositi e speciali.

Istruzione femminile.

Va male per i maschi; ma va peggio per le femmine. Nelle scuole di Comune ricevono d' ordinario l' istruzione co' maschi, ma in grado inferiore, sicchè non

è gran tempo che nella nostra campagna era molto se la fanciulla anche di benestante famiglia imparava non solo a leggere ma anche a scrivere: se poi aggiugneva il fare le *somme*, la *resta* e la *moltiplica*, era quasi troppo. Abbiamo inteso dire di parecchie istituzioni comunali, principalmente cappellaniche, dove le fanciulle non sono neppure ammesse alla scuola nè da sole nè insieme co' ragazzi. All'ora che è si pensa un poco di più anche all'istruzione femminile, ma quanto non siamo lontani ancora dall'accordarle quel grandissimo pregio che ha veramente per le famiglie anche del popolo più minuto! Nel Mendrisiotto e ne' borghi sonosi a poco a poco formate delle speciali scuole per le fanciulle, tutte o quasi tutte di privata fondazione e di non molta importanza. In Lugano le monache Cappuccine, in Bellinzona e Mendrisio le Orsoline, fanno *gratis*, o *quasi*, una pubblica scuola che suol consistere nel *leggere la dottrina cristiana e nel cucire e fare la calza*. Un po' meno scarsa è l'istruzione nell' *Istituto della Provvidenza* fondato in Locarno nel 1832. I conventi tengono volentieri e per tenuissima pensione allieve o *educande*; ma ristretto assai vi è l'insegnamento; il che è ben naturale se si considera che lo zelo di quelle reverende è diretto non tanto a formare delle madri di famiglia per questo mondo pieno d'inganni, quanto a tirar su delle vergini destinate a conquistare colla vita de' chiostri il paradiso. Una volta erano molte le famiglie agiate che collocavano almeno per un paio d'anni le zitelle da educare in qualche monastero del paese. Ora vengono preferiti i collegi di Lombardia ed anche monasteri e istituti della Svizzera oltremontana.

PRINCIPALI ISTITUTI LETTERARI.

Collegio de' PP. Serviti di Mendrisio.

Una volta non si aveva a carico del convento se non iscuola di leggere, scrivere e far conti. Del 1786, per disposizioni adottate dal Sindacato, un tal peso scambiossi con quello di una scuola di *lettere umane*. Di undici o dodici frati che suole annoverare il convento, quattro si dedicano all'istruzione ripartita nelle così dette classi di grammatica, umanità e rettorica, e un quinto esercita le funzioni di direttore. L'edifizio è bello e in sito di aria eccellente. Non sono molti anni che alle vecchie camerate ne venne aggiunta una vasta e costrutta di nuovo. L'istituto, che potrebbe bastar di leggieri a 60 convittori e ad altretanti esterni, ne' tempi di sua maggior floridezza contò fino a 35 convittori. Nella primavera del 1828 erano 20 convittori e 50 esterni: al principiare di quest' anno sono ridotti a 7 i primi, a 40 i secondi. Il prezzo della pensione è di 50 lire di Milano il mese. La scuola è gratuita per gli studenti de' circoli di Mendrisio, Balerna, Stabbio e Caneggio, pertinenti all' antico baliaggio: quelli del circolo di Riva e i forestieri pagano all' anno la tenue tassa di venticinque lire. In tutte le classi si dà l' istruzione religiosa: in umanità e rettorica a' soliti insegnamenti si aggiungono lezioni di geografia e di storia, e per alcuni mesi un breve corso di aritmetica.

Collegio di Ascona.

Il cardinale arcivescovo Carlo Borromeo, di cui è sì chiaro e rinomato lo zelo pel culto cattolico, aveva in animo di fondare in Locarno un seminario per la educazione degli ecclesiastici. Abbandonò un tal pensiero quando *Bartolomeo Papi*, venuto a morte in Roma dove acquistato avea nel traffico ragguardevoli ricchezze, ebbe lasciato per l'erezione di un seminario in Ascona sua patria un casamento e la egregia dote di venticinque mila scudi romani. Essendo stato conferito al Borromeo l'incarico di adempiere quella pia volontà, egli trovò inopportuno il sito a ciò destinato, e ottenne di far quelle variazioni che più gli fossero a grado. Il palazzo fu ceduto al comune, che contribuì una rispettabile somma. Siccome poi le cose andavano un poco per le lunghe, un altro Asconese, *Lorenzo Pancaldi*, bramoso di veder presto eretto il seminario, aggiunse morendo una donazione di due mila zecchini. Sorse non molto dopo, per cura di San Carlo, il collegio, bell'edifizio, capace di ottanta allievi, e fu aperto dal cardinale in persona nel mese di novembre del 1584. Vi insegnarono per assai lunga pezza gli Oblati di San Sepolcro sotto la direzione e sorveglianza dell'arcivescovo di Milano. Ma patì estremamente per li disastri che accompagnarono la rivoluzione del novantotto. Cessarono i redditi provegnenti da capitali e censi stabiliti in Roma, e le scuole furono chiuse. Dopo il 1803, e con più frutto dopo il 1815 si adoperarono validi sforzi per ristorare il credito del collegio, in che fu egregia l'opera dell'asconese *Andrea Caglioni*, che sedeva ne' pubblici consigli cantonali. Il

Governo soccorse con qualche somma di danaro il rinascente istituto, ed anche gli fece de' prestiti gratuiti. L'amministrazione è passata non ha guari dall'arcivescovo di Milano al vescovo di Como, nella cui diocesi il collegio è situato; il rettore rende conto alli parrochi del luogo e al vescovo. Nel 1828 vi si trovavano 72 allievi, di cui 22 erano convittori e 50 esterni: ora sono 21 gli esterni e 58 i convittori; in tutto sommano 79. Giammai dopo il novantotto il numero degli allievi convittori fu così ragguardevole. I maestri sono quattro: le materie d'insegnamento, aritmetica e calligrafia (nella inferior classe o elementare), grammatica italiana e latina, umanità e rettorica: inoltre lezioni libere di lingua francese e qualche insegnamento di geografia. La semplice scuola, gratuita per gli Asconesi, per gli altri costa un luigi d'oro l'anno; prezzo della pensione, al mese lir. 45 cantonali. Si contano sei piazze gratuite, tutte a favore di Asconesi.

Collegio de' PP. Benedettini di Bellinzona.

Un rettore con titolo di *prevosto*, e quattro maestri, per lo più tedeschi: superiore del convento, l'Abate di Einsiedlen. Hanno diritto all'istruzione gratuita come esterni i figliuoli de' patrizi di Bellinzona: gli altri domandano in via di grazia l'ammissione e l'ottengono senza difficoltà. Prezzo della pensione annua, lir. 524 cantonali. L'origine dello stabilimento è dovuta al sacerdote *Alessandro Trefoglio* di Torricella, che fu segretario del cardinale de' Medici, poi Leone X. Il Carafino vescovo di Como diede il collegio ai Gesuiti della Germania superiore (1549). Essi v'insegnarono per una ventina d'anni; ma trovando che fruttava poco, l'abbandonarono.

Allora monsignor Cibo, nunzio apostolico presso gli Svizzeri, indusse l'Abbazia di Einsiedlen ad assumere il riaprimento e la continuazione delle scuole (1675). Dopo le ampliazioni intraprese verso il settecento ottanta, l'istituto bastò qualche volta a 40 convittori; gli esterni potrebbero essere altretanti e più. Sono già parecchi anni che gli allievi convittori non vanno mai al di là di ventiquattro. Verso la metà dell'anno scolastico del 1828 ci avea 18 convittori e 18 esterni: al presente i primi sono ridotti a 10, i secondi in vece sono saliti a 31. Le classi sono le solite di grammatica, umanità e rettorica; studi liberi, il tedesco e la musica. Bellinzona pretende alla proprietà esclusiva de' beni assegnati allo stabilimento allegando che procedono dalla conversione di benefizi ecclesiastici già esistenti nella comunità e a lei spettanti.

Seminario di Santa Maria presso Poleggio.

San Carlo aveva rivolto delle cure alla fondazione di un tale istituto; ma questa era riservata ad uno de' più degni di lui successori, il cardinale arcivescovo Federico Borromeo. Erano disponibili i beni di una prepositura de' frati Umiliati, soppressa del 1570; ed il Governo d'Uri, allora signore del baliaggio, mostrava desiderio che se ne creasse un seminario per l'allevamento de' chierici. Dopo molte trattative il cardinal Federico sanzionò l'istituzione con atto del 6 giugno 1622. I redditi consistevano in circa 250 scudi del paese; pure si statuì che con quelli fossero ricevuti e alimentati gratuitamente cinque alunni di Leventina. Molti anni dopo sopprimevasi un ospizio esistente in Faido; e co' proventi di quello

portossi a sette il numero de' gratuiti. Lo stabilimento restò chiuso in più congiunture, e soggiacque alle conseguenze della rivoluzione del novantotto, che sonosi menzionate per rispetto ad altri istituti cantonali; e penò molto a risorgere. Sino al 1814 non contò mai al di là di 20 allievi, assistiti da un solo maestro per tutte e tre insieme le classi di grammatica, umanità e rettorica. In seguito il numero crebbe sino alla quarantina. Presentemente ci ha due maestri e 38 allievi convittori. Per una più accurata economia, introdottasi da una ventina d'anni in qua, e per nuovi lasciti, l'entrata è divenuta più considerevole, ed ora il benefizio dell'educazione gratuita viene esteso a nove o dieci studenti. Quell' alunno che passa alla filosofia ed alla teologia ne' seminari arcivescovili di Monza e di Milano, gode, a carico del seminario di Poleggio, della continuazione della pensione sino a che viene ordinato sacerdote. Se l'alunno abbandona la carriera ecclesiastica, un tal sussidio gli viene levato. La pensione è di lir. 504 cantonali; la mezza pensione, al qual benefizio sono ammessi annualmente circa 20 allievi, consiste all' incirca in 298 lire. La regola è quella di San Carlo, molto stretta e rigorosa, e i figliuoli lavorano quasi dieci ore al giorno. Giusta una convenzione 27 aprile 1796, conchiusa tra delegati dell' arcivescovo di Milano e del Governo d' Uri, dovrebbe insegnarsi anche l'*aritmetica*; ma finora gli Oblati, estremamente teneri della classica letteratura, hanno mantenuto il latino pressochè esclusivo signore del luogo. Il Rettore, che non meno de' maestri ci viene inviato dall' arcivescovo di Milano, è vicario-provisitatore di questo nelle Tre Valli. Ogni qualvolta avviene un cambiamento di rettore si fa costruire, per cura di delegati del Governo Cantonale, un inventario della sostanza attiva e passiva, operazione a cui la Valle

Leventina pretende di partecipare di proprio diritto come quella che ha un interesse tutto speciale alla conservazione ed al prosperamento dell' istituto.

Collegio di S. Antonio in Lugano.

Egli si fu con bolla pontificia del 21 settembre 1598 che la prepositura di *Santa Maria* di Torello colle sue entrate e ragioni veniva aggregata a quella di *S. Antonio* in Lugano, acciocchè servissero ambedue di dotazione ad un collegio, nel quale dovesse la congregazione de' Cherici Regolari Somaschi mantenere almeno dieci sacerdoti e chierici ed un rettore o prevosto, coll' obbligo di educare pubblicamente la gioventù ne' buoni costumi. Hannovi esclusivo diritto all' istruzione gli abitanti dell' antico distretto di Lugano; ma si accetta chiunque. Gratuita è la frequentazione delle scuole, salvo solamente che si pagano venti lire annue nell' infima classe, detta *degli elementi*, che fu aggiunta non ha molto alle classi di grammatica, umanità, rettorica e filosofia: da' convittori si paga una pensione mensile di 45 lire di Milano. Anche questo stabilimento subì disastrose crisi per la più volte menzionata rivoluzione, a segno tale che mai più non ricuperò l' antico splendore. È capace di 70 allievi convittori e di oltre a un centinaio di esterni. Correndo la primavera del 1828 si annoveravano 136 allievi, di cui 28 erano convittori e 108 non convittori: presentemente non si contano se non 100 allievi, ciò sono 90 esterni e soli 10 interni. Riesce di molto pregiudizio un soverchio, anzi incessante, mutare e rimutare di superiori e maestri: così se getti un' occhiata sugli ultimi Annuarii

del Cantone trovi nel collegio di Sant'Antonio altri nomi nel 1824, altri nel 1831, tutt'altri ancora subito nel trentaquattro e nel trentasei. Ultimamente sonosi introdotte nel corso degli studi notevoli migliorie e in particolare l'insegnamento della storia svizzera, e di elementi della matematica e della storia naturale.

Scuola letteraria di Locarno.

Al nobile *Luigi Appiani* è dovuto il benefizio di questa modesta istituzione. Creava egli (con testamento 28 maggio 1695) un legato di due mila scudi da lire 12 terzole a favore della *magnifica comunità di Locarno*; e voleva che due maestri, detti poi gli *Scolastici*, pagati col reddito di quel fondo, attendessero all'educazione della gioventù mascolina del borgo e de' comuni forensi. Dei due precettori l'uno accudisce alla scuola elementare, l'altro, che suol essere un canonico, insegna grammatica, umanità e rettorica a un numero di allievi che di rado aggiugne alla ventina. Ambedue le scuole sono gratuite.

Ci ha inoltre alcune scuole latine, del tutto private, e tenute da qualche curato per l'istruzione di giovinetti che amano di fare un corso letterario molto abbreviato; ma omettiamo di farne menzione per la poco sensibile loro attitudine a concorrere al bene della Ticinese gioventù.

Riassunto intorno agl'Istituti principali.

Adunque il Cantone possiede sei *istituti letterari*, i quali offerendo una scuola gratuita o quasi gratuita possono dirsi *pubblici*. Un settimo, quello del canonico *don Alberto Lamoni* in Muzzano, appartiene al novero delle scuole private; ma in quanto alla sua importanza per l'educazione di giovini destinati alle professioni industriali e alle arti del disegno, merita onorevol menzione. In origine (del 1828) non era se non una scuola elementare di mutuo insegnamento. L'indefesso zelo del fondatore e direttore venne aggiungendo disegno, musica, geografia, storia patria, storia naturale ed altre materie; cosicchè al presente vi trovi una vera scuola secondaria (*Realschule* de' Tedeschi) con collegio convitto. Oltre al direttore ci ha due altri istitutori, che nel 1834 bastavano all'istruzione di 77 allievi tra interni ed esterni.

Di niuno fra li quali istituti la fondazione può dirsi che sia stata opera del Governo nè anteriormente nè posteriormente alla politica emancipazione del paese. Sono sorti tutti per beneficenze di privati o veramente per altre pie disposizioni. Contuttociò non può mettersi in dubbio una qualche influenza esercitata dall'autorità de' Cantoni dominatori de' Baliaggi, quando a gran fatica si ritroverebbe una traccia di passi dovuti alle successive magistrature Cantonali. Fatto è che il più si deve riconoscere dalla conversione di antichi ospizi, cenobi di frati umiliati, canonicati, beneficii semplici e simili, ad uso più generalmente benefico e salutevole.

Il numero di essi pubblici istituti non è piccolo per un paese d'una popolazione di poco maggiore di cento

migliaia d'anime. Ancora si aggiunge il vantaggio che si trovano sparsi molto opportunamente sulla superficie del Cantone, uno per ciascuna delle quattro terre principali, un quinto allo sbocco di vallate locarnesi e di Valle Maggia, un sesto in mirabile comodità di sito per le tre valli Riviera, Blenio e Leventina. Come scuola non può giovare se non a poche terre circostanti l'istituto Lamoni; quindi è che sarebbe molto a desiderarsi che stabilito fosse in luogo accessibile a più numerosa gioventù.

Non è neppur piccolo il numero degli allievi per i quali vi è posto ne' suddetti stabilimenti. Basta dire che vi è capacità per circa 800 giovinetti, ossia per circa 300 convittori e almeno 500 esterni.

Ma ben al di sotto è ora la quantità de' giovanetti che frequentano gl' istituti letterari del Cantone, chè non oltrepassa forse li 300. Scarsa poi fuor di misura apparisce quella de' convittori non solo se si abbia riguardo alla capacità degli stabilimenti, ma anche al numero che già si ottenne in tempo da noi non lontano. Difatti risulta che prima del novantotto quello saliva per lo meno a 250; mentre ora a pena è che giunga a 120.

Tanta scarsità di allievi negli stabilimenti letterari del Cantone proviene da due fatti di notorietà: che già da pareechi anni i governi della Lombardia e del Piemonte inibiscono alla gioventù di que' paesi la frequentazione delle scuole forestiere, quindi anche delle nostre, nelle quali per lo passato si contavano non pochi studenti italiani, ed ora quasi più nissuno: e che invece la moltitudine de' Ticinesi, che agli istituti patrii preferiscono quelli di altri paesi sia italiani sia svizzeri, è divenuta sempre più considerevole. All'ora che è non crediamo di esagerare portando a 200 il numero degl' individui dell'uno

e dell'altro sesso, che studiano fuor del Cantone in collegi, ginnasi, seminari, accademie, quali come convittori e quali come esterni allogati in pensioni private.

Egli è così che un' ingente somma di denaro esce dal paese, la quale, se i nostri istituti fossero più completi e più stimati, vi rimarrebbe con non piccolo vantaggio della nazionale industria ed economia. Poniamo per la pensione di quegli studenti all' estero un 600 lire (ciò che forse è poco), e rileveremo per ciò solo un'uscita annua di 120,000 lire. Si tenga conto delle spese di viaggio degli studenti e de' genitori: si tenga anche di quelle che si fanno all' estero per compera di oggetti di vestiario, di libri e d' altro; e non si durerà fatica a comprendere quale immenso vantaggio ridonderebbe a noi se i nostri stabilimenti venissero ordinati in modo da esimerci se non da tutto quell' enorme dispendio, almeno da una ragguardevole di lui porzione.

Prima che un tal vantaggio sia procacciato al Cantone Ticino trascorrerà forse non poco tempo, per la ragione che non è ottenibile se non per via di molteplici e beninlese migliorie nel ramo della pubblica istruzione. Bisognerà che fra li diversi istituti letterari sia stabilita una certa armonia e conformità pel corso degli studi, la quale è ben comandata ma osservata non già. Bisognerà che il latino e la rettorica cessino di essere quasi gli unici studi nelle diverse classi de' nostri istituti; che gli allievi non vi siano ammessi se non bene preparati dalla scuola elementare; e che si pensi a coordinare le scuole per modo che ci abbia accomodata istruzione per chi è chiamato all' esercizio delle arti liberali, della mercatura, della rurale economia.

Quindi lo studio delle lingue vive, la francese e la tedesca, che finora è o sconosciuto o pochissimo curato

ne' nostri istituti, dovrebbe, anche in omaggio del Regolamento delle scuole, principiare ad essere un oggetto d'insegnamento nelle diverse classi de' medesimi, raccomandato a tutti gli allievi, obbligatorio per li moltissimi che non sono destinati ad una carriera letteraria.

Quindi le arti del disegno domandano ad alta voce che siano loro aperti dei santuari nelle sale se non di tutti i letterari istituti, almeno di quelli fra loro che si trovano in mezzo a grosse borgate, dove un gran numero di figliuoli di ogni condizione sarebbe sollecito di intervenire. Intanto non vi è se non l'istituto di Muzzano che procuri a' propri allievi un tal vantaggio. In Lugano la Municipalità si è bene data la premura di fondare una pubblica scuola di Disegno, diretta con zelo dal sig. Gio. Batt. Sartori e frequentata con amore e assai profitto da più di 60 allievi della città e dei dintorni; ma questo, che può essere un buon cominciamento, è poco al confronto di ciò che richiedesi per offerire alla gioventù una non affatto incompleta Accademia delle arti del disegno.

Ma qualunque esser possano le migliorie che si vorranno introdurre nelle nostre istituzioni letterarie, non sarà mai riempiuto il vuoto più pernicioso finchè non sorgerà lodevolmente ordinato un Liceo od un'Accademia Cantonale per gli studi filosofici, per le scienze naturali e matematiche, pel diritto pubblico e per le leggi del Cantone. Perciocchè fino a tanto che vi mancherà un'istituzione di tal natura, sempre un troppo gran numero di giovini Ticinesi saranno costretti a far loro studi sopra Licei ed Università all'estero, ondechè per esservi ammessi trovano il proprio tornaconto di collocarsi di buon'ora in estere scuole letterarie e ginnasiali.

Più volte si parlò e si deliberò ne' Consigli per la fondazione del Liceo. Con messaggio del 28 giu-

guo 1814 il Gran Consiglio aveva benanche invitato il Governo a dare le necessarie disposizioni perchè si potesse stabilire in Locarno il Liceo Cantonale con sei cattedre: *Eloquenza*, *Storia* ed *Economia Politica*; — *Logica, Metafisica, Etica, Fisica*; — *Diritto Naturale, Pubblico e delle Genti ed Istituzioni Civili*; — *Pandette e Diritto Criminale*; — *Processura Civile e Criminale ed Arte Notarile*; — *Disegno, Matematica e Geometria Pratica*: che i Professori dovessero godere di uno stipendio di due mila lire di Milano: che uno de' Professori fosse anche Reggente del Liceo e Direttore della Pubblica Istruzione in tutto il Cantone con l' aggiunta di 500 lire al proprio onorario: che la nomina de' Professori e del Reggente spettasse al Governo: che il *Convento di San Francesco* servisse di locale per le scuole e per l' alloggio de' Professori, dovendo quei Padri, ridotti allora al numero di quattro, essere trasportati a coabitare con quelli di Santa Maria del Sasso: che il progetto dovesse ridursi alla pratica subitochè la nuova Costituzione fosse garantita e attuata. Tutti sanno che quella Costituzione non ha poi potuto mettersi in vigore; che in vece dei due capiluoghi se ne sono creati tre coll' aggiunta di Locarno alle due litiganti città di Bellinzona e Lugano; e che dopo non si parlò più di Liceo.

Sembra eziandio che non si dovrebbe indugiar lungamente a risuscitare la già mentovata scuola di teologia stabilendo per li molti individui che s' avviano alla carriera ecclesiastica un *seminario* con iscuole quali a parte e quali comuni col Liceo o Accademia del Cantone. Anche una tal fondazione sarebbe opportunissima a scemare un gran numero di individui, la più parte non ricchi, le spese che all' estero e da lungi riescono sempre più forti che non in patria.

Riassunto della Pubblica Istruzione in generale.

Abbiamo riferito tutto ciò che, a nostra conoscenza, ci ha nel Cantone in materia di scuole.

Non abbiamo ricordato *scuole o asili per piccoli fanciulli*, non istituti per *orfani* nè per *sordo-muti*, perchè non ne abbiamo trovato. Così dicasi delle *scuole festive* o *della sera*, tanto necessarie per la gioventù uscita dalla scuola elementare ordinaria: così, o poco meno, di quelle del *disegno*, delle *lingue vive*, del *conteggio e registro mercantile*.

Per le quali cose è da confessare non senza vergogna delle nostre autorità e di noi medesimi che in quanto all' Istrusione Pubblica, il Ticino, così ragguardevole Cantone, così atto ad occupare un posto rispettabile fra i propri Confederati, si trova per avventura al livello d'Uri, di Svitto, di Unterwaldo, paesi i più poveri e ne' quali le migliorie sono state così scarse, così insensibili. E intantochè parecchi Cantoni Svizzeri gareggiano nel perfezionamento di quegl' istituti per i quali l' intiera massa del popolo divien partecipe di un insolito grado di incivilimento e si avvia ad una invidiabile prosperità, noi non ne vantiamo un solo che attesti un vero e commendevol grado di perfezionamento.

Egli si può dire ancora che in generale ciò che possediamo, mediante il soverchio accordato manifestamento alla letteratura classica, tende quasi esclusivamente ad avviare troppo gran numero di giovini per la carriera ecclesiastica e per quella del foro. Ora lo stato in cui si trova l'industria in Europa, e quello a cui la s'incammina di gran

passo, richiede imperiosamente che le scuole primarie ed anche le maggiori siano coordinate ad uno scopo di più generale utilità, perchè non è più il tempo di credere che soli gli ecclesiastici debbano saper qualche cosa, e perchè importa al paese che non solo si abbondi di avvocati e di notari, ma anche (ed in molto maggior numero) di intelligenti proprietari e coltivatori, e di negozianti e di artisti ben educati.

Numero presuntivo degli Studenti.

Se dai ragguagli che posseggonsi intorno a parecchie Comunità sia lecito far congettura a tutte le altre, noi dobbiamo credere che durante la cattiva stagione, dove cinque e dove quattro mesi dell'anno, gl'intervegnenti alla scuola elementare sono tra l'undecimo e il duodecimo della popolazione; ma nei rimanenti sette od otto mesi, non giungono che al ventinovesimo od al trentesimo; di sorta che, a pigliar tutta l'annata in blocco; gli è forse un dir troppo il supporre che 5500 individui, o sia la ventesima parte della popolazione ticinese, frequentino senza interrompimento le scuole. Così mentre nella vicina Lombardia per 1000 individui ce n'ha 80 e più che sono raccolti nelle scuole a coltivare le facoltà di cui Iddio ha fatto dono all'uomo; e mentre a Ginevra, a Vaud e in più altri Cantoni Svizzeri ce n'ha più di 125, nel nostro povero Cantone a gran pena se ne potrebbero noverare 50 per migliaio. Che se le bisogne scolastiche, mercè delle Cantonali Autorità e delle Comunali, avviate si trovassero come si dovrebbe e si potrebbe, il benefizio della pubblica educazione impartito sarebbe annualmente

a un numero di individui per lo meno doppio dell' attuale.

Gli allievi delle *scuole letterarie*, sia nel paese che fuori, e delle *scientifiche* sommano a 500 circa. Ciò vuol dire 1 per 11 se si fa il confronto col total numero degli studenti; vuol dire 1 per 220, se il confronto si statuisce colla total popolazione della repubblica.

Un tal numero di studiosi di materie letterarie e scientifiche non è punto spregevole per un paese riputato povero, e che manca di città alquanto popolose. Ma è una disgrazia che troppi di essi vengano applicati agli studi del latino e della rettorica; e non può accadere altrimenti infino a tanto che non si darà vita a lodate e compiute *scuole secondarie*, dove e l'artista e il proprietario e il commerciante collocar possa con più frutto i figliuoli di cui non intende fare nè preti nè avvocati. Intanto la copia di queste due classi di persone quanto sia considerevole può dedursi da' seguenti specchi.

Specchio degli Avvocati e Notari.

Distretti	Circoli	1820	1833
Lugano . . .	12	58	57
Locarno . . .	7	33	40
Mendrisio . .	5	22	29
Vallemaggia .	3	22	16
Bellinzona . .	3	15	18
Leventina . .	4	17	14
Blenio	3	16	8
Riviera . . .	1	0	0
		Tot. 183	182

1.° Nel 1820 i semplici *notari* erano 95, vale a dire un po' meglio della metà del total numero: attualmente se ne contano 88. Adunque nel quindicennio il numero de' semplici *notai* è stato in diminuzione, quello degli *avvocati* in aumento (da 88 a 94). È di notorietà che i notai sogliono fare un corso di studi molto accorciato. Gli uni e gli altri sono patentati dal Tribunale di Appello in seguito ad un esame tutt'altro che rigoroso.

2.° Nel 1820 le quattro principali terre del Cantone dette i borghi o le città (*Mendrisio*, *Lugano*, *Locarno* e *Bellinzona*) fornivano esse sole 50 di quegli *avvocati* e *notari*, quasi la quarta parte del total numero; attualmente ne danno 60. E si noti che il contingente delle città consta quasi intieramente di *avvocato-notari*, quel della campagna è ingrossato moltissimo da semplici *notai*.

3.° Essendo 182 i nostri uomini di legge sur una popolazione di 109,000 anime, ne conseguita che se ne annoveri 1 per 540 abitanti, il che quanto vada al di là del bisogno è agevole a scorgersi da chi sa che per quattro o cinque migliaia di persone un legista è anche troppo. Per altro non è da passar sotto silenzio che parecchi de' sopradetti non esercitano la professione.

Il Bonstetten, che raccolse tante notizie sullo stato economico e morale del paese negli ultimi anni del passato secolo, trovò in Locarno 33 *avvocati* e *procuratori*: la parte di questo capo-luogo è ora di 17; il quale dimezzamento, combinato col ragguardevole aumento della popolazione e delle botteghe da mercante, è uno de' più sicuri indizi de' progressi della piccola città che siede sul Verbano. Il medesimo scrittore trovovvi 37 tra osti e bettolieri, e nemmeno un libraio: oggigiorno vi è bene qualche bottega che vende libri, ma lo spaccio di questi riesce tuttavia assai poca cosa.

Specchio degli studenti di teologia nel Seminario vescovile di Como.

(Novembre 1834).

	Anime	*Studenti*
Provincia di Como	350,000	81
» di Sondrio	88,500	20
Parte Romana del Cantone Ticino .	80,190	60
	518,690	161

Osservasi che il termine medio nella dizione del Vescovo comense gli è uno studente di teologia per 3222 anime di popolazione; ora la *Valtellina* non ne dà che *uno per* 4425 *anime;* e il *Comasco* proprio, uno per 4320: invece il *Ticino*, uno per 1336 abitanti. A Pentecoste di quest'anno (1836) monsignor vescovo di Como ordinò 29 chierici, 15 de' quali erano ticinesi.

Illetterati.

Visitiamo i Cantoni di Vaud, di Ginevra, di Zurigo e più altri, e a mala pena tra i minori di trent'anni troveremo e nell'uno e nell'altro sesso individui che non sappiano *leggere, scrivere o far conti:* visitiamo le nostre borgate e le campagne, penetriamo nelle famiglie, esaminiamo i registri comunali, e dovremo convincerci del gran numero di persone d'ogni età a cui manca ogni sorta di coltura. Abbiamo fatto su questo proposito dei calcoli appoggiati a non poche notizie positive, e crediamo di non andar lungi dal vero stabilendo appros-

mativamente che di 11,000 Ticinesi, che levano ogni anno un passaporto e van pel mondo all'esercizio della loro industria, 7000 circa sanno *più o meno leggere e scrivere*, ma più di 4000 non valgono nemmeno a *fare il proprio nome*, e sono privi totalmente d'istruzione e di un efficacissimo stromento a far prosperare i propri affari. Egli si può conchiudere da ciò che delle venti migliaia di capi di famiglia, non ce n'abbia manco di 6 a 7 mila del tutto illetterati; e questi sono la terza parte circa di quel popolo in cui si risiede la sovranità. E può asserirsi senza tema d'errore, che di altri sei o sette mila capi di famiglia la conoscenza delle lettere è tanto scarsa e misera da riuscire incapace a porger loro nel corso della vita alcun conforto od aiuto. Che se a tutta la popolazione, maschile e femminile, estender si voglia il calcolo, noi tenghiamo per fermo che, principalmente per alcune valli e terre remote, se n'avrebbe un risultato molto più doloroso. Così, dopo ripetute e coscienziose indagini e considerazioni, siamo noi ridotti ad opinare intorno allo stato dell'istruzione nel paese. Altri porteranno un avviso meno ingrato del nostro, ricanteranno fors'anche alle orecchie del popolo cose piacevoli e liete; ma la realtà non sarà dal canto loro, e le loro parole piuttostochè altro saranno lusinghe e ciance. De' magistrati poi, vecchi e nuovi, parecchi aggrotteranno le ciglia al leggere tante cose che ridondano a tutt'altro che a lode del loro zelo in promovere l'educazione, elemento principalissimo dell'incivilimento nazionale e della pubblica e privata prosperità. E per avventura non mancheranno di quelli che, o per malintesa ma sincera tenerezza dell'onor cantonale o per finta, chiameranno atte a disonorare la bella nostra patria del Ticino queste censure. Noi però, che tal altra fiata abbiamo confidato

nel buon senso del popolo svelando abusi e disordini gravissimi e lasciando gridare chiunque o vi aveva interesse o era così malaccorto da non riconoscere che mal si rimedia a inveterati e pericolosi morbi dissimulandoli e palpandoli, noi che non siamo mai rimasti delusi in alcuna nostra fiducia collocata nella buona disposizione del popolo a comprendere i suoi veri interessi ed a procurarli, noi abbiamo voluto dire la verità, null'altro che la verità, ma tutta intera la verità.

COLLEZIONI.

I nostri conventi de' monaci hanno tutti la loro libreria. Assicurasi che quello degli Angioli e quel de' Somaschi, tutti e due in Lugano, posseggono le più doviziose e pregievoli; però il numero de' volumi dell'una e dell'altra non è molto ragguardevole. Quella degli Angioli ne conta forse un tre mila: l'altra molti di meno (1). Librerie di qualche importanza si trovano presso alcune famiglie delle più benestanti. I signori *Riva*, *Fumagalli*, *Albrizzi* e commissario *Lepori* in Lugano; li fratelli *Vonmentlen* in Bellinzona; il signor consigliere di Stato don *Vincenzo Dalberti* in Olivone, il priore don *Francesco Torriani* in Mendrisio, i fratelli *Monti* in Balerna sono per avventura i possessori delle più considerevoli. Ne' suoi opuscoli il Bonstetten fa menzione di una libreria che s'andava formando nell'Onsernone per opera di

(1) Nella Biblioteca degli Angioli ci è stata mostrata una bella Bibbia ebraico-latina, edizione di Basilea del 1534.

ma *Remondi*, ma non era terreno da ciò, e la raccolta si è quasi del tutto dispersa. I signori *Orelli* in Locarno conservano con molto gelosa cura antichi manoscritti e diplomi. La tipografia *Ruggia e C.* in Lugano e la tipografia *Elvetica* in Capolago posseggono copiose raccolte. Il sig. *Veladini* ha una *biblioteca circolante*, ma il catalogo manca de' giornali scientifici e letterari.

La *Società Ticinese d'utilità pubblica* si occupa intorno al progetto di fondare *una biblioteca popolare circolante*. Parte con doni e prestiti, parte con compere si spera di poter presto gittare le fondamenta dell'utile e desideratissima istituzione. Gli *Amici Locarnesi* mostransi disposti a darvi mano con particolar premura cedendo l'uso della raccolta de' loro libri e giornali.

Riusciva di non lieve comodo un *Gabinetto di lettura* in Bellinzona, mantenuto dopo il 1830 da una trentina di associati; ma ora è chiuso.

Raccolte di oggetti e di stromenti scientifici, erbarii, giardini botanici, gabinetti di storia naturale, di pubblico o di comunitativo diritto, niente; di privato, quasi niente. Sonosi trovate quà e là monete romane ed altre anticaglie di pregio, ma andarono disperse, perchè niuna autorità si curò mai di farne l'acquisto onde giovare o a istabilimenti di pubblica istruzione od all'istoria del paese.

A Mendrisio il signor *Giuseppe Lavizzari* ha raccolte delle petrificazioni da' vicini monti, ed armi e monete antiche e vari documenti storici.

In Lugano il signor consigliere *Gio. Battista Riva* attende con notevole dispendio a fare incetta di armi antiche. Anche il sig. consigliere di Stato *Dalberti* ha adunato nella sua casa in Olivone non poche monete antiche e rare ed altri oggetti di curiosità.

Presso il sacerdote *Mercoli* di Mugena si osserva con entrovi oggetti di belle arti lo studio de' valorosi

artisti di quel cognome; il quale studio meriterebbe che lo Stato ne facesse compera per una pubblica scuola o accademia delle arti del disegno.

Egli è poi da vari anni che i fratelli *Camossi* di Airolo hanno formato un copioso assortimento di cristalli, tormaline, adularie ed altre produzioni naturali della regione del Gottardo.

GIORNALI.

Dopo la metà del passato secolo la Svizzera Italiana non mancò di giornale se non a brevi intervalli. La gazzetta liberale che scriveasi al tempo della rivoluzione francese dall'abate *Vanelli* di Lugano, godeva di gran credito e spaccio in Italia. Spenta quella negli orrori del novantanove, ne venne un'altra di tutt'altro colore. L'attual *Gazzetta Ticinese* del Veladini le successe con varie vicende e non poche mutazioni di nome, dovute in più d'un caso ad arbitraria ingerenza del potere. Essa è ora privilegiata per gli Annunzi giuridici.

Nel corso del 1823 sorgeva emolo alla gazzetta il *Corriere Svizzero* pubblicato da tipografia nuovamente creata in Lugano.

Al principiare poi del 1830, quando si agitava la gran causa della riforma, usciva campione dichiarato di questa l'*Osservatore del Ceresio*. Rifusosi poi nell'Osservatore il Corriere Svizzero, a mantenere al novero di tre giornali, principiò a veder la luce verso la fine del medesimo anno l'*Ancora* presso la Tipografia Elvetica erettasi contemporaneamente in Capolago.

Verso la metà del trentadue l'Ancora cessava. Alcuni mesi dopo (1833) l'ex-landamano Quadri, raggranellato

un certo numero di azionisti, prese a dar fuori, prima co' torchi della tipografia di Capolago poi con quelli d'una tipografia eretta proprio in Magliaso, il suo *Indipendente*.

Cessò colla fine del 1834 anche l'Osservatore, e gli tennero dietro ben tosto il *Pungolo* e il *Repubblicano della Svizzera Italiana*. Il *Pungolo*, che si stampava da una tipografia eretta di nuovo in Mendrisio, durò un anno circa.

Nella primavera del 1835 il catalogo de' giornali ticinesi era ingrossato da una nuova apparizione, quella dell'*Iride*, che si stampa in Bellinzona presso la Tipografia Patria.

Alle gazzette in questi ultimi anni (1834-35) si aggiungnevano pure l'*Ape delle Cognizioni utili* e l'*Istruttore del Popolo*, produzioni periodiche mensili, il *Cattolico* che si pubblica di quindici in quindici giorni e l'*Universo* foglio ebdomadario, ozioso e senza scopo. Al presente non ci rimane se non il *Cattolico*.

Da tutte queste cose si rileva che fino al 1823 la stampa periodica consisteva in un solo giornale; che da quell'epoca sino al 1830, i giornali erano due; e che attualmente, cioè allo scadere del 1836, sono (compreso il Cattolico) nel numero di cinque. Di essi vedono la luce, 4 nel paese trans-cenerino (tre in Lugano ed uno a Magliaso), e 1 nel cis-cenerino (in Bellinzona). Quanto all'industria tipografica vedasi quello che si è ricordato a facciate 263.

Cinque giornali per un paese di 110,000 abitanti, corrispondono ad uno ogni 22,000. I nostri vicini i Grigioni hanno qualcosa di meno: gli altri due vicini, il Vallese con 75,000 anime, e il piccolo Cantone d'Uri, hanno nulla. È vero che in parte i nostri fogli sono ali-

mentati da lettori esteri, in parte da prestazioni o sovvenzioni di private società; ma è vero altresì che non pochi Ticinesi fanno venire e leggono giornali forestieri.

All'ora che è ci manca, con notevole pregiudizio, una raccolta periodica sul fare dell'*Ape* e dell'*Istruttore*, che intrattenga il pubblico di cose d'arti, scienze, invenzioni, agricoltura, ecc.

Organi ufficiali di pubblicità sono dopo la Riforma, oltre le sedute del Gran Consiglio a porte aperte, il Bullettino ufficiale delle medesime, che si dà fuori in fascicoli, e il Conto Reso del Consiglio di Stato, che si pubblica annualmente dopo l'approvazione de' conti.

SOCIETÀ.

Sino a' nostri giorni il paese non ebbe se non alcune società o *bande musicali*, che nelle sagre e in altre festività civili e religiose, per mercede rallegrano di suoni il popolo. Ce n' ha in Riva, Chiasso, Lugano, Massagno, Caslano, Ponte Tresa, Aramo, Locarno, Giubiasco e Bellinzona, tutte o quasi tutte vestite e adorne militarmente. Se ne formò qualcheduna propriamente *filarmonica*, ma non ebbe lunga durata. Il teatro di Lugano è sorto nel 1805 per opera di una società di azionisti, a cui tuttavia appartiene. Ed una buona scuola di musica istromentale e vocale si è stabilita nel 1836 in Locarno, anch' essa per via di associazione fra vari cittadini.

Del 1812 si formò la *Società degli Amici Locarnesi*, che pare sia stata la prima nel Cantone ad occuparsi di qualche cosa più che di passatempi. Si fece acquisto e raccolta di libri e di giornali politici e letterari: si tennero periodiche conferenze e letture; si discussero oggetti pertinenti al ben pubblico. Già è qualche tempo che le riunioni restano interrotte.

Società d'Utilità Pubblica.

Verso la fine del 1828 fu tentata in Lugano la formazione di una *Società Ticinese di Utilità Pubblica*, affigliata a quella *Svizzera* dello stesso nome. Ella si costituì effettivamente li 5 febbraio dell'anno successivo, ma dal Governo d'allora fu vista di mal occhio, e non ricevè atto di approvazione se non dopo seguita la Riforma. Però il fervore de' politici dibattimenti fu causa che rimanesse un buon paio d'anni senza dar sentore di sè. Principiarono finalmente le adunanze, e si fece alquanto considerevole il numero de' soci, cresciuti a quest'ora oltre alli 200. A questa società è dovuta la fondazione della Cassa di Risparmio, di cui si parlerà tosto. Si è pure adoperata molto premurosamente per raccogliere soccorsi sia pe' bisognosi danneggiati dall'alluvione 27 agosto 1834 sia per gl'incendiati della terra di Nante. La società ha deciso ultimamente di attirare l'attenzione de' pubblici Consigli e de' cittadini a tentare il bonificamento del vasto e paludoso Piano di Magadino; che anzi, ad agevolare in qualche modo l'impresa ha risolto che, a spesa sua propria, si levi il tipo planimetrico e il livellamento, e si stenda un ragionato progetto. È pure in procinto di stabilire premii ad incoraggiamento dell'agricoltura e del buon governo de' boschi. Tiene le sue radunanze una volta l'anno ora nell'uno ed ora nell'altro luogo secondo che le piace di stabilire d'anno in anno. Molte circostanze impediscono lo sviluppo di questa filantropica associazione. Ma se si riuscirà a portare a due le sessioni annue, a ordinare in modo

più stabile la Commissione Dirigente, ad accrescere ancora di più il numero de' soci; e se si saprà preservarsi da brighe e passioni politiche, la Società non può mancar di venire esercitando la massima influenza sui progressi dell'incivilimento ticinese.

Comitato di Beneficenza. A pena successi i danni della luttuosa alluvione 27 agosto 1834, la nuova degli immensi disastri tocchi alla regione del Gottardo e ad altre convicine si diffuse prontamente per tutta la Svizzera, e in poco d'ora, per cura di Governi cantonali, di società filantropiche, di comitati di donne, di parrochi e ministri di diverse credenze religiose, erano in corso molte collette; il cui risultato servirà lungamente ad attestare quanto stretti, leali e fraterni siano i legami che stringono in un solo nodo le genti svizzere. Centro di pressochè tutti i doni, raccolti sul patriotismo svizzero, nell'interno e nell'estero e fino nelle Americhe, divenne la Società Svizzera di Utilità Pubblica, convocata straordinariamente in Zurigo li 21 e 22 ottobre di quell'anno dal benemerito G. G. *Zellweger* di Trogen. Ebbe essa a disporre della ingente somma di oltre a 350,000 franchi svizzeri, non compreso il valore abbastanza ragguardevole di molti ballotti d'oggetti di biancheria e di vestiario. Da una conferenza tenuta in Zurigo li primi di febbraio 1835 le notificazioni de' guasti accaduti ne' quattro Cantoni per li quali erano destinati i soccorsi, furono riconosciute nella somma di circa quattro milioni e settecento undici mila franchi (1). Per il nostro Cantone fu chiamata a corrispondere col Comitato Centrale e ad occuparsi degli interessi de' danneggiati la Società Ticinese di Utilità Pubblica e per essa

(1) *Uri*, franchi 637,064. 60; *Grigioni*, 2,015,572 40; *Ticino*, 942,047; *Vallese*, 1,116,890: totale fr. 4,711,574. 1.

la sua Commissione Dirigente, divenuta in seguito una sezione a parte sotto la denominazione di *Comitato di Beneficenza*. Il nostro Comitato ebbe quindi ad amministrare 1.° il prodotto della colletta cantonale, salito a lir. (di Milano) 19,595. 17; 2.° quello del contingente toccato al Ticino sulla grande colletta svizzera lir. 137,404. 17; 3.° quello mandatoci dalla Commissione Basileense, lire 11,225. 15: in tutto erano lir. 168,224. 9. Colla norma dei *Prospetti dei danni*, spediti dalle Municipalità, ha stabilito tre classi, mettendo nella prima i più bisognosi, nella seconda i semplicemente bisognosi e nella terza i meno bisognosi (1). Si affrettò di far presto pervenire ai danneggiati della prima categoria quasi tutto il prodotto della colletta cantonale. Del soccorso federale poi disponeva nel modo prefissogli dal Comitato Centrale applicando un terzo alle famiglie danneggiate, destinando gli altri due terzi a promovere la costruzione di ripari, arginature od altri lavori. Colla parte applicata ai particolari furono soccorse circa 1300 famiglie. Amalgamando il soccorso cantonale ed il federale, il riparto fra' particolari ne' distretti riusciva il seguente: *Lugano*, lir. 826; *Locarno*, 263; *Vallemaggia*, 9954; *Bellinzona*, 2117; *Riviera*, 565; *Blenio*, 894; *Leventina*, 54,101. Finora del denaro destinato ai lavori comunali, che debb' essere ripartito fra una trentina di piccole e grandi terre, non si sono distribuite se non poche migliaia di lire; e intantochè quelli si portano ad un soddisfacente stato, il denaro fruttifica sulla Cassa di Risparmio. Il Comitato, di concerto cogl' Ingegneri delegati, è ora inteso

(1) Vedi *Primo e Secondo Rendiconto del Comitato Ticinese di Beneficenza*, ecc. Lugano Tipografia Ruggia e C., 1835 e 1836.

a promovere l'ultimazione de' lavori prescritti ne' diversi Communi onde ottemperare ad una saggissima veduta della Società Svizzera di Utilità Pubblica, quella di convertire il prodotto della beneficenza svizzera non solo in largizioni e limosine di un effetto forse transitorio e poco sensibile ma eziandio e molto più in benefizii duraturi e perenni. Ma intanto una mano d'uomini, strascinati o da odii di partito o da particolari interessi e mire non oneste, si è data a diffamare per mezzo di un pubblico foglio tutto quanto si è operato e dal Comitato di Beneficenza e da' suoi Ingegneri, che una somma straordinaria di cure si assunsero e disimpegnarono con disinteresse bello e commendevole per qualunque paese, raro e insitato per il nostro. Abbiamo voluto diffonderci con questi cenni tanto per consecrare anche nel nostro libro un ricordo di sincera gratitudine a' Confederati, ed alle persone che avendo giovato alla meglio a una moltitudine grandissima di famiglie, sono state e sono tuttavia bersaglio della malevolenza e dello spirito di parte (1).

Società degli Azionisti della Cassa di Risparmio.

Formatasi nel settembre del 1833 per opera della Società d'Utilità Pubblica, un' associazione di circa 80

(1) Li membri del Comitato di Beneficenza, a cui dalle loro circostanze è stato permesso di occuparsi degl'interessi de' danneggiati dall' alluvione, sono: *Gio. Reali*, presidente, *Gio. Delagrange* (di Losanna) vicepresidente, *G. F. Lepori*, *G. Ruggia*, *Pietro Matti* tesoriere, dott. *Lurati* segretario. Gl' ingegneri delegati con approvazione governativa sono li signori *Giò. Rocco Vonmentlen* e *Angelo Somazzi*.

cittadini, con piccole azioni da 50 lire (di Milano) l'una, mise insieme un piccolo fondo di riserva di 9750 lire per le spese e perdite eventuali di una *Cassa Ticinese di Risparmio*, e questa veniva poi aperta col principiare del dicembre del medesimo anno. Il prodotto delle azioni, non donato ma solamente prestato alla filantropica istituzione, rimaner deve per dieci anni a guarentia de' capitali che alla medesima si affidano. Non si è creduto bisognevole un più grosso fondo perchè le operazioni della Cassa, essendosi ottenuto di versar tutto il denaro in quella dello Stato al 4 1/2 per cento, riescono non meno sicure che utili. Ora lo Stato non corrisponde più se non il 4 1/4; contuttociò la Cassa di Risparmio non ha alterato punto il ragguardevole interesse del 4 per centinajo ch'ella paga a' suoi creditori. La Cassa ha tre ricevitorie, una in ciascun capoluogo del Cantone; il che porge alla Ticinese popolazione non ordinaria comodità di effettuare depositi. Niuno può depor meno di una lira nè frazioni di lire nè più di lire 1000 in un anno. Quegli che affiderà alla Cassa una somma maggiore di lire 6000 non riceverà per l'eccedenza che l'interesse del 2 per cento; ma finora quest'articolo del regolamento si può dire che non riceva applicazione. Gl'interessi del denaro versato nella prima quindicina di un mese incominciano a decorrere dal giorno 1.º del mese seguente e dal giorno 16 que'della seconda quindicina. Niun interesse è pagato per somma minore di 10 lire. La Cassa si obbliga di restituire i depositi minori di 100 lire entro 10 giorni, minori di lire 500 entro trenta giorni, e le somme maggiori, tre mesi dopo fattane la domanda di restituzione. Alla fine di dicembre d'ogni anno si aggiustano i conti di ciascun creditore. Gli interessi che al-l'intervallo de' primi 15 giorni di gennajo non siano stati ritirati dal rispettivo creditore, vengono portati in

aumento del capitale. Se la Cassa di Risparmio dovesse cessare, il denaro che potesse esistere dopo pagati tutti i deponenti e le azioni costitutive del fondo di riserva e guarentia, non sarà diviso fra gli azionisti, ma adoperato ad oggetti di pubblica utilità. Ci ha un'*amministrazione* composta di nove membri a funzioni gratuite, un *cassiere generale*, un *ragioniere*, tre *cassieri ricevitori*. La Società degli Azionisti tiene un'assemblea ogni anno nel capoluogo del Cantone. Alla fine del dicembre 1835 il debito della Cassa verso deponenti e azionisti era di lire 874,699. 18 (moneta di Milano). Aveva un avanzo o guadagno di lir. 7559. 15. Numero apparente de' creditori, come segue: per meno di 100 lire, num. 63; di lire 100 a 500, num. 2225, al di là di lire 500, num. 837. Fra i creditori si annoverava una cinquantina di corpi morali, come società filantropiche, ospedali, confraternite, chiese ecc. Alla fine di quest'anno il capitale affidato alla Cassa non debbe risultar minore di un milione e mezzo (1).

Società Ticinese dell' Istruzione Pubblica.

Ha tenuto la sua prima adunanza in Lugano l'ultima domenica dell'ottobre del 1834. Consta di un ragguardevol numero di persone che sonosi obbligate a promovere il miglioramento delle scuole con volontarie

---

(1) Chi desidera maggiori particolarità veda il libretto intitolato *Stato della Cassa Ticinese di Risparmio*; *Bellinzona*, *Tip. e Libreria Patria* 1836.

prestazioni. Per l' estrema difficoltà che si incontra sempre fra noi a intendersi e concertarsi nella scelta e adottamento *de' mezzi* per l' ottenimento di un fine anche il più desiderato da tutti, è avvenuto che la Società si arrestasse sino dal bel principio nelle sue operazioni. Ma se a Dio piaccia un nuovo appello sarà fatto a' buoni e filantropi uomini del Cantone, e la Società non rimarrà forse lunga pezza una lettera morta.

Società de' Carabinieri Ticinesi.

Si formò nel 1831 da buon numero di officiali de' Contingenti e di altri cittadini del Cantone, premurosi che lo spirito pubblico e militare si propaghi anche nella Svizzera Italiana: tra quelli primeggiava il signor Consigliere di Stato colonnello G. B. *Pioda*, che per più anni n' è stato zelantissimo presidente. Si mise in comune la somma di alcune migliaja di lire; e con quella si comprarono delle carabine, si stabilirono tiri cantonali, e si proposero de' premi. L' esercizio del tiro della carabina si diffonde ogni anno; e già vi sono *Società figlie* in Locarno, Lugano, Bellinzona, Mendrisio, Chiasso e Arogno. Ci ha inoltre una Società di *Carabinieri Leventinesi.* Se l' Autorità Cantonale scuoter si volesse una volta da una deplorevole apatia per tutto ciò che riesce atto al promovimento dello spirito militare, che fa tanto onore alla Svizzera; e se ad imitazione di quel che si pratica in quasi tutti gli altri Cantoni, s' inducesse a consecrare una modica somma, per esempio millecinquecento o duemila lire l' anno per l' acquisto di buone carabine da distribuire alle varie Società del Cantone perchè le propongano a premio in pubblici tiri regolati da opportune

discipline, certo che in breve tempo il tiro alla carabina si stabilirebbe in tutto il Cantone, e famigliare diventerebbe alla gioventù questo esercizio così degno d'uomini liberi. Intanto li tiri della Società de' Carabinieri sono divenuti una vera festa nazionale, la sola che si celebri con lodevol pompa, e che desti entusiasmo nel popolo. La bandiera de'Carabinieri ticinesi è comparsa per la prima volta al tiro federale, che si è tenuto in Losanna nel luglio del 1836; e la portava il colonnello *Luvini-Perseghini*, le cui patriotiche ed eloquenti parole furono udite con vivi applausi in quelle grandi adunanze.

Nel luglio del 1833 tenne le sue sessioni in Lugano, sotto la presidenza del signor Consigliere di Stato *Dalberti* la *Società Elvetica delle Scienze Naturali*, e fu bene e cordialmente accolta. In quell'occasione alcuni Ticinesi n'erano accettati membri in aggiunta alli due o tre che già si contavano. Ma una Società ticinese delle scienze naturali troppo difficilmente si potrà formare fra noi, che siamo così digiuni in siffatti studi, e così privi di ajuti a farvi del progresso.

ISTITUZIONI PIE E FILANTROPICHE.

Prima della rivoluzione vegliavano diligentemente i Sindacati per la conservazione e il buon governo de' legati pii e delle benefiche istituzioni: così si praticava durante il quinquennio della medesima: e così si continuò almeno in parte, sotto il Piccolo Consiglio. Ma dopo il 1814

furono dismesse le pratiche più provvide e più conservatrici; nè la Riforma ha ancora valso a ritornarle in vigore.

E pure non è che l'oggetto non sia de' più interessanti, siccome quello, che perduto di vista dall' Autorità Superiore dà luogo troppo facilmente a inconvenienti, ad abusi, a sciupamenti benanco e a dispersione o de' redditi od anche della capitale sostanza de' poveri. Quante volte di fatto si è visto che ne' Comuni la rilassatezza o la malvagità di alcuni amministratori potenti o imbroglioni o spensierati deteriorò di moltissimo e irreparabilmente gli istituti di carità? In un luogo v' ebbe pregiudizio per affitti privatamente conchiusi per un numero arbitrario ed anche lunghissimo di anni, per nove, per diciotto, a cagion d' esempio, e privatamente rinnovati molto prima della scadenza. In un altro si nocque e si nuoce tuttavia con un sistema radicalmente vizioso quanto alle somministrazioni al luogo pio, nelle quali, esclusa ogni concorrenza propriamente detta, introdotto si vede un metodo incapacissimo a far che ci abbia il giusto prezzo. Altrove o colla dispersione di documenti o con una cattiva interpretazione di quelli non si osserva più la volontà degli antichi fondatori, nè si cura (dov' è il caso per accaduta essenzial mutazione di circostanze) di sostituirvi con l' assenso di competenti Autorità mutazioni savie e legittime, ma si adopera secondo il beneplacito di pochi individui amministratori e fattori (1).

---

(1) Se relazioni degne di fede non ci inducono in errore, sappiamo, per es., che in un grosso comune della Riviera vi è stato pel mantenimento della scuola un antico lascito di circa 20,000 lire; che per mala amministrazione se ne sono dispersi nella massima parte i fondi; e che il Co-

Sino dal 1810, essendosi dovuto occupare il Gran Consiglio di gravi abusi che prevalevano nell' amministrazione di istituti pii, e del deperimento di alcuno di essi, il Governo ebbe a promettere di allestir con sollecitudine un progetto di legge sulla sorveglianza da osservarsi in proposito da lui e da'suoi agenti. Il Gran Consiglio gradì moltissimo la promessa; ma questa, per quanto è a nostra cognizione, non fu poi mai adempiuta. L' Autorità Cantonale lascia fare e strafare, e non si intromette per la conservazione ed il prosperamento delle pie istituzioni se non nel caso che qualche riclamo le sia indirizzato, riclamo che d' ordinario non arriva se non dopo che da più anni il disordine si è introdotto; e che ha causato piaghe, mai o quasi mai sanabili.

Noi crediamo che non sia superfluo di enumerare le istituzioni pie e filantropiche, di cui una faticosa ricerca ne' pubblici archivii e private relazioni ci hanno procurata la conoscenza. Non si tratta di quelle insigni fondazioni che possono vantarsi da altri Cantoni, da *Neuchatel*, per esempio, da Zurigo, da Ginevra: si tratta anzi in generale di umili istituti e poco cospicui donativi; pur nondimeno è opportuno che si sappia più generalmente che non avviene finora la esistenza di non poche beneficenze, e che i nomi de' benefattori si conoscano non solo nel comune beneficato ma eziandio in tutto il Cantone.

---

mune sottentrato al peso dell' adempimento del legato, in generale l' ha trascurato con pregiudizio inestimabile della popolazione.

CULTO.

Moltissimi beneficii di juspatronato, canonicati, cappellanie, cappelle, oratorii procedettero da doni e legati pii. Forse è il vero che parecchi di loro potrebbero molto acconciamente essere convertiti dalla saggezza de' Superiori in usi di maggiore utilità pubblica; ma pure non cessano di rendere testimonianza della pietà de' fondatori (1).

Alessandro Trefoglio di Torricella, segretario del cardinale de' Medici che fu poscia il celebre papa Leone X, partecipato avendo moltissimo alle liberalità di quel pontefice, istituì cogli avanzi di una frugale mensa le quattro cappellanie delle terre di *Savosa*, *Vezia*, *Manno* e *Cassina*. Si è poi ricordato che fu opera sua la prima istituzione del Collegio in Bellinzona.

Il Sacerdote *Gian-Andrea della Croce* di Riva, già pretonotaro apostolico e proposto di Santa Maria di Vico in Como (morto nel 1592), fondò l'insigne tempio di Santa Croce nella terra natìa, e dotollo di un pingue benefizio.

Giampietro Petruzzi di Maroggia, canonico di Olmuz in Moravia, Consigliere Aulico, ajutò con molto

---

(1) Sono in gran numero nel Cantone i legati pii per oggetti che una volta erano riputati molto meritorii e che non sono più riconosciuti tali, sicchè anche i Superiori Ecclesiastici si troverebbero propensi ad accordare commutazioni. Vi sono, tra le altre cose, distribuzioni di pane, di vino o d'altro in certi determinati giorni a chi interviene a certe processioni o a chi si porta a certe determinate sagre, ecc. ecc.

denaro i suoi conterranei a riedificare la parrocchial chiesa più capace e più ornata (1640).

Al nobile *Cristoforo Orelli* (morto nel 1640) è dovuto il tempio di *Maria Assunta* in Locarno sua patria, e l'annessa canonica con le copiose annue rendite per la chiesa stessa, i canonici e la confraternita.

Anton Francesco Branca, detto il *Moscovita*, perchè in Russia principalmente fece colla mercatura i più copiosi guadagni, di ritorno a Brissago sua patria nel 1778, impiegò cospicue somme nel così detto *Monte Addolorato della B. V.*, costruendo una bella chiesa e assegnandovi larga dotazione.

Carlo Insermini di Gravesano, stuccatore alla corte di Parma (morto nel 1801 di 85 anni), eresse in patria la chiesa della Madonna del Buon Consiglio.

OSPIZII.

Troviamo fatta menzione di assai antiche istituzioni di questo genere nella Leventina e in Val Blenio, a comodo de'viaggiatori poveri, e più particolarmente de'*pellegrini* che una volta passavano e ripassavano in gran numero. Uno di essi era in vicinanza di Poleggio, un altro in Faido: uno è tuttavia in Airolo nel luogo detto *Valle*, un altro è all'*Acqua* in Val Bedretto, due sono nel territorio di Olivone in Blenio, cioè a *Camperio* ed a *Casaccia* sulla strada che pel Lucmanier mette ne'Grigioni. Tanto a Poleggio quanto ad Olivone ci ebbe già convento o casa di que' ricchissimi monaci *Umiliati*, che fecero attentare alla vita di S. Carlo che volevali riformare e che da lui furono soppressi. Gli ospizii d'Olivone e Airolo

alloggiano gratuitamente chiunque il chiegga e forniscono a chi è povero una o due refezioni e più se la cattiva stagione non permette di continuare il viaggio.

Ospitale di Lugano. Il primo documento in cui è fatto ricordo dell' Ospitale Luganese si è un testamento di certo *Bertaro Bernardo Lambertengo* di Vico, rogato li 4 giugno 1222: con quello legansi all' ospitale, già esistente, le decime di Cassarate, Viganello, Pregassona e Ardesago. Poco dopo il 1400 frà *Bernardo Biondetti* di Porza, cavaliere di S. Gio. di Gerusalemme, avendo avuto in premio per laudevoli fatiche contro i Turchi il godimento di una commenda detta di Contone e di Monte Ceneri, la legò morendo all' ospitale. Veramente egli non aveva il dritto di farlo; nacque una lite, e dopo qualche tempo si convenne che l' ospitale pagasse 1200 scudi d' oro all' ordine gerosolimitano, e si tenesse i beni che erano considerevoli. Nel 1617 il prevosto *Moghini* di Bironico fece un lascito rispettabile molto. Dal 1617 al 1832 si contarono 39 legati più o men considerevoli. A chi dona 5000 lire si fa il ritratto, che in certe solennità dell' anno si espone alla vista del pubblico. I redditi sono destinati per la cura de' malati del comune di Lugano e per i poveri, escluse da' soccorsi le malattie veneree e le croniche. Si rileva da un registro del 1810 che, riveduti per cura di una delegazione del Piccolo Consiglio i conti del luogo pio, ed approvati dal medesimo Consiglio, l' entrata era di circa 20,000 lire l' anno; e che dal 1801 al 1808 inclusivamente si era ottenuto un avanzo di quasi 8000 lire.

Ospitale di Locarno. Debb' essere stato fondato verso il 1500. Il maggiore sussidio gli venne forse dalla soppressione de' monaci Umiliati in S. Giorgio alle falde del Monte Ceneri, in Gordola e nell' isoletta di S. Pancrazio sul Verbano

Del 1685 il cav. *Carlo Appiani* fece trasportar l'ospitale dal luogo di *Santa Maria in Selva* nel ben adattato edifizio in cui si trova anche al presente, il quale con l'annessa vigna e 86,000 lire imperiali era dono di quel generoso cittadino. — Ha l'obbligo di provvedere a' *poveri, infermi* e *pellegrini.* La sua entrata prima della fine del passato secolo era di circa 15,000 lire del paese: ora per gli scapiti a lui derivati dalla rivoluzione e da altro, non eccede forse le 9 ovver 10 migliaja di lire. Venuto meno il passaggio de' *pellegrini,* fu addossato da' Comuni al luogo pio (1780) un forte peso a causa degli *esposti* in Locarno e in altre terre del circondario. Il Piccolo Consiglio ebbe molte occupazioni e brighe coll' amministrazione per moltiplici riclami sul poco lodevole andamento delle cose.

Ospitale di Bellinzona. Giovanni Bernardòlo del Nato fondò nel 1440 un tale istituto, ed egli con sua moglie vi esercitò l'ospitalità per più anni. Nel 1729 un *Bernardino Nadi*, verosimilmente della schiatta del fondatore; dotò molto largamente il benefico stabilimento. I redditi (circa 6,000 lire) s' impiegano quasi per intiero *in limosine* a soccorso de' bisognosi della città e del territorio di Bellinzona. Monsignor *Carlo Chicherio* (morto in Roma li 30 agosto 1828), istituì erede e legatario universale l' Ospitale di Bellinzona sua patria ponendo tra altre obbligazioni quella di salariare un *medico e chirurgo* e due *levatrici* approvate, che prestino l'opera gratuita ai poveri del distretto. Affermasi che la sostanza dell' egregio benefattore, dedotte le passività e diversi altri legati, risulti di circa 80,000 lire.

Ospizio della B. V. in Mendrisio. Il conte *Alfonso Turconi* di Milano, che si rese defunto in Parigi del 1807, ordinò grandiose beneficenze a' luoghi pii del

Milanese, e dispose a favore del Comune di Mendrisio la proprietà delle sue possessioni nel Cantone Ticino; però una somma di 60 mila lire è goduta siccome pensione vitalizia dal figlio d' un particolare di lui amico: morto quello sarà formato l'ospizio in cui si riceveranno e cureranuosi i malati poveri del Cantone: l' assistenza loro sarà affidata a *Sorelle della Carità*. — *Giuseppe Medici* di Castello aggiunse una piccola somma anch'esso. — Nel 1815 il fondo del futuro ospizio era costituito da circa 116,500 lire di Milano: mediante assai fedele amministrazione nel novembre del 1831 era cresciuto a 275 mila: addì 30 novembre 1835, a lir. 316,600, comprese 29 mila lire per interessi inesatti.

SCUOLE.

Abbiamo già ricordate le beneficenze degli asconesi Papi e Pancaldi per quel collegio.

Giampietro Conti lasciò più di mille scudi da mettersi ad interesse per la fondazione di un convento di Monache Cappuccine in Lugano sua patria. Il di lui figlio *Francesco* (morto nel 1751) fondò l' attual monastero, detto anche di Santa Caterina, assegnandogli l'obbligazione di tenere aperta pubblica scuola a tutte le figliuole dagli anni 8 fino alli 14; e dotollo colle sue sostanze.

Nell' anno 1737 *Gio. Antonio* e *Gio.-Pietro* fratelli *Meschini* di Vira, dimoranti in Roma, hanno fatto sborsare alla vicinanza di Vira la somma di 7035 lire di Milano per la fondazione di una scuola elementare. Con atto poi del 4 luglio 1741 l' istituzione fu convertita in cappellanìa scolastica di juspatronato Meschini.

La nobil donna *Regina Fontana* di Melide istituì (15 maggio 1782) un cappellano-coadjutore e in una maestro gratuito a tutti i figliuoli degli abitanti di quel Comune; e gli assegnò molto savie condizioni: che non vi abbia più di due mesi di vacanza all'anno: che siano ricevuti i ragazzi d'anni sei compiti sino alli tredici: che si ammaestrino a *ben leggere, scrivere e far conti ed a scrivere qualche lettera per uso loro.*

Giacomo Scopini consacrò, non sono molti anni passati, alla fondazione di uno stabilimento scolastico nel Comune di Olivone la somma di 35,000 lire di franchi. Vari altri filantropi di quella terra si quotizzarono per promovere l'effettuamento della cosa, *Giovanni Saitini, Giò. Pietro Dalberti* consigliere di Stato, *Martino Soldati* consigliere, a quest'ora tutti defunti, e il sig. *Gio. Giacomo Piazza.* Sorse nel 1824 l'edifizio destinato alle classi ed all'alloggio de' maestri. La scuola però non è ancora aperta. Gl'interessi del capitale si impiegano per procurare l'aumento di questo che somma presentemente a più di 60 mila franchi (moneta di Francia). È pure prossimo il momento che, mercè delle cure di cittadini benefattori, Olivone avrà una *scuola delle fanciulle* convenientemente dotata.

Guglielmo Remonda della Barca di Comologno, qualche tempo prima della sua morte, fece donazione (10 settembre 1825) a favor del Comune di un credito di lire 13,305, disponendo fra altre cose che lire 500 annue si debbano erogare a stipendio di un maestro per la scuola comunale.

Giovanni Rosselli di Cavagnago parroco in Monte Carasso fece nel 1827 un dono di 40,000 lire di Milano al Seminario di Poleggio, e pose per condizione che coll'annuo frutto della metà di tal somma vi si mantengano

due nuovi alunni: gl' interessi dell' altra metà devono essere ammassati infino a tanto che uguaglino il capitale per dar luogo a due altri alunni, e col capitale si proseguirà sempre collo stesso metodo. Gli alunni potran valersi della pensione per gli studi o teologici o della università come loro piacerà meglio. Prima della sua morte assegnò al Seminario un nuovo credito di 10,000 lire.

Angiola Pizzagalli nata *Maghetti* di Lugano, lasciò morendo una ragguardevole sostanza per la creazione di un orfanotrofio. Il di lei padre *Antonio Maghetti* aggiunse (1830) un lascito di 40 mila lire, e uno di 50 mila la di lui moglie *Maddalena*, nata *Luvini*. Tutto ciò fu dato o deve darsi in mano al signor canonico teologo *don G. B. Torricelli* di Lugano, il quale, se pur è vero quanto si vocifera, in virtù di certe quasi incredibili clausole de' relativi atti, impiegherà quelle sì egregie somme come e quando gli parrà e piacerà, egli e i suoi delegati e successori sino in perpetuo, senza soggiacere ad obbligazioni di rendiconto a veruna potestà ecclesiastica, civile, politica nè a suprema tutela qualunque.

Il sacerdote don *Antonio Berta*, fu parroco di Castione, istituiva (1834) un alunnato gratuito nel Seminario di Poleggio mediante la somma di lir. 24,000.

ALTRE BENEFICENZE.

Gian Domenico Cima di Aquila in val Blenio, colonnello al servizio della Sardegna, lasciò in Lottigna a favor del Distretto la casa detta *della giustizia* fatta da lui fabbricare espressamente verso la metà del secolo XVI.

Martino Moschini di Russo, con testamento rogato in Parigi li 9 aprile 1771, istituì un legato di 12 mila lire tornesi a benefizio de' poveri di Val Onsernone, ordinando che il fitto del capitale si abbia a somministrare ai poveri delle cinque parrocchie componenti la Comunità generale.

Regina Fontana, già citata di sopra, ha istituito (1782) a favore del Comune di Melide, estensivamente anche ai non nativi che vi continuassero il soggiorno più di sei mesi, un ragguardevole legato, il cui provento dà ogni anno circa 25 lire per ciascuna famiglia.

Andrea Colombo di Arogno, partì di casa in qualità di semplice muratore e coll'industria sua si fe' ricco in S. Domingo: reduce alla patria aprì a sua spesa la strada da Arogno sino giù a Campilione in riva al Ceresio: istituì nel suo Comune una scuola elementare e dotolla di un piccolo fondo per l'educazione di dieci poveri fanciulli: fece porre a sua spesa l'orologio sul campanile, e lasciò altri legati a beneficio pubblico (secolo XVIII).

Nell'anno 1768 le famiglie *Remonda* e *Bezzola* di Val Onsernone, prosperate dalla divina Provvidenza ne' loro traffichi nel regno di Francia, consecrarono pel miglioramento della strada maestra di quella valle la somma di 16,000 lire (1).

---

(1) Vittorio Bonstetten accennando quest'opera la dice l'*unica* pertinente al ben pubblico che esistesse nella Svizzera Italiana; ma ciò che a noi è stato dato di raccontare in questo capitolo e in quello dell'*Istruzione Pubblica*, intorno ad egregi benefizi resi da diversi uomini della Svizzera Italiana anche anteriormente al tempo in cui quell'autore scriveva le sue lettere, mostra che per buona sorte la nostra povertà non era poi quanta da quel Bernese si supponeva.

Il sacerdote *Carlo Antonio Vassalli* di Riva, già rettore del Seminario vescovile di Como, e professore, ritrattosi in patria al tempo dell'ultima rivoluzione, oltrechè si dedicò con raro disinteresse all'istruzione di molti chierici, beneficò pure il suo Comune con due legati per la somma di lire 9300 circa, col duplice intento di minorare il costo delle visite mediche a favore degli infermi e di stipendiare un maestro di lodevoli costumi che insegni a tutti i figli maschi abitanti in Riva leggere, scrivere e far conti e la dottrina cristiana.

Riflessioni sopra le Istituzioni Pie e filantropiche del Cantone.

Con l'articolo 36.mo del Codice Notarile (6 dicembre 1825) ad ogni Notaro chiamato a compilar un testamento è stata imposta l'obbligazione di *interrogare il testatore se voglia fare caritatevolmente qualche legato a favore degli stabilimenti cantonali di pubblica beneficenza.* Ma siccome tutto il mondo ignora che ci abbia *stabilimenti cantonali* di tal natura; così sono oramai trascorsi due lustri senza che (per quanto è a nostra conoscenza) si sia inteso di alcun legato o dono in conseguenza di quell' articolo di legge. Bene siamo d'avviso che se il Cantone avesse saputo creare e convenevolmente ordinare qualche stabilimento di vera beneficenza od utilità pubblica, non sarebbono mancati a quando a quando donativi e legati.

Perchè non possiamo sottoscrivere alla lagnanza di taluni, che la filantropia e la beneficenza siano piante esotiche pel nostro paese, o veramente che siano passati

i tempi propizii all' esercizio di tali virtù. E noi possiamo in vista dei non pochi nè poco notevoli atti di beneficenza che alli trentasei anni di questo secolo si appartengono. Getti il nostro Governo le fondamenta di utili *stabilimenti cantonali*, istituisca qualche scuola per sordo-muti, qualche casa di cura e ricovero per pazzi, promuova la creazione di case di industria o di lavoro a distruzione della mendicità, e facendo passaggio ad un' altra categoria di buone opere, fondi o una biblioteca pubblica o un museo o l'accademia del disegno; e molti testatori non risponderanno più alla interpellanza del notajo con un lacotiico *niente*.

Su questo proposito ci giova citare un savio pensiero del nostro compatriota l' abate *Bagutti*, il quale avendo menzionato un molto considerevole dono fatto al milanese istituto de' sordo-muti da una nobil donna, fa un appello anche alle persone che non sono atte a disporre se non di piccole somme sia in vita sia in causa di morte: ricorda esserci stato un tempo in cui entrava come a far parte del formolario notarile milanese, per la compilazione di un testamento, un legato di sei od anche di sole tre lire a favore della fabbrica del Duomo: che nel corso degli anni, tanti di questi piccoli legati arrivarono a vistose somme: e che piccoli doni o legati, per esempio di cinque, tre, due ed anche di un solo fiorino, sono in uso anche a favore dell' istituto de' sordi-muti di Vienna; il risultamento delle quali largizioni, che nel corso dell' anno si verificano nelle province e nella capitale, viene impiegato, e gl' interessi sono erogati a profitto dell' Istituto.

Ma dove può essere ancora più prezioso, in quanto alle istituzioni pie, l' intervento delle Autorità Cantonali, egli ci pare del tutto che sia una regolare e non interrotta vigilanza sugli atti e sui conti delle amministrazioni;

perchè senza di ciò gli abusi si insinuano e prevalgono generalmente; e perchè il vedere il predominio di quelli, è causa che non poche persone siano distolte dal far doni e legati a benefizio e sollievo dell' umanità.

Non possiamo poi chiudere queste nostre riflessioni senza esprimere un voto che abbiamo inteso dalla bocca di molti, che cioè le amministrazioni de' nostri luoghi pii abbiano a rivolgere le loro cure a procacciare delle rendite di quelli un uso che sia più benefico dell' attuale: vogliono dire che alla distribuzione di limosine o settimanali o mensili sia sostituito generalmente parlando un metodo di soccorsi che incoraggisca meno la pigrizia; e che promova il bene de' poveri favorendo l' educazione morale e religiosa de' loro figliuoli, d' ordinario trascuratissima, e promova l' industria procacciando a' poveri occupazione e lavoro. Intanto, malgrado delle non poche limosine de' luoghi pii, riescono di spettacolo ben ingrato a Lugano la mattina del sabato, a Bellinzona ne' giorni di domenica le truppe di accattoni d' ogni età e sesso, che percorrono le contrade della città, mendicando di porta in porta come nelle più miserabili borgate spagnuole e portoghesi.

UOMINI ILLUSTRI.

Filologia.

Il paese non offre nè mezzi nè incoraggimenti a' poco profittevoli studi dell' erudizione. Contuttociò non mancò di uomini dotti.

Antonio Olgiati, Luganese, studiando in Milano nel Seminario degli Oblati, andò a genio al Cardinale Arcivescovo Federico Borromeo, che l' accettò in quella congregazione e destinollo prefetto della nascente *Biblioteca Ambrosiana.* L' Olgiati fu nel novero dei dotti uomini che il Borromeo trascelse a percorrere diverse provincie d' Europa in cerca di libri e manoscritti preziosi. Dopo aver visitato la Germania, le Fiandre, Parigi, Lione e Avignone ritornò a Milano con una doviziosissima raccolta; attese nella sua biblioteca a formare repertorii de' libri stampati e cataloghi de' MS., a tradurre ora in latino ora in italiano opere di lingua straniera, a preparare ristampe. Finì di vivere in Lugano l' anno 1647.

Giambattista Branca di Brissago, anch' esso oblato e prefetto della Biblioteca Ambrosiana, nacque del 1724. Giovinetto ancora insegnò le belle lettere ne' seminari arcivescovili e nel Collegio Elvetico; v' introdusse egli primo lo studio delle lingue greca ed ebraica, e trovò in sulle prime quegli ostacoli che non manca mai di frapporre alle utili novità lo spirito d' indolenza e di gelosia.

Dopo aver insegnate per due anni quelle lingue, fu ascritto fra i dottori del Collegio dell' Ambrosiana, e vi fu per lunghi anni prefetto. Lasciò diversi lavori, fra' quali uno importantissimo: *De Sacrorum librorum latinae vulgatae editionis aucthoritate*, di cui però non si è pubblicato che il primo volume, comprendente i prolegomeni di tutta l'opera. La fama della sua dottrina era grandissima nel mondo letterario: morì in Milano il 20 dicembre 1799.

Francesco Soave, chierico regolare Somasco, nato in Lugano li 10 giugno 1743, morto professore di filosofia nella Pavese Università li 17 gennaio 1806, condusse una delle più operose vite e delle più utili all' umanità. Il duca Melzi presidente della Repubblica Italiana lo mandò all' Università di Modena, poscia a quella di Pavia; e Bonaparte lo elesse fra i primi trenta dell'Istituto Nazionale. Pochi letterati uomini furono, al pari del *padre Soave* vantaggiosi alla gioventù. Insegnò con molto plauso belle lettere, poi logica e metafisica. Tradusse in prosa e in versi dal latino, dal greco, dal francese, dall' inglese e dal tedesco. La sua versione de' *Nuovi Idillj* del Gessner (Vercelli 1778) e della lettera sul dipingere paesetti, quella delle *Lezioni di Belle Lettere* di Ugo Blair, quella delle satire ed epistole di Orazio, e quella di buona parte dell'Odissea d' Omero (i *Viaggi d' Ulisse*), hanno il pregio sugli altri suoi lavori di questo genere, e salirono a bella fama.

Giammenico Cetti, anch' esso di Lugano, nato li 14 maggio 1780. Datosi al mestiere dell' armi, pervenne ancor giovinetto al grado di colonnello, poi se ne ritrasse, studiò chirurgia e medicina e riportonne con ispecial lode le lauree. Attendendo in Bologna a quelle discipline, dava assidua opera anche alle lingue sotto il celebre Mezzo-

fanti, e fece straordinari progressi. Conobbe gl' idiomi vivi d' Europa, seppe di greco, di ebraico, di arabo. Volle far conoscere all' Italia (ed era il primo) la russa letteratura, e traslatò in due volumetti (Venezia 1812) il Karamsin, l' uno de' quali col testo russo a fronte della versione. Ebbe dall' Imperator Alessandro un ricco anello di diamanti e l' invito a tutti tradurre i classici della Moscovia. Vi si accinse di fatto, e in brev' ora compì e pubblicò in Bologna l' *Elogio storico di Caterina II* del medesimo autore; ma la morte il toglieva ben tosto di vita in età di soli 37 anni (23 febbraio 1817). Ha tradotto anche la *Storia della distruzione de' governi democratici della Svizzera* nel 1798, scritta da Zschokke, e l' accompagnò di note e aggiunte; ma era lavoro della prima giovinezza.

Storia, Geografia e Statistica.

Assai modiche sono in questo genere le nostre ricchezze. Non solo non abbiamo scritto intorno alle cose degli altri paesi, ma quasi nemmeno intorno alle nostre proprie. Gli storici di Como e di Milano ci forniscono le notizie fino alla nostra passata nelle mani delli signori Svizzeri. Dopo troviamo nulla o ben poco a riserva delle diligentissime descrizioni dello Schinz e delle lettere scritte dal Bonstetten verso lo spirare del passato secolo.

Gian Antonio Donato di Locarno, cavalier aurato del duca Alfonso d' Este e conte palatino per mano di Clemente VIII l' anno 1603, stampò un *Trattato di Storia delle parti orientali* colla descrizione delle medesime, opera da lui composta dopo aver visitato

personalmente Gerusalemme e parecchi altri luoghi del-l' oriente.

Buonfigliuolo Capra, nato in Lugano nel 1710, entrò giovinetto nel consorzio de' Monaci Serviti in Mendrisio. Passato a Venezia, vi fu maestro di teologia e di sacre lettere. Nel 1737 il suo ordine lo spediva in Portogallo in qualità di vicario generale a fondarvi alcuni stabilimenti di Serviti. Tornato in Italia si associò col P. Bergantini a far ricolta diligentissima degli scritti del celeberrimo servita frà Paolo Sarpi. Inoltre si assumeva l' incarico di ricercare i documenti che a frà Paolo poterono aver servito a scrivere la Storia del Concilio Tridentino, e furono così felici le sue ricerche e fatiche, che prometteva di far toccare con mano che nulla vi è nella Storia Tridentina del Sarpi, che non sia appoggiato ad autorevoli documenti. Dopo un lavoro di parecchi anni l' opera era quasi condotta a termine; quando il Capra, travagliato da malattia, essendosi trasportato a Mendrisio colla speranza di ricuperare la salute nel patrio clima, vi morì li 15 ottobre del 1746. La sua opera rimasta imperfetta ebbe anco la disgrazia di perire nelle fiamme che arsero il convento e la libreria de' Serviti di Venezia nel 1769. Forse qualche copia o intera o mutilata si conserva ancora ne' manoscritti del doge Foscarini trasportati nella biblioteca imperiale di Vienna. Il medesimo Foscarini che era critico di gran vaglia, tributa molta lode all' opera del P. Capra.

Filippo Mutoni, nato in Lugano nel 1707, di molta riputazione nella conoscenza delle leggi civili e criminali della Lombardia, diede un *Bilancio attivo e passivo dello Stato di Milano.*

Gian-Alfonso Oldelli da Mendrisio, minor conventuale, morto di 84 anni nel 1821, pubblicò vari sermoni con note e illustrazioni storiche, e il *Dizionario storico*

e ragionato degli uomini illustri del Cantone Ticino (1807), con una *Continuazione e compimento* (1811). Fu censurato, spesso villanamente, della omissione di pretesi uomini illustri: ora si va d'accordo che ne mise in catalogo molti di troppo; ma è certo che il suo lavoro merita la riconoscenza de' Ticinesi, lavoro di lunga lena e d'instancabile applicazione.

Viventi.

Il padre *Angelico Cattaneo* da Faido, cappuccino, ha raccolto con singolar diligenza una completa serie di documenti officiali, e con quelli ha intrapreso a compilare per esteso l'istoria del Cantone dalla rivoluzione del 1798 insino a questi ultimi anni.

Giuseppe Curti di Pambio già precettore nell'istituto del canonico Lamoni, ora direttore di quello recentemente stabilito nel Cantone di Zug, giovine di belle speranze, è autore di una *Breve Storia della Svizzera* (Lugano 1833). Altro suo lavoro è *La Spagna* ecc. dalle Opere storiche del signor *Burkardt*, ordinato ed accresciuto di schiarimenti (Lugano 1836).

Aurelio Bianchi-Giovini, lombardo, ma domiciliato e ammogliato nel Cantone, già estensore dell'*Ancora*, ora del *Repubblicano della Svizzera Italiana*, è autore di parecchie cose che si trovano a stampa, per lo più anonime, tra le quali la *Storia di Venezia* di P. Daru da lui tradotta ed illustrata con annotazioni piene di critica e frutto di laboriose ricerche (Capolago, 11 vol., 1832-34) e della *Biografia di Frà Paolo Sarpi* in due volumi (Zurigo 1836).

Economia

Domenico Berra di Viglio, morto in Milano nello scorso 1836 dove aveva pingui possessioni, diede alle stampe vari scritti pertinenti alla scienza economica. Uno di essi tratta dell' *Avvilimento del prezzo de' grani nel* 1823 (Vienna, 1826). Un altro risguarda il *Bestiame bovino della Lombardia* (Milano, 1827). E un terzo, degli altri più considerevole, tratta *Del modo di allevare il bestiame bovino e formarne buone razze nostrali* (ivi, 1829).

Filosofia.

Il già lodato padre *Soave* lesse morale filosofia, poi logica e metafisica in Brera a più riprese, poi a Modena e finalmente a Pavia. Il suo *Trattato di logica, metafisica ed etica* è pregiabile pel buon metodo, per la chiarezza, la precisione e la semplicità. È pur sua lode che abbia fatto conoscere all'Italia le dottrine di Locke. La dissertazione sopra l'instituzione naturale di una società e di una lingua, da lui scritta per concorrere al premio proposto dall'Accademia di Berlino, ottenne *l'accessit*, e si legge nel quinto volume de' suoi Trattati filosofici.

Viventi.

L'abate *Modesto Farina* di Lugano, a pena sacerdote fu professore di teologia nel Seminario di Pavia, poi

Segretario del Ministro del culto in Milano (1802) e insignito di luminose cariche, ora vescovo di Padova: è autore dell'opera: *Il Filosofo cristiano*, in tre tomi in 4.° (Milano, per gli Eredi Galeazzi 1800).

Matematica.

Agostino Ramelli, che ora si disse di Ponte Tresa ora di Mesanzana (terra della limitrofa Valtravaglia nel Milanese) fu capitano sotto il famoso Marchese di Marignano, poi in Francia sotto Enrico III. Fondata in Parigi una tipografia nella sua propria casa (1588), compose e stampò un'opera laboriosa di meccanica nel linguaggio italiano e nel francese e la fornì di accurate figure.

Carlo Francesco Gianella di Leontica in Val Blenio, natovi nel 1740, vestì l'abito gesuitico, e recatosi a Torino divenne l'amico e il collega del sommo Lagrangia. Inserì nelle miscellanee torinesi alcune dissertazioni di matematica applicata, e pubblicò gli *Elementi di algebra e di geometria*: insegnò fisica in Milano e le matematiche in Pavia per un decennio. Mancò ai vivi nel 1810. Al di lui nipote, signor *Carlo Gianella*, nato in Milano, si devono in molta parte la famosa strada del Sempione e il gran ponte di Boffalora sul Ticino: non ha guari gli è stata conferita la carica di direttor generale d' acque e strade nella Lombardia.

Pedagogìa.

Anche in questo ramo il principal nostro vanto sta riposto negli egregi meriti del padre *Soave*. Egli e nella sua lunga carriera del professorato, e co' suoi libri si acquistò i più bei titoli alla gratitudine della gioventù italiana. Fra le sue opere pedagogiche sono di maggior uso la *Grammatica ragionata della Lingua Italiana*, la *Grammatica Italiana e Latina* e l'*Aritmetica*. Sono poi notissime per uno sterminato numero di ristampe le sue *Novelle Morali*. « Di tutte le opere del Soave molte sono già state superate, altre, ci avvisiamo, lo saranno in avvenire, e cadranno anche tutte nell' oblìo; ma il nome di lui sarà sempre chiaro nella storia dell'italiana letteratura (Monti, vol. II, p. 720) ».

Non ha molto che nel sacerdote *Giuseppe Pagani*, anch' esso di Lugano, mancato ai vivi di 74 anni li 18 maggio 1835, noi perdemmo un uomo che, prima maestro di umane lettere, fu poi rettore nel collegio Gallio in Como, e per la dottrina, e per la prudenza, e per insigne carità, benedetto in tutto il corso della lunga sua carriera da numerosa e scelta gioventù.

Giambattista Chicherio, chierico regolare Somasco nato in Grecia di parenti Bellinzonesi (morto l'anno 1762) scrisse varie operette, tra le quali alcune scolastiche, ciò sono: *Avvertimenti grammaticali cavati dall'ortografia moderna*, e un *Nuovo Vocabolario italiano e latino*.

Viventi.

L' abate *Antonio Fontana* di Cabbio, professore e attual direttore generale de' ginnasi della Lombardia, è

autore di una *Gramatichetta pedagogica*, — di un eccellente *Trattenimento di lettura pei fanciulli di campagna* (di cui, già dieci edizioni), — e di un *Manuale per l'educazione umana* (Milano, per Antonio Fontana, 1834, tre volumetti in 12.°).

L'abate *Giuseppe Bagutti* di Rovio, direttore dell'Istituto di *Sordo-Muti* in Milano, pubblicò un'opera *Sullo stato fisico, intellettuale e morale, sull'istruzione, diritti legali*, ecc. *dei Sordi-Muti* (Milano, tipografia de' Classici Italiani, 1828). Non ha guari ha pur dato alla luce una nuova operetta *Sull'Istruzione conveniente alle diverse condizioni di persone col progetto di rendere l'istruzione simultanea ai lavori femminili ed un'Appendice sulle scuole dell'infanzia* (Milano, tipografia di Ranieri-Fanfani).

Storia Naturale.

Qui è da confessarsi l'estrema nostra povertà e miseria. I benestanti, i preti, i frati consecrar potrebbero del tempo agli utili ed ameni studi della botanica, della mineralogia e simili, con diletto ben maggiore e più morale che non quello delle cacce e del giuoco a tarocchi; ma non lo fanno punto per la causa principalmente che nelle scuole si è trascurato di iniziarli a que' primi rudimenti senza de' quali così arduo è nelle scienze lo studiare di per sè e di così scarso frutto.

Un abate *Verda* di Lugano, defunto nel 1820, lasciò un tentativo di *Flora Ticinese*, che si conserva presso il di lui erede.

Il dottore *Giuseppe Zola*, originario di Mendrisio ed esule per motivi politici da Brescia dov'era nato, attendeva con molto amore in Lugano a ricerche mineralogiche e botaniche, ma un crudele colpo ce lo rapì di vita nel fiore de' suoi anni (1831). La di lui raccolta d'oggetti di storia naturale esiste presso il sig. *Giuseppe Ruggia*, intimo amico del defunto.

Appartiene in certo qual modo al nostro Cantone anche quel *Bernardo Verzasca*, nato a Basilea di locarnese famiglia là rifuggita per motivi di religione. Frequentò egli per istruirsi nella medicina le migliori università di Germania, di Francia e d'Inghilterra; e del 1678 diede alle stampe in tedesco la *Descrizione delle piante*, poi altre opere attinenti alla sua scienza.

Viventi.

Si occupano d'oggetti di storia naturale i signori dottori *Ferrini* di Locarno e *Lurati* di Lugano, membri l'uno e l'altro della Società Elvetica delle scienze naturali.

Medicina e Chirurgia.

Parecchi Ticinesi, studiata avendo l'arte salutare nelle più rinomate Università, professaronla poscia con molta lode. Medici di grido si furono *Rafaele Appiano* di Locarno, *Marcantonio Revilio* di Lugano, *Giuseppe Lavizzari* di Mendrisio, *Carlo Antonio Allidi di Ascona*.

Andrea Camuzio di Lugano, medico e letterato del secolo XVI, fu pubblico professore di medicina

nell'Università di Pavia e protomedico dell' imperator Massimiliano II: scrisse su molteplici materie, cioè in cose di scienze, d'arti, diritto canonico, araldica, amena letteratura; e fu alle prese col famoso Cardano. La principale sua opera si è quella intitolata: *Disputationes quibus Hyeronymi Cardani magni nominis viri conclusiones infirmantur, Galenus ab ejusdem injuriis vindicatur, Hypocratis praeterea aliquot loca diligentius multo quam nunquam alias explicantur* (Pavia, per i tipi del Bartolo, 1563, in 4.°).

Giuseppe Mugini, luganese, stampò in Milano nel 1517 il *Trattato Breve sopra la preservazione e cura della peste* (per Gian Maria Meda), che fu ristampato del 1628 (per Gian Battista Bidelli).

G. Pietro Barnaba Orelli di Locarno, esercitando la medicina, pubblicò un volume sui *Morbi e loro cause, segni e pronostici* (Milano, 1711, presso Carlo Giuseppe Quinto). È ricordato dal giornale dei letterati (1712).

Flaminio Interlenghi di Vacallo, nato nel 1694, ebbe fama di valente medico: entrato in una controversia di molto impegno col dottore *Luigi della Porta* di Como, diede alla stampa una serie di lettere.

Pietro Antonio e *Pietro Magistretti*, zio e nipote, fiorirono in Milano nel passato secolo, ma ambidue eran nativi di Torricella. Lo zio (nato del 1728), chirurgo maggiore del luogo pio di Santa Corona in Milano, fu particolarmente rinomato per la bravura nel rimovere dal corpo i calcoli e nella ostetricia. Il nipote (nato nel 1766) acquistò rinomanza come oculista e fu professore di anatomia nell'Accademia di Brera.

Viventi.

Tommaso Antonio Rima di Mosogno fu chirurgo in capo degli ospedali militari italiani sotto Napoleone. Tradusse dal francese e corredò di note l' opera del signor *Dufouart*, intitolata: *Analisi delle ferite d'armi da fuoco e della loro cura.* Vive in Venezia dove esercita con lode la professione di medico-chirurgo.

Il dottor fisico *Angelo Magistretti* di Torricella, già medico nella città d' Imola nello Stato Pontificio, ora professore di medicina teorico-pratica nell' Università di Macerata, ha alle stampe cose patologiche.

Giurisprudenza.

La Svizzera Italiana, Lugano specialmente, fornì giusperiti che godettero di distinta riputazione. Tra essi il già nominato *Filippo Muttoni* (facc. 378), fu avvocato fiscale della città di Milano, inviato a Roma senatore, adoperato dal Governo di Maria Teresa nelle trattative per i confini del ducato con S. M. Sarda e colla Repubblica di Venezia.

Giuseppe Zezio di Ascona, priore di S. Bartolomeo in Como (morto nel 1787) era in fama di canonista e giusperito insigne. Lasciò dopo di sè alcuni manoscritti molto stimabili, tra' quali *Il Patriota Grigione*; *Il Notaro e Causidico nel foro Svizzero di Locarno*; e *L' uomo sotto le leggi.*

Viventi.

Ant. Albrizzi di Torricella, il più anziano degli avvocati Ticinesi esercenti, e versatissimo nella giurispru-

denza, ha avuto molta parte nella compilazione de' nostri Codici (1), ed in quella del progetto di Codice Civile che si spera di veder presto introdotto.

Teologia.

La carriera ecclesiastica ci è sempre stata dischiusa con incoraggiamenti di gran lunga maggiori che qualsivoglia altra. Più copiosi e più adattati gl' istituti ecclesiastici; senza di che ad avvantaggiarsi negli officii e nelle cariche è aperto il campo ad ogni uomo che ingegno abbia, cognizioni e meriti; il quale non è circoscritto nei limiti d' una diocesi, ma comprende quelli del cattolico orbe. Quindi è che fra noi il numero degli uomini illustri, eccettuati gli artisti e ben pochi altri, appartiene al corpo degli ecclesiastici; quindi è pure che molti di questi si fecero strada in ogni tempo a cospicue cariche e dignità.

Agostino Oreggio di Bironico fu arcivescovo di Benevento e cardinale (morto nel 1635).

Fra *Agostino Maria Neuroni* da Lugano (nato nel 1690), predicatore e prestante teologo, fu dal pontefice Benedetto XIV assunto al vescovato di Como.

Alessandro Molo, riputato di Bellinzona dal P. Oldelli, sedette vescovo a Minore, *Girolamo Rusca* di Lugano a Cataro.

---

(1) Collaboratori dell' Albrizzi nell' opera de' nostri Codici di Procedura Penale e Civile, e di quel Penale, erano due altri avvocati di grido, *Antonio Quadri* de' Vigotti e *G. B. Bustelli* di Locarno.

Alessandro Laghi di Lugano, fu abate mitrato nell'Alta Austria e Primate di quella provincia.

G. Pietro Borrani da Locarno, fu lettore di greco a Bologna ed a Parma.

L' antica terra di Vico-Morcote aspira, non senza fondate ragioni, al vanto di aver dati i natali al genitore di *S. Aniceto*, papa e martire, nativo della Soria (1).

Francesco Collio, luganese, oblato in Milano, diverso da certi che dannano al fuoco eterno sino i morti in fasce, gli gravava il pensare perduta eternamente tanta brava gente che fu innanzi al battesimo: onde tolse a discorrere le virtù degli antichi savi, e scrisse due eruditissimi volumi intitolati: *De animabus Paganorum* (Milano 1623-1740). Ha pure un'opera *De sanguine Christi* sulla natura del SS. sangue e sui prodigii (Milano 1612-1617). Morì nel 1640.

Lodovico Rusca da Lugano, religioso della più stretta osservanza di S. Francesco, ebbe controversie con Gio. Giacomo Ottingero, celebre professore di teologia in Zurigo, autore di una dissertazione sulla necessità dello scisma de' Riformati e sull' impossibilità del loro ritorno al cattolicismo. Il padre Rusca si fece a confutarlo coll'opera: *Ecclesiasticum in Saecularem Dissertationem J. Jacobi Hottingeri de necessaria Majorum ab Ecclesia Romana secessione et impossibili suo tum in eamdem Ecclesiam reditu, tum pace cum ea, Judicium, ex plurimis nedum Sacrae Scripturae, praecipuorumque primaevae Ecclesiae Patrum, sed Majorum etiam praetensae Reformationis Doctorum testimoniis*, ecc. ecc. Lucernae, Typis Henrici Renwardi Wissing, 1721. Avendo

(1) Vedasi il Dizionario del *P. Oldelli* a p. 13.

l'Ottinger difeso la sua opera, fece lo stesso anche il Rusca in quattro distinti volumi col titolo di *Judicii Ecclesiastici...... Confirmatio*, co' tipi del medesimo stampatore e colla data del 1725.

Niccolò Laghi da Lugano, anch' esso teologo e rettore di S. Michele al Gallo in Milano e assai grato al cardinal arcivescovo S. Carlo. Morì nel 1612. Abbiamone tre diverse opere, cioè una sui *Miracoli del SS. Sacramento* con aggiunta di avvertenze *et instruttioni intorno alla Comunione et Messa* ecc. (Venezia presso Daniel Zanetti 1599 in 4.° con figure in legno, dedicata a Madama Dorotea da Lorena duchessa di Brunswick ecc.; ne sono state fatte tre diverse edizioni): l'altra è *La Sacra Istoria del Grande Sacrificio della Messa* (1609): la terza *Il vero sposalitio et matrimonio dell' anima fedele con Christo* ecc.

Giuseppe Lepori, pure di Lugano, canonico di quella Collegiata, ha dato alla pubblica luce in Milano per la tipografia Maspero (1810) l' opera intitolata: *Scienza della Religione, ossia Storia Teologica della Religione Divina adattata ed utile ad ogni classe di persone.*

Giambattista Rusca di Lugano, per ben 37 anni parroco di Arogno, stampò in forma di lettere varie dissertazioni su oggetti teologici. Con una di quelle si indirizzò alla Suprema Superiorità Elvetica dimostrando, contrariamente alle pretese de' Curialisti di Como, *non essere necessari* GLI STATI LIBERI *per que' nazionali, li quali dimoranti per qualche tempo fuori di diocesi e ritornati alla patria si vogliono nella stessa diocesi ammogliare* (Parma 1769).

BELLE LETTERE.

Il più volte citato *padre Soave* ha tradotti alcuni *Idillj* di Gessner con eleganza, affetto e semplicità, — le *Satire ed Epistole* di Orazio con brio e armonia, — l'*Odissea* di Omero con eleganza e fedeltà, sebbene ceda al paragone col Pindemonte, — le *Giornate* di Esiodo, ma poco felicemente: ha pure del suo alcuni Iddilj: tutto ciò in versi. In prosa viene sotto questo capitolo la celebrata traduzione delle *Lezioni del Blajr*; e vengono le *Novelle Morali*, che « se per l' invenzione, lo stile e la pittura dei costumi sono molto inferiori a quelle de' grandi nostri novellieri, sono pure pregiate per l' importanza del racconto e la sana morale: furono voltate in più lingue e un trenta volte e più ristampate (prof. Monti, Storia di Como) ».

Francesco Cicerejo (detto anche *Cicerino* e *Cesarino*) di Lugano, dove ebbe i natali nel 1527. Fu professore di belle lettere nel suo borgo natìo, poscia in Milano per una lunga serie d' anni e con una straordinaria riputazione anche come erudito: fu in corrispondenza co' più celebri letterati del suo tempo, Girolamo Cardano, Paolo Manuzio, ecc. Nelle storie letterarie passa dove per da Como, dove per Milanese. Leggesi nell' Oldelli a facc. 70 il lungo catalogo delle sue opere, *epistole*, *orazioni* e *narrazioni*, tutte nel latino idioma.

Alessandro Perlasca, nato in Lugano nel 1605, studiò e visse nel Milanese: oblato di S. Sepolcro e professore di Belle Lettere, godeva la fama di uomo eruditissimo e scrittore elegante. Sono alla luce di lui varie

cose latine, tra le quali una descrizione dell'*Assedio di Vigevano* fatto dal marchese de Velada (Milano presso i Tipografi Arcivescovili 1647), e quella di alcune memorabili geste di *Giovanni d'Austria* (Milano ivi, 1651), e finalmente alcuni panegirici d'Uomini Illustri (1668).

Viventi.

Batt. Monti di Balerna, uomo dedito al ritiro ed alla coltura de' buoni studi; ha dato alla luce col mezzo de' giornali e di opuscoli non pochi scritti relativi a materie politiche, particolarmente all'occasione che si agitava la causa della Riforma (1830), e non ha guari diversi fascicoli intorno al progetto di Codice Civile. Nelle sue cose il Monti si è dato vedere profondo pensatore e corretto ed elegante scrittore.

Luigi Catenazzi di Morbio Inferiore, professore di letteratura classica nel liceo di Como e direttore di quel ginnasio, scrisse gli elogi di parecchi uomini illustri della diocesi Comasca, tutti (così il Cantù) con pulitissimo stile e sentimento del vero. Di lui è pure un *Discorso sopra la necessità di stabilire la distinzione de' poteri nella costituzione del Cantone Ticino*, publicato nel 1814.

Angelo Somazzi di Montagnola, ingegnere, ha versi patriotici e la traduzione dall' idioma russo del romanzo satirico-morale, il Giovanni Vixighin, di *Taddeo Bulgarin* in tre volumi (Capolago 1831).

Eloquenza Sacra.

Giuseppe Maria Luvini da Lugano, cappuccino, esercitò con lode la predicazione in più città d'Italia, e fu trascelto all'uffizio di Predicatore Apostolico alla romana Corte: fu esaminator dei vescovi, assunto poscia al vescovato di Pesaro nel ducato d'Urbino. Morì nel 1790 di 68 anni circa. Sono alle stampe in più volumi i suoi *Ragionamenti* e le sue *Omelie.*

Giuseppe Branca di Brissago, curato dell'ora soppressa chiesa della Rosa in Milano, ottenne fama di eloquente predicatore per le sue *Spiegazioni del Vangelo*, che poco dopo la sua morte (nel 1817) furono stampate e ristampate, notevoli per la sana logica e il semplice e puro stile.

Viventi.

Monsignor *Gio. Fraschina* dal Bosco luganese, anch'esso, come il prelodato Luvini, cappuccino e predicatore apostolico, e per cinque anni *esaminator de' vescovi.* Dal sommo Pontefice Pio VII fu nominato arcivescovo di Corinto *in partibus infidelium.* Vive ritirato nel Convento de' suoi correligiosi in Lugano. Si assicura che il suo quaresimale meriterebbe moltissimo che fosse reso di pubblica ragione colle stampe.

Frà Costanzo Mornico, minor conventuale nel chiostro degli Angioli in Lugano: è nativo di Bergamo, ma oggimai nostro Ticinese pel suo amore a questa ch' ei chiama seconda patria. Le sue prediche in Lugano, in

Como, in Torino, in più altre città furono udite con molta frequenza di popolo, e commendate fra le eccellenti.

G. B. Torricelli, canonico teologo nella collegiata di Lugano, è uno de' principali collaboratori del *Cattolico*. Sono sotto i torchi del Veladini le sue *Orazioni Sacre* e *Dissertazioni Storico-Politiche*, opera che verrà alla luce in otto volumi in 8.°

Eloquenza del foro.

Le arringhe davanti a' tribunali e particolarmente davanti a quel d'appello, tutte a porte aperte e alla presenza del pubblico, non possono non contribuire fra noi a' progressi dell'arte oratoria. Anche le discussioni che si fanno in Gran Consiglio devono tornare a vantaggio dell'arte. Già a quest' ora abbiamo, sopratutto nel corpo degli avvocati, un certo numero di franchi e lodati dicitori; e avremmo molto più se maggiore studio si facesse de' veri modelli dell' eloquenza, e se (in questo si manca troppo generalmente) più scrupolosa cura si ponesse nell' investigare da che parte sia il vero e l' onesto. Sorpassa tutti gli altri e per la forza e pel calore del dire, anche improvviso, *Giacomo Luvini-Perseghini.*

POESIA.

Gian Battista Bologna da Locarno, leggista e poeta versato nella letteratura greca, nel 1616 diede alla luce in Milano una copiosa raccolta di epigrammi.

Giambattista Rusca di Lugano, oblato della congregazione di S. Paolo, poi prefetto di Rò, indi di San Celso in Milano: pubblicò alcune poesie (1649), rammentate dal Quadrio.

Giuseppe Maria Quadrio di Lugano, fu arciprete di Locarno e autore della *Parafrasi Lirica* delle sequenze che si cantano dalla chiesa, stampata del 1711 in Milano.

Antonio Maria Borga di Rasa in Centovalli, fu parroco di Cavernago, poi di Leorenno in quel di Bergamo: fu poeta bernesco, che si dilettava particolarmente di mettere in ridicolo i frati (1).

Conte *Carlo Girolamo Rusca* di Bioggio, valente leggista al servizio del ducal Governo di Milano nella

---

(1) Ecco un saggio del suo poetare triviale anzi che no, ma pur frizzante:

Sonetessa

Contro alcuni Frati.

Se tu vedessi questi Fratacchioni
Paffuti e tondi, e onti e bisonti
Gir per le case come lumaconi;
Certo diresti ch'e' non sono smonti,
Nè magri pe' digiuni ed orazioni
Come il loro salterio par che conti.
Corrono a desco e sudan di Gennajo,
Tanto son ghiotti: e caldo, e rosso, e ignudo
Quel gran testone allungan fuor del sajo,
E poi lo accorcian come la testudo.
E' vanno a pajo, e manicano a stajo,
Senza badare al cotto più che al crudo,
E insaccarebbon un Bue col Beccajo
In quel ventraccio dur come un' incudo.

prima metà del XVIII secolo, compose pure dei versi, di cui se ne fecero in Milano due edizioni. Conservasi una raccolta manoscritta di altre di lui *Rime*.

Gian Pietro Riva di Lugano, chierico regolare somasco, fu poeta arcade col nome di *Rosmano Lapitejo*. Nell'opera intitolata *Bertoldo, Bertoldino* e *Cacasenno*, divisa in venti canti, scritti da venti persone, uno è di esso Riva. Nel 1763 diede in Bergamo una raccolta de' suoi versi. Traslatò in verso italiano le commedie del Molière e alcune tragedie di Racine: tradusse parimenti i salmi di David ed altre cose sacre.

Abate *Francesco Saverio Riva*, nato del 1701, fratello del precedente, fu pastor arcade egli pure, col nome di *Siredo*.

Gio. Batt. Riva somasco e del casato de' precedenti, fu per più anni professore d'eloquenza in Roma nel Collegio Clementino e pastor arcade. Voltò in versi italiani che rimasero inediti, le opere di Orazio. Sonci di lui alcuni sonetti notevoli per forza poetica, *La caduta de' giganti in Flegra*, — *L'incontro di Enea con Didone ne' Campi Elisj* —, e *Romolo*.

Girolamo Ruggia di Morcote, ex-gesuita, fu precettore di belle lettere nel celebre collegio di Parma e preside dell'accademia: diede alla luce per il tipografo Luigi Mussi, in Parma del 1806, due volumi di componimenti poetici, tra i quali il *Demetrio*, tragedia, e il *Figliuol Prodigo*, azione drammatica; e alcune altre opere.

Viventi.

Pietro Peri, di Lugano, ha sonetti, canzoni ed altre poesie che gli intendenti lodarono e per l'estro e per l'ottimo gusto. Improvvisa con non comune felicità ma

solo nelle geniali brigate. — Crediamo far cosa non poco grata ai colti Ticinesi annunziando loro che il *Peri*, mettendo a profitto gli ozii procuratigli dai nostri *Moderati*, si occupa a ricerche storiche e ad una descrizione del bel Lago Ceresio e delle terre che gli fanno così superba corona.

BELLE ARTI.

Abbiamo detto nella nostra *Statistica della Svizzera* che la parte Italiana di questa vanta per rispetto alle belle arti più uomini illustri ella sola che non tutta la Svizzera tedesca, francese e rezia insieme (facc. 436); e dicendolo abbiamo dispiaciuto a qualche nostro federato d'oltramonti. Può essere che una tale espressione dia un po' troppo al nostro luogo natìo; ma certo è che in questo ramo è grande, straordinaria anzi e mirabile la ricchezza di questa Svizzera Italiana, che fu in ogni tempo priva di buoni stabilimenti di pubblica istruzione per l'arti belle, e che abitata è da una razza d' uomini tacciati d' indolenza. Ma tanto è, il nostro bel cielo ispirò moltissimi a composizioni belle e grandiose; e le pubbliche e celebrate accademie e scuole d' Italia ci tornarono a sommo e incalcolabile vantaggio. Noi dal canto nostro riempiute abbiamo le città italiane di teatri, di tempii e di altri pubblici e privati edifizii che ne fanno il più nobile ornamento. Noi abbiamo pure fornito a più d'una scuola italiana esimii professori e veri ristoratori del buon gusto. L' accesso a quelle scuole ci è ora reso estremamente difficile dall' invidia, e in una dal sospettoso genio del dispotismo.

I *Fontana*, i *Maderno*, i *Cantoni*, i *Rusca*, gli *Albertolli* sono pel Ticino una fonte di gloria immortale. Le più cospicue città d'Italia, Torino, Milano, Genova, Bologna, Roma, Napoli e più altre, Germania, Spagna, Russia van debitrici di insigni opere a valorosi artisti dell'Italia Svizzera.

Il Cav. Leopoldo Cicognara in più luoghi della classica sua Storia della Scultura fa onorata menzione degli artisti comaschi, in ispecie ticinesi. Favellando egli degli antichissimi tempi, dice che in quanto all'arte di edificare assai noti furono in tutta Italia i Lombardi e tra tutti gli altri i Luganesi; e che basta lo scorrere i libri di fabbrica nei vecchi archivi per riscontrarvi ad ogni momento nomi di capi-mastri e di taglia-pietre venuti da Lugano e da molti circonvicini paesi di Lombardia.

I più antichi artisti Ticinesi di cui ci sia pervenuta la memoria son per avventura i tre architetti *Gaspare*, *Tomaso* e *Marco*, tutti e tre da Carona, che del 1399 avevano impiego nella fabbrica del Duomo di Milano. Appartengono alla fine del medesimo secolo decimoquarto vari architetti da Campione, terra situata come ognun sa in riva al nostro Ceresio, un *Marco*, un *Zeno*, un *Bonino* e tra più altri un *Giacomo* da Campiglione, a cui il duca Visconti commise l'erezione della Certosa di Pavia. Al principio del XV secolo ritrovansi tre ingegneri colle denominazioni l'uno di *Martino da Riva*, gli altri due di *Giorgio ed Abbondio da Riva San Vitale*. Nel sette febbraio 1415 è menzione di *Antonio da Muggio* o *Muccio* che sia: leggesi *Antonius de Mugloc*.

Non ci è dato ne' ristretti limiti di quest' opera di discorrere intorno ai nostri più valorosi artisti con abbandanza di parole: appena possiamo far qualche menzione

de' principali meriti e lavori di loro. La messe però è ricchissima, e noi facciamo caldi voti perchè non tardi qualche egregio ingegno a trattare convenientemente questa nobile materia e in guisa che esser possa di giovamento alla numerosa gioventù che dà opera alle arti del disegno.

Pittura.

Giambattista Tarilli di Coreglia, fiorì nel secolo decimosesto. S' ammirano di lui lavori ad olio e a fresco nella chiesa di Sesto Calende, e un quadro ad olio in quella degli oblati di Rò.

Gio. e *Giambattista Carloni*, nati in Genova al chiaro scultore *Taddeo* di Rovio, si consecrarono alla pittura. Rende testimonianza del loro valore in quest'arte la Nunziata del Gussato in quella città. Giambattista lasciò due figliuoli *Andrea* e *Nicolò*, bravi artisti anch'essi, e più il primo: sono annoverati fra i Genovesi più illustri.

Giacomo Discepoli di Castagnola, detto lo *Zoppo da Lugano*, nacque l'anno 1590, e fu uno de' celebri pittori del secolo XVI. Credesi discepolo di Procaccini il Seniore. Esistono in Lugano alcune sue opere dell'età sua giovanile nelle chiese di S. Rocco, de' Cappuccini, de' Somaschi e di Santa Maria, ma le più riputate trovansi in varie gallerie di Roma, Torino e Milano. Morì avvelenato da un pittore invido della sua celebrità. In Milano si ammirano l'Adorazione de' Magi in S. Marcellino, e la Vergine e S. Francesco che adora Cristo bambino con un una gloria d' Angioli in San Vittor Grande.

Cav. *Giò. Serodino*, nato nel 1595 nella terra di Ascona, e morto (credesi di veleno) nel 1633, si acquistò in Roma egregia lode come dipintore, come scultore e come architetto; e fu imitatore del Caravaggio. Si vede un di lui quadro nell' ancona della chiesa parrocchiale Asconese.

Gio. Stella di Melano, artista del XVII secolo, si diede a vedere valente in più d' una fra le belle arti. In Polonia esercitò con egregio successo l' architettura; incise varie cose molto lodevolmente: e come dipintore lasciò nella sua terra nativa un' opera del suo pennello nell' oratorio della B. V. del Castelletto.

Francesco e *Innocente Torriani* di Mendrisio. Quegli finì in Roma la sua mortal carriera (1670), questi in in patria (1712). Francesco fu discepolo di Guido Reni; e molte sue tele si vendettero in Inghilterra per Guidi. In Lugano nella chiesa di S. Antonio vi sono due suoi pezzi: e in Como presso il marchese Porro quattro superbi quadri. D' Innocente vi è nella parrocchiale di Morbio Inferiore un' Offerta al Tempio, nella chiesa delle monache di Mendrisio un Martirio di Santa Cecilia.

Pier Francesco Mola di Coldrerio, nacque nel 1621, e fu figlio di Giambattista pittore e architetto: affidato dal padre al magistero di Giuseppe Cesare d' Arpino e in seguito dell' Albani, di cui rifiutò la figlia a lui offerta per isposa, passò sotto la disciplina del *Guercino*. In Como si veggono eccellenti opere del suo pennello: nella chiesa del Gesù sono sue le pitture a fresco rappresentanti la liberazione di S. Pietro dal carcere, e la conversione di San Paolo. Il San Giovambattista da lui fatto per la chiesa di S. Carlo al corso in Roma si trova in Milano in Santa Maria della Vittoria. Lavorando pel principe Panfili, venne con lui a contesa (dicesi pel

pagamento di certo *plafone*), e indispettito lasciò l'opera imperfetta, cui nè colle preghiere nè cogli impegni nè coll'oro fu più indotto a condurre a termine. Dipingeva per commissione di Clemente VII la Natività della B. V. lorquando un colpo d'apoplessia troncò il filo a' suoi giorni (13 maggio 1666). Era egli stato eletto Principe dell'Accademia di S. Luca. Un *Giambattista Mola*, scolare anch'esso dell'Albani, passò per francese ma era probabilmente (così l'Oldelli) della stessa famiglia Mola di Coldrè.

Carpoforo Tencalla di Bissone (1623) operò a fresco in Germania, Ungheria e Boemia. Le migliori sue cose veggonsi in Vienna, in Praga e nella cattedrale di Passavia: in Bergamo è sua una piccola cappella di Santa Maria Maggiore e una pregiatissima *Aurora Nascente* in una volta del palazzo Terzi. In Bissone e in Campione lasciò sue opere, ma furon guaste dalle ingiurie del tempo. Tra le lettere pittoriche stampate in sei volumi in Roma dal Pogliani, avvene una del Tencalla, scritta nel 1665.

Giambattista Maderno, nato in Verona (1758) di un tagliapietre di Capolago, studiò le arti del disegno nelle più rinomate scuole italiane, in Roma specialmente: esercitò con singolar laude la pittura oltramonti ed anche in Roma. Fece il teatro di Tordinona.

Domenico Pozzi di Castel San Pietro, fratello a *Carlo Luca* e nipote a *Francesco* ambidue stuccatori di vaglia, riportò di ventun anno il premio di pittura nell'Accademia di Parma (1765): poco appresso fu premiato anche in Roma. Operò molto in Germania, in Soletta, e più specialmente in Manheim. Fu grande amico del Fuesslins di Zurigo, e gli fornì copiose notizie per le Vite degli Artisti della Svizzera. — Un altro *Pozzi* fu frescante di merito. Mirasi di lui un bellissimo dipinto nel cimiterio di Gorgonzola.

Lodovico Davide da Lugano (nato nel 1648) fu scolare del Cairo e di Ercole Procaccini: lavorò in Venezia nel Palazzo Albizzi, dove è un suo quadro rappresentante Zeusi che dipinge Elena, e da un drappello di bellissime fanciulle ne forma l'idea e il disegno. Fu pure valente scrittore dell'arte sua; e nella raccolta delle lettere de' Pittori due se ne leggono del David; così pure pubblicò in tre tomi il *Disinganno delle principali notizie del Disegno*.

Stefano Consiglio di Arogno (nato nel 1644) lavorò con prospero successo nelle principali città d'Italia. Nella chiesa del suo loco natio lasciò un quadro che rappresenta i quattro Evangelisti.

Luca Antonio Colombo, figlio dell'Architetto e pittore Giambattista, nacque nel 1661: imparata dal padre la pittura, riuscì discepolo maggiore del maestro. Dopo essere stato ventiquattro anni alla corte del Wurtemberg, lasciate in più città della Germania pregevoli pitture, ritornò in patria attempato e ricchissimo.

Giambattista Innocenzo Colombo, nipote a Luca Antonio, nacque nel 1717 e si acquistò nelle principali città della Germania, ed anche in Como e in Torino una bella rinomanza, sopratutto come pittore di decorazioni.

Bartolomeo Rusca di Arosio, nato nel 1680, dipinse molte cose ne' regi palazzi della corte spagnuola. Vi sono di lui pitture in casa Riva a Lugano.

Cav. *Giuseppe Petrini*, nato in Carona nel 1681, imparò in Bologna da Guido Boni: i suoi quadri hanno poche figure, piene d'anima e di fuoco: imitò le molte ombre del Rembrandt. Morì in patria nel 1757. Operò in Como dai Gesuiti e a S. Colombano, a Morbegno per i Domenicani, in Torino e a Lugano pe' Somaschi, in

Bellinzona per San Rocco, in Pavia, in Bergamo e altrove.

Paolo Giambattista e Grandonio Breni di Salorino, artisti del secolo XVIII, professarono con lode la pittura il primo ad olio, gli altri due a fresco.

Felice Orelli di Locarno, nato nel 1700. Da Baldassare suo padre, anch'esso pittore, apprese i primi elementi dell'arte sua: si perfezionò negli studii in Milano alla scuola di Giovanni Battista Sassi allievo del Solimene, e in Venezia a quella del Tiepolo. Si veggono alcune sue opere in Lugano presso i conti Riva, in Bergamo presso i Terzi, nel coro della Chiesa in Nembro, e in più altre chiese, e in Milano nelle case Brentana e Trotti.

Cav. *Carlo Francesco Rusca* di Lugano (nato nel 1701); il genitore l'avviò allo studio delle leggi, la natura il chiamò alla pratica dell'arti belle. Studiò il fare di Tiziano e di Paolo Veronese. Riuscì celebre ritrattista in Berna, Soletta e presso varie corti d'Allemagna.

Rafaele Suà, nato in Sagno nel 1708, scolare di Ferdinando Galli Bibiena, lavorò col figlio del maestro in Vienna. Colorì molti disegni per cospicui signori.

Davide Antonio Fossati di Morcò, nato del 1708, imparò in Venezia non la mercatura come voleva il padre, ma le belle arti: fu discepolo del Mariotti: operò in casa Cornaro col tedesco Daniello, grande scolare del Solimene: dal lavoro a fresco si pose a travagliare all'olio sia in ritratti sia in paesaggi. Si distinse pure come intagliatore in rame.

Giulio Quaglia di Locarno. Si ha di lui il coro dei Miracoli in Brescia. Nel 1760 lavorava nel teatro di Manheim.

Giovanni Antonio Caldelli, nato in Brissago del 1721, fiorì nel disegno e nella prospettiva: ebbe credito alla corte di Lorena. Suoi lavori si veggono in patria nella Chiesa di *S. Gottardo* d'Intragna, in quella di *S. Antonio* di Locarno, una sala a pian terreno nella sua propria casa in Brissago (1772), e un ornamento d'architettura all' altare della B. V. da Ponte (1773).

Pietro Francesco Pancaldi di Ascona, sopranominato il *Mola*, fiorì in Bologna. Applauditissimo suo lavoro fu un *Carro d' Apollo*; quadro eseguito nel 1783.

Andrea Salvatore Aglio di Arzo (1736). Da scalpellatore di marmi si fece dipintore sui medesimi: copiava con facilità: messo il disegno a lapis sul marmo, lo dipingeva colle tinte. Le principali sue opere sono una Vergine del Bovilli per la regina di Sardegna, la nascita di Maria de' Medici regina di Francia, opera del Rubens, pel conte di Firmian, un tavolo pel re Sardo con puttini e meandri. Tentò inoltre di fingere con marmi volgari marmi preziosi. Nel 1784 valse a fingere l'alabastro oscuro. Diè saggio di valore nella meccanica inventando una macchina, con cui un uomo con una mano sola faceva lavorar cinque seghe sul marmo.

Fedele Arbertolli, nato in Bedano nel 1789, di famiglia che diede una preziosa collana di cultori delle belle arti, studiò il disegno nell'Accademia di Venezia, e si esercitò con mirabile amore nella pratica del dipinto d'ornamenti sotto la direzione dell' esimio pittore Borsato. Studiò altresì e con ottimo successo gli animali e particolarmente gli uccelli, cui intrecciava a meraviglia cogli ornamenti, alla guisa del celebre Giovanni da Udine scolare ed ajuto di Rafaele. Trasferitosi a Milano (1812), venne chiamato da' primari signori a dipinger loro delle sale nel

genere in cui era eminente. Lavorò un appartamento nel palazzo di Monza, dove è di lui una superba stanza da bagno. Dopo eseguiti innumerevoli e tutti pregiati dipinti, da una lenta flogosi soprapreso, uscì di vita in quella città nel febbraio del 1832.

Giuseppe Reina, nato a Savosa presso Lugano il 1.º dicembre 1759, fu allievo dell'Accademia di Torino. In sulle prime si fece onore nel dipingere scene da teatri, poi si diede alla pittura a olio: acquistò buon nome in Russia per quadri storici e buonissimo per ritratti. Copiava quadri antichi con rara felicità. Il Giornale di Milano del 13 maggio 1821 lodò del Reina un gran quadro l'*Incendio di Troja*, un *Giudizio di Paride*, un *Giudizio infernale*. Un giornale di Parma del 1818 esaltava sommamente una copia del famoso *S. Gerolamo* del Correggio. Quest'artista sapeva trar dal lapislazzuli un bellissimo *oltremare*, di cui faceva il più vantaggioso spaccio in vari paesi. Mancò ai vivi li 20 maggio 1836.

Viventi.

Il pittore *Tagliana* di Capolago ha quadri lodatissimi pel più puro stile.

Il giovine *Francesco Lucchini* di Montagnola, allievo del Diotti, ha esposto con molta sua lode tre quadri e vari ritratti nel Palazzo delle Belle Arti in Milano (1834). Tra que' dipinti era cospicuo un' *Erminia e Vafrino che medicano le piaghe di Tancredi.*

Marco Antonio Trefogli di Torricella, un *Crivelli* di Novazzano e *Carlo Rigoli* di Lugano sono valenti dipintori ornatisti nello stile rafaelesco.

Scultura.

Gaspare e Cristoforo Pedoni da Lugano, sono autori degli artificiosi e strani capitelli della casa già Raimondi a S. Luca in Cremona, opera del 1499. Cristoforo Pedoni lavorò pure in Brescia nell' elegante vestibolo de' Miracoli, ed in Cremona l' urna di S. Arnaldo nella cripta del Duomo. Nel duomo di Como sono squisitissimi rilievi d' ambidue. Il Cicognara chiama Gaspare Pedoni ornatista famosissimo nè inferiore ad alcuno di quel tempo.

Tommaso o Tommasino Roderi o Rodari di Maroggia, scultore e architetto, lavorò molti anni nel duomo di Como e vi lasciò cose del più squisito gusto (dal 1491 al 1526). La facciata di quel duomo è di suo disegno con alcune variazioni di Cristoforo Solaro detto il Gobbo. Tommaso ebbe l' incarico e l' onore di segnare il suo nome nella pietra ov' è scolpita la storia dell' edifizio.

Jacopo e Bernardino Roderi, il primo fratello a Tommaso, e l' altro nipote, furono scultori di molta bravura in opere d' ornamenti.

Taddeo e Giuseppe Carloni di Rovio, fratelli. Il loro padre conducevali a Genova (1560) e ammaestravali ne' principii della scultura. Taddeo, il maggiore, compiti gli studii in Roma, ritornava a Genova e vi fermava sua stanza. Vi lavorò come scultore, dipintore e architetto, e lasciò molte opere, massime di scultura. Mortovi nel 1613 fu sepolto con onorata iscrizione in S. Francesco del Castelletto. Amante delle belle arti e desiderosissimo di giovare alla gioventù, ammaestrava questa con raro fervore. Uscirono della sua scuola i luganesi *Daniele Casella*,

che terminò in Genova la chiesa di S. Pietro a Banchi, cominciata dal maestro, — *Domenico Scorticone* e *Francesco* e *Antonio*.

Giambattista Giambonino di Gandria, fece la statua di S. Benedetto in S. Faustino e Giovita a Brescia, nella quale città lasciò le migliori sue opere. Nacque nel 1674.

Tommaso da Lugano fu scolare del celebre Sansovino. Nella libreria di S. Marco in Venezia fece molte figure tenute assai belle. Una Vergine col Bambino e un S. Giovanni Battista, statue del nostro Tommaso, fecero dire al Vasari che questo Luganese artista (noto anche col nome di *Tommaso Lombardo*), lavorò figure di sì bella forma, attitudine e maniera che possono stare fra tutte le altre statue belle che sono in Venezia.

Giampietro Lironi di Vacallo nato nel 1624: apprese in Roma l'intaglio: lavorò nel gesso, nel legno e nel marmo; in età di sessantott'anni perì di veleno.

Pietro e *Giuseppe Lironi*, ambidue di Vacallo, posteriori a Giampietro: al primo son dovute alcune belle statue in Como, al secondo la statua della B. V. nella facciata di Santa Maria Maggiore in Roma.

Abbondio, detto l'*Asconio* da Ascona, luogo di sua nascita, lavorò le quattro cariatidi che sostengono la cantoria dell'organo di S. Celso in Milano, opera molto stimata. Il Lomazzo ne loda pure una Venere e un Cupido.

Stefano Maderno di Bissone, visse in Roma, dove uscì di vita nel 1636: attese primamente a ristorare statue antiche, e da questo mestiere che gli servì di scuola passò a lavorare di propria invenzione. Restano di lui in S. Giovanni Laterano un angiolo in atto di adorare, e due angioli alla Minerva, la Pace e la Giustizia sul frontispizio dell'altar maggiore della Pace. Di lui si trova pure encomiata assaissimo una statua di Santa Cecilia.

Gaspare Mola di Coldrerio, appresa la scultura in Roma, lavorò lunga pezza in Allemagna: eseguì nel duomo di Como i quattro Evangelisti. Morì nel 1746.

Antonio Raggi di Vico Morcote (nato nel 1688) era detto *il Juniore* per distinguerlo dal celebre architetto del suo nome. Operò in Roma e fuvvi aggregato all'Accademia di Belle Arti.

Giovanni Albino e *Francesco Carabelli* di Castello, padre e figlio, lavorarono nel passato secolo. Francesco operò per molte famiglie e pel duomo di Milano con fama.

Donato Carabelli, nipote e allievo di Francesco (nacque in Obino nel 1760), fregiò d'opere molte case milanesi, poi un palazzo di lord Bristol in Inghilterra.

Grazioso Rusca, nato l'anno 1757 in Rancate, disegnò ed eseguì molte opere in Piacenza ed altre città, ma principalmente statue, medaglie, cariatidi e ornamenti di varie sorta per la fabbrica del duomo di Milano. Morì nel 1833.

Francesco Silva di Morbio Inferiore (nato del 1560) studiò in Roma sotto Guglielmo della Porta. Sono del Silva i bassi rilievi all'ingresso di San Pietro; il modello della gran fontana di Loreto, e molte statue nel duomo di Fabriano. Lavorò in undici cappelle della Madonna del Monte presso Varese. Diede il disegno della facciata della Chiesa di S. Giorgio in Como, nel cui duomo si vede di lui l'Assunzione della Vergine eseguita in istucco. — Vari altri Silva furono valenti scultori, o pittori e scultori insieme, tutti della medesima stirpe.

Pietro Sertorio, statuario del secolo XVII, ebbe i natali in Cimo: lavorò moltissimo in Piacenza, principalmente nel palazzo de' Farnesi, e formò valenti allievi.

Martino Raggi di Lugano visse in Genova. Hassi di lui una Vergine nella chiesa di Santa Brigida, e nell' ospedale il Simulacro di un patrizio Genovese, l' una e l' altro di gran pregio.

Bernardo Falcone statuario luganese del secolo XVII, insieme con Siro Zanella pavese fu l' autore della famosa statua colossale di S. Carlo Borromeo sopra Arona, detta volgarmente il *San-Carlone*. Quell' enorme colosso è tutto in rame, e fu compiuto dai due artisti nel 1697 dopo un lavoro di più anni.

Viventi.

Francesco Somaini di Bissone, premiato dall' Accademia di Brera per un *Apollo che saetta le Niobi* giudicato di esimio merito, lavora in Milano con molto successo. Due suoi Angioli colossali pel duomo di Novara furono giudicati un capolavoro. Dei due bassirilievi fiancheggianti l' arcata maggiore del famoso *Arco della Pace* in quella capitale, quello che rappresenta il Congresso di Praga fu incominciato da Luigi Acquisti e terminato dal nostro *Somaini*. Nell' uno degli altri due più grandi bassirilievi e collocati nella parte più eminente ai fianchi esterni, *Somaini* scolpì il momento della battaglia d'*Arcis-sur-Aube* sicchè vi si vede una grande mischia d' uomini, di carri, di cavalli e di artiglierie. Questi due lavori del nostro valoroso compatriota si ammirano allato di bassirilievi degl' insigni scultori *Monti* di Ravenna e cav. *Marchesi*.

Pietro Ferroni di Arosio ha compito lavori meritevoli di plauso. Sono sue le statue che adornano la facciata del liceo di Como: sue le tre medaglie in basso rilievo sulla facciata dell' attual Residenza Governativa in

Bellinzona. Sue del pari due statue del nuovo e bellissimo altare della chiesa parrocchiale di Sonvico.

Girolamo Rusca, figlio di Grazioso, batte con lode le pedate del padre, lavorando principalmente in Milano nella fabbrica del Duomo. Nell' ora citato *Arco della Pace* il bassorilievo che rappresenta l' Ingresso dei tre Sovrani alleati in Parigi era stato principiato dal padre, e per la morte di lui fu compiuto dal figlio *Girolamo*.

Incisione.

Giacomo Mercoli morto li 18 ottobre 1825 di quasi ottant' anni, fu valente stuccatore, poscia incisore. Chiamato alla corte di Russia coll' intermezzo dell' insigne architetto Quarenghi, preferse a tutto la dolce quiete della natia Mugena. Sino da Pietroborgo gli spediva il Quarenghi le commissioni per lavori d' ornamenti e d' architettura. Intagliò le principali opere del cavaliere Giocondo Albertolli.

Michelangelo (1773), figlio di Giacomo Mercoli, acquistò di buon' ora nome e fama di valente artista: morì nel 1802 in età di soli 29 anni lasciando per altro dietro di sè buon numero di pregiati lavori.

Domenico Aspari (1750) originario di Olivone, nativo di Milano, disegnò e incise all' acqua forte le più interessanti vedute di questa capitale, e il gran quadro della *Federazione Cisalpina*. Fu per più di quarant' anni professore di elementi di figura nell' accademia di Brera. Il di lui figlio *Carlo* morì testè professore di disegno nell' I. R. scuola normale in Milano.

Giacomo Mercoli, figlio di Bernardino che era buon pittore, morì nel 1785 in fama d' incisore di vaglia

Tra gli altri suoi lavori ei resta un Amore e Psiche di Guido Reni.

Giuseppe Maria Bonzanigo, di Bellinzona, cavaliere pensionato del Re Sardo, morì in Torino del 1820 in età provetta. Scolpiva con mirabile maestria in legno e in avorio cammei e piccole figure d'ogni sorta. Nel suo genere fu giudicato a niun altro secondo. Lasciò un gabinetto molto fornito di gioielli ed altri finissimi lavori di suo intaglio. Aveva un valente allievo nella persona di un *Tanadei*, locarnese.

Pietro Antonio Bettelini vide la luce in Caslano nel 1763: fu premiato per una *Maddalena* del Domenichino, il solo in prima classe dall'Accademia di Milano, nel 1806: vivendo in Roma, emulo di Volpato, conseguì la fama di buon artista.

Viventi.

Andrea De Bernardis di Lamone insieme con Giacomo Mercoli incise le tavole di una fra le più importanti opere del cavaliere Giocondo Albertolli; e da solo incise venti tavole delle trenta che ornano la cappella Pellegrini in Verona, insigne opera per architettura e per ornamenti del San Micheli. In origine si distinse come valoroso stuccatore.

Felice Ferri di Lamone, allievo del cav. Longhi, è professore di disegno nell'Istituto di Muzzano: condusse a fine non ha guari una *Maria che sviene*, che è forse la più stupenda parte della *Crocifissione* del Luino, che ammirasi nella chiesa degli Angioli in Lugano. Gl'intelligenti presagiscono al giovane artista un bell'avvenire nell'arte in cui viene esercitandosi: lodano la correzione di quel disegno, la morbidezza del taglio, la forza laddove è richiesta, il lumeggiare gradato, che presentano

nell' insieme al più possibile le tinte del gran maestro dipintore.

Giacomo Foulmer di Lugano. Eseguì egli l'intaglio molto accurato di vari fregi componenti la collezione data in luce dal professore Ferdinando Albertolli.

Antonio Lanzani di Lugano, incisore all' acqua tinta, vive in Milano. Sue sono molte vignette donde escono adorni i più eleganti almanacchi.

Un *Pedretti* di Sigirino, giovine delle migliori speranze, incisore a litografia in Parigi, ha già dato in luce lavori di molta finitezza.

Stuccatori.

Innumerevoli sono i nostri Ticinesi che in ogni maniera di lavori in plastica si acquistarono egregia lode. — *Gabriele Cattori* di Lamone (fiorì nel XVII secolo): *Carlo Cattori* (del quale, morto vecchissimo nel 1826, sono i capitelli corinzi delle grandi colonne dell' *Arco della Pace* in Milano): *Battista* e *Girolamo Soldati* di Porza, un *Porta* di Bedano, un *Mascarini* di Capolago, un *Camuzio* di Lugano, e *Felice Lamoni* di Muzzano (in principio si esercitò come pittore: a far testimonianza del valor suo in plastica rimangono di lui due Angioli nella chiesa cattolica di Pietroborgo), ebbero rinomanza.

Giuseppe Artaria di Arogno, figlio dello statuario e architetto G. B., nacque in Arogno verso la fine del secolo XVII: si perfezionò nell' arte in Roma, e portossi ad esercitarla in Olanda, Inghilterra e Germania.

Santino Busi di Bissone fu suocero ad uno dei dipintori Bibiena, e fiorì alla corte Viennese come stuccatore di sommo merito nella prima metà dello scorso secolo.

Giambattista Genone di Arogno (1656) è citato dal Giovio come buon artefice d'intaglio e di stucco.

Bartolommeo Pupi di Lugano, morto d'anni 90 nel 1774 lavorò come scultore in plastica in vari paesi. Sono suoi in Torino i bellissimi trofei che si ammirano in piazza S. Carlo.

Francesco Pozzi di Castello, e i suoi due figliuoli *Carlo Luca* e *Domenico*, fiorirono quegli nella prima e questi nella seconda metà del XVIII secolo. Lavorarono in Isvizzera ed in Allemagna.

Pietro Trefogli, nato in Torricella del 1763, lavorò principalmente in Ferrara. Del valor suo nella scultura in plastica e nell'ornamento basta il dire che lo stuccatore Trefogli fu caro al sommo Canova. Molti di lui lavori si vèggono nella Certosa di Bologna. Essendo egli venuto a morte in Lugano li 8 settembre 1835, i Ferraresi gli eressero una lapida nella loro pubblica scuola d'ornato.

Viventi.

Diego Maritoni di Sigirino vive in Milano là dove non cede la palma ad alcun altro più esimio artista del suo genere.

Due *Cattori* di Lamone, figli di Carlo sopracitato, eseguiscono stucchi di sommo impegno nel tempio di S. Francesco in Napoli.

Architettura.

Comprendendo sotto alla categoria degli architetti anche *gl' ingegneri di acque e strade*, noi abbiamo un

ricchissimo capitolo. Milano, Genova, Bologna, Torino, Venezia, Roma, Napoli, Mosca, Pietroborgo e più altre città sulla superficie del globo attestano la bravura de' nostri architetti. Le strade del Sempione, del Gottardo e del Bernardino attestano quella de' nostri ingegneri. E fu per opera di ticinesi professori che il buon gusto entrò nelle pubbliche Accademie di Milano e di Bologna e vi si trasfuse.

Giovanni Antonio Piotta, detto communemente *il Vaçallo* è stato ingegnere delle fortezze dello Stato di Milano; e come perito nella scienza idraulica fu chiamato dalla città di Como a ripararvi i gravissimi danni recati verso il 1568 da una terribile escrescenza del Lario. Morì nel 1596. *Giuseppe* di lui figlio, apprese in Roma l'architettura: è l' autore del disegno del famoso forte di *Fuentes*, che a difesa dello Stato di Milano costrussero gli Spagnuoli sopra un colle, circondato da fosse e paludi, presso il luogo dove l' Adda sbocca nel Lario.

Domenico Fontana di Melide. Se si risguarda alla grandezza delle opere del cavalier *Domenico* (nato nel 1543) ed alla novità delle invenzioni si deve riputare eccellentissimo fra gli architetti dell'età sua. Il primo segnalato saggio del suo saper fare si fu la fabbrica della cappella del presepio in Santa Maria Maggiore e del palazzo del giardino che guarda quella insigne basilica di Roma. Fabbricò dirimpetto al medesimo tempio la facciata di S. Giovanni Laterano, la loggia della benedizione, ed in vicinanza il grande palazzo apostolico. Alzò il palazzo Quirinale verso il foro e strada pia; riallargò lo stesso foro, costrusse il palazzo Mattei e l' ospedale dei mendicanti, ristorò le colonne di Traiano e di Antonino. Andò a cavare da un sasso l' acqua Felice, e per condurla sulla piazza Termini in Roma distese l' acquidotto

pel giro di ventidue miglia vincendo straordinarie difficoltà. Si mostrò grande meccanico in varie imprese, ma in quella sopratutto di elevare in sulla piazza di S. Pietro in Roma l'obelisco che giacea nel circo di Nerone (1586), stimato del peso di un milione di libbre. Frutto di quella stupenda impresa furono pel Fontana amplissimi premi impartitagli dalla munificenza del Pontefice Sisto V suo gran protettore, e una fama europea.

Giovanni Fontana fratello maggiore del cav. Domenico, nacque del 1540: apprese le matematiche e l'architettura in Roma e vi si addottrinò specialmente nella scienza delle acque. Fu di sussidio a Domenico nel condurre le fabbriche da lui innalzate sotto il pontificato di Sisto V, drizzò il corso del Velino, disegnò la magnifica e copiosa fontana a S. Pietro in Montorio. Mentre in Ferrara attendeva alle riparazioni del Po, contrasse una malattia che lo tolse a' vivi nell' agosto del 1614.

Carlo Fontana, conte e cavaliere, pronipote di Domenico, attese anch'egli all'architettura; e in Roma sussistono varie sue opere che rendono testimonianza del suo valore nell' arte. Accrebbe la sua fama colla stampa d'alcuni suoi lavori; ciò sono: *Il tempio Vaticano e la sua origine*, grosso volume con magnifici caratteri e rami (Roma 1704), e *Il Monte Citorio, discorso sopra le acque correnti*. Morì nel 1714.

Giammaria Nosseni o Rosseni, nato in Lugano servì nella carica di architetto l'Elettore di Sassonia Augusto I, ed eresse la magnifica cappella in cui stanno i sepolcri della Corte nel duomo di Freybergen-Meissen; Scoprì in quel elettorato una cava di marmi e d'alabastro. Pubblicò un' opera cronologica corredata di rami (1602).

Carlo Maderno di Bissone, nato nel 1556, nipote all' insigne cavalier Domenico Fontana di Melide;

in sulle prime attendeva a far modelli in gesso e a lavorare di stucchi, si diede poscia a disegnare d'architettura. Dal pontefice Clemente VIII fu surrogato a Guglielmo della Porta nella direzione del tempio di S. Pietro, e venne in fama di valentissimo architetto. Ma il Milizia, il Cicognara e più altri censurano il suo stile come estremamente licenzioso e depravato.

Francesco Borromini di Bissone, nato nel 1599: fino al 15.° anno si trattenne in patria, quindi si trasferì a Milano presso il padre che per la famiglia Visconti si adoperava in cose d'architettura. Ivi s'esercitò nel disegno e nell'intaglio del marmo finchè, invogliatosi di veder Roma, vi si recò all'insaputa de' suoi. Quivi s'acconciò a stare con un parente, capo maestro degli scarpellini, che lo introdussé a lavorare in S. Pietro, là dove nell'ora della colezione e del desinare, mentre i compagni si sbandavano qua e là scioperati, si ritirava tutto soletto a disegnare molte parti di quel celebre edifizio. Se ne avvide l'architetto Maderno, suo conterraneo e parente: il chiamò presso di sè e il pose a studiar geometria, il protesse e diedegli ad eseguire alcune delle sue invenzioni. Successore al Maderno nella carica di architetto di San Pietro si fu il Bernini, che conobbe l'abilità di Francesco nell'intaglio e nell'architettura, e se ne valse. Ma non andò guari che il nostro Borromini ebbe a persuadersi che gli era usata soperchieria: dondechè ne nacque tra lui e il cavalier Bernini una mortal nimicizia che divenne famosa nell'istoria delle arti. Le principali opere di lui sono la Chiesa colla scuola e col cortile della Sapienza, la Chiesa e il Chiostro de' Padri Filippini, il Collegio *di Propaganda*, i palazzi Barberini, Falconieri e Spada ecc. Ma ha la disgrazia di passare per uno de' principali corruttori del gusto, e *la depravata scuola borrominesca* è ita in proverbio.

Carlo Salterio, nato del 1605 in Castel San Pietro, imparò l'architettura in Bologna e in Roma: sono di suo disegno in Genova le chiese di *Santa Maria Maddalena* e *dell'Angelo Custode*.

Antonio Raggi di Morcò, cognominato il Lombardo, nacque del 1624. Fu scolare all'Algardi ed al Bernini. Le sue opere sono in Roma, e fanno onore al suo ingegno, ma soggiacquero non a torto alla fiera critica del Milizia.

Giuseppe Sardi di Morcò, architetto della repubblica di Venezia, disegnò la facciata di marmo di Carrara della chiesa de' Carmelitani Scalzi, quella della chiesa di Santa Maria Zobenigo, l'ospitale e la chiesa de' Mendicanti: sopratutto spiegò il suo genio raddrizzando senza diroccarlo l'altissimo campanile de' Padri del Carmine, che strapiombava e minacciava rovina. Ma non è da dissimularsi che infetto egli era delle stravaganze che resero deformi le opere de' Borromini e d'altri esimi ingegni. Morì in Venezia l'anno 1699.

Giambattista Colombo, nacque in Arogno del 1638: fu architetto e dipintore: lavorò molto in Germania ed in Polonia. Fu padre del valente pittore *Luca Antonio Colombo*.

Domenico Trezzini di Astano. Acquistatasi singolar rinomanza alla corte del re Danese fu dal medesimo inviato allo czar di Moscovia Pietro il Grande; e n'ebbe l'incarico della fondazione non di un palazzo nè di un castello, ma sì di Pietroborgo, capitale dell'imperio (1703).

Giambattista Artaria (nato nel 1660 in Arogno) e suo figlio Giuseppe (nato nel 1697) acquistarono fama come stuccatori e come architetti. Il primo lasciò molte opere in Fulda e Radstat, eseguite da lui insieme col suo amico e conterraneo *Giambattista Genone*: ne lasciò pure in Olanda e nelle Isole Britanniche.

Carlo Fontana di Bruciato, nacque nel 1634: lavorando in Roma vi fece tra le altre cose il sepolcro della regina Cristina di Svezia, i palazzi Grimani e Bolognetti. Anch' egli fu scrittore della sua arte, e pubblicò un bel volume descrittivo della Basilica Vaticana (1694). Ideò bellissimi e grandiosi progetti per dar compimento alle cose che circondano quella Basilica, ma non furono eseguiti. Aggiunse un calcolo dell' oro che costava fino a quel tempo la fabbrica di S. Pietro, e ne risultò l' enorme somma di circa quarantasette milioni di scudi romani non compresevi le spese dei modelli, delle demolizioni, delle suppellettili, delle macchine, delle pitture e del campanile di Bernini. Il timore sparsosi per tutto, che la cupola di S. Pietro minacciasse rovina, fu deciso dal Fontana per mal fondato. Ebbe per figlio il cav. *Francesco Fontana*, anch'esso artista di merito e architetto del Vaticano.

Domenico Pelli (ne' documenti *Pelly*) nato in Aranno nel 1656, esercitata per una trentina d' anni l' architettura civile e militare in Strasborgo, fu chiamato ne' suoi Stati dal re di Danimarca. Vi andò e costrusse la fortezza di Odesloo tra Amborgo e Lubecca, e quella, assai più considerevole, di Rendesborgo (nel mezzo del fiume Eider nell' Holstein). Fu dichiarato architetto militare di quella corte col grado di tenente-generale quartier-mastro.

Rossi Domenico e *Paolo*, padre e figlio, di Morcote. Domenico (nato nel 1678) ebbe riputazione in Venezia. Fra le sue opere principali sonovi la chiesa de' Gesuiti, quella di S. Eustachio, il palazzo Cornaro, la strada e il passeggio della Regina.

Carlantonio Bernasconi, architetto e meccanico, di Massagno, nacque nel 1714. Essendo già pensionato dalla corte di Torino per l' opera da lui prestata, si recò al

servizio della Spagna, e segnalovvisi come ingegnere inventore di macchine di varie sorta.

Domenico Sertorio, figlio dello scultore *Pietro*, nacque in Cimo: alla statuaria preferì l'architettura. Sotto sua opera il vescovado di Lodi, la vasta chiesa della Maddalena ed altri edifizi della stessa città. Di lui uscirono valorosi allievi.

Pietro Magni di Castello, morto nel 1720, esercitò l'architettura in Allemagna: sua è la chiesa de' Serviti nel borgo di Mendrisio.

Pietro Morettini da Cerentino. Era semplice muratore in Besanzone quando un ingegnere di Luigi XIV vi disegnava una fortezza. Il giovane Morettini fu ardito di sviluppar un suo pensiero, che fu adottato. Salito in gran credito, fu mandato a riparare la fortezza di Berg-op-zoom nelle Fiandre; e dal celebre Vauban ebbe importanti incarichi nella costruzione de' bastioni di Landau. Lavorò anche per la repubblica di Genova attorno al forte di Savona. Dopo aver molto operato in Germania, in Francia e nella Liguria se ne tornava in patria su per la valle della Reuss alla volta del Gottardo, ma cadde da cavallo e sfracellossi una gamba. Mentre attendeva la sua guarigione, formò il disegno e il progetto di aprire la famosa buca d'Uri (*Urnerloch*) per cui dall' amena valle d' Orsera si discende al *ponte del Diavolo*. Il progetto fu bene accolto, e aperta la buca lunga quasi 80 passi, alta e larga in modo da passarvi comodamente a cavallo (1708). La patria diede delle direzioni per la costruzione di ripari lungo il fiume Maggia presso Locarno.

Andrea Maria Pedevilla di Sigirino, nato nel 1690, professò con egregia lode l' architettura in Bologna. Sua opera è quel famoso Istituto.

Giuseppe Salvatore Caresana, nato in Cureglia nel 1696, dopo esser stato onorato come ingegner civile e militare alla corte di Torino, si ritrasse in patria, e vi formò buon numero di abili allievi.

Giambattista Martinetti, nato in Bironico (1774) di poco agiata famiglia, studiò in Bologna, riportò i primi premi, e nella qualità d' architetto e ingegnere fuvvi adoperato ne' principali lavori della città; e vi riformò il gusto. Si segnalò come praticissimo nella costruzione delle strade, de' ponti e degli argini. Sua è la via che da Bologna mette a Firenze; suo il pubblico macello presso il foro Flaminio. Fu socio di varie accademie, fra le quali l'*Italiana di scienze, lettere ed arti*. Mancò ai vivi li 10 ottobre 1830.

Gaetano Matteo e *Paolo Antonio Pisoni* di Ascona, zio e nipote. Verso lo spirare del passato secolo lavorarono con assai lode nella Germania. Di loro disegno è il sontuoso tempio di *Sant'Orso* in Soletta, il più magnifico forse di tutta la Svizzera.

Simone Cantoni di Muggio, figlio a *Pietro* che disegnò la via Cambiasi e il ponte della Polcevera in Genova, e nipote a *Gaetano* di cui sono nella stessa città la chiesa di S. Agostino e l' Ospizio de' Poveri. Simone contemporaneo a Piermarini cominciò a scuotere il giogo di quella grettezza in cui Piermarini stesso, e fors' anche il suo maestro Vanvitelli, aveva condotto le arti per troppa sollecitudine di allontanarle dalla profusione propria del gusto barocco. Rifece nel 1777 l' incendiata sala del Consiglio di Genova, congiuntavi la solidità coll' elegante magnificenza. Lavorò moltissimo in Como dove fece la casa Muggiasca, il Seminario e il Liceo, ed in Milano dove la casa Mellerio e la Serbelloni ed altri edifizi. Stava compiendo il tempio di Gorgonzola, immortale sua lode;

quando vi morì di 79 anni. Al valore nell' arte aggiunse le più commendevoli virtù, e frall'altre la carità esercitata nobilmente in patria durante la carestia del 1817.

Cosimo Morelli di Torricella (nato verso il 1730). Sotto le direzioni di Domenico Trifogli, suo conterraneo, architetto di grido nella Legazione di Romagna, imparò l'arte; trasferitosi in Imola, fuvvi trascelto fra più altri alla costruzione della Cattedrale. In seguito si portò a Roma e vi fece il palazzo Braschi-Onesti, e ristaurò la gran piazza del Vaticano. Opere del Morelli sono il duomo di Macerata, il teatro d' Imola, il palazzo Anguissola di Piacenza.

Giuseppe e *Alberto Fè* di Carlo, nativi di Viglio. Giuseppe nacque in Milano del 1741. Furono l' uno e l'altro in gran credito nella Lombardia Austriaca come ingegneri e architetti, e vi si adoperarono in grandiose imprese di pubbliche strade e di ponti. Il naviglio Milanese di Paderno è di Giuseppe Fè.

Felice Soave di Lugano, fratello del benemerito padre *Francesco*, insegnò geometria, meccanica e disegno nell' orfanotrofio di Milano; acquistatasi egregia lode con varî lavori, fu creato (1795) architettore del duomo; presentò in concorrenza di Leopoldo Pollak e del celebre marchese Cagnola un disegno della facciata di quella metropolitana; ma fu preferito uno dell' ingegnere C. Amati, non guari dissimile dal suo.

Giacomo Albertolli di Bedano, nato nel 1761, fu tra i primi a richiamare alla luce delle scuole lombarde l'architettura Vitruviana, e a diffondere per l' Italia le teorie di Milizia a cui l' arditezza dello scrivere aveva inimicata la plebe degli artisti imparaticci. Fu il primo che aperse gli occhi della gioventù alle bellezze di Palladio. E tanto più potè quando, divenuto professore

d'architettura nell'Accademia di Milano potè liberamente affondere le sue idee. Ma sventuratamente dopo cinque anni finì di vivere. Ottenne dalla gratitudine de' suoi colleghi l'onore di un monumento sotto i portici di Brera. Ed ora l'unica via di conservare il suo nome ch'egli intento ad educar gli altri non aveva potuto raccomandare ad alcun monumento di propria mano (1805).

Francesco Albertolli di Bedano, padre del vivente chiarissimo cavalier *Giocondo*, nacque nel 1701. Da giovane si trasferì nella città di Aosta, e vi esercitò per molti anni col proprio figlio *Michele* l'architettura. Di questi due *Albertolli* sono il palazzo vescovile di quella città e molti palazzi e chiese sì in città che fuori. Un oggetto di ammirazione sono per gl' intendenti i bellissimi stucchi co' quali *Alberto Albertolli*, figlio di Michele, ha decorato il gran salone del suddetto palazzo vescovile e il maestoso atrio a piedi dello scalone. Sono pure degli anzidetti Albertolli il famoso *Ponte* di Chatillon, a poca distanza da Aosta, costrutto con arditezza sorprendente sopra di una profondissima valle, e la celebre strada al di sotto di quel borgo, detta *La Monjuette*, aperta attraverso di una spaventevole rupe, opera (per quanto si crede) tentata indarno dai Romani (1).

Luigi Rusca d'Agno, nato nel 1758, sceverossi dal non puro gusto dell'età sua, e seppe (così *C. Cantù*) imaginoso e corretto insieme raggiugnere il vero bello. Nel 1782 Catterina II chiamollo in Russia, dove con

(1) Di questa nota in una ad altre notizie andiamo debitori al signor ab. *Luigi Albertolli*, professore emerito di belle lettere, figlio del suddetto *Francesco*, e fratello del cavalier *Giocondo*.

Quarenghi diffuse la retta maniera italiana, abbellì Mosca, Pietroborgo, Astracan, e fino paesi di Tartaria con insigni fabbriche. Rivide l'Italia, poi cercò la Francia, ove commise ad incidere le tavole della grande opera sua, stampata col titolo di *Fabbriche e Disegni di Luigi Rusca*, il qual lavoro, insigne anche per merito tipografico, pone il Rusca fra i primi architetti di nostra età. A Valenza fu colpito da subita morte nel 1822.

Gio. Batt. Gilardi di Barca, nato nel 1757, eresse grandiosi edifizj in Russia, l'Istituto di Santa Caterina, l'Ospizio de' Poveri, la Gran Borsa.

Martino de Pietri, nativo di Campo in Valle Maggia (1766), dall'Accademia di Cadice fu spedito (1799) ad istituirne una nel Chilì allora Spagnuolo. Sono di sua invenzione due grandiose fabbriche della città di Lima nel Perù, la Chiesa de' Padri Crociferi e il Convento de' Domenicani (1807).

Lorenzo Fontana di Maggio (nato nel 1672), riportato il primo premio d'architettura nell'Accademia di Parma, fu aggregato nel 1795 a quell'istituto qual accademico onorario ed architetto civile e militare. Divenuto dopo lodati lavori professore d'ornamenti nell'Accademia di Belle Arti in Genova e ascritto al magistrato degli Edili di essa città, nel meglio della sua carriera fu rapito ai vivi nell'età di quarantun anno.

Viventi.

Giocondo Albertolli, nato in Bedano il 24 luglio 1742, vive tuttora in prospera e benedetta vecchiaja. Di lui bastar dovrebbe il dire con un benemerito Pubblicista che « il Cav. Giocondo Albertolli fondò la scuola « di ornato lombarda, che è la prima d'Europa, e che

« egli nell' attual Accademia (di *Belle Arti* in Milano) « è il rappresentante di due età e di due secoli ». Ma non sappiamo dispensarci dall' esibire alcune più particolarizzate notizie di un artista e professore, a cui moltissimi Ticinesi vanno debitori di preziosi insegnamenti, di incoraggiamento e di patrocinio. Giocondo Albertolli dapprincipio applicossi alla scultura presso l' Accademia di Parma; ma viaggi da lui intrapresi per varie città d'Italia lo condussero di buon' ora ad abbracciar l'arte dello stuccatore d' ornamenti. Come tale venne a Milano ove fu adoperato in molti lavori che l' arciduca Ferdinando faceva eseguire. Quindi, sulle orme del pittore e architetto Giuseppe Levati milanese, si consacrò al restauramento del buon gusto nelle arti. Instituitasi l' Accademia di Milano l' architetto Piermarini scelse a maestro nella scuola d' ornamenti l' Albertolli, che ideò allora un corso elementare pe' suoi allievi. Le sue principali opere sono:

Ornamenti diversi inventati, disegnati ed eseguiti da Giocondo Albertolli ecc., incisi da Giacomo Mercoli Luganese, 1782.

Alcune decorazioni di nobili sale ed altri ornamenti di Giocondo Albertolli Professore, incisi da Giacomo Mercoli e da Andrea De Bernardis Luganesi, 1787.

Miscellanea per i giovani studiosi del Disegno, pubblicata ecc., 1796.

Corso Elementare di ornamenti architettonici ideato e disegnato ad uso de' Principianti ecc., 1806.

La *Miscellanea* del cav. Albertolli forma ancora il miglior corso elementare di Disegno architettonico ornamentale che le arti conoscano. Con le mentovate opere

e più ancora col consiglio e coll' assistenza egli educò un semenzajo di allievi nelle cui mani la riforma delle belle arti nella settentrionale Italia fu assicurata. Il genio del cav. Giocondo fu degnamente assecondato dal di lui nipote Giacomo Albertolli (1), dal proprio figlio e allievo Rafaele (2), e dal genero prof. Ferdinando Albertolli. Non ha guari, nell' età sua di 90 e più anni, è stato creato membro onorario dell' I. R. Accademia di Vienna. Afferma con verità Defendente Sacchi, che Giocondo Albertolli, il Nestore degli artisti viventi, « creò il nuovo « genere d' ornato, e posto a Professore nell' Accademia « ristaurata da Maria Teresa, educò per oltre mezzo se- « colo artisti, che recarono il benefico influsso della sua « scuola in Francia, in Russia e nella lontana America. « Questa diffuse il buon insegnamento talmente che tutte « le classi dei pittori ornatisti ne risentono, e l'adoprano « fino ne' lavori di minor prezzo; quindi la meraviglia « del forastiere che peregrina a Milano, e visita le no- « stre case, e le trova decorate elegantemente ».

Ferdinando Albertolli, fu tre volte premiato, poi professore di disegno nel liceo di Verona, quindi nell'Accademia di Venezia, dopo il 1812 cuopre nell'Accademia

---

(1) Vedi di sopra a pag. 420.

(2) *Rafaele Albertolli*, si fece di buon' ora ottimo ornatista: ajutò il padre come aggiunto alla scuola d' ornamento. Aveva molta perizia anche nel disegnar figure umane, animali ecc. Eseguì i tipi di quasi tutti gli stemmi del Regno Italico; e le gotiche forme dei simboli araldici ricevettero dalla sua mano tutta quella venustà a cui potevano piegarsi. Morì assai giovane non lasciando alcun memorabile vestigio del suo ingegno.

di Belle Arti in Milano la cattedra che fu del cav. Giocondo suo suocero e zio. Pubblicò *I fregi trovati negli scavi del foro Trajano* (1824), con altri dei migliori cinquecentisti. Sono lodate le sue tavole del foro Bonaparte e del tempio di Minerva in Assisi, ed altre disegnate e incise da lui all'acqua tinta.

Il cav. *Luigi Canonica* di Tesserete. Di lui dicea ultimamente il signor Defendente Sacchi: « Nel nostro secolo Canonica è il primo (come architetto di teatri in Italia) e pel numero di teatri che fece e per la perfezione a cui li condusse! Son di suo disegno i teatri Carcano e Re di Milano, quelli in Brescia, di Mantova e di Sondrio, ed ebbe parte in quelli di Genova, Parma, Nizza Novara ». Suo è l'anfiteatro dell'*Arena* in Milano. Sua è pure la sorgente magnifica *Casa Truversi* sulla Corsia del Giardino nella medesima città.

Il cav. *Pietro Bianchi* di Lugano, studiò l'architettura nell'Accademia di Milano, frequentando nello stesso tempo lo studio del celebre Cagnola, e a Pavia percorse gli studi d'ingegnere. Raccomandato a Napoleone dal duca Melzi ottenne una pensione straordinaria per compiere i suoi studi a Roma. Avendo prolungato la sua dimora in quella città venne chiamato a giudicare i vari progetti che in via di concorso eransi presentati per l'erezione del tempio di S. Francesco di Paola a Napoli. La sua imaginazione scossa dalla vista di tante belle e variate idee concepì allora un nuovo progetto ch'egli propose e vide accolto e preferito dal re Ferdinando, e quindi intrapreso e condotto da lui in modo da formare uno de' più stupendi ornamenti architettonici dell'Italia.

Il cav. *Dom. Gilardi* di Montagnola, figlio dell'architetto Giovambattista. Dopo riportati vari premi nell'Accademia di Milano si recò in Russia dove il padre

suo dischiusa gli mostrava una bella carriera. Innalzò colà molti magnifici edifizi. Fu uno degli architetti che ebbero l' incarico della ricostruzione di Mosca dopo l' incendio del 1812.

Architetto *Giacomo Fumagalli* di Lugano, ingegnere presso la direzione generale di acque e strade in Milano, è stato promosso non ha guari alla carica di *ispettore de' canali navigabili della Lombardia*, per lui espressamente creata. Di lui fu commendatissima opera la costruzione del naviglio da Milano a Pavia.

Stefano Ignazio Melchioni di Meride, chiaro specialmente nell' idraulica, è conosciuto specialmente sino dal 1789 per le sue *Riflessioni sul modo ordinario di misurare le dispense e portate de' fiumi per sezioni irregolari*: nel 1791 fu ascritto tra li corrispondenti della Reale Accademia: nel 1806 fu creato ingegnere in capo del dipartimento dell' Agogna: nel 1808 cooperò a formare il disegno e il piano del gran ponte di Boffalora sul Ticino.

Pietro Nobile di Campestro, consigliere aulico e direttore dell' Accademia Viennese, è in sommo credito presso quella Corte Imperiale.

Il già Landamano *Francesco Meschini* di Albardia, ha costrutto il ponte sulla Maggia, tra Locarno ed Ascona, e la strada del Gottardo nel nostro Cantone; e suo disegno è quella situata nel Cantone d' Uri.

Dell' ex Consigliere di Stato *Giulio Pocobelli* è il ponte sul Ticino presso Bellinzona (1), la strada del Monte Ceneri, e nel Cantone dei Grigioni quella del Bernardino.

---

(1) Per rispetto a questo ponte e a quello della Maggia si ha un cenno a pag. 293 e 294.

Prospero Franchini di Mendrisio, cuopre da più anni l'onorevole carica d'ingegnere in capo della provincia di Como.

L'architetto *Ippolito Cremona* è adoperato in Genova pel disegno e la direzione delle fabbriche di maggior importanza.

De' fratelli cavalier *Gio. Giuseppe* e *Biagio Magistretti* di Torricella, il secondo è professore di disegno e d'ornamenti d'architettura nel liceo di Como; il primo, architetto e cavaliere, è autore del teatro d'Imola.

L'ingegnere *Luigi Santini* di Cadempino, fu assistente alla costruzione del grandioso ponte di Boffalora, e direttore di molte belle fabbriche.

Carlo Lamoni ed i fratelli *Bernardazzi* godono di molto credito in Russia.

Antonio Adamini di Montagnola, architetto in Russia, venne in bella fama per l'erezione da lui operata delle 48 colonne che formano i quattro pronai della chiesa di Sant'Isacco. Ha dato prova di insigne perizia nella meccanica innalzando in Pietroborgo il più gran monolito d'Europa, la colonna dedicata all'Imperatore Alessandro I. Il fusto di quella, di un sol pezzo tutto solido, è del peso di 718,502 libbre metriche. Erano in numero di 62 gli argani che operavano in tale congiuntura, e più di 2332 le persone impiegate nel solo innalzamento. Dopo due ore ed un quarto, al cospetto di 100,000 uomini in armi e di 300,000 spettatori applaudenti, la colonna fu collocata sulla sua base. L'imperatór Nicolò abbracciava il signor *Adamini* e l'architetto Monsferrant autore dei disegni del monumento, e gl'insigniva dell'ordine di San Wladimiro (30 agosto 1834). Del metodo da lui tenuto e di quanto in allora si fece e si spendette, l'*Adamini*, emulo anche in questo dei *Fontana*, diede ragguaglio in un'opera che mandò poscia alla luce.

Giorgio Fossati, giovine di bellissime speranze, dopo riportato il premio nell' Accademia di Milano e visitate le più cospicue città d' Italia, si è recato in Russia dove ha già ricevuto dall' imperator Nicolò commissioni importanti e onorevoli; e non si dubita che emulerà con tutto il successo i Trezzini, i Rusca, i Gilardi.

Musica.

Scarsi sono stati i nostri progressi nella musica sia vocale che istromentale. Molte associazioni si sono formate, principalmente in questi ultimi trent' anni, per eseguire in comune musicali concerti, ma i pregiudizi de' luoghi piccoli, le invidie e le gelosie con qualche dose d' indolenza sconcertarono tutto. Non abbiamo che alcune già menzionate *bande* che non suonano quasi che a prezzo delle pubbliche feste e nelle sagre. Per la diffusione della musica si adoperò molto e non senza qualche successo in Lugano e ne' dintorni, *Diego Folletti* di Massagno, valoroso suonatore di vari stromenti, defunto nel 1827. Molto è pur dovuto in questa materia all' esule italiano conte *Gio. Grillenzoni* di Reggio, ora cittadino svizzero, che coll' esempio e cogli eccitamenti tien viva in molti dilettanti la passione per la musica. *Domenico Reina* di Lugano è un tenore di primo ordine, e va percorrendo i principali teatri d' Italia. Nelle nostre chiese cantano e uomini e donne, ma quasi dappertutto senza la minima tintura di beninteso canto popolare. Il *canto gregoriano* o *fermo*, come dicono, è studiato da' sacerdoti che appartengono al coro delle principali nostre *chiese collegiate* e da ben pochi altri. Non pochi organi si veggono

qua e là nelle chiese, ma o tacciono quasi tutto l' anno per mancanza di suonatori, o fanno spesso crollare i pilastri e le mura del sacro tempio colle più stridule voci del mondo. Donne e zitelle che sappiano di musica, a gran pena rinvenir ne potresti venti in tutto il Cantone.

ABITUDINI E USANZE.

Nascite e battesimi. Per quel disprezzo che fra i rozzi si osserva sul conto del debol sesso, maggiore suol essere la festa che si fa nelle famiglie per la nascita di un figlio maschio, e si dà pur a vedere nell' accompagnamento al fonte battesimale e nelle relative cerimonie. La maggior ricchezza de' parenti del battezzando si fa manifesta pel più ricco apparato in chiesa e pel più numeroso corteo. Talora si suona campana a martello, talora si fanno *salve* co' mortai. È d' uso che il padrino e la matrina facciano alla puerpera un regalo o in denaro o in robe. In campagna o il padre del neonato o il padrino o la madrina apprestano al curato ed agli amici un pranzo od una refezione.

Matrimoni. Nella nostra campagna è tuttavia comune il non troppo laudevole uso degli *sponsali*. In tal congiuntura ha luogo la promessa solenne, e lo sposo fa un regalo: se in processo di tempo alcuno dei due sposi vien meno alla promessa, è tenuto a *dotar* l' altro, o in proporzione della propria sostanza o secondo una base già pattuita: quegli che entra in sospetto che la persona a lui fidanzata sia per unirsi in matrimonio con un' altra, si affretta di mettere il *veto* o impedimento presso la cancelleria del vicariato foraneo. Fanciulle e giovinotti

volubili si veggono talora costretti a pagare due o tre *doti* e a scemare di buona parte il loro patrimonio. In alcuni luoghi è di pratica il prendere una dispensa *delle pubblicazioni* mediante la tassa di uno scudo di Milano, ma in altri luoghi il parroco non permette si levino tali dispense, e in tali casi il fidanzato e la fidanzata vanno a sentire la messa fuor del paese per levarsi la soggezione di vedersi addosso in chiesa gli occhi di tutto il popolo. Si celebrano le nozze o di gran mattino o a sera avanzata, in poche parrocchie in seguito alle sacre funzioni. In campagna si veggono giovinetti di diciotto o diciannove anni già maritati con fanciulle di sedici a diciassette. La maritata non depone mai più l'anello nuziale. Allo sposalizio tien dietro in piena allegria un pranzo ed una cena a cui la sposa invita i suoi parenti, lo sposo i suoi, e per tal modo si forma d'ordinario una numerosa comitiva. Lo sparo de' mortaletti non manca mai nelle nozze alquanto riguardevoli. Talora, ma di rado, si danza. Tocca alla sposa di regalare lo sposo e i parenti di questo e il curato.

Nella terra di *Sobrio* in Leventina lo sposo accompagnato dal suo padrino, alla testa della comitiva de' suoi parenti ed amici, picchia all'uscio della casa della sposa: quei di dentro domandano chi è e che si vuole; e dopo un mondo di discorsi conducono all'uscio l'una dopo l'altra due o tre vecchiarelle o brutte gobbe o fantocci; a che que' di fuori non volendo rimaner contenti, domandano ed ottengono di entrare e cercar essi medesimi quel che desiderano: entrano, e non mancano mai di trovare la sposa adorna dal dì delle nozze, e via la conducono. Qui lo stuolo è ingrossato da' parenti della sposa: sola la madre se ne rimane a casa con qualche comare.

Molto radicata era nel comune di Airolo l'usanza del recarsi di nottetempo a visitare le fanciulle da marito. I giovanotti facevanlo parecchi insieme; e se que' d' una terra scontravansi con quelli d' un' altra, ovveramente li sorprendevano, allora o si cacciavano a sassi o si veniva alle mani. Ebbero luogo gravissimi disordini; e il buon senso ha quasi del tutto spenta cotesta pratica così cara agli alpigiani svizzeri sotto la denominazione di *kiltgang*.

Allorchè la sposa va a marito fuor del villaggio, era molto in uso per lo passato di arrestare il corteo. Cammin facendo s' incontrava una sbarra difesa da quasi tutta la gioventù del paese: accadeva un gran gridore; e con donativi, per lo più di cose mangiative, si otteneva di passar oltre. Nel Locarnese siffatta usanza era divenuta così incomoda che un articolo dello statuto ebbe a provvedervi coll' inibizione delle così dette *roste* per arrestare le spose.

Morti e Funerali. Allorchè giace gravemente malata una persona adulta non del tutto povera, non si tralascia quasi mai di far celebrare in chiesa un triduo ad implorare dal cielo la guarigione dell' infermo: nelle valli si aggiunge spesso la distribuzione di una libbra di sale per ciascuna famiglia, acciocchè preghino in comune e in privato.

Venuto a morte qualcheduno nelle borgate e in altri luoghi parecchi, vi è l' uso che i parenti abbandonano per qualche giorno la casa: nelle valli non fanno che ritirarsi in qualche camera appartata. Gente del paese viene a poco a poco a dir un *pater*, a discuoprire e vedere una volta ancora la faccia del morto, ed anco a ricevere un bicchier di vino od altro. Vi sono, particolarmente in Leventina, parecchie terre in cui sussiste pertinace l' uso di

vegliare (volg. *vigilà*) il morto vi si congregano nella camera dove giace il cadavere, e nelle attigue, e recitano per più ore di seguito rosarii ed altre preghiere: i più letterati leggono il *salterio*: a tutti quanti è apprestata una refezione, e spesso si fanno copiose libazioni di vino o di acquavite. La gioventù dell' uno e dell' altro sesso non perde mai una di tali congiunture.

Giunta l'ora di portar alla sepoltura il cadavere o in chiesa (come si praticava pur testè in quasi tutta la porzione *romana* del Cantone), o fuori ne' cimiterii, si dà tre o quattro volte il lugubre segno colla campana. In campagna quasi tutta la popolazione assiste al funerale: innanzi lo stendardo della morte e la croce, poi il cadavere rinchiuso nella cassa e dietrovi i più prossimi parenti maschi, poscia le femmine; i quali tutti offrono in certi casi il più desolante e crudele spettacolo: si va alla chiesa; e si recitano preghiere interrotte a quando a quando da' singhiozzi e dalle acute strida o della sposa che piange il marito, o della madre che ha perduto il figlio sua unica speranza ed appoggio. Si va in seguito alla sepoltura e dietro ancora i miseri parenti. L'uso di portare i cadaveri dentro un cataletto comune e col volto scoperto era quasi generale nelle due terze parti (rito romano del Cantone); ora è vietato e dismesso. Lo stesso avviene delle tombe dentro alle chiese. Siccome in alcune di queste anche la sepoltura è proprietà particolare, così è talora accaduto che portato essendo alle porte della chiesa il cadavere di un forestiere od anche di un Ticinese non di quella tal parrocchia, si è dovuto lasciarvelo per qualche ora e sino a tanto che impetrato si fosse di gittarlo dentro a qualche buca co' maggiori di qualche patrizio un po' caritatevole. Siamo assicurati che in qualche terra di Val Maggia vi è tuttora l'usanza che

i parenti e gli amici del defunto si assidono dopo i funerali ad un banchetto bene ed abbondantemente imbandito di cibo e di bevande per discacciare la malinconia e soffocare il cordoglio.

Le esequie sono una forte spesa pel Ticinese che non è, o non vuol parere pitocco. In certi paesucci della Riviera vi è una tariffa se il prete co' suoi cherici recitar dee le litanie ed altre preci a mezza voce e correntemente, una più considerevole se si vuol che le canti, una ancor più rispettabile perchè il faccia in tuono più solenne; e sì si contratta se abbia a *cantare* ovvero *biscantare*. Nella Leventina dove è il costume della *vegliatura* e del fare un così detto *testamento* per la celebrazione di un gran numero di sante messe, la spesa riesce quasi necessariamente d'alcune centinaia di lire, e assorbisce una considerabil porzione della sostanza attiva del piccolo possidente.

Primo dì dell' anno. Per tutto visite e regali. Nelle vallate chi ha figliocci o figlioccie non deve mancar di regalarli. Egli è per queste cose che questa giornata in più luoghi si appella il *dì di buona mano*, e tutto il ragazzame lo spende gridando *buon dì e buon anno* a tutti, e ricevendo manate di castagne, noci, nocciuole, pome e dolci.

Epifania o i Tre Re. La rappresentazione *dei tre Re* dell' Oriente si fa ancora in vari luoghi da ragazzotti che vanno di casa in casa, o si ferman davanti alle case nelle piazze, cantarellano e ricevono qualche quattrino. La sera precedente all' Epifania è aspettata con impazienza in molte famiglie; perciocchè vi è l'uso di far esporre a' figliuoli qualche canestro o bacile, e di riempierlo di frutta o dolci od altro e di dar loro ad intendere che sono donativi dei tre Re: in altri luoghi è *San*

Nicolao che fà queste passate. In Lugano i ragazzotti sono più particolarmente in tripudio: si adunano e fanno un orrendo baccano, vero *charivari*, davanti alle case dove è qualche persona di colorito bruno o scuro e non s' arrestano finchè quella si affaccia al balcone, ed essi l' invitano a mettersi del corteo per andar incontro a far accoglienza a' re *mori*.

S. Antonio (17 gennaio). Si fanno accendere candelette davanti o all' imagine o all' altare di *S. Antonio Abate* per la sanità delle bestie. A Lugano e in qualche altro comune vi è l' uso di far benedire i cavalli.

Carnovale. Questo avanzo degli antichi baccanali si risolve in poca cosa ne' luoghi dove Bacco niega alla terra i suoi doni; ma dove ne è liberale e in quelle annate in cui è più generoso del solito, il carnevale è causa di molto scialacquo di tempo e di roba. Anche chi non frequenta i festini ama di celebrarlo con lauti banchetti; ce n' ha nelle case de' preti e ne' conventi dei frati. Le feste natalizie e il carnovale sono il tempo dello sterminio de' grassi capponi e de' polli dindii. Romani e ambrosiani abbiamo la *domenica* grassa; ma per i primi il carnovale si chiude col successivo martedì *grasso*, per i secondi col sabbato: l'ultima sera del carnovale in alcuni luoghi della Leventina e d' altre valli si accendono grandi *falò*, e vi si danza d' attorno. Nel Bellinzonese ed in altri luoghi del Cantone i falò si accendono nella prima domenica di quaresima.

È generale l'uso in campagna che le *mascherate* si rechino presso i benestanti e ricevano qualche regaluccio, per lo più fiaschi di vino. Nella città di Bellinzona le ultime sere sono rischiarate da fiaccole e rallegrate da suoni che servono di accompagnamento a mascherate più o men numerose, che fanno delle visite a famiglie cognite ed amiche. In molte

parrocchie si fa guerra al carnovale colla divozione delle *quarant' ore*. I nostri buoni vecchi, i quali erano forse più passionati di noi per i privilegi del carnovale, allorchè questo era terminato ne' luoghi di rito romano, correvano in buon numero i Luganesi a Campione sul lago, i Locarnesi a Brissago, i Bellinzonesi a Claro od a Biasca, e là danzavano e mangiavan di grasso mercè del *carnovalone*. Oggidì chi può, preferisce di andar a godere gli spettacoli che offre la magnifica metropoli della Lombardia.

Quaresima. Molto divotamente si passa da' Ticinesi questo tempo: le pubbliche preghiere sono più lunghe e frequenti. Egli ci ha terre dove i contadini che si fanno d'ordinario una specie di dovere l'assistere (parliamo dei dì non festivi) non solo alla messa ma anche al rosario a sera, in quaresima poi interrompono benanche il lavoro verso le ore quattro pomeridiane, per concorrere alla chiesa a recitare in comune la *perdonanza*. In quanto al vitto, que' paesani odono tanto inculcare la *mortificazione della carne*, che essi che si astengono già per abitudine e per necessità dalle carni, aggiungono altresì l'astinenza dal pesce e dalle uova. Nelle nostre borgate un predicatore, per lo più francescano, dà un quaresimale, a cui principalmente ne' dì festivi, si affluisce anche dai dintorni. Nella contrada ambrosiana ne' venerdì di quaresima a vece della messa vi è un sermone. I *santi esercizi* e le *missioni* si tengono qua e là dopo un intervallo più o men lungo, d'ordinario all'appressarsi della Pasqua o poco dopo. Per lo passato le *missioni* venivano talvolta celebrate con assai maggior solennità che non s'usi a' nostri dì. Legger si possono nello *Schinz* i particolari di una gran missione, aperta nell' anno 1779, la sera del 25 aprile, sulla pubblica piazza in Lugano, con

concorso di tutte le confraternite del borgo e di un'immensa moltitudine venuta da' dintorni ed anche di lontano (1).

Settimana Santa e Pasqua di Risurrezione. La domenica delle palme, ultima della quaresima, distribuisconsi *rami d'ulivo*, i quali, come le candele benedette di cui si fa la distribuzione il giorno 2 di febbraio sacro alla Purificazione della B. V., si serbano nelle camere da letto: e ne' casi di malattia si usa di gittarne alcune foglie sulle brage ardenti. Negli ultimi tre giorni della settimana santa, molteplici sono le cerimonie religiose. Si visita in ogni parrocchial chiesa al *santo sepolcro*, e si fanno delle offerte in denaro, e da' paesani anche in uova. Ne' grossi borghi si praticano processioni, e vi si giunge anche da lontano. In Mendrisio e Bellinzona si osserva alcun residuo di quelle spettacolose rappresentazioni de' misteri della Passione, che erano così generalmente in uso, e che il buon senso, d'accordo colle ordinanze delle autorità ecclesiastiche, ha tolte via a poco a poco. Al finire del tempo pasquale i parrochi vanno attorno raccogliendo i viglietti distribuiti per la pasqual comunione, e ricevono offerte o di quattrini o d'uova.

Calende d'aprile. Vi è in certi luoghi lo sciocco uso il primo giorno di questo mese di far andare altrui, come dicono, per *le candele*, cioè di dargli ad intendere fole e mandarlo e rimandarlo da Tizio a Sempronio, di che si fanno poscia le maggiori risate.

Calende di maggio. È giorno di festa di precetto per i santi *apostoli Giacomo e Filippo:* giorno di allegria, perchè si sviluppa la primavera: si tengono generalmente comunali assemblee per la nomina del sindaco, de' municipali, de' *giurati* o guarda-campi o guarda

---

(1) Vedasi il fascicolo IV di Schinz a pag. 491.

foreste, e si adotta regolamenti pel pascolo del bestiame, spesso o quasi sempre, a restrizione del diritto di proprietà. Nel Bellinzonese sussiste piucchè altrove l'uso di piantare *il maggio*, e di intuonar canzoni davanti alle case de'cittadini o magistrati a cui si vuol esprimere maggior riverenza, o da cui si attende più generosa mancia. Nella notte che precede le calende di maggio costumasi pure in Giubiasco di andar attorno per le case in due o tre a far un po' di musica e a cantare *in rima* qualche complimento a que' della famiglia; e questi danno da bere, e qualche volta han luogo danze villerecce.

Rogazioni. Le grandi croci e le cappelle che sparse si trovano per li campi e li prati e lunghesso i torrenti e i fiumi, passando davanti alle quali il Ticinese si scuopre il capo e s'inchina, son visitate processionalmente e vi s' impartiscono benedizioni. A questa cerimonia religiosa, sebbene non sia propriamente di precetto, il villico è attaccatissimo; e perchè ode *a fulgure et tempestate libera nos Domine*, è fermamente d' avviso che non praticandola, tirerebbe sopra i suoi colti non solamente la terribile gragnuola, ma eziandio gli sciami di cavallette e d' ogni altra guisa d' insetti e di vermi; nelle quali cose tutte il povero ignorante non vede già fenomeni ordinari della natura, ma opere de' *maligni spiriti* e *degli stregoni*. Per questo, se ode romoreggiare il tuono e affoltarsi nubi minacciose, si dà di piglio alle campane, si corre in chiesa, si espone il SS. Sagramento o qualche miracolosa reliquia, e si viene sulla porta a benedire il tempo e a maledire gli spiriti fabbricatori delle tempeste. I curati che non si prestano alle esigenze superstiziose passano per paurosi delle diavolerie, e cadono in discredito. Il suono delle campane in occasione di temporale è tuttavia in pratica non solo nelle terricciuole ma anche nelle *capitali*. Il sagrestano della

collegial chiesa di Lugano esercita un diritto di questua nelle circostanti campagne, pel servigio che è riputato rendere alle stesse suonando premurosamente le campane ogni volta che le nuvole paiono minaccevoli. In più altre parrocchie è assegnata una piccola mercede pel suonar *da rumo o da tempo* al sovrastare di qualche temporale; la qual mercede tocca dove al prete dove al campanaro. Non si penerà molto a credere che con tali e tante pratiche, noi giudichiamo superfluo il guardare dalla folgore gli edifizi col mezzo de' *parafulmini*, e di opporci possibilmente con buoni regolamenti alla moltiplicazione degli insetti nocivi all'agricoltura.

Le rogazioni di Lugano attorno a un territorio tutto a poggi e colline e colla vista del lago, sono una sorta di processione assai amena e gradevole. Sopratutte è frequentata dalla gioventù quella in cui si fa visita al romitaggio del San Bernardo, posto sur un'eminenza delle più piacevoli. Come poi siffatte processioni riescono lunghette anzichè no, è invalso il costume di portar seco di che prendere una refezione. All'ora che è le Rogazioni non sono più note in Lugano se non co' nomi di *giorni delle merende*.

S. Giacomo e sant' Anna (25 e 26 luglio). È questa l'epoca in cui sulle Alpi si costuma di misurare, giusta un metodo che si pratica *ab immemorabili*, la quantità del latte che danno le bestie perchè serva di base nella distribuzione de' prodotti. I proprietari salgono alle cascine, conducono essi medesimi o fan condurre le bestie nelle migliori pasture, ed usano ogni ingegno per ottenerne in quei dì la maggior copia di latte. Vi è poi generalmente anche il costume di far benedire le alpi dal parroco o bene da' Padri Cappuccini, od anche dall' uno e dagli altri. E la benedizione si dà o recandosi sur uno *stabio* dell'alpe

od anche stando nella chiesa parrocchiale o nel convento. L'alpadore dà in ricompensa una delle più vistose forme di cacio.

Scaricamento delle alpi e vendemmie. I giorni in cui dalle pasture alpine i bestiami scendono al basso (per lo più i primi di settembre), sono giorni di festa per le famiglie. Uomini, donne e fanciulli vanno incontro lieti alle loro bestie; e riveggendole in bella e rigogliosa condizione fanno loro festa e carezze, e conduconle all'usato abituro: l'aria eccheggia di suoni e voci d'ogni maniera. Le vendemmie si fanno anch' esse in settembre e in ottobre e presentano scene liete, ma meno assai che in altri paesi dove la domestica felicità è più visibile che nel nostro. Anche l'operazione *del ballare il panico*, per trarlo dalla pannocchia, è oggetto di tripudio per i figliuoli e per la gioventù della parte bassa del Cantone, in due o tre sere dell' autunno.

Ognissanti, e i Morti, e S. Martino. Nel primo giorno di novembre, in seguito all'ufficiatura tutta pomposa in onore dell' intiera corte celeste, il sacro tempio si disabbellisce, e si veste a nere gramaglie, e principiano le preghiere pei defunti. La sera nelle case continuavansi ad ora molto avanzata. Il dì successivo, dì della *commemorazione di tutti i defunti*, si dischiudono le chiese assai prima dell' alba, e seguitano per più ore le preci. Otto giorni durano le preghiere per le anime dei defunti; e han luogo molteplici offerte pecuniarie, quali d'obbligo nelle parrocchie, quali spontanee. *S. Martino* conduce le scadenze degli affitti villerecci, e quella pur anco, ben noiosa per gl' indebitati, e ben imbarazzante, delle graveze comunali e de' fitti d'ogni sorta; e ognun che ha ad avere vuol quattrini, e per mala giunta si fa innanzi il verno e porta seco la necessità di numerose provviste.

Misero il possidente Ticinese che due o tre volte di seguito fa san Martino colla borsa vuota! Sono frequenti in questa stagione le fiere.

Feste natalizie. Va senza dirlo che noi, avendo conservate le feste tutte e le mezze feste e le vigilie, conserviamo anche la messa della notte precedente il santo Natale. Una novena suol precedere alla solennità. Nella parte *ambrosiana* il curato con seguito di cherici e sagrestani va in giro per la benedizione delle case: l'uno e gli altri han diritto ad un' offerta: dove il rito è romano questa cerimonia ha luogo la settimana santa. La vigilia equivale ad una mezza festa: digiuno generale, ma scialacquo d'acquavite. Festa di precetto oltre al Natale, nei consecutivi giorni di S. Stefano, di S. Giovanni, e per lo più anche de' SS. Innocenti.

Feste straordinarie e sagre. Il giorno del santo e della santa a cui dopo d' Iddio ottimo massimo è consecrato alcun tempio ed oratorio, suolsi festeggiar da'villici con molto impegno. Vi debb' essere un considerevol numero di sacerdoti: spesso si porta per il villaggio e per la campagna il simulacro del santo patrono. Nelle parti più meridionali del Cantone non manca mai la musica di una banda militare. È pur molto in uso lo sparo dei mortaletti. Più di un decreto lo ha proibito con assai senno, ma a poco a poco sulla indifferenza de' magistrati va trionfando l'attaccamento del popolo all' inveterata abitudine, e s'ascoltano ancora casi di persone rimaste offese e lacere dallo scoppio de'mortai. Non manca quasi mai un panegirico in istile asiatico, con parole che non sono nè della prosa nè della poesia; e il popolo si contenta quanto più ode ripetersi il nome del suo santo o della sua santa, e lodare la pietà de' *confratelli*. Nella contrada meridionale è pure in voga la stampa di qualche

inutilissimo *sonetto*, ramo di spesa a cui si fa fronte colla dedica del medesimo alla *insigne divozione e pietà* di qualche benestante. Un miserabile spirito di corpo di certe nostre confraternite non permette che si perdoni a niuna guisa di bassezza, e tutto ciò in faccia al mondo passa per divozione. Dopo il dì della sagra vi è in più comuni un uffizio generale per i defunti. Nell'uno e nell'altro giorno il curato accoglie a lauta mensa i sacerdoti che onorano la festa. Lo spendio dove è d'obbligo del curato stesso, e dove gli è rimborsato sia dalla Municipalità sia dalla confraternita, sia dal *priore* di questa, il conferimento del quale officio corrisponde ad una specie d'imposta forzata di non piccola somma.

Le feste nazionali sono la prima *domenica di luglio* per rendimento di grazie a Dio del pacifico e ben avventurato effettuamento della Riforma: *la terza di settembre* per li benefizi impartiti all'Elvetica Confederazione: l'una e l'altra festa è d'ordinario celebrata con molta indifferenza e freddezza. I nostri uomini di Stato non hanno ancora riflettuto che un po' di magnificenza non è in simili congiunture un dispendio superfluo: ben vi hanno pensato i principi e ne san profittare a illudere i poveri popoli. Durante il decennio dell'Atto di Mediazione il Governo festeggiava con qualche pompa il giorno *venti di maggio*, giorno in cui, correndo il 1803, fu aperta la prima sessione della Rappresentanza Ticinese. — Una sorta di festa nazionale è nel capoluogo della Repubblica *il primo lunedì di maggio*, nel qual giorno il Gran Consiglio, avanti di dar principio all'ordinaria sessione, si reca processionalmente alla collegial chiesa ad assistere ad una messa solenne e ad implorare da Domeneddio lumi ed ajuti per operare il bene della patria.

Dopo la battaglia di Giornico (28 dicembre 1478) fu statuito che *ogni anno nel sopradetto giorno* (così

si legge nel martirologio di Quinto) *grazie immortali si rendano al Dio-immortale in tutta la Valle Leventina pel conseguimento di tanta vittoria; e che speciale commemorazione pur si faccia per tutti que' defunti*. Coll'andare degli anni la buona istituzione cadde in profondo obblio in tutte le chiese fuorchè in quella di Giornico.

Pellegrinaggi. Vi è sempre qua e là un altare, una madonna, un santo o una santa che fa maggiori miracoli che non gli altri. Vi si va dunque dal vicinato o a pregar sanità o a chiedere bel tempo o pioggia secondo le occorrenze; e si appendono i voti. Tutti e tre i capiluoghi del Cantone possedono una *Madonna delle Grazie* a cui si viene da lungi. Si va pure in pellegrinaggio alla *Madonna di Re* in *Val Vigezzo* (Stato Sardo) verso la fine d'aprile da più centinaia di paesani e paesane: si va a *S. Giulio* nella Mesolcina: si va, ma da molti meno, verso la metà di agosto alla *Madonna del Monte* sopra Varese, o al santuario *di Varallo* in Riviera d'Orta, o alla Madonna di *Einsiedlen* (volg. *di Valdo*), o a Milano al principio di maggio per la festa *del Santo Chiodo* della croce del Redentore.

Apparizioni ed altre credenze superstiziose. Non ci vorrebbe meno di un volume a trattar questo oggetto con mediocre estensione. Il volgo nostro non è de' meno superstiziosi, e crede a una folla di pazze e strane cose. Crede che vi siano *streghe e stregoni*: in alcuni luoghi i casati delle famiglie sono spartiti in *buoni* e *cattivi*, e spesso vi si ha gran riguardo nel chiedere e nell'accordare la mano d'una sposa. Crede che i morti ci ritornano dall'altro mondo ad avvertire il parente e l'amico che han bisogno di messe: crede pure che ci vengono i dannati a far penitenza nel luogo del loro peccato, ed ogni volta che esce di vita qualche vecchio ed avaro

riccone non si manca quasi mai di vederlo ravvolto in grande e bianco lenzuolo, o almeno di sentirlo di notte tempo spaventare gli eredi. Crede che, discacciati essendo dal cielo i seguaci di Lucifero, una moltitudine innumerevole di essi rimasero sulla terra per istarci sino al dì del giudizio finale, e che esercitano del potere durante la notte dal suono dell'*Ave Maria* della sera a quel della mattina.

Intorno *ai tesori* corrono le stesse credenze che nel popolo di più altri paesi. Ciò però è verificato che le fole superstiziose perdono sempre più di credenti: e presso il volgo stesso la quantità degli stregoni sminuisce, e le apparizioni de' morti si fanno più rade: si ode anche a dire che per le ultime guerre, per l'andare e venire di tante truppe, i maligni spiriti hanno avuto paura, e si sono dispersi. I processi per istregoneria si legge che fossero frequenti in Valle Maggia e Lavizzara sino al secolo XVI. In Leventina ce n'ebbe parecchi in quel secolo e qualcheduno anche nel XVII. Non poche donne vecchie furono bruciate dopo aver avuto la testa recisa. Negli archivi de' nostri antichi pretori si leggono cose da muovere a pietà i sassi non che gli uomini.

Passatempi. La caccia è divertimento ed esercizio per non poca gioventù. Il giuoco delle carte per i giovani e per i maturi. A Bedretto in Val Leventina e in qualche altro Comune dove lunghissimo è il verno, si vedono le paesane giuocar a *tarocchi* e a *tresette* per molte ore. Anche ne' nostri collegi e seminari nelle ore libere del giovedì e della domenica e delle altre feste è permesso e praticato un tal divertimento, che non può non riuscir tendente a formare una delle pessime abitudini: quanto non istarebbero meglio lunghi passeggi ed esercizi ginnastici! Il giuoco della *mora* è usitatissimo nelle bettole e nelle taverne ne' dì di festa. Si dica lo stesso del

giuocare alle pallottole (volg. *alle bocce*). A Lugano e in altre grosse terre d'oltra-ceneri era molto in voga in sullo scorcio delle belle giornate estive il giuoco *al pallone* sulle pubbliche piazze. Non sono ancora passati molti anni che v'ebbe sfide clamorose e partite di grande impegno tra giuocatori di diverso paese. Siffatta guisa di divertimento vien perdendo gran parte de' suoi amatori. Il divertimento che a Lugano non soffre discapito si è quello del passare molta parte del giorno e della sera all'aere libero ed aperto; veggonvisi bene spesso a notte inoltrata per le contrade, sulle piazze, in riva al lago, crocchi d'uomini, ed anche di sole donne e zitelle. In Lugano, città di meno di cinque mila persone, vedi in piazza ne' dì feriali molto più gente che non a Zurigo che n'ha quattro volte tanto.

Serate del verno. Nelle lunghe sere iemali le donne che tanto lavoro hanno sempre alle braccia, sono quasi le sole occupate. Filano canape, lino, lana, fanno tela od altro per la famiglia. L'uomo o ciarla o sonnecchia, di rado lavora. Anche il giorno quando il suolo è coperto di molta neve, gli uomini scarseggiano di occupazioni. Aver cura delle bestie, spaccar un po' di legna, condurre ne' terreni un po' di litami, sono le più comuni occupazioni in tale stagione, che nelle parti montuose suol essere così lunga. Scarsissimo è il novero di coloro che sanno procacciarsi del guadagno con lavori di vasellame di legno e simili. Un paesano ticinese poi si recherebbe a vergogna di impiegare utilmente le ore vacue del verno filando colle femmine, come si fila e si tesse dal Zurigano e dall'Appenzellese. Il Ticinese passa le sere o in casa propria o in quella di qualche parente od amico. Serve di lume ai più poveri o il fuoco che arde sul focolare o la fiamma del legno resinoso: la lucerna, accesa coll'olio di noce, è d'uso assai comune nella contrada meridionale, e la

candela di sego nella settentrionale. A quel chiarore si raccontano le filastrocche superstiziose. Si prega altresì, e talvolta si fa qualche divota lettura. Pel popolo di più d'un paese ci ha molti libri istruttivi insieme e dilettevoli a tal'uso accomodati e particolarmente ottimi almanacchi di economia, agricoltura, storia ecc.; pel nostro, finora niente.

I divertimenti musicali sono una rarità; in Lugano un po' meno che altrove mercè particolarmente di alcuni valorosi *dilettanti* del novero degli emigrati italiani. Per le sceniche rappresentazioni vi è un bel teatro in Lugano fino dal 1805. Esso è stato lunga pezza il solo nel Cantone; ma ora (cioè dal 1835) anche il borgo di Mendrisio ha il suo teatrino. Però a quando a quando compaiono e si arrestano anche in Bellinzona e Locarno delle compagnie comiche ambulanti. In Massagno, in Arogno e in alcune altre terre avanzate sino ad un certo grado di incivilimento si sono fatte a quando in quando compagnie di dilettanti per recitare in pubblico drammi e commedie. La danza è o permessa o tollerata non solo nel tempo di carnovale, ma anche nel resto dell'anno fuorchè di Avvento e di Quaresima e nei giorni di venerdì. In Lugano in tempo della Fiera si dà per quindici giorni l'opera in musica con balletto; ma il comune non consente a fare alcun sacrifizio, e sì non si ottiene mai o quasi mai un buon spettacolo. Sono molti anni che i liberali declamano contro l'insidioso divertimenento de' giuochi *d'azzardo* che in quel tempo è offerto agl'incauti e malarrivati; ma si declama indarno. Giuochi atletici e di corsa, la gioventù orese pratica ben di rado. Il *tiro al bersaglio* colla carabina è ne' suoi primordi. Non pochi Ticinesi cercano d'ordinario il loro sollazzo all'osteria, e d'estate *a' grotti* e ad altre cantine.

COSTUMI.

Il Bonstetten, l'Ebel e più altri hanno fatto de' nostri costumi un quadro ben fosco. A sentirli dire, noi siamo neghittosi e nemici del lavoro e dell' industria: noi inferiori a tutti gli altri popoli d'Elvezia in moralità e benessere: noi alloggiati peggio che in qualche luoghi della Svizzera tedesca, i maiali; noi non partecipi della sobrietà italiana nè quanto al cibo nè quanto alla bevanda: noi altrettanti miserabili.

In siffatte cose è malagevole molto lo sceverare il vero dal falso, il reale dall' apparente, tanto più malagevole nel nostro paese i cui costumi possono dirsi oltremodo varii secondo che l'uomo è nato ed allevato di qua o di là del Generi, nella bassa regione o nella alpina, lunghesso la grande strada o ne' remoti valloni.

A noi altri Ticinesi quando si tratta di difendere l'onor nazionale, non manca l'amor proprio di suggerire ragioni contro l' autorità e il giudizio de' viaggiatori che la pensano come gli scrittori testè menzionati; ragioni a parer nostro assai ben fondate e plausibili. Noi stessi però, ogni volta che ci tocca di rammaricarci degli ostacoli troppo frequenti ed ardui che s'incontrano ad operare il bene, ogni volta che proviamo gli effetti funestissimi di una gelosia che si manifesta continua a render vani i più leali e virtuosi sforzi e tentativi, noi siamo spesso tentati a dire de' nostri costumi cose poco men dure e spiacevoli di quelle che così di mal animo ci sentiam rinfacciare da' più rigidi osservatori oltramontani.

Non solo però non è vero che in generale i Ticinesi siano dediti all' ozio, che anzi noi siamo persuasi che si dee riconoscerli operosi molto e lavoratori; chè il più

di essi, animati da un vivo desiderio di migliorare la propria condizione, economica, si mostran pazienti della fatica, capaci di durare ne' maggiori e più prolungati disagi. Così l' amore del *dolce far niente*, tanto rimproverato a' popoli meridionali, nel nostro paese non può forse dirsi proprio se non di un piccol numero di coloro che sono o passano per ricchi e benestanti. Certo è che tutti gli Svizzeri sonosi trovati, per lo meno da tre secoli, in condizioni migliori di quelle toccate in sorte alla popolazione del Ticino; e pure non tutti han progredito più di essa nell' incivilimento e nella prosperità. Noi non temiamo per questo rispetto il confronto nè co' piccoli Waldstätten nè col Vallese nè co' Grigioni e nemmeno con buona parte della popolazione campagnuola d' altri Cantoni.

Quanto a' costumi Ticinesi sembra più veritiero il giudizio di un Italiano, assai tenero delle cose Elvetiche: vogliamo dire il conte *Tullio Dandolo*, che così si esprime: « Statura, colorito, temperamento, espression di fi« sonomia, tutto annunzia ne' Ticinesi una generazione « d' uomini ben diversa da quella che abita oltre il Got« tardo. Costumi, fogge di vivere, di vestire, industrie, « giuochi, non è cosa in cui non si discostino dalle tribù « d' origine germanica che stanno loro alle porte: diresti « che i due popoli non un solo monte ma ampio mare « divida. Gli uni ti si palesano gravi in ogni loro atto, « leali, franchi, pieni di buona fede, difficilmente irrita« bili: gli altri, vispi, gai, ciarlieri, facilmente ora per « baia or da senno insidiosi, di spirito pronto, corrivi « all' ira e maneschi: disposti sempre a suggellare la ri« conciliazione alla più vicina osteria. Gli uni ti guardano « con lor occhi tiranti all' azzurro, e le lor gote rubiconde « compongono per ogni nonnulla a sorriso che è sempre « lo stesso; gli altri ti guardano con lor occhi neri o

« castagni, e la mobilità de' loro lineamenti esprime molti-« plicità d' accorgimenti a cui non vengono mai meno le « parole (1) ». Il qual giudizio è quasi intieramente applicabile al carattere degli abitatori de' colli e de' monti della a noi limitrofa Lombardia.

Favellando delle arti e de' mestieri a cui sono soliti di darsi i Ticinesi, abbiamo omessa una circostanza che li distingue non poco tra gli altri Svizzeri. Ed è che il Ticinese ad ogni altra professione è solito di posporre quella del soldato mercenario. Perciò le capitolazioni che sono sempre state in gran voga ne' piccoli Cantoni e in altre parti *arretrate* della Svizzera, non ingaggiarono quasi mai se non se officiali per l' allettamento delle buone piazze, o pure scapestrati e vagabondi fuggi-fatica; chè il buon senso del Ticinese è troppo sagace per non discernere a un tratto quanto più misera soglia riuscire la condizione del soldato a fronte di quella dell' artiere. E pure non è a dirsi che il Ticinese non abbia dato in molte congiunture di vecchia e di recente data egregie prove di coraggio e di bravura.

Così negli ultimi tempi, sotto l' imperator Napoleone, più di un officiale Ticinese si fece onore ne' reggimenti capitolati. Merita special menzione il signor colonnello federale *Franchino Rusca* di Bioggio, che dopo avere onorevolmente fatto tre campagne nella penisola Ispanica fece parte della grande spedizione di Russia comandando una compagnia di granatieri, alla testa della quale nella battaglia di Polosk (12 ottobre 1812), in cui risplendè moltissimo la bravura degli Svizzeri, guadagnò la decorazione della legion d' onore. Nelle guerre della repubblica francese erano insigniti del grado di generale due Ticinesi,

(1) Viaggio nella Svizzera Orientale, vol. I, pag. 43.

Mainoni di Lugano e *Sala* di Olivone. Ne' tempi più addietro poi i *Gorini* di Lugano, gli *Orelli* di Locarno ed altre famiglie fornirono officiali di egregio valore. *Andrea Brilli* di Curegli̇a (nato nel 1682) pervenne dagl' infimi gradi della milizia a quello di generale comandante di un esercito russo, e morì governatore di Riga. L' istoria patria non tace del capitano *Stanga* di Giornico che conduceva i Leventini nella battaglia del 28 dicembre 1478. E non tace di un altro Leventinese, per nome *Mottino*, a cui è dovuto in gran parte il vanto della insigne vittoria riportata dagli Svizzeri a Novara (1).

Il Ticinese e pel clima e per le Alpi e per la diversità del linguaggio e per alcune altre circostanze, in parte ha interessi economici diversi da quelli de' suoi Confederati, in parte non è bene al fatto delle cose svizzere e de' bisogni della ben avventurata Confederazione a cui il suo paese si trova ascritto; ma pure egli è affezionato all' Elvezia, e cara gli è la ricordanza dei Tell e de' Winkelried, ed è superbo di portare il nome di Svizzero. Ei l' ha dato a vedere nella tormenta del 1798 allorchè tanto si fece per indurlo all' unione colla Cisalpina: e l' ha provato non meno luminosamente nel triennio dell' occupazione napoleonica, allorchè non arte, non insidia, non sopruso fu pretermesso a suscitare nel popolo o in qualche porzione di lui il desiderio o il voto di aggregamento al regno d' Italia.

Ma egli è gran peccato che le Autorità che han regolato i nostri destini non si siano mai persuase davvero della estrema importanza che vi sarebbe di famigliarizzare il popolo Ticinese col resto della Svizzera promovendo nella gioventù lo studio del tedesco idioma, e creando istituzioni militari

(1) Vedi pag. 38.

ed altre che operassero una maggiore e più costante comunione de' Ticinesi cogli altri Confederati. Conseguenza non piccola di così grave errore de' nostri Governi è stata ed è che negli affari Svizzeri noi altri Ticinesi non esercitiamo alcuna influenza, e siamo in istato di deplorevole passività.

Ostacoli al progredire di buono e sicuro passo verso una condizione di maggior civiltà e benessere, s'incontrano parecchi: che non possiamo giovarci molto delle migliorie, a noi poco note, che si operano nelle più fiorenti repubbliche della Svizzera tedesca e della francese, e non molto possiamo applicare a noi di quello che si intraprende e si fa di meglio nelle monarchie a noi finitime dalla parte d'Italia: che non abbiamo città posseditrici di ottimi stabilimenti letterari e scientifici e di altre attrattive per la più comoda e civil convivenza: che per trovarci insieme in qualche numero a discutere e trattare oggetti di ben pubblico, a tener sociali raunanze di qualche momento, è forza venire troppo più da lungi che non bisognerebbe per la generale modicità delle fortune: e che in molta parte del paese difficoltano e ritardano la coltura della gioventù e del popolo, abitudini che hanno del nomade per la vita errante che si mena o sia a servire alle esigenze della pastorizia trasportandosi la famiglia o parte di essa di luogo in luogo, di capanna in capanna, o sia ad esercitare di buon'ora e sino dai più teneri anni le arti e i mestieri in estero paese.

Per sua gran disavventura il Ticinese è dedito al litigio; cosicchè si contano frequenti i casi di famiglie, anzi d'intere comunità rovinate per una serie di processi accanitamente intrapresi, proseguiti pel corso di più anni, e sostenuti con enormi sacrifizi anche per cosa di minimo valore e pregio. Il meglio de' redditi di molte comuni del

Cantone si consuma spesso in viatici o mercedi di delegazioni per oggetti contenziosi, per la nomina di un municipale, per la convocazione di un'assemblea.

Il Ticinese è divoto, talora anche superstizioso. « Comuni perduti (così ancora il *Dandolo*) dirò come « in fondo a valli romite, ricordan tuttavia il seicento, « temono streghe, credon malie; fidano in pastori che « pensano di conservar quelle popolazioni più affezionate « al culto de' padri con mantenerle immerse nell'errore ». In generale nelle cose del culto il Ticinese va molto più là che i precetti stessi della Chiesa non richiedono da lui. Non tanto bene si può dire dell'amore fra prossimo e prossimo. Rare volte tre o quattro fratelli la durano lunghi anni insieme in buona armonia: rarissime quindi fra noi e quasi sconosciute le numerose e patriarcali famiglie composte di più matrimoni conviventi sotto un solo e medesimo tetto. Più rare volte ancora avviene che vari individui operino lungamente o nell'industria o nel traffico con capitali comuni.

Egli è pure innegabile che noi altri Ticinesi abbiamo comune colla razza italiana, in una a parecchie altre particolarità quali buone e quali cattive, questa che è funestissima, cioè una indicibile facilità a pensar male del prossimo, a giudicarlo e sentenziarlo reo d'ogni più brutto vizio. Quindi disistima, quindi diffidenza dell'un uomo per l'altro: quindi un continuo semenzaio di sospetti: quindi una straordinaria difficoltà a intendersi per condur a fine qualche cosa di bene.

Non è maraviglia se in tal condizione di costumi le gelosie politiche sono al colmo nella Ticinese società. Qui tu ascolti favellare della necessità di star all'erta contro la preponderanza *de' borghi*. Là senti uno che declama contro il predominio *de' trans-cenerini*, o viceversa.

Altrove ci è un altro che si scatena contro l'egoismo di quelli del *capo-luogo del distretto*, poi se occorre contro il *capo-luogo del circolo*, e così via via. Invidia e disunione sono le più sinistre influenze donde siamo travagliati non meno nella municipale economia che nella pubblica. Anatema a chi ripone il proprio tornaconto in fomentare quelle pesti così fatali alla prosperità della patria! Lode in vece e riconoscenza a que' magistrati che adoperandosi coscienziosamente a formare degli antichi baliaggi un solo popolo, una ben composta repubblica, promuovono la fusione e in una il meglioramento de' costumi! Lode e riconoscenza alle filantropiche società che riunendo dalle diverse parti del Cantone ben pensanti cittadini, lavorano anche per ciò solo al rafforzamento de' legami che delle diverse valli e campagne costituiscono un solo corpo e libero stato! E lode non meno nè meno di riconoscenza a tutti i privati cittadini che, anzichè mettere vanto e boria nel dirsi o di Lugano o di Locarno o di Bellinzona, si compiacciono della loro qualità e del nome di *Ticinesi!*

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

DEL PRESENTE VOLUME.

IL PAESE.

LA POPOLAZIONE.

L' INDUSTRIA.

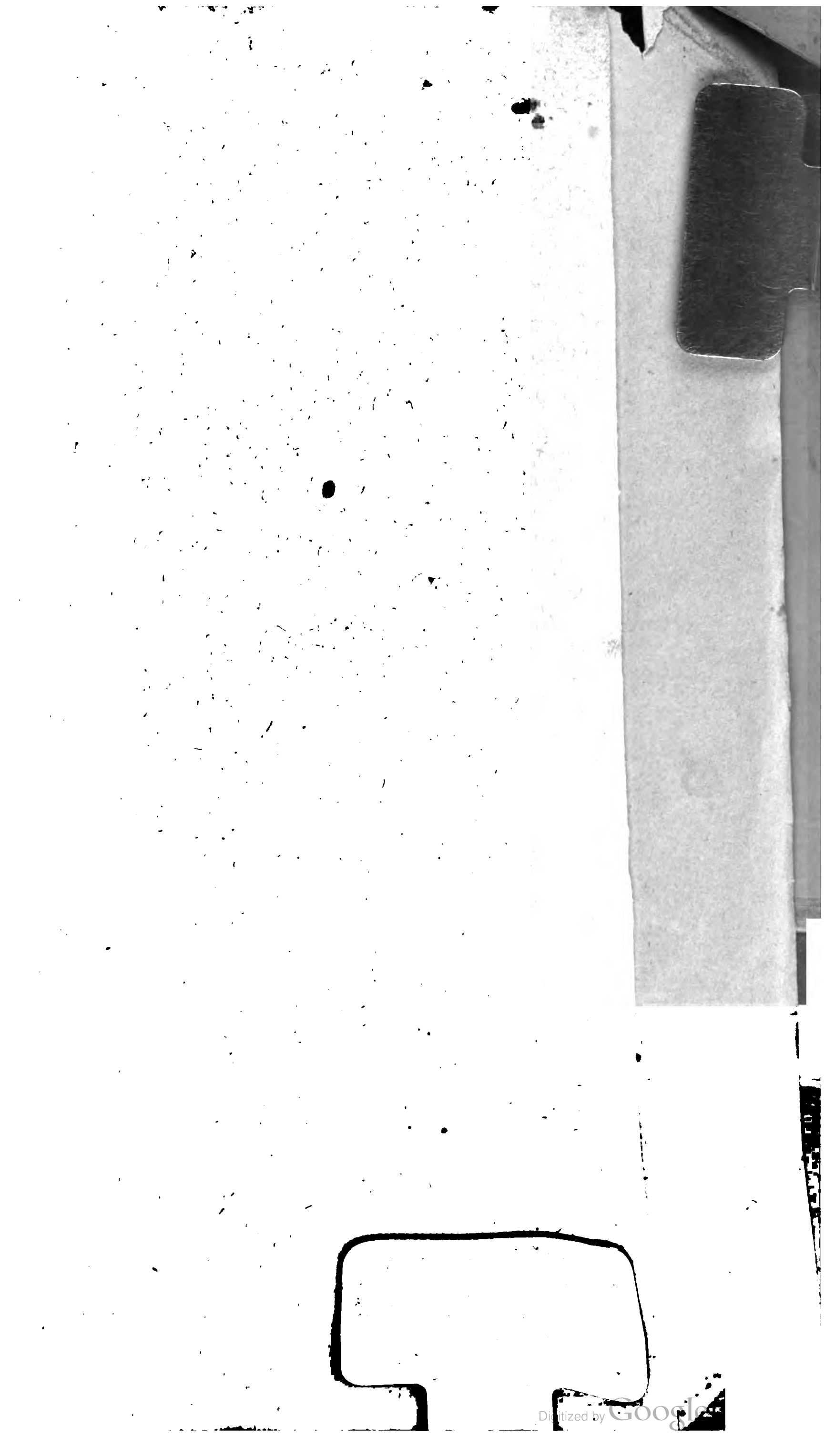
STATO SOCIALE.

FINE DELL' INDICE.

ERRATA-CORRIGE.

Pag.	lin.	*Errori*	*Correzioni*
35	25	era migliore	era bisogno
51	15	furono accolti	furono accolte
53	17 e 18	della medesima	di quella vallata
55	18 e 19	tutto ciò, non ostante	tutto ciò non ostante
56	26	furono eccettuati	fu eccettuato
71	18	del proprio interesse.	del proprio paese.
121	7	Canna Rossa	Ganna Rossa
148	9	in Lavizzara	in Verzasca
182	9	enormi deformi	enormi e deformi
193	2	maggio	giugno
198	14	acconciamento	acconciamente
227	10	guaste mai	mai
231	16	perdite	pertiche
257	*penult.*	asserire	di poter asserire
303	5	*o osterie*	*e osterie*
309	*pen. e ul.*	con entrovi ricotta molle	da cui si è cavata la ricotta
314	3	cui ui	in cui
315	11	riceve	riceveva
325	12	quanto non grande è	quanto non è grande
333	*penult.*	1549	1649
342	*terzult.*	un gran numero	ad un gran numero
351	25	al novero	il novero






Lugano 1837. G. Ruggia e Comp.